00036320

NOT TO BE ISSUED
OUT OF THE LIBRARY.

THE
ASIATIC SOCIETY OF BOMBAY
Town Hall, Bombay.

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 02 July, 2018

VITA DEL PRENCIPE ANDREA DORIA

DISCRITTA DA M. LORENZO CAPELLONI.

CON VN COMPENDIO DELLA MEDESIMA uita, e con due tauole; l'una delle cose piu generali, & l'altra delle cose piu notabili.

CON PRIVILEGI.

36320
36320
B.2491

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D LXV.

00036320

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE, IL SIGNOR GIO. ANDREA DORIA

LORENZO CAPELLONI.

SE LA MAGNANIMITÀ & il ualore d'un famoso Capitano apporta grandezza & fama, & alla Patria, & alli successori suoi, il grande Andrea Doria, non dourà esser di poco splendore & gloria, ne à Genoua, benche sia Magnifica & Illustre, ne à V. S. Illustrissima, ch'è suo successore. Grande lo nomino Io, considerando ch'egli per lo grado delle armi salì à tanto alto stato, ch'ei fù maritimo Ammiraglio de primi Principi della Chri-

ſtiana Religione. Della quale fù egli ſempre & amatore, & ſollecito difenſore. Et maggior anchora douranno ſtimarlo i preſenti, & quelli, che à queſta età ſuccederanno, per quel atto heroico & raro, ch'egli fece in render la libertà alla ſua Patria, che per tanti anni à dietro, hor da queſto, hor da quell'altro Principe ſtraniero; era ſtata impedita & oppreſſa. Il perche ſi come egli fù degno di eſſer addimandato Padre della Patria, coſi ſi dee tener per fermo, ch'egli uiui beato in Cielo, doue è ordinata & coſtituita la uita à coloro, che ad ogn'altra coſa hanno prepoſta la ſalute della loro Patria. Et anchor che i geſti ſuoi ſiano tali, che pochi ſono coloro, che à pieno poteſſero narrargli. Ho ardito io nulladimeno ſcriuergli in queſto picciolo uolume, con la breuità, che da me ſi ſia potuta uſar maggiore, conſiderati i lunghi anni, ch'egli uiſſe al ſecolo. Non per altro, che per l'affetto, ch'io hebbi ſempre & in uita, & dopo, alle rare ſue qualità. Ne à me è ſtato di biſogno riuolger molto nel penſiero à cui doueſsi indirizzargli, poſcia che à diritto ſentiero uanno à V. S. Illuſtriſsima, non tanto, perche à lui habbia ſucceduto nelli beni del mondo, quanto perche io ſtimo, ch'ella gli

habbia

habbia à ſuccedere in tutto ne i penſieri dell'animo. Et che debba dimoſtrare à gli huomini (ſe piacerà à Dio mantenerla in uita) non uoler eſſergli inferiore, mà imitatore delle ueſtigia ſue. Fra tanto reſto pregando alla Maeſtà ſua diuina, che guidi V. S. Illuſtriſsima à quel proſpero ſtato & felice fine, che da lei, & da ſeruitori ſuoi è diſiderato. Dalla picciola Villa di Buſſetò, in quel di Noue, ditione del Genoueſe il primo di Aprile. M D L X I I.

TAVOLA DELLE COSE PIV GENERALI

FATTE DA ANDREA DORIA.

ANDREA DORIA peruenuto alle grandezze per proprio ualore. a carte 2. nato nel M CCCC LXVI a car. 3. Di diciotto anni ua a Roma 5. Va a Napoli a' seruigi del Re Ferrando 6. Creato Caualiere in Hierusalem 6. E' dal prefetto di Roma posto alla guardia di Roccaguglielma 7. Ributta i nemici da Roccaguglielma 9. Liberalità sua 11. Condottiere di cento caualli leggieri de' Fiorentini 13. Quel che operasse nella Rocca di Senogaglia contra il Duca Valentino 14. Consiglio suo circa il soccorrer Monaco 18. è fatto Prefetto di mare da' Genouesi 21. suo ardire 21. Tramortito per una percossa riceuuta 21. Prende tre fuste d'Infedeli 23. Prende sette fuste di Godolì Corsale 24. Se ne ua in Prouenza a' seruigi del Re di Francia [illegible]. Vieta con sei Galee a Borbone l'andare all'espugnatione di Marsilia 25. S'insignorì di Sauona per il Re di Francia 26. Mette in fuga le genti del Moncada gite per ricuperar Varagine 26. Salua il Duca d'Albania 27. Passa a' seruigi di Clemente settimo

timo

timo, dal quale è fatto Ammiraglio 27. Ritorna a' seruigi di Francia 30. Piglia per moglie la nepote d'Innocenzo ottauo 30. Soccorre Cesare Fregoso a discacciare Antoniotto Adorno di Genoua 31. E' fatto dell'ordiue di San Michele, & Ammiraglio 31. Disegna d'andare a guerreggiare nel Regno di Sicilia 31. Gli è apparecchiata contra una guerra nauale da gl'Imperiali 32. Astutia militare usata da lui 32. Vittoria nauale hauuta da lui contra gli Imperiali 33. Tenta disporre il Re a non uoler separare Sauona da' Genouesi 36. Chiede licenza al Re 36. Il Re ordina a Mons. Berbesiù, che lo faccia prigione 37. Commette a Filippino che si ritiri con le Galee a Lerice 37. Manda ad offerirsi al Papa 38. Si risolue di seruire a Cesare 38. Disidera, che Genoua sia libera 39. Libera Gaeta dall'assedio 39. Soccorre Napoli 39. Prende quattro Galee Francesi, mentre se ne ritornano a Marsilia 40. Prende Genoua, e la pone in libertà 40. Affettione & amor suo uerso la patria 40. E' chiamato padre della patria 41. Va in Ispagna a trouar l'Imperatore 45. Parole, che egli dice a Cesare 46. Maledicenze de' suoi inuidi 46. Conduce Cesare in Italia 47. Va in Barbaria contra Barbarossa 48. Prende molti legni Turcheschi 49. In Barbaria acquista quattro Galee Turchesche, che andauano a presidiare Algieri 49. E' fatto da Cesare Prencipe di Melfi 49. E' fatto dell'ordine del Tosone 49. Va uerso Leuante per diuertire il Turco dall'impresa di Vienna 50. Espugna Corone e Patras 50. Soccorre Corone 52. 53. Conduce il Papa da Sauona a Ciuità uecchia 55. Disegna opporsi a Barbarossa 55. Persuade al Papa ad aiutar l'impresa di Tunisi 56. Riceue doni dal Papa 56. Prouidenza sua 60. Discorso fatto da lui a Cesare intorno al gouerno del Vicerè di Napoli, & altro 61. 62. Persuade a Cesare, che si riserbi lo stato di Milano 63. Va ad incontrar Cesare a Pontremoli 67. Consiglia Cesare a presidiar Genoua 69. Alloggia Cesare in casa sua 71. Conduce Cesare in Ispagna 71. Cerca di mantener Firenze alla diuotione dello Imperatore 73. Delibera d'andar uerso Leuante per disturbare Solimano 74. Tenta di tirare i Vinitiani all'impresa

contra Solimano 74. Va uerso Sicilia con uent'otto Galee 76. Prende dodici schirazzi Turcheschi 76. Combatte con dodici Galee Turchesche, e le prende 76. Risponde al Papa, & a' Vinitiani, scusandosi di non poter dar loro il soccorso chiestogli 77. Laudi dategli da Cesare 79. Risponde al Marchese del Vasto in Piemonte 80. Risponde a coloro, che sparlauano del Marchese del Vasto 81. Essorta il Marchese del Vasto ad abboccarsi col Re 82. E' fatto General della lega contra il Turco per mare 83. porta l'Imperatore a Nizza 84. Gli sono fatte grate accoglienze dalla Reina, & altri signori Francesi 85. Lodi dategli dal Re appo Cesare 85. Va uerso Grecia per opporsi all'armata Turchesca 86. Si risolue di andare ad espugnar Castel nuouo 89. prende Dragut Corsale 90. Va in Barbaria all'impresa del luogo de' Monasteri 92. Ordini dati da lui per l'impresa d'Algieri 93. porta l'Imperatore in Ispagna 94. Fa imbarcare il Cicogna sopra una sua Galea all'Imperatore 96. porta Cesare da Barcellona a Genoua 99. Dà la fuga alle Galee Francesi, che andauano a Nizza, e ne prende quattro 99. Scriue al Marchese intorno la ricuperatione di Carignano 103. Scriue in diuersi luoghi per dar soccorso alle cose di Cesare in Italia 107. Marita Perotta sua nepote al Marchese di Massa 118. Si leua di letto malato, e s'allontana da Genoua 132. Si congratulano seco molti Signori d'Italia dopo l'impresa del Fiesco 135. Cesare manda a condolersi seco 136. Richiede Adam Centurione che uoglia che Marco suo figliuolo prenda il carico delle sue Galee 136. Manda Marco Centurione a reprimere la tumultuatione leuata in Napoli 138. porta Massimiliano, e'l Cardinal di Trento in Ispagna 146. Accoglienze fattegli da Filippo d'Austria 146. Che cosa dicesse a Filippo d'Austria 147. porta Filippo di Spagna a Genoua 148. Va uerso Africa per discacciarne Dragut 149. Manda d'Africa a Genoua per munitioni 150. prende Africa Città 151. Va con d[illegible] Galee a uettouagliar la città d'Africa 152. Conduce Filippo e Massimiliano da Genoua in Ispagna 153. Imbarca il Re, e la Regina di Boemia, e di Spagna, e gli porta a Genoua 154.

Impedisce

Impedisce i disegni dell'armata Francese 155. Ha ordine da Cesare, che conduca gente e danari, che gli darà Filippo per Alemagna 156. Conduce tremila Tedeschi a Napoli 157. perde sette Galee uicino all'Isola di Ponza 158. porta il Vicere di Napoli a Liuorno 159. Fa prouedere e riparare in Corsica Calui, e Bonifacio 159. E' dichiarato Generale per l'impresa di Corsica 161. Scriue una lettera a Cesare intorno all'impresa de' Genouesi per ricuperar la Corsica 161. Manda Agostino Spinola con uentisette Galee in Calui 164. Patienza sua e gran constanza nella guerra di Corsica 165. S'abbocca con Giordano Orsino in Corsica 165. Va a risedere intorno a Napoli con l'armata 171. persuade al Re Filippo, che non faccia pace con Francesi, se non &c. 175. pietà sua, e religione 178. Scriue al Re Filippo a douer farsi l'impresa di Tripoli 178. Ricordi, & auertimenti lasciati da lui nel fine della sua uita a Gio. Andrea Doria suo nipote 184. Muore di nouantaquattro anni 185.

TAVOLA DELLE COSE PIU NOTABILI, CHE NELL'OPERA SI CONTENGONO.

ADAM Centurione, e suo consiglio intorno al nauigare a Tunisi. a carte 58
Adam Centurione mandato dal Doria à Cesare 78
Adam Centurione richiesto dal Doria, che a Marco suo figliuolo, si dia il carico delle sue Galee 136
Adorni lasciano il dominio di Genoua 22
Agostino Spinola mandato dal Doria in Corsica con uentisette Galee 164
Anton de Leua morto 68
Anton de Leua piglia il possesso di Milano dopo la morte di Francesco Sforza 61
Apparecchi per l'impresa di Tunisi 57
Apparecchio grande di guerra del Re 95
Armi, e le lettere sono i mezzi di peruenire alle grandezze 1
Armata de' Christiani giunta in Barbaria 59
Armata Turchesca prende e saccheggia Nizza per il Re 100
Armata Turchesca, che danni faceua 153
Astutia militare usata dal Marchese del Vasto 98
Augurij tristi appariti a Gio. Luigi Fiesco 130

B

BARBAROSSA fugge 60
Barbarossa si parte da Tolone da' seruigi di Francia 109
Barbarossa perche diuenuto Generale dell'armata Turchesca [illegible]
Barbarossa abbandona Nizza 10[illegible]
Borbone e suoi disegni 25
Borbone vietato dal Doria con sei Galee, che non andasse all'espugnatione di Marsilia 25

C

CARDINAL di Lorena mandato dal Re a Cesare a dimandargli Milano 66
Carlo Quinto uicino a gli ultimi anni di sua uita si chiude in un monasterio 169

Carlo

Carlo Quinto morto 170
Cardinal di Trento, e Massimiliano portati dal Doria in Ispagna 146
Casale ribellatosi dal Duca di Mantoua introduce i Francesi 71
Castello di Genoua fatto da Luigi duodecimo 20
Cesare à Napoli la prima uolta 61
Cesare che cosa rispondesse al Doria 46
Cesare portato dal Doria à Nizza 84
Cesare à Roma 66
Cesare e sua confidenza nel Doria 47
Cesare alloggiato dal Doria in casa sua 71
Cesare muoue guerra contra Lantgranio 116
Cesare, e'l Papa à Genoua 85
Cesare lasciata l'impresa d'Algieri, disegna la guerra contra il Re 65
Cesare fa ritirare il Turco d'intorno a Vienna 92
Cesare passa in Fiandra per la Francia 91
Cesare disegna far l'impresa d'Algieri 61
Cesare fa il Doria Prencipe di Melfi 49
Cesare loda l'alloggiamento del Palagio del Doria 51
Cesare coronato in Bologna 47
Cesare che laude dia al Doria 79
Cesare condotto in Ispagna dal Doria 71
Cesare portato dal Doria da Barcellona à Genoua 99
Cesare dà ordine al Doria, che conduca gente & danari, che gli darà Filippo per Alemagna 156
Cesare s'abbocca col Papa a Busseto 99
Cesare manda a condolersi col Doria dopo la morte del Fiesco 136
Cicogna imbarcato sopra una Galea del Doria à l'Imperatore 96
Clemente settimo fa ammiraglio il Doria 27
Consaluo gran Capitano accoglie honoratamente Andrea Doria 10
Consaluo, che parole dicesse in lode del Doria 11
Congiura contra Pier Luigi Farnese 139. 141
Congiura di Gio. Luigi Fiesco per prender Genoua 119
Cosimo de' Medici creato Duca di Firenze 72
Corte di Francia sbattuta per l'acerba morte del Re 177
Carignano 102. Si dà à Francia 109
Corone, e Patras espugnate dal Doria 50
Christoforo Pallauicino, e suo ualore 52

D

Discorsi de' fuor'usciti di Genoua nel uoler prender questa città per il Re 144
Don Vgo morto 34
Dragut Corsale preso 90
Duca di Ghisa, e progressi del suo essercito 171
Duca Mauritio ingrato a Cesare gli muoue guerra 155

Duca Valentino 14
Duca d'Vrbino general della lega per terra contra'l Turco 83

E

ESSECVTIONE dell'impresa di Gio. Luigi Fiesco 131

F

FAMIGLIA Doria illustre in Genoua 3
Fatto d'arme della Ceresola 106
Filippo d'Austria fa grate accoglienze al Doria 146
Filippo e Massimiliano condotti dal Doria da Genoua in Ispagna 153
Filippo d'Austria portato dal Doria di Spagna à Genoua 148
Francesi nel Piemonte 154
Francesi soccorrono Turino 70
Francesi s'insignoriscono quasi di tutta la Corsica 160
Francesi ributtati da Genoua 70
Francesi rotti a San Quintino 173
Filippino Doria fa molti soldati Imperiali prigioni 34

G

GALEE Francesi prese e fugate dal Doria 99
Gantes ribellata à Cesare 91
Galee dicisette Christiane perdute à Tripoli 181
Gale e Turchesche quattro, che andauano a pressurare Algieri acquistate dal Doria 49
Gaeta liberata dall'assedio dal Doria 39
Genoua presa è posta in libertà dal Doria 40
Genouesi & altri soldati d'Italia si congratulano col Doria 135
Genouesi ricuperano Sauona, & altri luoghi dalle mani de' Francesi 42
Gio. Luigi Fiesco morto. 132
Gio. Luigi Fiesco tenta impadronirsi di Genoua 119
Gio. Luigi Fiesco ua a trouare il Doria auanti che si metta a l'impresa 126
Gio. Luigi Fiesco feudatario di Pier Luigi Farnese 112. bacia il piede al Papa. 114
Gio. Battista Verrina che cose persuade a Gio. Luigi Fiesco 120. fugge à Marsilia. 133
Giulio Cibò disegna farsi signore di Massa e di Carrara. 138
Giulio Cibò à Roma 142. Passa a' seruigi di Francia 143. condannato a morte. 145
Giulio Terzo creato Papa 148
Giulio Terzo fa instanza l'Imperatore che muoua guerra contra il Duca Ottauio 150
Giulio terzo morto 157
Girolamo Doria creato Cardinale per gratificare al Doria 44
Giouanni Grimaldi Signor di Monaco 18
Giannettino morto 132
Giordano Orsino s'abbocca in Corsica col Doria 165

Gottier

Gottier Lopez Gouernator dell'essercito Imperiale 69
Godolì Corsale superato dal Doria 24
Guerra d'Alemagna fatta da Cesare contra Lantgrauio 116
Guerra nauale apparecchiata da gl'Imperiali contra il Doria 32
Guerra della Mirandola 152
Guerra mossa da Paolo quarto a Napoli 170
Guerra apparecchiata dal Re Filippo contra la Francia 172
Guerra di Siena 166

I

IANVS Fregoso perche si parte di Genoua 22
Impresa di Tripoli 179
Impresa della Preuesa 86
Imperatore s'imbarca all'impresa di Tunisi 59
Inuidi del Doria, che mali dicano di lui 46

L

LAVTRECH mandato dal Re in Italia con grosso essercito 30
Lealtà del Re di Francia 91
Lega del Papa, Cesare, e i Vinitiani contra'l Turco 83
Lega fatta contra i Francesi da i Prencipi d'Italia 20
Lodouico Sforza fu l'incendio d'Italia 6
Lodouico Vistarino maestro di campo de' Genouesi 163
Lode dell'alloggiamento del palagio del Doria date da Cesare 51
Luigi duodecimo rimette i nobili in Genoua 20

M

MADALONE Guascone morto 100
Marco Centurione mandato a Napoli a reprimer la tumultuatione leuata 138
Marcello secondo creato Papa 167
Marchese del Vasto usa un'astutia militare 98
Marchese che ragioni adducesse per la ricuperatione di Carignano 105
Marchese biasima il Re per cagion d'hauer chiamato il Turco in suo aiuto 105
Marchese del Vasto Generale dell'essercito di terra a Tunisi 58
Marchese del Vasto ricupera il Monferrato 72
Massimiliano, e'l Cardinal di Trento portati dal Doria in Ispagna 146
Massimiliano, e Filippo condotti dal Doria da Genoua in Ispagna 153
Massimiliano d'Austria chiamato da Cesare in Ispagna 145
Mons. di San Polo tenta di far ritornar Genoua alla diuotion di Francia a parte 42

N

NAPOLI soccorsa dal Doria 39
Naufragio di Cesare 93
Nizza presa e saccheggiata dall'armata Turchesca per il Re 100
Noue recuperata da' Genouesi 43

TAVOLA.

O

Opinioni dell'autore intorno la precedenza delle lettere, & armi 2
Oratione di Gio. Luigi Fiesco ad alcuni giouani, che erano in casa sua à carte 126
Ordine tenuto dall'autore in discriuer la uita d'Andrea Doria 3
Ordini dati dal Doria per l'impresa d'Algeri 93
Ottauiano Fregoso 19

P

Patras, e Corone espugnate dal Doria 50
Paolo Terzo creato Papa 56
Paolo Terzo morto 148
Papa e Cesare a Genoua 85
Papa s'abbocca con Cesare a Busseto 99
Papa portato a Nizza da Giannettino Doria 84
Pace fra Cesare, e'l Re 110
Paolo quarto creato Papa 167
Paolo quarto muoue guerra a Napoli 170
Perotta nepote del Doria maritata al Marchese di Massa 118
Personaggi, e gran maestri rare uolte sani di corpo 187
Pietro Strozzi rotto alla Soriuia 108
Piero Strozzi rotto a Siena 168 sua fortuna 168
Pio quarto creato Papa 178
Pier Luigi Farnese Signore di Parma, e Piacenza 111 Vsa modi sinistri nel signoreggiare 112
Pier Luigi Farnese amazzato 141
Pompa funerale fatta al Doria dalla Signoria di Genoua 186
Prefetto di Roma pone Andrea Doria alla guardia di Roccaguglielma 7
Prefetto di Roma morto 13
Pregioni Imperiali fatti da Filippino Doria 34
Principessa moglie del Doria morta 151
Preuesa e sua impresa 86

R

Re di Francia, e sue cose perche dopo la uittoria naual del Doria cominciassero a piegare 35
Re di Francia fatto pregione sotto Pauia 26
Re di Francia ordina a Mons. Berbesiù, che faccia pregione il Doria 37
Re di Francia passa in Italia 80
Re di Francia impatronito della Sauoia 65
Re di Francia a Nizza 84
Re di Francia loda il Doria a l'Imperatore 85
Re di Francia fa grande apparecchio di guerra 95
Re di Francia e sua lealtà 91
Re di Francia abbatuto d'animo per la rotta riceuuta à San Quintino 174

Re di

Re di Francia insignorito si di Metz 156
Re di Francia morto infelicemente 177
Regina, & altri Signori Francesi fanno grate accoglienze al Doria 85
Re e Regina di Boemia portati dal Doria d'Ispagna à Genoua 154
Re Filippo perche non proseguisse la Vittoria 173
Re Filippo inuestito de gli stati dell'Imperatore in Italia 167
Re Filippo fa grande apparecchio di guerra contra la Francia 172
Risposta data dal Doria al Marchese del Vasto, che con l'essercito era in Piemonte 80
Risposta data dal Doria a coloro che ragionauano del Marchese del Vasto a carte 81
Rotta di Piero Strozzi a Siena 168
Rumore suscitato in Napoli 138

S

SAcco di Roma 29
Siena in guerra 166
Sospension d'arme tra Cesare e'l Re per dieci anni 84
Stato di Gio. Luigi Fiesco incorporato per la camera Imperiale 137

T

TEdeschi tre mila condotti a Napoli dal Doria 157
Tedeschi tagliati a pezzi alla Ceresola 106
Teodoro Triuultio Gouernatore di Genoua per il Re 31
Tregua tra Cesare, e'l Re 169
Tregua fra Cesare, e'l Re 82
Turco fa grande apparecchio di guerra per Vienna 91

V

VAlacerca saccheggia il Palagio del Doria 45
Valacerca fa proua o di entrar in Genoua per Francia, o di prender il Doria 44
Vinitiani chieggono soccorso al Doria contra Barbarossa 77
Vittoria di Cesare nell'Alemagna 117

IL FINE DELLA TAVOLA.

ERRORI DA CORREGGERSI.

A car. 3. linea ultima, alee, leggi Galee. a car. 13. lin 2, affer, leggi esser. a car. 19. lin. 2. Ottauian, leggi Ottauiano. a car. 20. lin. 1. ai Monsignore, leggi di Monsignore. a car. 30. li. 21, Lautreh, leggi Lautrech. a car. 31. lin. 13. è l'istesso errore. a car 3. lin 13. soccorse, leggi scorse. a car. 47 lin 13. saluata, leggi salutata a car 63. lin 10. col tempo, leggi, che col tempo. a car. 67. lin 9 sessanta anni, leggi settanta. a car. 72. lin. 6. l'Imperatore la sua corte, leggi l'Imperatore & la sua corte a car 98. lin. 8. Cesareo Maio, leggi Cesare Maio. a car. 129. lin. 6 uedendol i Pansa, leggi uedendo il Pansa. a car. 132. lin. 1. perigoto, leggi pericolo. a car. 142. lin. ultima, compagnie, leggi esperienza. a car. 187. lin. 3. affettione, leggi affettatione.

VT CIVIS PATRIÆ PATER ET LIBERTATIS RESTITVTOR

44-Ⓐ

SOMMARIO, OVERO COMPENDIO DELLA VITA DI ANDREA DORIA.

LA FAMIGLIA Doria è fra le Genouesi illustre & antica. Nacque Andrea l'anno MCCCCLXVI. il giorno di Santo Andrea. Fu il padre Ceua Doria, Signore d'una parte d'Oneglia, e la madre Caracosa. Fin da fanciullo dimostrò hauer l'animo uolto a cose grandi. Dilettauasi tanto di Galee, che non sapeua uscirne fuori. Come che nella età tenera attendesse alle lettere, mostraua di hauere il cuore all'armi. Vendè la madre non senza suo dispiacere parte di quella Signoria. Rimase in Oneglia insin, che ella uscì di uita, essendo egli peruenuto a diciotto anni della sua età. Andò a Roma a ritrouar Nicolo Doria, ch'era Capitano della guardia di Papa Innocenzo. Doue fu fatto huomo d'arme, e seruì in quello esercitio fino alla morte del Papa. Dipoi passò alla corte di Federico da Montefeltro Duca d'Vrbino; e di qui a Napoli a seruigi

del Re Ferrando d'Aragona. Estetteui insino, che'l Re infelicemente perdè il Regno. Onde egli tornato a Roma, e mosso da diuotione, andò in Gerusalemme a uisitar quei santi luoghi, doue fu fatto Caualiere. Ritornato nel Regno, ui trouò mouimeti noui. Onde per Giouanni dalla Rouere Prefetto di Roma, che seguiua la Fortuna de' Francesi, pagò certi balestrieri: e fu dal Prefetto posto a guardia di Rocca Guglielma. Laquale difese ualorosamente dalle forze di Consaluo Ferrante, detto il Gran Capitano. Indi fatto tra Spagnuoli e Francesi certo accordo, per lo quale Rocca Guglielma rimase con le bandiere Francesi, per alcune cortesie dal Doria usate a gli Spagnuoli, e per la fama del suo ualore, fu da Consaluo inuitato, che andasse a lui, grandemente honorato: oue a richiesta di Consaluo, lo auertì, come meglio haurebbe potuto batter la città. Dal quale infinitamente lodato, gli rimandò un suo Capitano, che esso haueua prigione. Creato dipoi il Prefetto General Capitano de' Fiorentini in fauore delle parti Francesi, hebbe da lui la condotta di cento Caualli leggieri: con iquali dimostrò contra Ascolani grandissime prodezze. Venuto a morte il Prefetto, dichiarò lui, e la moglie tutori di Francesco Maria suo figliuolo. In tanto il Duca Valetino, essendosi impadronito de gli stati, d'Vrbino, di Pesaro, e di Camerino, procuraua d'occupar Senogaglia: oue si ritrouaua la madre, e Francesco Maria; a cui solo questa rimaneua, & Andrea. Ilquale con saggio consiglio fece mandar Francesco Maria a Vinegia, e dipoi egli stesso condusse la madre in habito di huomo fuori di pericolo: e finalmente non potendo resistere allo esercito di Valentino, si saluò egli ancora: e per suoi ricordi Giouanna riprese il possesso dello stato del figliuolo. E nel Pontificato di Giulio II. ritornò i ribelli alla obedienza primiera. Hauendo il popolo Genouese cacciata la nobiltà, consigliò Andrea, che si facesse uenire il Signore Ottauiano Fregoso: & egli stesso in Genoua lo condusse. Ma non

succedendo

ſuccedendo l'effetto, Luigi duodecimo, Re di Francia, andò a Genoua, e rimiſe i nobili nella città, facendo fabricare ſu la punta del capo del Faro un grande e fortiſsimo Caſtello. Indi fattaſi lega tra il Papa e Ferando Re di Aragona, & altri Prencipi Chriſtiani contra Franceſi, e poſto in iſtato Giano Fregoſo, egli fece Capitano Andrea delle due Galee della città. Volendo il Fregoſo torre il Caſtello a Frãceſi, teneua un'armata a quell'aſſedio. Venuta una naue per dar uettouaglia al Caſtello, Andrea con una delle due Galee andò per uietargliela. e riceuuta una gran percoſſa nel petto, non potè fare il ſuo diſegno. Preualendo la fattion de gli Adorni, il Fregoſo abandonò la città: e fu da Andrea con le Galee condotto alla Spezza. Dipoi cacciati gli Adorni, ui fu introdotto Ottauiano Fregoſo. Ilquale confermò il carico delle Galee ad Andrea Doria, facendo ſpianare il Caſtello. Vſcito Andrea del porto di Genoua con tre Galee a ritrouare i Corſali infedeli, preſe tre Fuſte. Indi con ſette Galee ſforzate e con due uolontarie, preſe ſette uaſelli di Godolì Corſale Turco. Di che n'hebbe grandiſsimo honore. Ora ſendo fatto prigione Ottauiano Fregoſo, e rimeſſo in iſtato Antoniotto Adorno, Andrea Doria con quattro Galee andò a ſeruire a Franceſco Re di Francia. Onde incominciò da molte parti ad ampiarſi la grandezza del ſuo nome. Percioche con ſei Galee uietò al Borbone, che ribellato al Re di Francia, era a ſeruigi dell'Imperadore, la eſpugnation di Marſilia: & al nome del Re s'inſignorì di Sauona. Et eſſendo andato il Moncada, Capitano dell'Imperadore, per ricouerar Varagine, fu poſto in fuga dal Doria, e coſtretto a ritornarſi in Genoua. Preſo dipoi il Re ſotto Pauia, egli con l'armata Regia conduſſe il Duca d'Albania in Prouenza. Non potendo ſofferir l'orgoglioſa natura de' miniſtri Franceſi, ricercato da Papa Clemente, andò a ſeruirlo: ilquale lo fece ammiraglio maritimo di Santa Chieſa. Nella lega del Papa, del Re, e de' Vinitiani contra l'Im-

peradore, il Doria con otto Galee gettò a fondo parte d'un buon numero di naui, che di Spagna cariche di fanterie andauano a Genoua, e parte ne prese. Ora seguito il sacco di Roma, come che fosse ricerco con molta sollecitudine dall'Imperadore, ritornò per molte cagioni a seruigi del Re di Francia. Prese per moglie Peretta, nipote d'Innocenzo Ottauo. Dipoi soccorse Cesare Fregoso a discacciare Antoniotto Adorno di Genoua: e fu fatto Teodoro Triuultio per nome del Re gouernatore di quella città. Il Re Francesco diede al Doria l'ordine di S. Michele, e lo creò suo ammiraglio di mare. Et egli passò in Sardigna, e ui fece di molto danno. Mandò Filippino Doria con otto Galee ad incontrar sotto Napoli l'armata Imperiale: ilquale con bella astutia militare, e con singolar ualore la ruppe: e ne rimase morto il Moncada, ch'era Capitano dell'armata Imperiale, e n'hebbe honoratissima uittoria, rimanendoui prigioni il Marchese dal Guasto, & il S. Ascanio Colonna. Incominciando a declinar le cose Francesi, e deliberando il Re di alienar Sauona dal Dominio di Genoua, lo pregò, che cio non facesse. Ma continuando il Re nella sua deliberatione, prese da lui licenza. E chiedendo il Re il Colonna, e'l Marchese, non glieli uolle concedere. Commise il Re a Monsignor Berbesiù, che lo facesse prigione, ma il disegno non gli riuscì. Dipoi cercando il Doria di seruire al Pontefice, e per difetto del Sanga non hauendo esso inteso l'animo suo, offerendogli il Colonna, e'l Marchese in nome dell'Imperadore larghissimi partiti, e di farlo Signor di Genoua, egli accettò l'altre conditioni, ma non di tor la libertà alla sua patria. Datosi adunque a seruigi di Cesare, liberò Gaeta dall'assedio del Prencipe di Melfi, e soccorse Napoli. E di dodici Galee Francesi, che tornauano a Marsilia, ne prese due nel porto di Genoua, & altre due a Varagine. Prese iui a poco altresì Genoua, e la pose in libertà: e dimostrò grandissimo amore uerso la patria. Onde fu di lei chiamato padre, e gli uennero alzate statue

ne' luoghi

ne' luoghi publici in testimonio della uirtù e bontà sua. Genouesi intanto ridussero Sauona, togliendola a Francesi, alla obedienza della Republica. Fece il Pontefice per gratificarsi seco Cardinale Girolamo Doria. Il Valacera, Colonnello de' Francesi, tentò di entrare in Genoua, o di prendere il Doria. Ilche non gli riuscendo, saccheggiò il palagio del Doria, e l'arse. Il Doria poi con tredici Galee andò in Ispagna a trouar l'Imperadore. Et lo condusse in Italia in compagnia delle Galee di Spagna. Dopo la incoronatione dell'Imperadore in Bologna, si come Generale, si mosse contra Barbarossa, Re d'Algeri, famoso Corsale: e prese noue uaselli Turcheschi, cioè due Galee e sette Galeotte, ponendo fuoco in altri otto, liberando d'intorno a mille schiaui Christiani. Indi passando di Genoua in Barberia, acquistò quattro Galee pur Turchesche, che andauano a presidiare Algeri, e liberò molti Christiani, che in quelle stauano prigioni. L'Imperadore per ricompensarlo in parte de' suoi meriti, li diede il Prencipato di Melfi, e lo fece dell'ordine del Tosone. Partitosi Solimano da Costantinopoli per espugnar Vienna, città dell'Austria, il Prencipe Doria per disturbare il Turco da quella impresa, con le sue Galee, e con quelle di Napoli e di Sicilia, e leuate a Messina alcune fanterie, andò uerso Leuante a trouar l'armata Turchesca; laquale era sotto il gouerno d'Himerale Bascià per guardia di quei paesi. Ilquale Himerale, benche fosse di forze al Prencipe superiore, non hebbe perciò animo di aspettarlo: ma si ridusse uerso lo Stretto di Galipoli. Onde egli si pose a trauagliar le terre di Grecia uicine al mare: & espugnati Corone e Patrasso, fu cagione, che'l Turco si ritirò a Costantinopoli. E chiamando Barbarossa di Algeri, lo fece Capitano della sua armata. Essendo passato l'Imperadore a Genoua, fu alloggiato magnificamente dal Prencipe, e portato in Ispagna, e sbarcato in Barcelona. Volendo l'armata Turchesca racquistar Corone, fu la città dall'armata del Prencipe mal

grado di Barbaroſſa di ogni coſa fornita; e datala egli in guardia al Capitano Macicao Spagnuolo, & alle ſue fanterie, ritornò a Genoua: e conduſſe il Papa a Ciuità uecchia, di donde era paſſato a Marſilia, per conchiuder col Re Franceſco il matrimonio di Caterina ſua nipote in Arrigo Duca d'Orliens, che poi ſucceſſe nel Regno. Intanto Barbaroſſa occupato con fraude il Regno di Tunigi, il Prencipe eſortò Papa Paolo Terzo ad aiutar l'Imperadore allo acquiſto di quel Regno: e ciò ottenuto, induſſe l'Imperadore a uenire in perſona a quella impreſa. E condottoſi l'Imperadore con un fiorito eſſercito, e con molte naui e Galee in Barberia, il Prencipe s'adoperò non ſolo, ſi come ammiraglio, ma a guiſa di Maeſtro di campo. Fu eſpugnata la Goletta, e preſo Tunigi. E Barbaroſſa con la fuga ſi ſaluò. Diſcorrendo con l'Imperadore in Napoli d'intorno a molte coſe, diſſe, ch'era bene per le coſe d'Italia, che ſi teneſſe per lui lo ſtato di Melano. Paſſando Ceſare in Lombardia, il Prencipe Doria andò a trouarlo a Pontriemoli, e parimente in Aſti per ragionar nel conſiglio della guerra, che doueua farſi, tutto che egli foſſe in età di ſettant'anni. Nella qual guerra conſigliò l'Imperadore, che contra l'impeto de' Franceſi preſidiaſſe Genoua. Il che ributtò poi l'impeto de' Franceſi. Conduſſe l'Imperadore di Prouenza in Genoua, e l'albergò in caſa ſua, e dipoi lo conduſſe ſimilmente in Iſpagna. Quindi tornato a Genoua: & inteſa la morte di Aleſſandro de' Medici, Duca di Fiorenza, e che per ciò il Turco faceua grandiſſimo apparecchio per mare e per terra, conoſcendo di quanta autorità foſſe a Ceſare in Italia lo hauere a ſuo ſeruigio lo ſtato di Fiorenza, ui fece di buoniſſime prouiſioni. Deliberò poi di andar uerſo Leuante per diſturbar l'armata di Solimano, tentando di tirare i Vinitiani contra il Turco in lega con l'Imperadore. Partì da Genoua con uenti otto Galee uerſo Sicilia. & inteſa l'armata Turcheſca eſſere alla Velona, preſe dodici ſchierazzi di Turchi, che portauano uettouaglia: e gli

abbruciò

abbruciò insieme con la roba. Indi uenendo a battaglia con dodici delle loro Galee similmente le prese. Trauagliando il Turco il paese de' Vinitiani, si uolse alla espugnatione di Corfu. Onde essi contra Barbarossa chiesero al Prencipe soccorso. Fu molto lodato da Cesare nell'impresa Turchesca. Ora essendosi fatta lega contra il Turco tra il Papa, Cesare, e Vinitiani, fu fatto Generale di quella lega in mare, e'l Duca d'Vrbino Generale degli eserciti da terra. Fatta triegua tra Cesare e'l Re di Francia per dieci anni, in Acqua morta fu dal Re molto lodato a Cesare. Andò dipoi uerso Grecia per opporsi all'Armata Turchesca: e poscia si uolse all'impresa della Preuesa. E trououisi parimente il Cappello, Generale de' Vinitiani. Ma non piacque a Dio, che'l disegno di due potentissime armate hauesse effetto. Onde l'armata Turchesca si ritirò alla Preuesa, e le due Christiane a Corfu. Il Prencipe si risolse di andare a combatter Castelnuouo. Ilquale fu preso: ma dipoi ricontrato dall'armata di Solimano, ritornò il Prencipe a Genoua. Mandò all'Isola d'ella Corsica Giannettino contra il Corsale Dragut, che molestaua quel paese. Ilquale l'hebbe nelle mani. Voltò l'Imperadore l'animo alla impresa di Algeri, & esso gli diede gli ordini, ch'a cio erano di bisogno. Essendo l'impresa tarda e fuor di tempo, il Prencipe predisse a Cesare il male, che seguitò. Portato Cesare in Ispagna, con molta costanza il Prencipe sostenne il naufragio delle sue Galee. Al tempo della guerra, che seguì da capo tra Francia e l'Imperadore, andò in Catalogna per dar fauore alle cose di Cesare. Ne potendo per alhora fargli altro seruigio, presa da lui licenza, ritornò a Genoua, conducendoui il Granuela. Inteso, che l'Imperadore uoleua passare in Italia, lo condusse da Barcelona a Genoua. Si oppose alle Galee Francesi, che andauano a Nizza, e ne prese quattro. Ruppe ancora l'armata Turchesca, che a seruigi di Francia si staua a Nizza. Essendosi perduto Carignano, per sue lettere auisò il Marchese

del Guasto del modo, che si douesse tenere per ricuperarlo. Trouandosi le cose di Cesare trauagliate in Italia, scrisse in diuersi luoghi, perche si soccorressero. Essendo Barbarossa partito da Tolone, & andando uerso Leuante, il Prencipe gli mandò dietro Giannettino con trenta Galee. Volendo il Conte Luigi Fiesco impadronirsi di Genoua, e darla al Re di Francia, incominciata la battaglia, passando d'una Galea ad altra, cadde e si annegò nel mare, e Giannettino fu ucciso da una archibugiata. Il Doria, ch'era amalato, leuatosi di letto, e montato sopra un cauallo, si saluò. Sentendosi graue d'anni, richiese Adam Centurione, che Marco suo figliuolo, come Luogotenente, nauigasse le Galee insino, che Andrea, figliuolo di Giannettino, fosse in età habile a comandare. Mandò il detto Marco Centurione a reprimere il solleuamento di Napoli. Fece il Prencipe una nuoua Quinquereme, sopra la quale condusse Massimiliano, e'l Cardinale di Trento in Ispagna. Oue fu con molto honore raccolto dal Prencipe Filippo: ilquale condusse di Spagna a Genoua. Andò uerso Africa con uenti Galee per discacciarne Dragut. e prese la città di Africa. Venuta a morte la Prencipessa sua moglie, ne riceuè grandissima passione. Dicendosi, che l'armata Turchesca andaua per ricouerare Africa, egli con dodici Galee la souenne di uettouaglia. Condusse da capo Filippo e Massimiliano di Genoua in Ispagna. E dipoi condusse di Spagna in Genoua il Re, e la Reina di Boemia. Impedì similmente i disegni dell'armata Francese. Condusse tre mila Tedeschi di ordine di Cesare a Napoli. Portò il Vecerè da Napoli a Leuorno. Fece ottimamemte in Corsica prouedere Bonifacio e Calui. Fu similmente fatto Generale alla impresa di essa Corsica. Nella qual guerra dimostrò pacienza e costanza inestimabile. Si ridusse dipoi uerso Napoli con l'armata. Dopo la morte di Cesare andò a seruigi di Filippo a fermarsi sotto essa Napoli con la istessa sua armata. Non rimase di persuadere il Re Filippo a non far

pace con Francia, s'el Re prima non ritornasse a Genouesi le terre di Corsica: laquale da essi fu poi ricouerata. Fece il Prencipe alcune sacre fabriche a honor di Dio, e datole del suo. Confortò il Re Filippo a far l'impresa di Tripoli di Barberia. Diede alcuni ottimi ricordi nel fine della sua uita a Gio: Andrea Doria suo nipote. Morì di nouanta quattro anni. La Signoria di Genoua l'honorò di sontuosissimo funerale. E seguì la sua morte l'anno MDLX a' XXV di Nouembre di Lunedì a dodici hore.

Il fine del Sommario, ouero Compendio della uita di Andrea Doria.

SONETTO DEL SIGNOR LODOVICO DOLCE

IN LODE DEL PRENCIPE ANDREA DORIA.

NON *sia da gli anni il tuo gran nome estinto*
Inuitto DORIA *: poi dal tuo ualore*
Tremò ogni ardito, fier, Barbaro core;
Rotto piu uolte BARBAROSSA, *e uinto.*
Ne fu Pompeo di maggior gloria cinto,
Di piu gran fama, e di piu chiaro honore;
Se ben spinse e domò l'alto furore
De' Corsari, e fe il mar di sangue tinto.
L'Aquila il sa; che sotto la tua scorta
Vincitrice uolò dal Thile al Gange,
Discorrendo l'Occaso e l'Oriente.
E l'empio Scitha ancor sospira e piange,
Per se solo ueggendo eternamente
De' suoi gran fatti la memoria morta.

LA VITA, E GESTI DI ANDREA D'ORIA,

DI M. LORENZO CAPELLONI.

LE ARMI, e le lettere sono, à giudicio de prudenti, quei due mezi, per li quali altri ualorosi et eccellenti capitani diuenuti, & altri per iscienze & dottrine fatti illustri et famosi, ascenderono à stati & gradi honoratissimi, come per essempi antichi e nuoui, un numero infinito se ne potrebbe addurre. Et essendo (si puo dire) innumerabili, per la lunghezza de gli anni trascorsi, dopo che & queste, & quelle uennero in cognitione delle genti, si tralascieranno col

L'armi, e le lettere son'i mezzi di peruenire alle grādezze.

tacere. Et non essendo anchora in cosi lungo tempo, stato determinato, quale di questi due ordini di huomini debba all'altro per eccellenza sopraſtare, io che non ne ho maggior cognitione di coloro, che ſopra di ciò hanno uoluto diſputando ragionare, non ui farò ſopra diſtintione. Ma dirò ſolamente, che à quella prima età, quando gli huomini, ſenza ordine & ſenza leggi uiueano diſperſi & uagabondi qua & la per le ſpelonche e cauerne, ſenza hauer capo ne guida, che gli riduceſſe à uita piu domeſtica, cominciarono ad unirſi alla uoce delle perſuaſioni e dolci parole, che alla diſperſa turba faceuano quelli, che per eccellenza d'ingegno, nella facondia del dire à gli altri erano ſuperiori, che Oratori poi ſi ſono domandati. Li quali con la forza delle parole, poterono ridurre à ſtar ſotto le leggi quelli huomini, che prima à guiſa di gente ſaluatica uiueano. Li quali uniti & congiunti poi inſieme, quegli che di forze à gli altri pareua ſuperiore, in Gouernatore & Prencipe di tutti diputauano. Et di quei, ch'io diſsi di ſopra, che per lo mezo delle armi acquiſtarono grandezza, alcuni ui peruennero per propria fortuna & per ualor inſieme, & altri per ualor proprio, e tra queſti parmi douerſi dire, che ſia il grande Andrea d'Oria. La cui uita & geſti hauendo io meco ſteſſo propoſto di uoler ſcriuere, ho giudicato, che non debba eſſere diſpiaceuole, ragionar anchora di molti ſucceſsi &

Opinione dell'Autore intorno alla precedenza delle lettere, & armi.

Andrea d'Oria peruenuto alle grãdezze per proprio ualore.

accidenti

accidenti, che seguirono nel corso del tempo, ch'egli dimorò fra' mortali. Et per maggior chiarezza di essa, & per dilettatione di coloro, che leggeranno. Sono ben conoscente, che per tal rispetto sarò costretto trauiar dall'ordine, & intralasciar la breuità usata da Suetonio Tranquillo, & da Plutarco, & con un certo nuouo modo caminare, che da alcuni potrà forse essere biasimato & ripreso, se gia da loro non sarà scusata la lunghezza, che à me è di mestiero usare in questa narratione. Alla quale dando principio, dico, che la Famiglia d'Oria in Genoua, è illustre & antica al pari, non solamente di qual'altra, che sia in essa Città, ma di ciascuna, che hoggidi in Italia fiorisca honorata & famosa, rispetto alli rari & eccellenti Capitani, che da quella sono discesi. Et fra coloro di questa Famiglia, che possedeuano castelli alla riuiera di Genoua dalla parte di Ponente, ui era Ceua d'Oria Signore d'una parte di Oneglia, situata uicina al mare, tra le Città d'Albenga, & quella di Ventimiglia. Il quale ui habitaua con Caracosa sua moglie, della medesima stirpe d'Oria, donna prudente & honesta. Da questi nacque Andrea l'anno del mille quattrocento sessantasei, il giorno di Sant'Andrea. Il quale fin da fanciullo dimostraua hauer l'animo eleuato à cose grandi, specialmente di guerra, perche essendo peruenute due galee Genouesi ad Oneglia, in tempo, ch'egli era

Ordine tenuto dallo Autore in descriuere la presente vita.

La famiglia d'Oria illustre in Genoua.

Ceua d'Oria Padre d'Andrea.

Il Doria nato nel 1466.

di età tenerissima, portato sopra una di quelle, uolle dimorarui tutto'l dì. Ne alla sera uoleua in alcun modo lasciarsi condurre a casa, se non ui andaua la madre, tanto gli aggradiua la stanza della galea, non senza auspicio de gli alti fatti, che sopra di esse doueua egli fare. Attendeua alle lettere, nelle quali dimostraua perfetto ingegno, tuttauia fanciullescamente giuocando con suoi eguali, dimostraua sempre con atti e con parole hauer'il cuore alle arme, dicendo, che uoleua andar per lo mondo & alla guerra. Consumò gli anni suoi fin'al quintodecimo tra Oneglia, & in Genoua in casa de suoi parenti, & al Porto Morise, in casa di Luca Balario antico amico di casa sua. Fu riuerente & amoreuole figliuolo uerso i Parenti suoi, perche finche uisse il Padre, non ardì essequir'il pensiero, ch'egli hauea di andar fuori. Morto poi Ceua, la madre col consenso di Dauide figliuolo suo maggiore, & di altri attinenti loro, uendè la parte della loro Signoria à Dominico d'Oria. Fu questo contra il uoler di Andrea, benche & per la poca età non poteua, & per la riuerenza & osseruanza, che hauea a' suoi maggiori, non uolle contradirle. Si conobbe ben'in lui mala contentezza, che hauea nell'animo, che à tutti i suoi sudditi fu palese. Dalli quali essendo egli molto amato, per l'aspettatione, che a loro daua di grandezza & di ualore, furono alcuni di quelli, che gli

offersero

offersero di fare, che tutti insieme hauriano comperata per [illegible] parte, che ad esso spettaua di detta Signoria: Ma l'animo suo, gia sopra la età grande & generoso, no'l consentì, anzi cotal grandezza d'animo accresceua in lui il desiderio di partirsi da Oneglia. Parendogli non poter honoreuolmente dimorare in si picciolo luogo, anchor che in quello fosse nato Signore. Di che essendosi auueduta Caracosa sua madre, una mattina, ch'egli era anche à letto, trauagliato d'una lenta quartana, con la dolcezza delle parole, che le madri sogliono usare uerso i loro figliuoli, lo costrinse a douerle promettere di non partirsi da lei, mentre ch'ella staua in uita. Et anchor ch'egli non mancasse addurle di molte ragioni, per le quali douea ella contentarsi della partenza sua da Oneglia: Nulladimeno dando a quella la contentezza, che desideraua, la promessa osseruandole, fece residenza in quel luogo, fin ch'ella passò à uita migliore, & ch'egli era peruenuto alli diciotto anni di sua età. Doue compito à gli ufficij, che ad amoreuolissimo figliuolo uerso la madre si conueniuano, se ne andò a Genoua. Indi passò a Roma à ritrouar Nicolò d'Oria, che militaua alli seruigi di Papa Innocenzo Ottauo, per capitano delle sue guardie. Doue Andrea fu fatto huomo d'arme, & seruì in quella, fin' alla morte del Papa. Creato poi in nuouo Pontefice il Cardinal Borgia, di natione Spagnuolo (chiamato

Didiciotto anni ua a Roma.

Alessandro Sesto, uariando in Roma le cose, tutto sotto sopra riuolgendosi, come si suole nella mutatione de Pontefici, egli andò alla corte di Federigo da Monte-feltro Duca di Vrbino, albergo di uirtù, & residenza di huomini ualorosi. Doue Andrea s'intratenne fin tanto, che andò à Napoli, alli seruigi del Re Ferrando d'Aragona il giouine, trauagliato dalla guerra, che in quel Regno era accesa dalle forze di Carlo Ottauo Re di Francia. Il quale, Lodouico Sforza, che sotto nome prima di Gouernatore, s'era fatto usurpatore del Ducato di Milano, ch'era di Giouan Galeazzo suo nipote, spinse & persuase, con più ambitione, che consiglio à passar'in Italia, à danno & rouina del Re di Napoli. Che fu poi la distruttione di Lodouico e dello Stato suo, anzi l'incendio d'Italia. Et hauendo in questa guerra seruito Andrea insino al fine infelice, per la perdita, che di tutto il Regno fece Ferrando, ritornò à Roma. Et mosso da pietà & diuotione, & come religioso uolle far'il uiaggio di Hierusalem. Doue uisitati quei luoghi santi, fu da i frati, che ui faceuano residenza, creato Caualiere. Et ritornato dalla sua peregrinatione, ritrouò nel Regno mouimenti nuoui. Doue Consaluo Ferrante di Cordoua, chiamato per suoi egregi fatti il Gran Capitano, mandato dal Re Ferrando & Reina Isabella, Re di Aragona, guerreggiaua tuttauia contra i Francesi. La fortuna de quali seguitaua

Va a Napoli a' seruigi del Re Ferrando.

Lodouico Sforza fu l'incendio d'Italia.

Il Doria in Hierusalē creato Caualiere.

Giouanni

Giouanni della Rouere, Prefetto di Roma, fratello del Cardinale di San Piero in Vincola, & ch'era Signor di Sora, d'Arci, d'Arpino, dell'Isola, di Roccagugliel- ma, & d'altri castelli alli confini del Regno. Doue si riparauano molti Baroni di Napoli, scacciati da casa loro, & che inclinauano alla parte Francese. Et cono- scendo Andrea, che se in ogn'altro tempo l'aiuto suo saria stato à proposito & caro al Prefetto, che all'hora sarebbe stato gratißimo, & necessario per conseruare i suoi castelli dalla guerra, che di continouo faceua il Gran Capitano. Fece & pagò per tre mesi, co' suoi proprij danari, uenticinque balestrieri a cauallo, con li quali andò ad offerirsi à Giouanni. Il quale uedendo l'amoreuolezza & grandezza dell'animo suo, che sen za hauer mai a lui fatto beneficio, ui si fosse con l'ha- uere, & con la uita dimostrato si pronto, tutto che di lui non hauesse altra cognitione, che del nome, & del- l'animo, che uerso di se hauea mostrato, gli diede in guardia Roccaguglielma. Doue con quei caualli, che egli hauea, & con alcuni huomini del medesimo luogo, fece di belle pruoue, scaramucciando & correndo fin su le porte di Gaeta. Oue prendendo assai prigioni de nimici, à tutti si dimostraua cortese & piaceuolißimo. Et fece in tal modo nominarsi, che indusse il Gran Ca- pitano ad andar con l'essercito & artiglieria alla espu- gnatione di quel luogo. Nel quale non haueua egli piu,

E dal Pre- fetto di Roma po- sto alla guardia di Roccagu- glielma.

che sessanta soldati pagati, & gli huomini della terra. Et da Capitano prouido & sagace, desiderando d'intender gli andamenti, & pensieri dell'inimico, mandò un Guascone, di chi assai confidaua nello essercito. Il quale accordatosi astutamente per soldato con un capitano Valentiano, & chiaritosi assai tosto, che si andaua all'espugnatione di Roccaguglielma, fece ritorno ad Andrea. Il quale inteso il fatto, si preparò alla difesa, hauendo gia prima, con bella & accorta maniera, ridotti quelli huomini a douergli essere fedeli, che seguì a cotal modo. Haueuano essi richiesto à lui, che si come hauea autorità di disporre della fortezza, uolesse camandar'a quel castellano, che permettesse, che le donne & fanciulli loro potessero per maggior sicurezza, star nella piazza & ridutto contiguo al castello, dalla quale poteuano rimaner difesi. Il che essendosegli conceduto, ui si ritirarono da quattrocento, fra donne & fanciulli. Li quali restando nelle sue forze, disse a quelli huomini, che non uolea renderglieli, se col mezo di dodici ostaggi non lo assicurauano di essergli fedeli, & difender la terra fin'all'ultimo. Senza uoler'attendere certe conuentioni, che gia senza saputa sua, haueano trattate col nemico, il che tutto essequirono. Accostatosi l'essercito alla Terra, essendoui la persona di Consaluo, piantata l'artiglieria, fattasi la batteria, & dato l'assalto, che fu il giorno di San Giorgio,

entrarono

entrarono Spagnuoli dentro alle mura: Però dal ualor di Andrea, et dall'ardir di coloro, ch'erano alla difesa, che gia all'incontro haueuano fatto nuouo riparo, con l'aiuto d'una bombarda di ferro, che haueuano, furono ributtati, con molto danno loro, uolando da ogni parte le pietre, con le quali si ualeuano i difensori. Et ancorche il seguente giorno accennassero i nemici di dar nuouo assalto, non ardirono nulla dimeno accostarsi alla batteria. Alla quale quei di dentro haueano fatto di molti apparati per la difesa. Et standosi in tal termine, fu publicata una triegua generale tra Francesi, et Spagnuoli, con conditione, che ogni terra douesse rimanere con la bandiera, che hauea il giorno della publicatione. Et che ne per l'una, ne per l'altra parte, si potessero far maggiori ripari di quelli, che all'hora si ritrouauano fabricati. Talche Roccaguglielma, con un Borgo rimase con le bandiere Francesi, et un'altro suo Borgo, doue erano i molini distante un terzo di miglio, restò in potere di Spagnuoli. Alcuni de' quali, sendo iti a ueder, come staua Roccaguglielma, perche secondo la capitolatione, non se gli innouasse altro, furono da Andrea ben ueduti, et carezzati. Li quali riferta la sua cortesia al Gran Capitano, mandò egli ad inuitarlo, perche uolesse andar a lui. Onde salito a cauallo, con molti de suoi soldati a piedi, assai mal'in arnese, per gli incommodi di

Ributta i nemici da Roccaguglielma.

quella guerra. Et fra li quali era quel Guascone, che haueua militato quei pochi giorni, nell'essercito nemico, per far l'ufficio della spia, si pose in camino. E giunto al padiglione, Consaluo ch'era a tauola, l'accolse con molto honore, et fecelo sedere appresso di lui. Benche fosse costretto, alzarsi subito in piedi al romore, che fece il Capitano Valentiano, ch'era alla medesima tauola. Il quale ueduto il Guascone, che con lui hauea militato, leuato in piedi, sfodrò il pugnale, per ucciderlo, benche da altri fosse ritenuto, senza poterlo offendere. Volle Consaluo intender la nouità, et chiamato a se quel Capitano, intesa la causa, lo riprese, et gli soggiunse, che hauea egli fatto male, perche non douea ardire, per qual si uoglia causa, di offender alcuno di coloro, ch'erano in compagnia di quel gentilhuomo, ch'egli hauea fatto andar a lui. Et che come indegno, ch'egli era d'esser suo Capitano, lo priuaua dal suo seruigio, ne uoleua che più militasse seco. Et seguendo Consaluo il suo ragionamento con Andrea, gli domandò se hauriano essi di fuori potuto piantar l'artiglieria in altro luogo, che in quello, doue la posero, acciò che essi di dentro hauessero potuto riceuere maggior offesa di quella, che hebbero. Egli modestamente rispondendo, disse, che nol sapea, et ch'ei haueua ben ueduto il danno, che gli haueuano fatto da quella parte, doue la misero.

Consaluo accoglie il Doria honoratamé te.

Et conoscendo Consaluo, che questa risposta procedeua da modestia, gli richiese, che uolesse liberamente dirgli il parer suo. All'hora Andrea gli rispose, che assai maggior danno hauria loro fatto l'artiglieria, se si fosse piantata in quel luogo, doue era il boschetto. Perche hauriano potuto tener separata una parte della terra dall'altra, talche l'una all'altra non haurebbe potuto soccorrere. Et che hauendo egli tal dubbio, prima che ui si accostasse l'essercito, hauea fatto tagliar'il bosco. Perche i ministri dell'artiglieria fossero rimasi piu scoperti, & sottoposti ad esser offesi, quando in quel luogo hauessero uoluto porla. All'hora il Gran Capitano, uoltato a suoi, disse, non ui affermai io, che quel luogo era migliore, per maggior facilità della batteria. Et soggiunse ad Andrea, che oltre dell'honore, che si hauea egli acquistato appresso de gli huomini, in hauer difesa si ualorosamente quella terra, meritaua premio dal Prefetto. Et nel dipartirsi da lui, gli raccomandò un Capitano Spagnuolo, che Andrea, gia molti mesi prima, hauea prigione, carezzaualo, & su la parola sua, lasciaualo andar come libero, senza guardia alcuna. Et rispondendo egli a Consaluo, che oltre hauerlo tenuto sempre, con tutte le commodità, gli haurebbe di breue fatto conoscere, in quanta stima egli tenesse le sue raccomandationi. Giunto a Roccaguglielma, posto a cauallo detto capi-

Parole di Consaluo in lode del Doria.

Liberalità del Doria.

tano, & restituitegli certe anella, & una catena d'oro, ch'egli hauea, quando fu fatto prigione, & donatagli una cappa di scarlatto, lo rimandò libero a Consaluo: Il quale in ricompensa della cortesia, gli fece restituir'il Borgo, con li molini, ch'erano in potere di Spagnuoli: Et mandò a dirgli, che ne faceua libero dono a lui, & non al Prefetto, perche uoleua, che si conoscesse, che appresso di se erano in tanta stima & honore coloro, che per lo suo Signore fedelmente difendeuano i luoghi alla loro custodia & fede commeßi, come quelli, che per lui gli espugnauano. Et ch'egli sarebbe sempre pronto a premiar la uirtù sua, con molt'altre cortesi offerte, che Consaluo fece fargli. Il quale hebbe si prospera fortuna, nel maneggiar di quella guerra, che al fine scacciati a fatto i Francesi del Regno di Napoli, lo sottopose al Dominio & Imperio de i suoi Re, che alla Impresa l'haueano destinato. Stando la tregua partì Andrea da Roccaguglielma, & andò a Sora a ritrouar il Prefetto, col quale si accompagnò nel uiaggio, ch'egli fece per la Marca a uisitar gli altri suoi castelli. Et peruenuti a Senogaglia, fu Andrea da Giouanna figliuola del Duca Federigo da Montefeltro, & moglie del Prefetto carezzato & honorato, conoscendo il ualore ch'egli hauea dimostrato nella difesa di Roccaguglielma contra Consaluo Capitano tanto famoso, & peritißimo nella guerra. Indi

partendo

partendo ambidue con quattrocento caualli, et pasſando per le terre de gli Orſini, ſenza aſſer impediti dalle genti del Papa, andarono riuedendo lo Stato di Senogaglia. Creato poi il Prefetto Capitano Generale de Fiorentini, che fauoriuano le parti Franceſi, hauendo da loro ducento huomini d'arme, et ducento caualli leggieri, diede cento di eßi in carico ad Andrea. Il quale fu da lui mandato con la ſua compagnia, in aiuto de Firmani, che al Prefetto haueano hauuto ricorſo, per una gara nata tra loro, et la communità d'Aſcoli: Dalli quali con grate accoglienze fu egli riceuuto. Et andato alle frontiere d'Aſcolani, fin uicino al Tronto, uſcito fuori un figliuolo di Stolto d'Aſcoli de principali di quella terra, rimaſe prigione, et con li debiti mezi, egli lo diede alli Gouernatori di Fermo. Et auuiatoſi con la ſua compagnia, et con altre genti del paeſe alla oßidione del caſtello di Monte San Pier de l'aglio, che ſi guardaua per Aſcolani, temendo eßi di nodrirſi lunga guerra in caſa, procurarono col mezo di Stolto, che hauea prigione il figliuolo, far la pace con Firmani. Onde Andrea fece ritorno al Prefetto in Senogaglia. Il quale a capo di pochi meſi uenne a morte, hauendo prima per l'ultima ſua uolontà, dichiarati lui, et Giouanna ſua moglie tutori di Franceſco Maria ſuo figliuolo. Il quale fu dipoi uno de gli rari et eccellenti Capitani nell'arte della guerra, che all'età

Condottiere di cẽto caualli leggieri de' Fiorẽtini.

Il Prefetto di Roma morto.

Duca Valentino.

sua fiorisse in Italia. A questo tempo Cesare Borgia figliuolo del Papa, chiamato il Duca Valentino, che con la forza delle armi, che gia si ritrouaua unite, procuraua di uccidere tutti i Signori della Romagna, per farsene Tiranno, guerreggiaua tuttauia nella Marca. Et essendosi insignorito de gli Stati di Vrbino, di Pesaro, di Camerino, & d'altri, disegnaua parimente, di occupar quello di Senogaglia, che rimaneua a Francesco Maria. Il quale con la Madre, & con Andrea si ritrouaua in quella Rocca. Et uedendo egli, che l'essercito del Borgia si allargaua per quel paese, consigliò a Giouanna, che si mandasse Francesco Maria a Vinegia, per assicurarlo dal pericolo, ch'ei correua dalla crudeltà del Tiranno. Il che fu assai tosto essequito. Et considerando egli, che con difficultà si poteua difender quella Rocca da un si potente essercito, & senza alcuna speranza di soccorso da alcuna parte; Giudicò esser a proposito, che si ponesse in securo la Madre, si come ui s'era posto il figliuolo. Et da Ancona fece andar una naue a sorgere in quella piaggia per saluarla per mare, quando per terra non si fosse potuto adempire. Ma come fosse tuttauia turbato il mare, & l'essercito nemico si accostasse a Senogaglia, fu Andrea costretto tentar quel mezo, che la necessità gli poneua dinanzi. Et senza che alcuno di quei del castello ne hauesse pur'altra

Quel che operasse nella Rocca di Senogaglia cōtra il Valentino.

notitia,

notitia, la notte sopra tre caualli turchi, fece uscir Giouanna, con una donzella, uestite in habito di huomo, et un gentilhuomo in loro compagnia. Li quali passando con arte sconosciuti fra nemici, si ridussero fuori di pericolo. Comparso assai tosto il trombetta del Borgia, che con l'essercito s'era accostato a Senogaglia a domandar la fortezza, Andrea gli rispose, che essendo Giouanna a letto indisposta, et che hauea quel dì presa purgatione, non si poteua ragionar seco, ne dargli risolutione, fin al seguente giorno. Et la notte salito egli a cauallo in compagnia d'un seruitore, uscì del castello, et postosi in auuentura, se ne andò saluo. Ritornato il giorno seguente il trombetta per la risposta, et gia presa la Citta, quel Castellano si diede a discretione del Duca. Il quale non hauendo ritrouato in quello ne la madre, ne il figliuolo, rimase marauigliato, et di mala uoglia, non sappiendo imaginarsi, in qual maniera fosse potuto riuscir loro la fuga. Giunto Andrea a Firenze, doue ritrouò Giouanna, la persuase, che si riducesse a Genoua, per esser piu propinqua al Cardinal di San Pier'in Vincola suo Cognato, che dimoraua a Sauona. Il quale auuisato dell'arriuo di quella in Genoua, mandò ad apparecchiarle un suo palagio, che hauea uicino alla porta di San Thomaso. Et inuiò a lei Castelderio suo camariere, et che al tempo del suo Papato, si chiamò poi

il Cardinal di Pauia, & che in Bologna fu ucciso da Francesco Maria Duca d'Vrbino, riputando, che egli lo ponesse in disgratia del Pontefice suo Zio, a persuader a Giouanna, che essendo ella donna, & il figliuolo a Vinegia, & picciolo, & non poteua prouceder'a molte cose, che bisognauano. Sarebbe stato a miglior proposito, ch'ella hauesse dato a lui il contrasegno delle fortezze, che in suo nome si guardauano nel Regno di Napoli. Perche sotto l'ombra & autorità di lui, si sarebbono mantenute con piu sicurezza & riputatione. Non piacque a Giouanna come saggia tal richiesta, perche consideraua, che il Cardinale haurebbe uoluto perauuentura esser piu tosto Signore, che Gouernatore di essi castelli, per lo appetito, che hanno gli huomini di signoreggiare. Et preso tempo a dargli risposta, si consigliò con Andrea. Il quale le disse, che s'ella desideraua l'honor di lei & il beneficio del figliuolo, douea risponder'al Cardinale, che i castelli erano di Francesco Maria; & per dargli a lui; quando a lei fossero restituite le sue doti o cautione di poterle hauere, perche non essendoci rimaso altro, non le pareua conueneuole, douersene priuare senza qualche sicurezza. Et essendosi in tali ragionamenti intratenuto un giorno il camariere del Cardinale, prima che dargli risposta. Non mancò Andrea di considerare, che quegli, o prima, o dopo il ritorno dell'huomo

mo suo,

mo suo, con la risposta, haurebbe potuto (preuenendo) mandar'à prender'il gouerno di dette fortezze, che da gli Vfficiali & Castellani, per riuerenza, non gli sarebbe forse stato negato. Et persuaso a Giouanna, chè andasse in quelle bande, a proueder'à tale inconueniente, imbarcatasi ella sopra una naue, che andaua a Napoli, col uento fauoreuole, giunse presso a Gaeta in tre giorni. Et preso il possesso dello stato del figliuolo, ruppe il disegno al Cardinale, che hauea mandato un suo per lo medesimo effetto. Auuenne poi, che essendosi ribellati alcuni particolari Signori Corsi all'Vfficio di San Giorgio Principe di quell'Isola, egli ui mandò Nicolò d'Oria, con naui & genti da combattere, à reprimer la insolenza loro. Ma essendo morto Alessandro Sesto, nel conuito che Cesare Borgia fece in Beluedere, doue (disegnando di far tossicar alcuni Cardinali) auelenò il Padre, & se stesso. Fu eletto al Papato Giuliano della Rouere, Cardinale di San Piero in Vincola, chiamato Giulio secondo. Dopo uentidue giorni, ch'era uiuuto nel Pontificato Pio terzo di natione Senese, stato prima eletto. Col quale hauendo Nicolò seruitù & famigliarità, desideroso egli di passar'à Roma a basciargli il piede, richiese all'Vfficio, che gli desse licenza, & mandasse un'altro in suo luogo. Il quale conoscendo il ualor di Andrea, lo mandò Successore di Nicolò in quella

Impresa. La quale egli ridusse in brieue tempo a perfettione, et la Isola, et i ribelli alla prima ubbidienza. Nato dipoi il tumulto Popolare in Genoua, nel quale furono scacciati i Nobili dalla Patria, essendosi ridotto buon numero di loro a dimorare in Sauona, stando in consulta, di ritrouare modo di soccorrere Monaco: del quale era Signore Giouanni de' Grimaldi, che il Popolo Genouese tentaua di uoler espugnare, ui interuenne Andrea; Il quale dopo molti ragionamenti passati fra quelli, che per età erano maggiori, soggiunse loro, ch'egli era stato a Nizza, et considerate le forze del Popolo: le quali pareuano a lui si gagliarde, che quando quel luogo non fosse soccorso, non poteua di meno, di non andar in potere di quello. Et che giudicaua, non potersegli soccorrere, saluo per duoi mezi, poi che il terzo, ch'era l'aiuto de Francesi era lento et freddo. Il primo sarebbe stato ritrouar somma di danari, unir genti, et andar a combattere con gli assedianti. Li quali tutto, che fossero in molto numero, essendo genti sospinte dal furore, et poco habili alle armi, si douea tener per fermo, che come hauessero hauuto a fronte un corpo di gente da guerra ordinata, abbandonando l'assedio, si sariano ritirati senza uolere combattere. Il secondo saria stato, a suo giudicio,

Consiglio suo circa'l soccorrer Monaco.

far

far pruoua d'introdurre in Genoua Ottauian Fregoso; Il quale col suscitar la sua fattione, haurebbe forse hauuto facile il porre quel Popolo in confusione, & in sospetto fra se medesimo; quando si fosse tentato qualche Capo Popolare della parte Fregosa. Questo partito fu da tutti loro approuato per lo migliore, & piu espedito, & pregarono Andrea, che uolesse prendersi carico di andar'a chiamar'Ottauiano; Il quale all'hora staua in Bologna alla corte del Pontefice, la qual cosa egli andò ad essequir uolentieri. Entrato Ottauiano in Genoua secretamente, fece intendere ad alcuni suoi amici capi Popolari della sua fattione Fregosa, che a loro s'era presentata occasione di poterlo fauorire & aiutar'a porlo in istato, & che fossero contenti andare a ragionar seco. Ma come quei hauessero pensiero diuerso da quello, che Ottauiano si haueа presupposto, turati gli orecchi, non fecero dimostratione alcuna, ma non uollero pur uederlo. Talche dimorato egli tre giorni nella Città piu tosto con timore, che con isperanza di alcun ristretto, per la poca fermezza, che si puo hauere nella moltitudine solleuata, fece ritorno a Bologna. I Nobili uedendo, che non gli era riuscito il loro disegno, secondo, che si haueano promesso, tentarono con le fan-

terie, che fecero adunar'in Asti, & con l'aiuto di Monsignor di Allegri, che per Francesi gouernaua Sauoua, porger soccorso a Monaco. Il che non fu molto difficile. Perche assai tosto, che il Campo Popolare ne hebbe notitia, abbandonò l'impresa. La quale essendo fondata su l'insolenza, & arroganza di molti, cominciò a declinare. Perche Luigi duodecimo Re di Francia, & signor di Lombardia, a cui la Nobiltà Genouese era ricorsa per aiuto, passato in Italia, con molti Baroni, accompagnato dalli Marchesi di Mantoua, & di Monferrato, con l'aiuto de gli Suizzeri, andò a Genoua. Doue abbassato l'orgoglio & insolenza Popolare, & fatti decapitar'alcuni Principali autori, rimise in casa i Nobili. Alli quali, & a tutta la Città insieme pose un grauissimo giogo, perche oltre il castelletto, che gia ui era, fece fabricar'un castello grande & fortissimo su la punta del capo di Faro, circondato per la maggior parte dal mare, che signoreggiaua il porto & la Città. Cosa, che alterò grandemente gli animi di tutti. Indi fattasi la Lega fra il Papa, il Re Ferrando di Aragona, & altri Prencipi d'Italia contra i Francesi, la Potenza de quali, era a tutti uenuta in odio, fu dallo essercito di quella posto in Stato Ianus Fregoso. Il quale costituì Andrea

Re Luigi duodecimo rimette i nobili in Genoua

Castello di Genoua fatto da Luigi duodecimo.

Lega fatta contra i Fräcesi da i Principi d'Italia.

Capitano

Capitano delle due galee, che hauea la Città. Talche di Capitano, ch'egli era stato per l'adietro in terra, diuenne mediante il ualor suo Prefetto di mare della sua Patria. Et disegnando Ianus di uoler'espugnar la fortezza di capo di Faro, doue stauano Francesi, fece apprestar una Armata di naui, della quale era Capitano Nicolò d'Oria, che fuori del Porto s'inter-teneua all'assedio del Castello, poi che la forza non ui hauea luogo per espugnarlo. Al quale essendo inuiata una naue di Francia, con munitioni, nauigando ella a piena uela, con la bandiera Genouese, con apparenza finta di uoler'entrar'in porto, come sogliono le naui, che uengono di fuori, andò a porsi sotto il castello, per scaricare. Cosa che pose gran bisbiglio nella Città. Onde il Capitano Andrea in compagnia d'altri ualenti huomini Genouesi, posto da parte ogni pericolo, che era in se grandissimo, per le molte artiglierie, ch'erano in quella fortezza; Fece risolutione con una naue armata andar'a leuar la nemica di sotto al Castello, con intentione, quando non si fosse potuto di meno, d'inuestir gli scogli, per leuar quel soccorso a gli inimici. Et ordinato prima, che quelli, che morti dall'artiglieria nemica, fossero gittati in mare, giunse una cannonata dal castello nella naue, la quale fece molta rouina nelli legnami; Dalli quali sendo egli percosso nel [redacted]ase morto per ispatio di hore, senza che si

Diuiê Prefetto di Mare di Genoua.

Ardire del detto.

Tramortito per una percossa riceuuta.

uedesse in lui alcuna speranza di uita. Et leuatasi ualorosamente la naue inimica dal castello, ritornato il Capitano con gli spiriti uitali in se, diede contentezza a tutti. Passato nuouo essercito in Italia, sotto la bandiera Francese, & guidato da Giouan Giacomo Triuulzi, che militaua con quel Re. Antoniotto & Girolamo Adorni, accordatisi con lui andarono a Genoua, accompagnati da alcune fanterie, che gli diede. Con le quali, & con i loro partigiani, che a loro s'erano accostati, posero in fuga i soldati, ch'erano usciti della Città per combattere con loro. Et ueggendo Ianus che la fattione Adorna romoreggiaua, & ch'egli era poca amato da Cittadini, per l'homicidio, che pochi giorni prima commesso hauea Fregosino suo fratello in persona del Conte Girolamo Fiesco, abbandonò la Città. Et il Capitano Andrea con le galee lo condusse alla Spetia. Entrati gli Adorni in istato, soccorsero il castello di capo di Faro, ch'era il disegno de Francesi. Li quali rotti & disfatti assai tosto a Nouara da gli Suizzeri, che militauano con Massimiliano Sforza Duca di Milano, furono costretti Antoniotto & Girolamo abbandonar Genoua, doue non poterono dimorar'in Signoria piu, che uentidue giorni. Perche dall'essercito della lega fu introdotto Ottauiano Fregoso. Il quale uollero i cittadini, che signoreggiasse piu tosto che Ianus. Et dimostrand[redacted]

Ianus Fregoso, perche si parte di Genoua.

Adorni lasciano il dominio di Genoua

no, ch'egli

no, ch'egli non uolea al tutto priuar di grado colui, che un mese prima era in Genoua nel medesimo Stato, ch'egli all'hora era, & della medesima parte sua, rimase contento, anzi uolle, che Ianus dimorasse al gouerno di Sauona. Ma come sia uerissimo quel uolgare prouerbio, che il signoreggiare non uoglia compagnia; cadè assai tosto Ottauiano in sospetto & gelosia, che quegli non lo scacciasse dello Stato. Onde fingendo egli che Ianus trattasse col mezzo de i fratelli Adorni, & de i Fieschi, che stauano banditi a Montoio, di far nascere tumulto & romore in Genoua, diede ordine, che Ianus fosse ritenuto prigione a Sauona. Il quale hauutane notitia prima, hebbe adito di potersi partire sopra un Bregantino, & andarsene senza impedimento alcuno. Fermato Ottauiano nello Stato, confermò il carico delle galee al Capitano Andrea. Et dopo essersi per molti mesi tenuto assediato il castello di Capo di Faro, non potendosi i Francesi piu intertenere, lo diedero ad Ottauiano. Il quale lo fece rouinare, non senza qualche biasimo, ch'egli ne hebbe da molti sauij. Li quali dissero, ch'egli hauea fatto errore in priuarsi di quella fortezza, la quale l'haurebbe potuto conseruar nello Stato, ch'egli perdè poi con la uita insieme. Uscito il Capitano del porto di Genoua, con tre galee a ritrouar'i corsali infedeli, prese tre fuste al l'isola di Sinutti. Indi hauutasi nouella, che in Corsi-

Prēde tre fuste d'infedeli.

ca si ritrouaua Godolì Corsale turco, con otto fuste, & una galea, ch'ei hauea presa a Paolo Vittorio Capitano di Papa Leone (che nel Pontificato era succeduto a Giulio secondo) egli uscì con quattro galee sforzate, che hauea a suo carico, & con due di buona uoglia, che Ottauiano hauea con prestezza fatto armare, per incontrar'il Corsale. Il quale stando a Pianosa, fu si ualorosamente dal Capitano combattuto, che di quei uaselli, ne rimasero presi sette, & due si saluarono nel romor della battaglia. Fu questa uittoria sanguinosa, essendo morti sopra le sue galee da quattrocento huomini, per lo sforzo de gli infedeli: li quali, superiori di numero & di forze, combatterono a piu potere. Fu poco il guadagno dalli legni in fuori, per la moltitudine de i turchi, che rimasero morti, ma fu grande l'honor'& riputatione, che si gloriosa uittoria apportò al Capitano, che se ne ritornò honorato di cosi celebre attione. Hora essendo stati scacciati i Francesi dal Ducato di Milano (che l'anno del quindici hauea acquistato il Re Francesco, quando hebbe si memorabile uittoria contra gli Suizzeri) dallo essercito di Carlo Quinto, guidato da Prospero Colonna & Ferrando d'Aualos, & rimesso in istato Francesco Sforza, fu assai tosto poi dal medesimo essercito & Capitani in compagnia di esso Sforza espugnata Genoua, & con molta strage saccheggiata, [illegible] pri-

Prende sette fuste di Godoli Corsale.

gione

gione Ottauiano, et messo in istato Antoniotto Adorno. Il Capitano, che con le sue quattro galee s'era ridotto nella Darsina, perche non poteua dimorar'in porto, per l'artiglieria de nemici, che l'offendeuano, ueggendo la disauentura della sua Patria, che douea esser signoreggiata da un tiranno di fattione contraria a lui, se ne uscì con le quattro galee, che hauea a suo carico (le quali in altri tempi poi egli pagò al Commune di Genoua) et andossene in Prouenza a seruire a Francesco Re di Francia. Doue fece si honorate pruoue, che da molte parti si cominciò ad ampliar la grandezza del nome et ualor suo. Perche cresciuto fin'al numero di sei galee, andando Carlo Duca di Borbone, che per isdegno s'era leuato dal seruigio del Re, et fatto Imperiale, con grosso essercito alla espugnatione di Marsilia; Hauendone egli notitia, poste prima in quella Città con diligenza delle proprie munitioni delle sue galee, et lasciata l'Armata delle naui alle Isole delle Pomeghe. Andò due o tre uiaggi con le galee alla fiumara d'Arli a leuar prouisioni et gente d'Armi, e tragettarle a Marsilia, passando per lo mezzo delle artiglierie dell'essercito nemico; Il quale assai tosto, senza hauer potuto far nessuno effetto, se ne ritornò a dietro. Et si come puo dirsi, che il Capitano con la sua diligenza fosse quasi la salua-[redacted]arsilia, cosi seguitando egli con le galee il

Se ne ua in Prouenza a' seruigi del Re di Francia.

Vieta con sei galee a Borbone l'andare al l'espugnatione di Marsilia.

S'insignorì di Sauona p il Re.

campo nemico per la riuiera, gli fece di molto danno, et s'insignorì di Sauona a nome del Re. Doue era ito il Marchese di Saluzzo, mandato per Capo et guida della gente di terra, che s'impatronì poi di Varagine; al cui presidio fu deputato Giocante Corso. Don Vgo di Moncada Capitano dell'Imperatore, che all'hora staua in Genoua, con le galee del suo carico, che di numero erano superiori a quelle che hauea il Capitano sotto l'ubbidienza sua, andò per ricuperar Varagine. Doue giunto all'improuiso innanzi il giorno, sbarcati in terra da due milia fanti, si diede l'assalto. Il che sentendo il Capitano, che staua nel golfo di Vai, dal romor, che faceua l'artiglieria de nimici, inuiatosi con le galee et alcune naui, per soccorrere gli assaltati, diede tanto terrore a gli inimici, et fauor'a suoi, che partitesi le galee Imperiali uerso Genoua, salita fuori la gente, che per Francesi staua nella terra, pose in fuga tutta quella, che all'Impresa hauea condotta Don Vgo; Il quale, insieme con molti altri Capitani, rimase prigione. Occorse poi, che assai tosto il Re Francesco, il quale hauea ricuperato Milano, stando all'assedio di Pauia (benche fosse il tempo del uerno) accompagnato da contraria fortuna, fu dallo essercito di Cesare, capo del quale era Carlo Duca di Borbone, che hauea in compagnia Carlo de Lanoi, et Ferrando d'Aualos, che s[illegible] uenne-

Mette in fuga le genti del Moncada ite p ricuperar Varagine.

Il Re fatto pregione sotto Pauia.

ro al

ro al fatto d'Armi, fatto prigione, & posto in fuga il suo essercito. Et considerando il Capitano, ch'egli non potea per all'hora, far maggior seruigio alla Corona di Francia, che saluar'il Duca d'Albania, con la gente di guerra, che seco hauea poco prima mandata il Re, uerso il Regno di Napoli. Andò con l'Armata Regia, che staua in Sauona, al porto San Stefano nel Senese ad imbarcarlo, & condusse il Duca & quella gente in Prouenza. Doue egli, per molti mesi dimorò al seruigio della Corona. Et non potendo lungamente sopportare i termini & l'orgogliosa natura de Ministri Francesi, ricercato da Papa Clemente settimo s'egli uolea seruirlo, chiesta licenza a chi douea, si accordò con lui. Et trapassato con le sue sei galee di Prouenza a Ciuità uecchia, andò poi a Roma a basciargli il piede, & fu da lui ueduto uolentieri, & eletto maritimo Ammiraglio di Santa Chiesa. Indi fu publicata la lega, chè fatta haueano, il Pontefice, il Re, & i Vinitiani contro l'Imperatore, & disegnata da collegati una Armata maritima, per uoler sottomettere Genoua, che alla diuotione di Cesare era gouernata da gli Adorni, fu diputato Capo di essa Pietro Nauarra. Il Capitano Andrea con otto galee, con lo stendardo del Pontefice andò a Portofino, doue erano l'Armata del Re di Francia, & sedici galee Vinitiane. Et fortificato quel luogo, ui si

Salua il Duca d'Albania.

Passa a' seruigi di Clemente VII. dalquale è fatto Ammiraglio.

intrate nne molti mesi assediando Genoua, la quale era ridotta a mal partito, per la carestia, che ui era de' grani. Et di un numero di naui, che di Spagna cariche di fanterie, andauano in quella Città, parte ne prese, & parte ne fece sommergere. Il Cardinal Pompeo Colonna nemico del Pontefice, & che fauoriua le parti di Cesare, suscitando romori alli confini di Roma, con le genti Imperiali, che stauano nel Regno, lo costrinse a ritirarsi in Castel Sant'Angelo. Onde il Pontefice, che non hauea per bene, che si accendesse la guerra nello Stato della Chiesa, fece accordo col detto Cardinale, & con Don Ugo di Moncada, nel quale promise di far leuar l'ossidione da Genoua, & chiamò il Capitano a Ciuita uecchia. Il quale assai tosto poi, d'ordine suo, imbarcò alla fiumara di Roma Monsignor di Valdimonte con alcune genti di guerra Francesi, sotto il carico di Oratio Baglione, che andarono uerso il Regno. Donde dopo hauer presi alcuni luoghi uicini a Napoli, furono riuocate, & egli fece ritorno a Ciuita uecchia. Furono molti coloro, che a questo tempo hebbero opinione, che Carlo Duca di Borbone, per promessa, che gliene hauesse fatta l'Imperatore, tenesse per sicuro, di douersi maritar con la Reina Leonora sua sorella, la quale egli diede in moglie al Re Francesco, nell'accordo, che fecero in Madril, quando egli fu liberato dalla prigio[illegible] gli

lasciò

lasciò i dui figliuoli per ostaggi su l'osseruanza della capitolatione, & che perciò esso Duca rimanesse mal satisfatto da lui. Et che da ualoroso & magnanimo, ch'egli era, si potesse hauer concetto nell'animo, con l'essercito Cesareo, ch'egli hauea sotto la obbedienza sua, tentar d'insignorirsi d'una parte d'Italia, misurando il suo pensiero dal progresso, ch'egli fece. Perche stando in Lombardia, si pose a camino, per andare ad impatronirsi di Firenze, & inteso nel uiaggio, che gia rimaneua proueduta, si uoltò a Roma. Allo assalto della quale egli perdè la uita insieme con la speranza. Entrò dentro l'essercito, il quale saccheggiò quella Città, che gia hauea comandato a tutto il mondo con grandissima rouina, per molti mesi continoui, tenendo ristretto il Pontefice in Castel Sant'Angelo. In questo repentino & inaspettato accidente della presa di Roma, & della ritirata del Papa, si ritrouaua il Capitano con le sue galee a Ciuità uecchia senza partito. Et essendo egli con instanza ricercato dalli Ministri Cesarei, perche andasse à seruir l'Imperatore, parue a lui darne prima notitia al Papa. Dal quale ne fu dissuaso, anzi pregato a non douer prestare orecchie à partito, che gli proponessero gli Imperiali. Perche se si accordaua con loro, sarebbe stato cagione di farlo condurre prigione in Ispagna, o à Napoli. Et che per oggetti suoi, desideraua, ch'egli si accor-

Disegni di Borbone.

Sacco di Roma.

Ritorna a' seruigi di Francia.

dasse a seruir al Re di Francia. La qual cosa, per satisfargli, egli essequì uolentieri. Et passando da Ciuita uecchia a Sauona, andò a congiungersi con le altre galee Francesi. Et nauigato a Portofino, disarmò tre galee, che ui erano della guardia di Genoua, una di Napoli, et un'altra di Sicilia. Hor hauendo risoluto il Capitano di maritarsi, per quelle ragioni, che si lasciano al pensiero de piu ingegnosi, paruegli fra le altre cose, di douer cio fare con persona di età a lui eguale. Onde si congiunse in matrimonio con Peretta Nipote d'Innocenzo Ottauo, che prima fu moglie di Alfonso del Caretto Marchese di Finaro, Signora dotata di prudenza et di ualore, al pari d'ogn'altra, che all'età sua si sapesse in Italia, et per tale riputata dal saggio giudicio di Carlo Cesare. Scese poi in Italia Odeth di Lautrech, con poderoso essercito, mandato dal Re, per racquistar lo Stato di Milano, andar'à Roma à liberar'il Papa, et à far la guerra nel Regno di Napoli, con oppinione di costringer l'Imperatore per forza a restituirgli i figliuoli, che egli tenea per ostaggi in Ispagna. Et mentre che staua Lautreh alla espugnatione del Bosco, luogo picciolo nello Alessandrino, doue dimorò uentidue giorni. Cesare Fregoso con certa poca fanteria andò all'Impresa di Genoua, all'hora signoreggiata da Antoniotto Adorno. Et il Capitano si accostò alla Città con le galee, per dargli ~~fauore et~~ fauore

Prēde per moglie la Nipote di Innocēzo VIII.

Lautrech mandato dal Re in Italia.

fauore ch'ei potea.. Ma dal tempo contrario, che si fece in mare, fu egli costretto ritirarsi a Sauona, benche prima della partenza sua, facesse intendere a Cesare tutto ciò ch'egli far douea intorno a quel fatto. Il quale hauendo ualorosamente combattuto con la gente, che contra di lui era uscita di Genoua, la ruppe & pose in fuga, talche senza altro romore, ne danno de Cittadini, ne fu scacciato l'Adorno & postoui per Gouernatore Regio Theodoro Triuulzi. Et giudicando il Re conuenirsi alla sua grandezza & Regia liberalità di gratificar al Capitano, che l'hauea seruito per l'addietro, & seruiua di continuo, l'honorò dell'ordine, che gli mandò, di San Michele, & lo costituì suo Ammiraglio in mare. Hauendo Lautreh preso Alessandria per accordo, & Pauia per forza, lasciandosi dietro Milano, s'auuiò con l'essercito a guerreggiare nel Regno di Napoli. Et l'Ammiraglio con le sue galee, & con le Francesi & Vinitiane insieme, partì da Genoua, per andar'à far altrettanto in quello di Sicilia. Ma non hauendo per la stagione del uerno gia uicino, potuto seguitar quel uiaggio, andò in Sardigna, doue fece molto danno. Et ritornatosene a Genoua, che gia era il principio di Marzo, hebbe ordine dal Re di douer'andar nel Regno di Napoli, doue gia staua il suo essercito. Et anchor che le galee, cosi Francesi, come Vinitiane, per li passati trauagli del

Soccorre Cesare Fregoso a discacciare Antoniotto Adorno di Genoua.

Teodoro Triuultio Gouernatore di Genoua per il Re.

Fatto dell'ordine di S.Michele & Ammiraglio.

Disegna di andare a guerreggiare nel Regno di Sicilia.

uerno, si trouassero mal'ad ordine, per non uoler'egli mancar punto in quella occasione, gli mandò sette delle sue, & una di Antonio d'Oria. Le quali erano meglio ad ordine & riparate di quell'altre, sotto il carico del Conte Filippino d'Oria. Il quale dimorando nel golfo di Salerno, per dar'aiuto alla Impresa; Don Ugo di Moncada Capo dell'Armata Imperiale, fece deliberatione di andar'à combatterlo. Et con sei galee, due galeotte, e tra fragate & barche di naui fin'al numero di uentidue uaselli armati di gente di guerra, & con molti huomini di autorità, & Signori; Fra quali furono Ascanio Colonna, & il Marchese del Uasto, uscito del Porto di Napoli, andò a ritrouar'il Conte. Il quale essendo molto a dentro nel golfo, se da una delle galee del suo carico, che staua facendo macinar ad alcuni molini à capo d'Orso, che hebbe uista dell'Armata Imperiale, non n'era auisato, sarebbe rimaso colto allo improuiso dall'inimico. Et tutto che il tempo à lui fosse scarso, fu nondimeno grande la sua diligenza. Perche fatti imbarcar da dugento fanti di quei dell'essercito, ch'erano alloggiati uicini a quella riuiera, dati gli ordini opportuni, & da ualoroso & prudente Capitano un'astutia militare usando, comandato a Ministri delle galee, che poste le manette a tutti gli Sforzati Spagnuoli, il rimanente delle ciurme, cosi turchi, come christiani in caso di bisogno

Guerra naualeapparecchiata da gl'Imperiali cõtra il Doria.

Astutia militare usata dal Doria.

sogno, sferrassero dalle catene, et gli dessero l'armi, promettendo libertà a tutti quelli, che nella battaglia ualorosamente combattessero. Ordinato, che due galee rimanessero da parte per soccorso, anchorche per hauer mal'inteso, ue ne restassero tre. Andò con le altre cinque ad affrontarsi con l'Armata nemica, con tanta uelocità et impeto, che come si suole in simili battaglie, a pena hebbero tempo di scaricar le artiglierie. Et a forza d'armi dall'una, et dall'altra parte ostinatamente combattendosi, cominciò la fortuna a dimostrarsi a gli Imperiali si fauoreuole, che delle cinque galee del Conte, che haueano inuestito, s'erano di tre di esse insignoriti. Le quali furono soccorse dalle genti delle due galeotte, che preso in quelle ciò, che poterono, et fatti alcuni prigioni se ne ritornarono a Napoli. Et accostatesi le tre, ch'erano rimase per soccorso, tornossi a rinforzar la battaglia ogn'hora piu sanguinosa e crudele. In quel conflitto l'ordine, che il Conte prima dato hauea, da suoi Ministri osseruandosi, furono le ciurme sferrate dalle catene. Le quali prese l'armi in mano, furono cagione di dargli la uittoria, perche gittandosi gli schiaui à nuoto in mare, con le scimitarre in bocca, ascenderono sopra le tre galee gia perdute, et ostinatamente combattendo con nemici gia stracchi et dal combattere, et dal mare turbato, che sendo poco esperti del nauigare, gli ren-

Vittoria nauale hauuta da lui contra gli Imperiali.

deua inhabili; le ricuperarono. All'hora una di quelle de nimici, ueggendo cambiarsi la fortuna in disfauor de suoi, facendo uela, fuggì a Napoli. Le altre cinque giu nel golfo uoltandosi, furono dal Conte gia uittorioso perseguitate, che a forza di cannonate, ne fece sommerger due, et prese le altre. Fra le quali fu la Capitana Imperiale, alla quale fu da un tiro d'artiglieria rotto l'arbore, et caderono le antenne a basso

Don Vgo morto. et nella camera di mezzo, fu ritrouato morto Don Vgo. Talche il Conte col suo ualore, et con le galeé dell'Ammiraglio, al carico et gouerno delle quali era egli diputato, rimase honorato di cosi famosa uittoria,

MDXXVIII hauuta li uentiotto d'Aprile, nell'anno di mille cinquecento e uenti otto. Doue fu combattuto dalle uentiuna hora, fino al tramontar del Sole. Et fu molto sanguinosa et horrida, perche sopra le galee non ui rimase (puo dirsi) uiuo huomo da combattere, et molte ciurme morte.

Prigioni Imperiali fatti da Filippin Doria. Fra li prigioni di autorità, che fece il Conte in quell'Armata, furono il Marchese del Vasto, et Ascanio Colonna. Et egli accompagnato di si honorato fatto, si ridusse a Genoua, hauendo per camino presa una galeotta d'infedeli, sopra la quale fatti imbarcar quei Turchi, che nella battaglia haueano combattuto, datagli licenza, et donatagli una bandiera gli mandò a casa loro.

La uittoria, che ottenne il Conte Filippino, partorì effetti

rì effetti diuersi da quello, che a giudicio de gli huomini pareua uerisimile. Perche ella riuscì tutta a commodo & grandezza dell'Imperatore. La onde era creduto, che douesse in utile & honor grandissimo del Re di Francia risultare. Il quale trouandosi un'essercito uittorioso nel Regno di Napoli, uinta & disfatta l'Armata nemica, Signor di Genoua, & di una parte di Lombardia, persuaso da alcuni suoi Ministri, che stimauano piu il particolar beneficio, che loro ne fosse potuto succedere, che il seruigio del Re. Fece deliberatione di uoler alienar Sauona dal Dominio di Genoua, cosa che piu, che mediocremente, turbò gli animi de Cittadini Genouesi. Li quali consultando fra loro, che rimedio sopra di ciò prender potessero, fecero elettione di dodici principali, che mandarono al Re à supplicargli, ch'ei non uolesse mandar'ad effetto cosa tanto dannosa ad una Città à lui così deuota & affettionata. Alla quale senza seruigio suo ne sarebbe succeduta una manifesta rouina. Ne per tutto ciò che quelli gli sapessero dire, si mosse egli punto da quello, che gia deliberato hauea, anzi ueduto, che egli perseueraua in tal pensiero, hebbero ricorso all'Ammiraglio. Perche intercedendo per loro, uolesse con le ragioni, che ui erano manifeste & uere, far capace il Re della ruina, che à Genoua apportaua tal separatione. Onde non uolendo egli in una cosa di tan-

Le cose del Re di Francia perche dopo la uittoria nauale cominciassero a declinare.

ta importanza, mancar alla Patria, ne a' suoi Cittadini, tanto piu ch'egli conosceua, che ciò risultaua piu tosto in danno, che in seruigio del Re, gli scrisse, mostrandogli con molte & uiue ragioni, quanto fosse mal'inteso, il uoler leuar Sauona dalla ubbidienza di Genoua. Et oltre di questo gli supplicò, che in premio del sangue, che i suoi nella giornata fatta contra l'Armata de' nimici, haueano sparso in seruigio suo, si degnasse inclinar'alla giusta domanda de i suoi Cittadini. Conoscendosi maßimamente, esser di gran lunga miglior consiglio, conseruar'una Città antica & deuota à quella Corona, che solleuarne un'altra, della cui fede non potea, se non uiuer'in dubbio. Et che in tempo di neceßità, si sarebbe potuto seruir poco dell'una & meno dell'altra, anzi forse perdutele ambedue. Et perseuerando il Re nel suo pensiero, ne uolendo l'Ammiraglio tralasciar mezo alcuno, col quale egli conoscesse poter giouar'alla Patria sua, & per non esser da essa riputato ingrato Cittadino, con la solita grandezza dell'animo, ch'egli dimostrò sempre in tutte le sue attioni. Fece intender'al Re, che anchor che ciò fosse contra sua uoglia, era sforzato in si giusta occasione, chiedergli licenza. Intorno alla quale non rispondendogli il Re alcuna cosa, gli mandò à chieder'Ascanio Colonna, & il Marchese del Vasto, che hauea prigioni. Li quali egli ricusò uolergli dare, per

Persuade al Re, che nõ uoglia separar Sauona da Genoua.

Chiede licenza al Re.

per osseruar loro la fede, che promessa haueа, di non dargli in poter d'altri. & perche la capitolatione, che hauea col Re conteneua, che ogni cosa, ch'egli prendeua con le sue galee fosse libera di lui, & anche perche il Re mai hauea à lui pagata la taglia, che gli promise di Filiberto Principe d'Orange, che in altri tempi, fatto da lui prigione, gli hauea dato nelle mani. Prometteuagli bene, non liberar detti prigioni, senza licenza sua, che era quello, che douea il Re desiderare. Il quale disegnando di uoler'assicurarsi dell'Ammiraglio, dando buone parole, ordinò à Monsignor di Berbesiù, che con le galee, che all'hora stauano sotto il suo gouerno à Marsilia, andasse à Napoli, & di camino passando à Genoua, lo facesse prigione. Ma essendosi egli in quei giorni ritirato cō detti prigioni nel castello di Lerice, per la pestilenza, ch'all'hora affliggeua la Città, non riuscì al Re il suo disegno. Et conoscendo l'Ammiraglio, che quegli non uoleua in alcuna maniera consignar Sauona à Genouesi, anzi che dimostraua tener l'animo sdegnato cōtro la sua persona, cominciando à uolger fra se medesimo di quelle cose, che sogliono far gli huomini di grand'animo, commise al Conte Filippino, ch'era con le sue galee nelle parti di Napoli, che si ritirasse con quelle à Lerice. Perche à quello assedio poteuano ad ogni modo supplire quelle, che ui erano di Vinitiani, & l'altre, che ui andauano del Re con Berbesiù. Et men-

Il Re ordina a Monsignor Berbesiù, che faccia prigione il Doria.

Commette a Filippino, che si ritiri cō le galee a Lerice.

tre ch'egli dato hauea tal'ordine al Conte, comparue à lui il Conte di Noceto, mandato dal Re, con parole solamente di speranza, senza alcuna conclusione di quello, che ricercaua l'Ammiraglio. Il quale, hauea pensiero il Re, di andar'intratenendo fin tanto, che il suo essercito si fosse al tutto insignorito del Regno di Napoli, com'egli speraua, & poi far quello circa la consignatione di Sauona, che gli fosse tornato più à commodo. Dall'altra parte hauendo deliberato l'Ammiraglio di non uoler più seruirgli, mandò ad offerir il suo seruigio al Pontefice, al quale assegnò certi giorni di tempo in aspettar la sua risposta. Il quale gli inuiò Gio. Battista Sanga suo Secretario, che anchor fosse esperto nello essercito suo, hebbe nondimeno poca uentura in negociar col Capitano. Perche riputatolo poco atto negociatore, lo rimandò, senz'altra conclusione d'accordo al Papa. Il quale ne rimase con dispiacere. Et anchor che gli mandasse un'altro gentilhuomo, per trattar tal pratica, come quegli, che ad ogni modo uolea disturbar, ch'egli non andasse al seruigio di Cesare, non fu più a tempo. Perche instato di continuo il Capitano da Ascanio & dal Marchese, ch'egli hauea prigioni ad accommodarsi con l'Imperatore, in nome del quale gli offeriuano honorati & larghissimi partiti, & fra gli altri di farlo Signor di Genoua, sotto la Cesarea protettione, si risolse di seruirlo. Di

Manda ad offerirsi al Papa.

Si risolue di seruire a Cesare.

che essi

che essi diedero subito auiso all'Imperatore, perche egli ne mandasse la confirmatione. Della quale (benche ciò fosse senza saputa di lui) non dubitauano punto, poscia che il Capitano assai meno ricercaua di quello, che à lui era offerto. Perche mai uolle sentire di uoler'esser Signore della Patria sua, anzi il porla in libertà sopra tutte le altre cose gli era à cuore. In quel mezo, ueggendo Ascanio & il Marchese, che le cose del Regno erano in molto trauaglio, chiesero al Capitano ch'egli andasse con le sue galee à dar fauore. Il quale non uolendo lasciar perder quella occasione à beneficio di Cesare, à cui era egli certo douer seruire, si pose à camino con la bandiera bianca, ch'egli dirizzata hauea. Et arriuato, che fu uicino ad Ischia, le galee Francesi & Vinitiane cominciarono, come a loro nemico à tirargli delle cannonate. Et egli contro di quelle altrettanto facendo, andò à Gaeta. Dallo assedio della quale fece leuar Giouanni Caracciolo, che prima Prencipe di Melfi, ribellatosi all'Imperatore, era passato a' Francesi. Et quindi portato il Capitano entro di Napoli prouisioni & rinfrescamenti, prese la Città, & i paesani tanto di animo & uigore, che non stimauano piu punto le forze Francesi, le quali assai tosto cominciarono à declinare. Et morto Lautrech, & la maggior parte dell'essercito per la contaminatione dell'aere, rimase il Regno libero da quella guerra. La quale

Desidera, che Genoua fusse libera.

Libera Gaeta dallo assedio.

Soccorre Napoli.

l'hauea piu uolte condotto uicino à rimaner'oppresso. Il che ueduto il Capitano dell'armata Vinitiana, partì, & nauigando per lo mare della Puglia, si ridusse à Vinetia. Le dodici galee, che ui erano Francesi, preso il camino di Ponente, per ritornarsene à Marsilia, furono perseguitate dal Capitano. Il quale ne prese due nel Porto di Genoua, & due altre à Varagine, parendogli di poterlo fare con suo honore, per pagarsi in parte di quello, ch'egli era creditore del Re, per gli stipendij suoi.

Prende 4. galee Frãcesi mẽtre se ne ritornano a Marsilia.

Hauuta il Capitano dall'Imperatore la confirmatione dell'accordo, ch'egli stabilito hauea con Ascanio & col Marchese, & creato suo General Capitano in mare, entrò una notte in Genoua, & posto in fuga una compagnia, che era alla guardia del molo, entrato in Porto con le sue galee, prese la Città all'hora gouernata per Teodoro Triuulzi à nome del Re, senza alcuna uccisione per la poca gente, che gli hauea lasciata la pestilenza, & la pose in libertà, senza hauersi pur lasciato cadere in animo di farsene Signore, come gli era stato offerto per parte dell'Imperatore. Per l'autorità & forze del quale, con l'occasione del tempo, si sarebbe egli potuto stabilire. Anzi disse sempre, che uolea uiuer piu tosto amoreuole Cittadino, che Principe della Patria sua.

Prẽde Genoua, e la pone in libertà.

L'amor della quale l'hauea costretto ad abbandonar'il seruigio del Re, per non esser'addimandato ingrato uerso di quella. Et conuocati i Cittadini in piazza d'Oria,

Amor uerso la sua Patria.

con

con amoreuoli & affettuose parole richiese loro, che in guiderdone della riceuuta libertà, uolessero per l'auuenire custodirla & conseruarla in quel medesimo Stato, che all'hora era ridotta. Et che à quelli si riputarebbe egli hauer'obligo maggiore, che della libertà della Patria fossero piu fedeli & amoreuoli conseruatori. Et si come Giulio Cesare, opprimendo la libertà della Patria, meritò quel biasimo, che gli ne fu poi da tutto il mondo dato, cosi egli restituendo alla sua Patria quella libertà, che per l'adietro oppressa & impedita, hora da questo, hora da quell'altro, non hauea per tanti e tanti anni pur potuto respirare, meritò tanta laude, quanto fu la uirtù di uincer se medesimo, & il dono pretiosissimo, ch'egli fece a' suoi Cittadini. Tanta dico quanta io non trouo, che sia basteuole à celebrarlo, ne ad agguagliarsi al merito suo. Il quale ascese à tanta grandezza, che essendo chiamato da tutti Padre della Patria, gli furono dal publico fatti doni, et in memoria et honor suo, alzate in luoghi publici statue, che faranno della magnanimità & ualor suo, eterno testimonio alle genti, che uerranno in tutti i secoli. A cosi pio & alto fatto fu poi Iddio si fauoreuole & propicio, che tutte le insidie, trattati, & macchinationi, palesi & occulte, fatte contra & la Republica, & la persona sua, potè egli con la sua diligenza & uigilanza superare & rendere uane. Perche à pena era per la Italia sparsa la fa-

E chiamato Padre della Patria.

Mõsignor di S. Polo tenta di fare ritornare Genoua alla deuotione di Francia.

ma della restituita libertà, che il Conte di San Polo, che con l'essercito Francese era in Lombardia, gli andò per soggiogarla di nuouo alla ubbidienza del Re. Il che egli riputaua facilissimo à poter'essequire, per tenersi anchora il Castelletto, luogo forte & eminente della Città da Theodoro Triuulzi à nome de Francesi, & anche perche nella Città erano pochissimi soldati per combattere, & il Popolo consumato dalla pestilenza. Nondimeno giunto ch'ei fu in San Pier d'arena, luogo uicino un picciolo miglio da Genoua, non hebbe ardire tentar la impresa. Et ritornato à dietro, si ridusse à suernar'in Alessandria. Furono creati il Duce & Gouernatori della Republica, li quali assoldarono genti, & adunato essercito, ne fecero Capitano Agostino Spinola, & Colonello Bartholomeo suo fratello, huomini nel mestier dell'Armi esperti & ualorosi. Li quali sottomessa Sauona occupata dalli Francesi, la ridussero alla ubbidienza della Republica. Conuenne la Signoria con Antonio Guasco Conte di Gaui, il quale per quattordici mila scudi, gli fece restitutione di quel luogo col castello, come membro spettante al Commune di Genoua. Il medesimo partito offerirono à Pietro Fregoso, che teneua Noue, perche'gli consignasse quella terra. Il quale come poco risoluto nelle sue attioni, non seppe accettar'il partito, come anche non haueua saputo prender'il consiglio, che gia prima dati

Genouesi ricuperan Sauona da le mani de Francesi, & altri luoghi.

gli

gli hauea il Generale, per mezo di due huomini, che Pietro à lui hauea mandati, fu la prima nuoua, che egli hebbe della restituita libertà. Il quale fu in ristretto, che lasciando Noue in custodia alla Signoria, andasse come buon Cittadino, ad abbracciar quella santa unione, che col fauore & uoler di Iddio, con buone leggi & ordini, s'era stabilita in maniera, che non era per uenir meno. Perche à quel modo haurebbe goduta quella terra, & restatone Signore, che altramente facendo, ne l'hauriano priuato à fatto. Ne egli, che desideraua fargli piacer & commodo, sarebbe poi stato piu à tempo ad aiutarlo. Et come buono amico, che gli era, gli ricordaua & essortaua à goder l'occasione, senza lasciarsi pascere da uane speranze de Francesi. Ma persuaso Pietro da Liuio Crotto suo cugino maiordomo del Conte di San Polo (tenendo poco conto del Consiglio del Generale) si ridusse sotto la protettione de Francesi à star'in Alessandria, hauendo lasciato Noue in gouerno à Liuio. Il quale con poco meno di mille soldati, tra da piedi & da cauallo, uiuendo à discretione, gli dimorò dal principio di Nouembre, fin'alla fine di Luglio seguente, che dallo essercito della Republica fu ricuperata quella terra. La quale era, puo dirsi, distrutta à fatto dalle lunghe guernigioni, che per tanti mesi u'haueano fatto i Francesi, et dal non essersi potuto coltiuar le campagne, per le correrie, che tutto il dì faceua-

Noue recuperata da' Genouesi.

no quei di fuori in quel territorio, che haueano preso & dißipato la maggior parte de i bestiami, & per la perdita finalmente che s'era fatta della nuoua ricolta. Laquale dallo essercito di fuori, fu per la maggior parte presa & consumata. In questi tempi, uolendo il Pontefice gratificar al Generale, secondo che sogliono gli animi liberali & generosi uerso di coloro, che gli hanno fedelmente seruiti, gli fece intendere, che desiderando honorar qualchuno de suoi con la degnità del Cardinalato, egli nominasse chi piu gli fosse grato. Et uolendo il Generale, che di tal degnità rimanesse honorata la casa sua, nominò Girolamo d'Oria gentilhuomo ricco, di autorità nella Città, & de principali della famiglia. Il quale uisse poi nella degnità del Cardinalato piu di uentiotto anni molto uirtuosamente, essemplare à suoi Cittadini, et cõmendato per prudente in tutte le sue attioni, & particolarmente nella creatione di quattro Pontefici, ou'egli interuenne. Il Valacerca Colonnello de Francesi con intelligenza di Liuio Crotto, il quale in quei giorni e malitiosamente, fingeua trattar con li Ministri della Republica, che stauano à Gaui, di rilasciargli Noue, del mese di Decembre, accompagnato da Mille fanti, partì dalle sue stanze nel Monferrato. Et con opinione, che gli douesse poter riuscire o di entrar'in Genoua allo improuiso, o di far prigione il Generale caminò à quella

Il Papa per gratificargli, crea Cardinale Girolamo d'Oria.

Valacerca fa proua o di entrare in Genoua o di prender'il d'Oria.

uolta

uolta per la uia delle cabanne, con tanta celerità, che senza che l'essercito, che suernaua à Gaui, ne hauesse pur notitia, giunse uicino alla Città, & ancora non si credeua. Donde il Generale, che con ragione non poteua pensare, non che credere, che si poca gente fosse andata à tentar tal fortuna, lasciandosi dietro un'essercito nemico assai maggiore, hebbe à pena tempo di ridursi in Genoua, assai mal proueduta di tutti i bisogni per la difesa. Il Valacerca uedendo essergli riuscito uano il suo disegno, attese à saccheggiar il palagio del Generale, ch'era fuori delle mura, & postoui dentro il fuoco, se ne ritornò à gli alloggiamenti suoi. Valacerca saccheggia il palagio del Doria.

Alla primauera poi, fatto apprestar'il Generale le sue tredici galee, & adornar di ricchi apparati, accompagnato da molti gentilhuomini della sua Città, andò in Ispagna all'Imperatore. Il quale hauea risoluto di passar quella estate in Italia, per prender la Corona Imperiale dal Pontefice. Et giunto in Barzellona, & sbarcato in terra, andò a basciargli le mani, & à riconoscerlo per suo Signore. Fu grande & bellissima quella uista, si per la honoratissima compagnia, ch'egli hauea seco di gentilhuomini & Capitani riccamente uestiti, come per ueder'un tanto Capitano, che già auanzaua l'età di sessanta anni, disarmato in habito parco & rimesso comparir'al cospetto dell'Imperatore. Il quale andò ad incontrarlo sopra la por- Va in Ispagna a trouar l'Imperatore.

ta della camera, et fattagli il Generale riuerenza, inchinandosi per basciargli il ginocchio, fu da lui, che per honorarlo si leuò la berretta, ritenuto, et accolto con allegro aspetto, et con la amoreuolezza et humanità, che ad un tanto huomo si conueniua di douer'usare. Et dopo alquanta dimora, disse il Generale à Cesare. Potentissimo Principe, essendo io per

Parole che dice a Cesare.

propria natura piu amico di fatti, che di parole, non mi estenderò in queste, et mi sforzerò di far quelli, assicurando V. Maestà, che come deuoto seruitor, che le sono procurerò con ogni diligenza e fede di essequir sempre tutte quelle cose, che à me parranno essere di suo seruigio, et che potranno guidarla alla grandezza, nella quale desidero di uederla stabilita. Alle quali

Risposta di Cesare.

parole rispondendo Cesare con molto affetto, concluse, che altrettanto dalla uigilanza et ualor suo si prometteua, et licenciatolo per all'hora, fu egli condotto alla stanza, che per lui s'era apparecchiata. Mentre che in Barcelona si apprestauano le cose opportune, per imbarcar l'Imperatore, molti della sua Corte di quei, che per inconsideratione, o per malignità, o per dimostrar accortezza, sogliono piu de gli altri esser loquaci et sparlatori, lo biasimauano, ch'egli si uolesse porre in balia del Generale. Il quale harebbe

Maledicenze de' suoi inuidi.

potuto farlo prigione, et condurlo à Marsilia in mano de i Francesi, con molt'altre parole odiose et fuori

ri

ri d'ordine. Le quali non solo pungeuano il candidissimo & fedelissimo animo del Generale, ma anchora molto piu offendeuano la mente di Cesare. Il quale per chiuder'in un tratto la bocca à cotali detrattori, & perche quegli conoscesse, che di lui, come di se medesimo confidaua, una mattina all'improuiso sull'apparir del giorno, andò ad imbarcarsi sopra la galea Capitana del Generale. Il quale lo portò un pezzo riuedendo l'Armata. Dalla quale, secondo l'ordine, ch'ei dato hauea, essendo saluata con le artiglierie, furono dal romore i Principi della Corte, che anchora erano à letto suegliati, & con merauiglia. Onde con questo atto fu posto fine à cotai maligni ragionamenti. Imbarcatosi Cesare sopra la detta Capitana apparata con molta pompa, & con le ciurme, che il Generale hauea fatto uestir di damasco cremesi, fu da quello in compagnia delle galee di Spagna portato con tutta la sua Corte in Italia. Et giunto à Genoua del mese d'Agosto, con molta allegrezza e trionfo fu riceuuto dalla Signoria, & da tutta la Città, che ne gioiua, parendole col mezzo del Generale, sotto le ali di si gran Principe tener stabilita la sua liberta, & poter goder della tranquillità, che Iddio conceduta le hauea. Passato poi in Lombardia, fu da Clemente Settimo à Bologna con solennissima pompa coronato. Et quiui dimorando ui concorreuano tutti li

Confidéza di Cesare nel Doria.

Conduce Cesare in Italia.

Cesare coronato in Bologna.

Signori & Principi d'Italia, molti de quali ui comparuero ben'adornati, sontuosi, & con le genti delle Corti loro riccamente uestite. Ma il Generale fu uno di quelli, che ui andò in habito molto parco & rimesso, honorato di gloriosi fatti, & degnissime attioni, senza che gli fosse di mestiero douer'usar per honorarsi di simili uane pompe. Coronato che fu l'Imperatore, & restituito lo Stato di Milano al Duca Francesco Sforza, hauendo prima assettato quello, che faceua di bisogno in Italia, passò in Alemagna ad intender le differenze, che restauano fra quei Baroni. Et in questo mentre hauendo nuoua il Generale, che Cairadim Barbarossa, il quale per lo principio & per la grandezza lasciatagli da Horruccio suo Fratello era Re d'Algieri & Corsale famoso, douea con altri Corsali insieme uscir'à dannificar ne i paesi de Christiani, andò con le sue & altre galee in Barbaria per ritrouarlo. Et arriuato il Generale à Sarceli ui trouò dicesette uaselli, li quali stauano aspettando Barbarossa per accompagnarsi seco. Però hauuta uista del Generale, hebbero tempo i Turchi di leuar le ciurme & fuggirsi in terra, & prese il luogo, ancor che per poco gouerno d'alcuni, che guidauano la gente di terra, che non seguitarono la uittoria & presa del castello, si riceuesse qualche danno dalli Mori e Turchi, che sopragiunsero i Christiani in terra disordinati. Prese il

Va in Barbaria contra Barbarossa.

Generale

Generale noue di quei uaselli, cioè due galee & sette galeotte, & pose il fuoco ne gli altri otto, che non si poterono tirar fuori, & furono con molta loro allegrezza liberati da mille Christiani Schiaui, che i Turchi haueano posti in una fossa. Indi tornato à Genoua, & hauendo l'anno seguente nouella, che di Leuante passauano quattro galee in Algieri à portar munitioni e Turchi in quella terra, si auiò uerso Barbaria per goder della occasione, che se gli fosse potuta presentare. Et ritrouate dette galee a portofarina, ne prese una à mansalua. Et hauendo le altre tre inuestito in terra, liberò tutti i Christiani captiui, che in quelle stauano alla catena, & arsi quei legni fece ritorno a Genoua. L'Imperatore, che alla grandezza sua giudicaua conuenirsi usar'alcuna particolar dimostratione & gratitudine alli meriti del Generale, essendo deuoluto alla Regià Corte di Napoli il Principato di Melfi, per la ribellione, che gia à lui fatta hauea Giouanni Caracciolo, gliene fece dono, & assai tosto l'honorò anchora dell'ordine del Tosone. Nel medesimo anno Sultano Solimano Imperador de Turchi, partitosi da Costantinopoli con grosso sforzo di genti da piedi & da cauallo, andò in Hungheria per uoler'espugnar Viēna Città dell'Austria, all'incontro del quale staua Carlo Cesare con ualoroso essercito, & con spesa grande. Il Principe (come da qui innanzi dee nominarsi) desi-

Prēde molti legni Turcheschi.

In Barberia fa acquisto di 4 galee Turchesche, che andauano a presidiar'Algieri.

E fatto da Cesare Prīcipe di Melfi.

E fatto de l'ordine dl Tosone.

Sperando disturbar à poter suo il Turco da quella Impresa, partì da Genoua con le sue galee, & leuate quelle di Napoli & di Sicilia in compagnia, andato à Messina, & quiui operato col Vicerè Hettore Pignatellò, che fossero fatte alcune fanterie, che s'imbarcarono poi sopra alquante naui, si indirizzò uerso Leuante, doue staua l'Armata Turchesca sotto il gouerno di Himerale Bascià per guardia di quei paesi. Il quale hauuta notitia del Principe, anchor che di forze fosse di gran lunga à lui superiore, non hebbe animo di aspettarlo, anzi si ridusse uerso lo stretto di Galipoli. Onde ueggendo egli di non poter dannificar l'Armata nemica, si pose à trauagliar nel paese della Grecia le terre uicine al mare. Et espugnati Corone & Patras, pose tanto terrore & bisbiglio in quella riuiera, che il Turco, senza hauer potuto far'alcun danno à Vienna, si ritirò uerso Côstantinopoli. Et fatto il Principe porre in Corone il presidio di munitioni & di genti, che pareuano opportune, auicinandosi gia il uerno, ritornato uerso Sicilia si ridusse à Genoua con molto honore e gloria. Questo assalto, ch'ei fece in Grecia, fu la grandezza di Barbarossa. Perche ueggendo il Turco, che l'Armata sua ch'egli data hauea in carico ad Himerale, tutto che di gran lunga fosse superiore à quella, che guidaua il Principe, non hauea nondimeno, non che combattuto con lui,

Va uerso Leuante p diuertir' il Turco da l'impresa di Vienna.

Espugna Corone, e Patras.

ma ne pur anco lasciatosi uedere, fece giudicio, che la forza non consistesse tanto nel numero delle galee, quanto nella prudenza & ualor del Capitano, che haueua in gouerno l'Armata. La onde col consiglio di Abraim Bascià suo fauorito & primo consegliero, chiamò Barbarossa. Il quale con dieci uaselli passò di Algieri in Costantinopoli, doue dal Turco fu fatto Capitano Generale della sua Armata. Hora mentre che dal Turco s'era fatta cotal deliberatione, l'Imperatore passato di Alemagna in Italia, hauuto ragionamento in Bologna col Pontefice andò à Genoua. Doue fu alloggiato dal Principe nel suo palagio si ben'adornato di sontuosi & di ricchi apparati, & di tutto il rimanente ch'era di mestiero all'albergo di un tanto Imperatore, che quegli laudando la stanza, diceua albergarui meglio & con piu commodità, che hauesse mai fatto in altra parte. Et quiui dimorato alcuni giorni, il Principe lo portò in Ispagna, & lo sbarcò in Barcelona. Doue essendo peruenuta nouella, che il Turco faceua apprestar'Armata per racquistar Corone, & conoscendo il Principe, che dentro non ui erano genti, ne munitioni da poter sostener si lungo assedio, come il nimico poteua mantenergli. Risolse con ordine dell'Imperatore di andar'à soccorrerlo. & ritornato di Spagna a Genoua, hauuta nuoua, che di gia l'Armata nemica era attorno à Corone. Considerando,

Barbarossa perche diuien Generale de l'armata turchesca

Lode dell'alloggiamento del suo palagio date da Cesare.

Soccorso à Corone.

Et perche' era à molto proposito dar nuoua à gli assediati del soccorso, che si apprestaua, et mandar danari per le paghe de' soldati, che stauano à quel presidio, inuiò à quella uolta Christoforo Pallauicino con una galea ben'ad ordine, et con diecimila scudi. Il quale hebbe si felice uiaggio, che di giorno dirizzando la proda, per mezo l'Armata de Turchi entrò in porto, et diede animo grandissimo à gli assediati, et per li danari, che gli portò delle paghe, et per la certezza, che gli diede del soccorso, che si apparecchiaua. Et non molto dapoi, hauendo ben uedute, et diligentemente considerate tutte le cose per poter certificarne il Principe, quasi su'l mezo giorno uscito fuori all'improuiso, passando con la sua galea per mezo la guardia de nemici (cosa quasi incredibile) nauigò con tanta uelocità, che uscì di uista a' Turchi, che gli teneuano dietro à uele et remi. Il Principe hauendo prouedute le galee de' loro bisogni, partito da Genoua passò à Napoli, per leuar'in compagnia quell'altre del Regno, et le naui et prouisioni, che di là s'erano fatte per detto soccorso. Et nauigato da Napoli à Messina, hauendo ritrouato Christoforo Pallauicino, che gli diede nuoua dell'apparato de' nemici, alli quali per giornata si aggiungeuano forze de' Corsali. Giudicando egli, che la uittoria di quella Impresa consisteua nella celerità. Leuate in compagnia le galee di Sicilia con le naui et

Valore di Christoforo Pallauicino.

fanterie

fanterie adunate in quel Regno, si auuiò alla uolta della Grecia con uentisette galee e trenta naui grosse in circa, & giunto al Zante, & hauuto auuiso da' Vinitiani, che l'Armata de' Turchi à Corone era aßai maggiore, & meglio armata, ch'egli non pensaua, perche Duphtibeio Sangiacco di Galipoli & dui altri Capitani haueano messo insieme da ottanta galee, sopra le quali haueano fatto imbarcare un buon numero di Giannizeri. Non per questo uolle mancar di seguitar'il suo uiaggio, & per certificarsi delle forze, & doue stauano i nemici, mandò il Pallauicino con la sua galea à riuedere. Il quale poi che hebbe passato Capo di gallo, uide tutta l'Armata nel golfo uicino, posta in ordine, lungo la riua, hauendo uolte le prode al mare. Et quindi perseguendolo i Turchi, fece ritorno al Principe: al quale riferì, che gli nemici haueano di gran lunga assai piu numero di galee, ch'egli non hauea ueduto prima à Corone. Et che à lui pareua, che non istessero à Capo di gallo ad altro fine, se non di uenir'à combattere ogni uolta, ch'egli con l'Armata, passando quella punta, andasse à Corone. Il Principe non si spauentando punto per la grandezza dell'Armata nemica, deliberò ad ogni modo uoler seguir'il suo uiaggio. Et giunto alla uista de' Turchi, leuatisi gli Imbatti, i quali uenti nella estate sogliono, passato mezo giorno, soffiar da

Và al soccorso di Corone.

Ponente, fatto porre l'Armata in battaglia ad ordine, passarono Capo di gallo, andando diritto uerso Corone, nauigando innanzi duoi grossi galeoni, le naui à dietro à piene uele, et alle spalle tutte le galee, che serrauano insieme le naui. Li Turchi non si allargando dalla riua, cominciarono da lungi à sparar le artiglierie, per le quali le naui si intrigarono con le galee. Ma il Principe hauendole distrigate, con buon uento giunse à Corone. Due delle naui hauendo fra loro attrauersate l'antenne, non potendo seguitar le altre, fu subito loro addosso l'Armata de nemici per opprimerle. Ma il Principe con animo grande, riputandosi à troppo uergogna, che quelle due naui gli fossero da' nemici prese su gli occhi, confortando i Capitani, che uolgessero le prodi, et facessero forza, per andar'à soccorrerle, si dirizzò contra gli nemici. Li quali ueggendo, che gia dal Ponente gagliardo à poco à poco erano stati gettati sotto Corone, dal quale gli erano sparate delle artiglierie nelle loro galee, cominciarono con gran romore à far dar de' remi in acqua, et abbandonando le naui, à ritirarsi. Doue il Principe gli tirò dietro molte cannonate, et le perseguitò per un pezzo. Et essendogli felicemente riuscita l'Impresa, sbarcato in Corone grano, uino, et altre uetto-

uaglie, & molte prouisioni di poluere & palle, data la Città in guardia al Capitano Macicao Spagnuolo, & alle sue fanterie, & consolato i Greci, perche patientemente sopportassero quegli incommodi dell'assedio, fece ritorno à Genoua. Et in tempo à punto, ch'egli potè da Sauona condurre il Papa à Ciuità uecchia, di doue prima s'era trasferto à Marsilia, per concluder col Re Francesco il matrimonio di Caterina sua Nipote in Henrico Duca d'Orliens suo secondo genito, che successe poi, per la morte di Francesco Delfino nel Regno. Il che fatto, assai tosto poi s'intese che Barbarossa con l'Armata del Turco passaua nelli paesi de' Christiani. La onde per far ciò ch'egli poteua, con quella parte di galee, che in Italia si ritrouauano dell'Imperatore, si andò à porre in Sicilia, per intender piu oltre (secondo la nauigatione) i disegni dell'inimico. Il quale hauendo nauigato fino à Fondi in quel di Roma, prese il cammino di Barbaria: Doue sotto fintione di uoler porre in istato nel Regno di Tunisi Roscete fratello del Re Muleassem, ch'egli diede fama hauer con lui, & che da quei Popoli era non meno desiderato, che fusse odiato Muleassem, per la sua trista uita & mal gouerno, prese fraudolentemente la tirannide di quel Regno. Et essendo in quelli istessi giorni trapassato all'altra uita

Conduce il Papa da Sauona a Ciuità uecchia.

Disegna opporsi a barbarossa

Creatione di Paolo terzo.

Papa Clemente, fu creato successor suo il Cardinal'Alessandro Farnese di nation Romano, chiamato Paolo terzo. Al quale il Principe nel suo ritorno di Sicilia à Genoua, andò à basciar'il piede, & seco ragionando delle cose, che all'hora occorreuano, gli disse, che sua Santità, prudente & magnanima, douea conoscere, senza che dal altri le fosse ricordato quanto all'autorità del suo Seggio, si conuenisse dar'aiuto, per scacciar il commune nemico dalle parti di Tunisi, che con inganno si hauea usurpato, per dannificar'i paesi de Christiani. Et si come ei sapeua, che l'Imperatore non era per mancarui, ne con le forze, ne con la persona sua propria, che parimente, sendo quella Impresa quasi publica del Christianesimo, pareua giusta, & conueneuole cosa, che gli altri Principi Christiani, delli quali sua Beatitudine era il Capo, dessero fauore, & aiuto à quella santa Impresa. Fu dal Pontefice ben ueduto & ascoltato uolentieri.

Persuade al Papa ad aiutare la impresa di Tunisi:

Doni riceuuti dal Papa.

Il quale indi à pochi giorni gli mandò à presentare una spada riccamente guernita d'argento e d'oro con un cappello molto bello, come à ualoroso Capitano & publico difensore della Christiana fede. Hor hauendo dato auuiso à Cesare in Ispagna di quello, ch'egli hauea inteso del progresso di Barbarossa in Barbaria, gli consigliò che si douesse far la Impre-

sa di

sa di Tunisi, & scacciarne il nemico prima, che vi fermasse il piede, & che sua Maestà douesse andarui in persona, & quanto prima fosse stato possibile. Giudicando egli, che la uittoria consistesse nella celerità. Perche si come con la prestezza sarebbe stato facile leuarnelo, con la lunghezza che ui si fosse interposta, si hauerebbe forse hauuta difficultà à poternelo poi trarre, & per le forze, che quegli hauea, & per gli aiuti, che di Leuante hauria col tempo il Turco potuto sominiftrargli. Dalle quali ragioni persuaso & risoluto l'Imperatore di andar'alla espugnatione dell'inimico, dato ordine à quello, che pareua opportuno, per la spesa dell'Armata & dell'essercito, che si doueа condurre, & auuisò al Principe della sua intentione, approuò il consiglio, che quegli dato gli haueа. Onde il Principe dall'altra parte, per la espeditione non lasciaua di far cosa alcuna, con ogni prestezza possibile, perche tutte le prouisioni fossero in tempo. Cosi nel far'instanza a' Ministri Cesarei, che prouedessero à tutto ciò, che à loro toccaua douer fare, per l'apprestamento delle galee armate, & che doueano armarsi di nuouo nel Regno di Napoli & di Sicilia, come in usare diligenza particolare nello armamento, & per lo presto apparecchio delle dieci, che in Genoua à nome del Pontefice si armauano. Talch'egli faceua non solo

Apparecchi per la impresa di Tunisi.

l'Ufficio di Ammiraglio di Cesare, ma quasi di priuato Ministro. Venuta la primauera, douendosi conguinger'i uaselli, & restringer le prouisioni dell'Armata. Il Marchese del Vasto eletto in quella Impresa Capitano Generale dell'essercito di terra, era di parere, che si andassero prima à leuar quelle, ch'erano nelli Regni di Napoli & di Sicilia. Et unite insieme à Genoua, andar di compagnia in Ispagna à leuar l'Imperatore & seguir'il uiaggio. Et argumentando sopra questo affare col Principe & altri Signori, che erano presenti. Adam Centurione uno de' principali gentilhuomini Genouesi, ch'era per molte qualità sue grato à Cesare, & amato in maniera dal Principe, che lo riputaua Fratello, & che andò anch'egli alla Impresa, rispose che la prestezza in quella essecutione, che da tutti era giudicata necessaria, non concedeua farsi così lunga nauigatione, oue si sarebbe perduto molto tempo. Perche regnando nella estate i uenti di Ponente, si sarebbe interposta troppo dilatione, in congiungersi l'Armata insieme, & forse perduta l'occasione della uittoria. Et che per la cognitione, ch'egli ne hauea dalla esperienza di molt'anni, giudicaua douer'essere miglior'espediente, che alcun personaggio andasse à leuar'i uaselli & le prouisioni, ch'erano à Napoli & in Sicilia, & di quiui se ne passasse in Sardigna nel

Marchese del Vasto Generale dell'esser-cito di terra a Tunisi

Consiglio di Adam Centurione intorno il nauigar' a Tunisi.

porto

porto di Callari, ch'era (si poteua dire) in mezo fra Barcellona & Napoli, & il diritto camino di andar'in Barbaria. Et iui si sariano poi potuti andar'à congiunger le altre galee & uaselli con l'Imperatore, & con le prouisioni di Spagna. Questo parere si come fu approuato da quei Signori per lo migliore, così fu posto in essecutione. Perche il Marchese andò à Napoli & in Sicilia, & il Principe con le sue quindici galee (fra le quali era una quadrireme, che di nuouo haueua fatta fabricare) partendo da Genoua andò in Ispagna à leuar l'Imperatore, che staua aspettando in Barcellona. Il quale imbarcatosi, accompagnato da infiniti Signori & Caualieri, che auidi di gloria uolentieri andauano à così honorata Impresa, nauigando con prospero tempo, si ridusse intorno al principio di Maggio in Sardigna nel porto di Callari. Doue à punto era giunto poco prima il Marchese, con le prouisioni & apparecchi, che haueua leuati di Sicilia & di Napoli. Et essendo iui unita tutta l'Armata, uscita una mattina al suo uiaggio, fece uela al numero di piu di quattrocento uaselli, fra galee, naui, & altri legni da carico, spettacolo tanto piu raro & bello a' riguardanti, quanto che per molto tempo prima, non s'era ueduta un'Armata de' Christiani si unita & poderosa. Giunta in Barbaria, & ritrouato, che l'espugnar

Imperatore s'imbarca all'impresa di Tunisi.

Armata de Christiani giunta in Barberia.

l'inimico, era piu difficile di quello, che si poteua giudicare, per hauer'egli fatta una fortezza alla torre della Goletta, all'entrar dello Stagno, che dal mare si estende sino à Tunisi, fu piu lunga di quello che si stimaua l'espugnatione. Nella quale il Principe non solamente si faticaua, come maritimo Ammiraglio, ma à guisa di Maestro di campo andaua per lo essercito prouedendo et ricordando, talhora comandando et ordinando, come se fusse stata la somma del tutto appoggiata alla cura, et al conseglio suo, tale era in lui ardente il desiderio, che si scacciasse il nemico da quelle parti. Espugnata la Goletta, riuscì assai facile la presa di Tunisi. Perche uscito della Città Barbarossa con molta gente, che seco hauea, andò l'Imperator con l'essercito ad incontrarlo per combatterlo. In quel mentre i captiui Christiani, ch'egli hauea lasciati prigioni in castello, col mezo et aiuto d'uno rinegato, che gli guardaua, solleuandosi, alzarono la bandiera Imperiale, per godere della libertà, che l'ottimo e grandißimo Dio mandata gli haueua. Il Barbaro sentendo che l'Imperatore si accostaua, ritornato à dietro per entrar'in castello, trouandosi troncata la strada, per la ribellione de' Christiani captiui, attese à saluarsi, et ridottosi à Bona con alcune poche galee, se ne andò in Leuante.

Prouidéza del Doria.

Fuga di Barbarossa

Veggendo

Veggendo Cesare con qual gloria di se, & con quanto honore & beneficio della Christiana religione s'era fatta quella Impresa, risolse di uoler far l'anno seguente quella d'Algieri. Alle prouisioni della quale fece assai tosto dar principio. Et partito di Barbaria, stando egli à Trapani in Sicilia, morì in Lombardia Francesco Sforza Duca di Milano, senza hauer lasciato dopo se figliuoli, che succedessero nello stato. Il quale essendo rimaso deuoluto alla Imperial camera, Antonio de Leua, che dimoraua in Lombardia Capitano di Cesare, ne prese in nome di quello il possesso & il giuramento della fedeltà dalli Sudditi, & dalli Feudatarij. Ora essendo l'Imperatore andato à Napoli, doue non era mai più stato, & doue fece residenza tutto il uerno, sentì molti richiami & querele di quei Popoli del Regno, & de i particolari contra del Vicerè & de Baroni, per molte ingiustitie & estorsioni, ch'erano fatte, per le usure grandi, & per lo mal procedere che si faceua da tutti gli officiali. La onde intorno ciò & altri particolari tirato il Principe dall'Imperatore in lunghi ragionamenti, gli disse. Che quel Vicere poteua ben'hauer mente di buono & fedel Ministro, ma che à lui pareua, ch'egli hauesse poco modo & poca forma di ben gouernar quel Regno. Et che in tempo di pace lo porria in diuisione, & ad ogni picciola guerra lo ridurrebbe in pericolo di perdersi. Et di ciò

Cesare disegna fare la impresa di Algieri.

Anton de Leua piglia il possesso di Milano dopo la morte di Francesco Sforza.

Cesare a Napoli la prima uolta.

Discorso fatto dalui a Cesare intorno al gouerno del Vicere & altro.

poteuano dar ſegno le querele, che à lui erano ſtate fatte di tante & ſi diuerſe maniere. Alle quali ſe non ſi daua rimedio, ſi come quelli aſpettauano, ſi ſarebbe la loro ſperanza mutata in diſperatione. Et quelli che ſi erano lamentati, ſariano malueduti & peggio trattati, & i poueri Popoli, che ſi erano doluti delle eſtorſioni, che à loro erano fatte dalli Baroni, ſariano ſtati ſtratiati anchor più che di prima. Li quali oltre quelli, che pagauano, per le impoſitioni ordinarie & iſtraordinarie, le ſpeſe de gli officiali erano tante, che gli conſumauano di maniera, che à pena gli rimaneua il fiato. Et che ſe il prouedergli toccaua al ſeruigio di Dio, & alla conſeruatione del buon nome ſuo, egli lo poteua con ſua prudenza conſiderare. Et da queſto in altro ragionamento paſſando, gli diſſe ch'ei credeua, che in Roma trattarebbe molte pratiche col Pontefice, ma per le conditioni di lui comprendeua, che ne haueſſe da concluder molte poche, perſuadendoſi che gli ricercarebbe, che haueſſe buona intelligenza con Francia. Et quando ſi foſſe potuta trouar forma alla oſſeruatione delle conditioni, ch'egli non haurebbe potuto far piu ſanta opera, ne coſa piu degna di lui, come quietar con tutti i Principi Chriſtiani, & di accordo attender'alla guerra contra infideli. Ma come l'attender delle promeſſe reſtaſſe incerto o dubbio, ſtimaua egli, che foſſe di piu ſuo ſeruigio una aperta

Diſcorſi del Doria con Ceſare in Napoli.

guerra,

guerra, che una simulata pace con isspesa grande. Nella quale, stando in quel modo, saria costretto perseuerare. Et finalmente gli soggiunse, ch'ei credea, che lo Stato di Milano fosse bene lo tenesse per lui, & non lo dasse ad altri, per domande, ne per offerte, che gli fossero fatte: Perche stando sotto di lui spereria ciascuno quel riposo & frutti, che si aspettauano dalla bontà sua. Et sotto d'altri, temeriano quei Popoli, di andar sempre di male in peggio. Et oltre à gli inconuenienti, che ne potriano seguitare, col tempo non sarebbono stati di suo seruigio, non hauria mancato per forza la uarietà delli pensieri nelle persone, & si sarebbono rinouate perauentura le loro fattioni & diuisioni, come di prima, per non cader'in peggior conditione di quella, che fin'all'hora si erano riputati. Et si come si persuadeua, che sotto di lui tutti unitamente, per la deuotione & speranza, che gia in lui teneuano, con facilità si sarebbono conseruati, giudicaua parimente, che sotto d'altri con difficultà si potessero mantenere. Et quella opinione, che molti haueuano di douergli esser grati & cari, rimarria del tutto estinta. Et ch'egli poteua in detto Stato alloggiar cinquecento huomini d'arme & ducento o trecento caualli leggieri, ripartiti com'era il consueto farsi, che fossero pagati, & far ch'essi pagassero il tutto alli Popoli. Perche à quel modo il paese sarebbe sicuro, ne

Persuade a Cesare, che si riserbi lo Stato di Milano.

gli fariano danno, anzi gli fariano di utilità, rimanendo lo stipendio loro speso nel uiuere, et nelle altre commodità, che dal Paese haurebbono. Et à quel modo i soldati con li contadini, et questi con quelli si sarebbono comportati sempre bene insieme. Et egli da gli uni et da gli altri haurebbe maggiore et piu pronto seruigio. Et le entrate bastariano per quella spesa, se fossero dispensate con quel buon'ordine, che si conuenìua. Et quanto trauaglio et fatica, oltre la spesa, si fosse durata, per mantener quello Stato alla sua diuotione, egli se ne douea ben ricordare. Che il gouerno di quella gente d'arme ricercaua un sofficiente personaggio, che potesse durar la fatica, et si contentasse di star'alla obbedienza del Principe d'Ascoli Antonio de Leua, ò di altro, che gouernasse quel Ducato in suo nome. Al quale in conclusione restringeua, che à modo nessuno pensasse di partirsi d'Italia, che prima non restasse ben'assicurato et chiaro della mente del Re di Francia. Acciò che uoltate le spalle, et trouandosi egli occupato nella Impresa d'Algieri, quegli come malcontento et propinquo, non facesse alcuno insulto et danno, che non solo bastasse à diuertir detta Impresa, ma proceder'à qualch'altro effetto di maggior'importanza, prima che si fosse à tempo à rimediargli. Furono questi ragionamenti grati all'Imperatore, com'erano tutti gli altri, che il Principe gli faceua,

ceua, perche conosceua, ch'egli non era mosso ne da passioni, ne da oggetto alcuno particolare, ma sospinto da puro zelo & affetto, che egli hauea à lui & al suo seruigio. Et hauendo presa il Principe da lui licenza, partendo da Napoli se ne andò à Genoua. Doue ritrouò noua, che il Re, si come gia prima s'era detto, repentinamente s'era insignorito della Sauoia, & hauea mandato essercito di qua dall'Alpi, sotto guida di Philippo Sciabotto Ammiraglio di Francia: Il quale occupò la maggior parte del Principato di Piemonte. Talche Carlo zio del Re, ch'era legittimo Signore di dui si gran Stati, com'ei possedeua di la, & di qua da i monti, si ritrouò assai tosto spogliato al tutto dell'uno, & priuo della maggior parte dell'altro. Senza hauerne dato à quel Re (per quello, che si discorreua) ne giusta, ne colorata cagione. Onde si come si uide accesa in Italia una guerra improuisa, fuori dell'opinione generale, per la stagione diuersa da gli altri tempi, che i Francesi soleuano passar le montagne, cosi fu conosciuto che haueano mutato l'ordine del guerreggiare. La onde ueggendosi l'Imperator distrurbato nella Impresa, ch'ei gia hauea deliberata contra di Algieri, fu costretto far nuoui pensieri, & risoluersi di far la guerra al detto Re. La quale fu discorsa & stabilita, cosi col parer' & conseglio del Principe, come di Antonio de Leua. Et la risolutione fu

Re di Frācia impadronito dl la Sauoia.

Cesare lasciata l'impresa d'Algieri dilegua la guerra contra il Re.

conclusa in cotal maniera. Cioè che il Principe con l'Armata dell'Imperatore, et con un numero di naui in compagnia, capaci per portar dodici mila fanti, fra Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, con le uettouaglie et munitioni, entrasse in Prouenza, occupando tutto ciò, ch'egli in quella occasione, hauesse potuto espugnar in quella riuiera. Et l'Imperatore con potente essercito da piedi et da cauallo, espugnato prima Turino, ch'era il neruo delle fortezze, ch'all'hora tenessero Francesi in Piemonte, o uero lasciatogli grosso assedio all'intorno, entrasse per la uia del Delfinato nella Francia à trauagliar'il Re in casa sua. Godendo per la commodità delle uettouaglie di quel fauore, che la uittoria suole apportar'à uincitori. Et fatta questa risolutione passò Cesare à Roma, per uedersi col Pontefice.

Cesare à Roma.

Dal quale fu riceuuto con solenne pompa, come fu parimente à Siena, à Firenze, et à Lucca. In questo tempo stando l'Ammiraglio con l'essercito del Re accompagnato à Vercelli, et Antonio de Leua all'opposito sul fiume della Dora, con animo eguale, ma di forze assai inferiore al nemico, giunse in Piemonte il Cardinal di Lorena.

Cardinale di Lorena mandato dal Re a Cesare a di mandargli Milano.

Il quale mandato dal Re andaua à Cesare, à chiedergli il Ducato di Milano per Arrigo Duca d'Orliens suo secondo genito. Et fece intender'al Leua, ch'ei portaua la pace in seno, et che perciò douesse far sospender l'armi. Dal quale gli

le gli fu risposto, che della pace se ne rallegraua assai, & che per parte sua si farebbe la sospensione. Onde egli operasse che l'Ammiraglio allargando l'essercito da Vercelli, facesse il medesimo. Il che fu fatto, & publicata la tregua per un mese. Et passando l'Imperatore in Lombardia, il Principe andò ad incontrarlo à Pontriemoli, per ragionar di quello, che all'hora occorreua. Et indi à pochi giorni andò parimente in Asti, tutto ch'egli fosse di età di sessant'anni, & li camini alpestri & montuosi, per ritrouarsi alla nuoua consulta, che dall'Imperatore & dal suo consiglio douea farsi sopra la guerra. La quale fu deliberata diuersamente da quello, che prima s'era concertato. Perche lasciata una banda di gente all'assedio di Turino, si auuiò tutto l'essercito ch'era il piu florido & poderoso, che mai per l'addietro fosse guidato sotto il suo stendardo in Italia, per lo camino di Prouenza. Doue fece poco o niuno frutto, si per gli impedimenti, che sogliono ritrouar coloro, che con gran numero di genti uogliono entrar'in paese altrui, li quali non essendo da loro conosciuti, alla giornata incontrano difficultà assai maggiori di quello, che haueano prima giudicato, come per lo mancamento delle uettouaglie anchora, che sono (puo dirsi) il neruo della guerra: anzi dalli disagi patiti, caldi grandi, & altri trauagli, che si prouano nella stagione della esta-

Va ad incõtrar Cesare à Pontriemoli.

te ne gli esserciti numerosi, morirono infiniti Tedeschi, ch'erano il corpo della gente da piedi di quel campo. Morì Antonio de Leua, et fu giudicato per dispiacer ch'egli si prese, ueggendosi Capitano Generale di tanto essercito al cospetto del suo Signore, et non poter far'alcun frutto nel paese nemico, secondo ch'egli proprio consigliato hauea all'Imperatore, che si sarebbe potuto fare. Onde puo comprendersi quanto siano dubbij et incerti gli euenti della guerra: poscia che qui accompagnato da tante forze, non potè quel ualoroso Capitano far progresso alcuno, et per l'adietro con poche genti et meno danari, era sempre rimaso uincitore nelle sue Imprese. Hora stando Carlo Cesare in Prouenza impedito dalle gia dette difficultà, che si faceuano anchor maggiori, per hauer gli huomini del paese, d'ordine del loro Re, dato il guasto alle uettouaglie. Egli conobbe che li Principi Italiani, temeuano ueggendolo armato et poderoso, ch'ei non aspirasse al Principato di Italia. Perche non ostante la lega, ch'era fra il Papa, l'Imperatore, et i Vinitiani, fu permesso et consentito, che nello Stato della Chiesa, et in altre parti si facessero da diecimila fanti. Li quali furono adunati nel Piacentino et Parmigiano, per lo Conte Guido Rangone, Cesare Fregoso, et Cagnino Gonzaga Capitani del Re. Con disegno o di passar'in Piemonte à soccorrer Turino, ch'era

Morte di Antonio de Leua.

no, ch'era assediato dallo essercito Imperiale, gouernato da Guttier Lopez di Padiglia, o di poter'occupar Genoua, che giudicauano mal proueduta, per difendersi dalle forze loro. Il Principe, che hauea inteso quanto questi faceuano, ragionando con l'Imperatore sopra la Impresa, che potesse all'hora uoler far'il Re in Italia. Disse che con ragione si douea credere, che il suo principal'oggetto fosse di turbar la quiete di Genoua, per priuar lui de gli aiuti & commodi, che di continuo ne riceuea alle sue Imprese: & lo consigliò, che si douesse mandar'in quella Città Antonio d'Oria con le sue galee, che portassero Agostino Spinola con cinquecento fanti delle sue compagnie. Con li quali si sarebbe accresciuto l'animo à quei Cittadini di potersi difendere, & assicurata Genoua dal pericolo: la quale douea egli ben conoscere, ch'era di molto suo seruigio, che si mantenesse alla sua diuotione. La onde comandò l'Imperatore, che fosse fatto quanto il Principe consigliato hauea. Et partendo le galee dalle parti di Prouenza giunsero in pochi giorni in quel porto. Et sbarcati i soldati, che haueano condotti, furono di ordine d'Agostino, sotto guida di Bartolomeo Spinola mandati à Noue, fin tanto, che si uedesse à qual parte si uoltassero gl'inimici. Li quali partiti dal Borgo San Donino, caminando à spiegate bandiere per la strada Romea, senza artiglieria, ne altri impedimenti da guerra, andarono fino al Arqua. Di doue

Guttier Lopez Gouernatore del l'essercito Imperiale.

Consiglia Cesare à pſidiar Genoua.

poteuano (uolendo) auuiarsi in Piemonte. Ma inteso Bartolomeo dalle spie, che hauea mandate fuori, che gia erano arriuati all'Isola, luogo nella ualle della Scriuia diritto camino, per andar'à Genoua; giudicando, che andassero ad assaltar quella Città, risolse da Capitano prudente & ualoroso partir la notte. Et comandato a' soldati, che seco portassero pane e uino per un giorno, fattosi egli porre in lettica, per lo dolore, che hauea della Podagra; hauendo dato auuiso alla Signoria; perche mandasse le galee à Voltori, luogo alla riuiera di Ponente, distante dieci miglia da Genoua, ad imbarcarlo, partendo da Noue si pose à uiaggio. Et caminando per li monti fece tal diligenza, che entrò la sera seguente in Genoua con quei soldati: li quali benche fossero stracchi dal uiaggio & dal caldo, apportarono nondimeno & aiuto, & riputatione alla Città. Alla quale dato i nemici l'assalto la mattina seguente all'apparir del giorno, tutto che ponessero le bandiere su le mura, furono ualorosamente ributtati, & costretti ritornar'à dietro. Et fu conosciuto l'animo & diligenza di quel Popolo, che con prontezza & ualore difese la Città dal loro impeto & ingordigia, che haueano di saccheggiarla. Onde auuiatisi uerso il Piemonte, per la uia del Monferrato, hebbero agio di dar soccorso à Turino, senza difficultà. Perche Guttier-Lopez s'era partito con l'essercito, per andar'à soccorrer Genoua,

Francesi ributtati da Genoua.

Fráceſi soccorrono Turino.

quando

quando intese, ch'essi erano iti ad assaltarla. Et il Principe condusse l'Imperatore di Prouenza à Genoua, & l'albergò in casa sua. Doue dimorò per molti giorni mantenuto con tanta magnificenza e larga liberalità di tutto quello, che apparteneua al uiuer di lui, & della casa sua, ch'egli fu costretto far dir'al Principe che piu non douesse far spendere. Et con tutto questo ui mantenne di continuo in bando quanto era in casa, perche potessero seruirsi di ciò che uoleuano. Et dopo hauer dichiarato l'Imperatore per giustitia, che lo Stato di Monferrato, uacante per la morte del Marchese Bonifacio Paleologo, apparteneua à Margherita sua sorella, & moglie di Federigo Duca di Mantoua, lo portò (ch'era gia trascorso mezo Nouembre) in Ispagna con tutta l'Armata. Quei di Casale Città metropoli di quel Marchesato, intesa la dichiaratione, che Cesare hauea fatta, o perche temessero il signoreggiar di Federigo, o pur mossi dalle passioni & oggetti, che sono nelli Popoli, che desiderano cose nuoue: non considerando al danno, che à loro poteua seguire della infedeltà, che usauano: prima che quegli giungesse à prenderne il possesso, ribellandosi introdussero dentro Monsignor di Burì & Christoforo Guasco Capitani del Re. Il Marchese del Vasto, che suernaua in Asti, & che gia dopo la morte di Antonio de Leua, era eletto Capitano Generale dell'Imperatore, hauuto l'auuiso, caminò con una

Cesare alloggiato dal Doria in casa sua.

Conduce Cesare in Ispagna.

Casale ribellatosi dal Duca di Mãtoua introduce Francesi.

Marchese del Vasto ricupera il Monferrato.

banda di fanteria scielta alla ricuperatione. La quale gli riuscì facile & per la prestezza da lui usata, et per lo agio, che hebbe d'entrargli per la uia del castello, che per gli Imperiali era guardato, et hauendone scacciati i Francesi, rimase quella Città saccheggiata da gli Spagnuoli.

Il Principe dopo hauer sbarcato l'Imperatore la sua Corte in Barcelona, fece ritorno à Genoua. Doue ritrouò auuisi, come il Turco faceua per mare e per terra apparati grandi, per infestar'i paesi de' Christiani, & che lo Stato di Firenze era in moto, per la morte del Duca Alessandro, che Lorenzo de' Medici uccise in sua casa. Nella quale stette il Duca due giorni morto, prima che di lui si hauesse notitia. Onde il Cardinal' Innocenzo Cibo, presago che quegli fosse mal capitato, & che desideraua, che si mantenesse quello Stato alla diuotione di Cesare, senza che seguissero disordini, che si fossero potuti causar da i fuorusciti con l'aiuto de i Francesi. Prima che fosse publicata la morte del Duca, con astutia et diligenza leuò il Castellano, che staua nella Rocca, et ui pose la Duchessa, & Alessandro Vitelli, che ne hauesse la custodia, hauendo anche introdotte in Firenze alcune fanterie del paese per sicurezza della Città. Nella quale furono assai tosto creati gli Otto del gouerno dello Stato, Capo et Principe del quale, fu eletto Cosimo de Medici, ch'indi fu dall'Imperatore fatto Duca di quella Repub. et Stato. Il Principe che conosceua di quanta autorità

Cosimo de Medici creato Duca di Firenze.

fosse

fosse in Italia à Cesare, il mantener lo Stato di Firenze à suo seruigio & diuotione, non pretermise cosa, che di giouamento potesse per lui farsi. Perche su'l primo auuiso della morte di Alessandro, mandò una galea à Liuorno à persuader'à quel Castellano, che stesse in diuotione e fede. Si rallegrò col Principe Cosimo della elettione fatta di sua persona à quel Gouerno. Scrisse al Cardinal Cibo, che si sforzasse à tutto suo potere di aiutar'à proueder'à quello, che pareua opportuno, per lo mantenimento del nuouo Capo. Et ad Alessandro Vitelli, ch'era alla guardia della fortezza, fece intendere, quanto erano rare le occasioni, che ueniuano à gli huomini, per aggrandirgli & honorargli, come all'hora era uenuto à lui: poi che do uea conoscer qual fosse la gratitudine dell'Imperatore. Et ritrouandosi in Genoua il Marchese d'Aguilar destinato Ambasciatore appresso al Pontefice, gli consigliò col parer'anchora dell'Ambasciator Figueroa, che egli si auuiasse con due mila Spagnuoli, che si trouauano uniti uerso Toscana: et al Marchese del Vasto fece instanza, che al medesimo camino douesse indirizzar'una banda di gente Tedesca. Perche con quelle fanterie si fosse potuto far quello, che il bisogno hauesse ricercato, per lo seruigio dell'Imperatore, & per la conseruatione dello eletto Principe Cosimo. Or considerando il Principe, che per la breuità del tempo, non poteua l'Imperatore far'apprestar tanta Armata, da star'à fronte con quella di

Cerca mãtener Firenze alla deuotione di Cesare.

Delibera d'andare uerso Leuante per disturbar Solimano.

Solimano, fece deliberatione fra se medesimo, di andar quanto prima concedessero i tempi, di potersi commodamente nauigare, & con le sue galee, & con qualch'altre delle piu agili uerso Leuante, & per certificarsi de gli apparecchi dell'inimico, & per dargli quel disturbo, che la occasione gli hauesse potuto presentare. Et mentre che di Spagna aspettaua la risposta da Cesare, à cui hauea data notitia del suo pensiero, non uolendo intralasciar' alcun mezo, col quale si fosse potuto giouar' al seruigio publico della Christianità. Scrisse à Lope di Soria Ambasciator Cesareo appresso la Republica di Vinegia, che da parte sua facesse intendere à quella Signoria; che quando si uolesse risoluere di correr totalmente una fortuna con l'Imperatore contra le forze di Solimano, come rimedio, ch'egli non ne conosceua all'hora, ne il migliore, ne il piu presto, per sicurezza delle loro cose, & uniuersal beneficio della Christianità. Hauria cambiato il disegno, ch'ei hauea di passar'un poco prima, con una banda di galee in Leuante, & saria andato à congiungersi con le loro. Et che per rinforzarsi in maniera, che si fosse potuto star'all'opposito dell'Armata Turchesca, si sariano accompagnate alle galee, che erano sotto la obbedienza sua cinquanta o sessanta naui. Per le quali non si sarebbe perduto molto tempo. perche gia n'era à Genoua buona parte, & alle altre si saria hauuto ricapito nelli Regni di Napoli & di Sicilia.

Tenta di tirare i Vinitiani a l'impresa contra Solimano.

di Sicilia. Et se pur quella Armata non fosse stata tutta à tempo di congiungersi à Corfù o al Zante, secondo che fosse paruto meglio à quelli Signori; sarebbe almanco stata pronta, per ritrouarsi nel golfo di Vinegia, & combatter con la infidele. La uenuta della quale, quanto era da lui piu considerata, tanto giudicaua piu necessaria la unione di quelle dell'Imperatore, & della detta Signoria insieme. Perche altramente essendo diuise, saria stato in potere de' Turchi offender con piu facilità l'una, & poi l'altra. Non potendosi però della fede loro prender maggior sicurezza di quella, che hauer si possa di gente straniera e barbara. Et ch'egli era certo, che in quel caso non haurebbe l'Imperatore mancato ne à spesa, ne a diligenza possibile, si per lo commune interesse di quella Illustrissima Republica, come per lo suo particolare, & per lo uniuersale de' Christiani. Non piacque a' Vinitiani di accettar questa offerta, o perche il Turco per mezo di Ianus Bei suo interprete, hauea fatto intendere loro, che uolendo egli muouer le armi contro l'Imperatore à fauor del Re di Francia, si risoluessero amici dell'amico, o nemici dell'inimico, o pur che fossero mossi da qualch'altra occulta cagione. Et essendo il Principe certificato dell'animo loro dall'Ambasciador Lope, partendo da Genoua con uenti otto galee si auuiò uerso Sicilia. Et nauigò tanto innanzi,

che

Va uerso Sicilia con 28. galee.

che hebbe nouella, come l'Armata Turchesca era giunta alla Velona, prima ch'egli fosse arriuato in quelle parti. Talch'egli conobbe, che non restaua alcun'altro mezo da poterla turbare, che tentar di interrompergli le uettouaglie. Onde assai tosto gliene fu presentata l'occasione: perche s'abbattè in dodici

Prende dodici Schirazzi Turcheschi.

Schirazzi Turcheschi, li quali prese, et fece abbrusciare insieme con le robbe, che portauano. Ne passarono molti giorni, ch'ei prese due galee, che gli dierono nuoua d'altre dodici, ch'erano partite in compagnia loro di quelle dell'Armata, che nauigauano appresso: le quali portauano un numero da Spachì della guardia di Solimano, et erano rinforzate di gente di guerra, che assai tosto gli comparuero dinanzi una mattina all'apparir del giorno. Le quali dopo essersi difese un buon pezzo, et di hauer'ostinatamente combattuto à piu potere, rimasero prese dal uittorioso Principe. Il quale diede in quei mari tanta opinione di se, ch'ei costrinse l'Armata del Turco à douersi diuidere, per lo impedimento delle uettouaglie, causato dal romore et dalli danni, ch'egli hauea fatto et faceua in quelle bande. Talmente che Barbarossa, rimase con una banda solamente di sessanta galee. Il quale non hauendo potuto, secondo il suo pensiero, et il disegno di Solimano far danno in Puglia, si riuolse à trauagliar'il paese de Vinitiani, essendosi posto alla

Combatte con dodici galee Turchesche, e le prende.

espugnatione

espugnatione di Corfù. Li quali uedendosi assaltati fuori di ogni opinione & credenza loro, hebbero ricorso à quei mezi, che sperauano douergli poter giouare. Et per dar riparo alle cose loro, non solamente scrissero al Principe, ma per mezo del loro Ambasciatore in Roma operarono, che il Pontefice gli facesse instanza, ch'egli uolesse andar con le galee dell'Imperatore à Brindisi. Doue andarebbe à congiungersi la loro Armata, per passar'à Corfù contra l'inimico. Ma ritrouandosi il Principe all'hauuta delle lettere à Messina, & trascorso gia mezo Settembre, & le galee maltrattate dalli disagi patiti, & nelle quali erano morte assai genti, & delle ciurme, & de gli huomini da combattere, cosi di malattie, come alla battaglia delle nemiche, che hauea prese, ne hauea panatica da poterle à pena condurre à Genoua; Rispose & al Pontefice, & a' Vinitiani, che egli non si ritrouaua in termine di poter satisfar'alle loro uoglie, & secondo che haurebbe desiderato; Perche non hauea ricapito di molte cose, che gli bisognauano, & delle quali hauea egli prouisione in Genoua. Et che essendo la stagione gia tanto uicina al uerno, non gli pareua ne conueniente, ne ragioneuole douer'andar con la bandiera dell'Imperatore in parte, doue per necessità delle uettouaglie & del resto, fosse stato costretto disarmare contra la uolontà sua in qualche Isola.

I Vinitiani gli chieggiono soccorso contra Barbarossa.

Risponde al Papa, & a' Vinitiani

Et quando l'anno seguente si fosse risoluto di far' Armata dalla lega, che all'hora s'era detto, che si trattaua, haurebb'egli hauuto particolar gratia di poter spender quei pochi anni, che gli auanzauano di uita in una Impresa contra infedeli nemici uniuersali della religione Christiana, & doue essi Vinitiani fossero spetialmente compresi. Et partendosi da Messina giunse à Genoua al principio d'Ottobre, accompagnato da si glorioso trofeo, ch'egli si hauea acquistato col saggio suo consiglio & ualore. Et desiderando di dar piena instruttione all'Imperatore del progresso del suo uiaggio, & delle cause che non gli haueano conceduto di poter' andar'à Brindisi, ad unirsi con l'Armata de Vinitiani. Non potendo egli farlo personalmente, ne parendogli con lettere poter'interamente supplire, richiese Adam Centurione, ch'egli riputaua in quell'affare la istessa persona sua, che con una galea ben'armata uolesse egli andar'à sodisfar'al suo desiderio. Il quale benche fosse la stagione (potea dirsi) del uerno, & per questo, & per la guerra che faceuano i Francesi poco sicura la nauigatione, non seppe negare di non far quel uiaggio. Il quale egli fece con quella diligenza, che gli fu dal mare conceduto, & giunto in Ispagna alla presenza di Cesare, fu da quegli con amoreuolezza & molta attentione ascoltato. Et quando nel discorso del ragionamento, uenne à narrargli le cause & impe-

Adam Cẽturiooe mandato da lui a Cesare.

& impedimenti, che haueano ritenuto il Principe, che non hauea potuto obbedir'al Papa, ne sodisfar' alli Vinitiani nella richiesta, che gli haueano fatta, ne dimostrò molta satisfattione. Perche si uide larga la strada da potersi con ragione opporre alle querimonie, che il Nuntio dell'uno & Ambasciator de gli altri, con grandi esclamationi fatte gli haueano contra di lui, che non hauea colpa alcuna. Et ordinato ad esso Centurione, che andasse à lui il seguente giorno, che ui sarebbono & il Nuntio, & l'Ambasciatore, egli lo pose in essecutione. Et replicando alla presenza loro quello, che prima hauea detto à Cesare, in discolpa del carico, che con si poca ragione haueano dato, & dauano tuttauia al Principe; Disse l'Imperatore ad ambidue quelli, hauete uoi sentito la ragione del Principe, & quello ch'egli ha fatto contra le forze del Turco. Per mia fede sua Santità in quella Impresa ha mancato, Io ho mancato, & i Vinitiani mancarono, & niuno ha fatto il debito suo, se non il Principe d'Oria. Laude che in uero fu à lui grandissima, poi che gli uenia data dal suo Signore, che hauea piena cognitione di quel successo. In questo tempo, che si faceuano in Ispagna cotali ragionamenti; nel Piemonte, doue la estate precedente hauea il Marchese del Vasto leuato alli Francesi tutte le terre, che haueano occupate in quel Principato; Fuori che Tu-

Laude datagli da Cesare.

rino e Pinarolo, teneua all'hora si assediate & ristrette quest'altre due; Che se non erano di breue soccorse, sarebbono medesimamente uenute nelle forze sue.

Re di Francia passa in Italia.

Ma il Re, che non solamente le uoleua difendere, ma rinforzar la guerra in Italia, passò l'alpi al fine di Ottobre con essercito poderoso da piedi e da cauallo, accompagnato da Arrigo suo figliuolo Delfino, da Monsignor di Memoransi Gran Maestro di Francia, & da altri Baroni; & descendendo su i piani del Marchesato di Saluzzo, si pose à Carmignuola. Doue la stagione contraria, & le pioggie, che faceuano di continuo (fuori che hauer leuato l'assedio da Turino & da Pinarolo) gli concedeuano poco agio al guerreggiare. Il Marchese, che con l'essercito s'era ridotto à Moncalieri, & che auuisaua di continouo il Principe & delle occorrenze, & de i suoi pensieri; gli scrisse, ch'ei era risoluto (abbandonando quella terra) ritirarsi in Asti, per ritrouarsi in parte piu commoda à seguitar l'inimico, ouunque hauesse preso il camino col suo essercito.

Risposta data da lui al Marchese del Vasto, che con lo essercito era in Piemonte.

Al quale egli rispose, che si rimetteua in questo al parer di lui, che si trouaua in fatto, & che douea conoscere col saggio suo giudicio quello, che douea essere di piu suo uantaggio, per dar disturbo al Re, se hauesse preso altro camino. Ma che gli ricordaua bene & esortaua, che sopra tutto, partendo egli da Moncalieri, facesse prima portar

uia tutte

uia tutte le uettouaglie, che ci erano, & à quelle, che non si fossero potute leuare, com'erano strami, uini, & simili cose, facesse dar'il guasto. Acciò che prouassero i Francesi, se poteuano & uettouagliar Turino e Pinarolo, & pascere l'essercito con quelle, che si haueano condotte appresso con le carrette. Partì il Marchese col suo essercito da Moncalieri, ma non pose gia ad effetto il consiglio, che gli diede il Principe; o perche non hauesse tempo da poterlo fare, o pur che fosse mosso da non conosciuta cagione; Il che riuscì à molto seruigio & commodo dello essercito Francese. Il quale con le uettouaglie, che rimasero à Moncalieri, hebbe modo di potersi intratenere, si come all'altra maniera si sarebbe affamato. Alcuni ragionando col Principe uennero à dirgli, che hauendo all'hora il Marchese gagliardo & scielto essercito & da cauallo, & da piedi, s'egli hauesse tentata la fortuna del combattere, che si harebbe potuto riportar'honorata uittoria contra l'inimico; Con non minor gloria dell'Imperatore, & laude di se medesimo di quella, che seguì l'anno del uenticinque sotto Pauia. Perche egli hauea essercito forte & riposato, & il Francese (benche fosse piu numeroso) era stracco dal lungo uiaggio, dal passar dell'alpi, e molto trauagliato dalle continue pioggie, Rispose il Principe à questi tali, che di ciò era da rimettersi al giudicio del Marchese, il quale era si pru-

Risposta data a coloro, che ragionauano del Marchese del Vasto.

dente & esperto nel mestiero della guerra, ch'egli douea conoscere quello che se gli conueniua, meglio che altri ricordare, ne discorrere: & che non ci mancauano di essere di molte difficultà e pericoli, & ch'egli douea hauer giudicato à miglior proposito & elettione, lasciando il fatto d'armi temporeggiare, per opporsi all'inimico in quella parte doue si uoltasse con le sue forze. Che arrischiandosi à combattere, sottoporsi all'arbitrio della fortuna, & metter' in compromesso quello, che in Italia possedeua l'Imperatore, essendo dubbioso l'euento della battaglia. Mentre che stauano uicini questi duoi esserciti, si trattaua una triegua fra l'Imperatore & il Re à Salsas & à Narbona per mezo de' Ministri loro; la quale essendosi al fine conclusa per alcuni mesi, si tosto come ne hebbero notitia & il Re, & il Marchese, fecero sospendere l'armi. Et dimostrando il Re hauer desiderio di ragionar col Marchese, mandò ad inuitarlo, perche andasse à lui. Il che egli ricusò di fare, prima che non ne hauesse il consiglio del Principe à cui ne scrisse. Il quale gli rispose, che à lui pareua, che fosse molto conueniente & degno del suo honore, ch'egli douesse andar'à satisfar'alla honesta richiesta, che il Re gli faceua. Barbarossa, che di sopra si disse, che si era posto con l'Armata del Turco attorno à Corfù, faceua quel uerno tanti danni nell'Arcipelago

Tregua fra Cesare, e'l Re.

Esforta il Marchese ad abboccarsi col Re.

alle

alle terre & luoghi de' Vinitiani; ch'egli fece finalmente stabilir la lega, che si trattaua offensiua & defensiua contra Solimano tra il Papa, l'Imperatore, & la Republica di Vinegia. La quale essendo molto desiderata dal Principe, per l'utile & riputatione, ch'egli conosceua, che apportaua alli Potentati Christiani, ui si faticò assai, prima che si concludesse, in far scriuere & al Marchese d'Aguilar' & à Lope di Soria Cesarei Ambasciatori in Roma & à Vinegia. Et quando dal Marchese gli fu fatto intendere, che il Pontefice non uolea concorrere nella lega, se non per la sesta parte della spesa; adducendo, che lo Stato della Chiesa hauea poche terre alle marine, che bisognassero di difesa dalle forze del Turco; Gli rispose che à lui parcua, che non si douesse per questo in maniera alcuna mancar di stabilirla, anchor che si fosse douuta porre quella parte della spesa, che il Papa ricusaua à carico dell'Imperatore, secondo che poi fu conclusa. Fu dichiarato il Principe Capitano Generale in mare di detta lega, & il Duca d'Vrbino Generale dello essercito di terra. Et perche dopo la tregua, che fu fatta fra gli Agenti dell'Imperatore & del Re à Nerbona & à Salsas, uennero alli trattati della pace, nella quale concorreuano alcune difficultà. Doue pareua che douesse esser necessario l'interuento del Pontefice, che risolse, benche uecchio, d'andar'à Nizza ad ab-

Lega tra'l Papa, Cesare, e i Vinitiani contra'l Turco

E fatto Generale della lega cōtra'l Turco in mare.

Duca d'Vrbino Generale della lega per terra.

boccarsi con ambedue loro. Veggendo il Principe, che douea l'Imperator, per trouarsi à Nizza, passar'in Italia, lasciato ordine à Giannettino d'Oria suo nipote & luogotenente, che facesse accelerar la riparatione delle sue galee; le quali erano al numero di uenti, perche quel uerno ne hauea fatto armar cinque di nuouo, imbarcatosi egli sopra una di quelle al principio di Marzo, partì da Genoua in compagnia d'Adam Centurione, per andar'in Ispagna à ragionar'à Cesare della somma delle cose, che all'hora si haueano da trattare. Et arriuato in Barcelona, fu da lui, che staua in quella Città, accolto con molto honore. Et indi à pochi giorni, essendo passato di là Giannettino con le sue galee, con esse, & con quelle delli Regni di Spagna lo portò à Nizza. Doue assai tosto il Pontefice, che si era per la strada di Lombardia, trasferito à Sauona, fu condotto da Giannettino con dieci delle galee del Principe. Et indi à pochi giorni, ui comparue medesimamente il Re. Et anchor che non facessero tra loro la pace, per non hauerui li animi al tutto disposti, fu però col mezo del Papa stabilita fra essi dui Principi una triegua & sospensione d'armi per dieci anni. La quale si come fu di molta contentezza alli Popoli, che rimaneuano sgrauati da i danni & incommodi della guerra, fu di dispiacere maggiore alle fanterie Spagnuole, che stauano alloggiate in

Porta l'Imperatore a Nizza.

Il Papa cōdotto a Nizza da Giānettin d'Oria.

Il Re a Nizza.

Sospēsion d'armi tra Cesare, e'l Re per dieci anni.

alcune

alcune terre dello Stato di Milano. Le quali abbandonando i Maestri di campo & Capitani loro, si posero à uiuere senza gouerno in disordine & confusione, con non poco danno de gli habitatori, per lo stratio, che quei gli faceuano à guisa di nemici, delle biade della nuoua ricolta loro. Publicatasi la triegua à Nizza, & andatosene il Re uerso Marsilia, fu il Pontefice da dieci delle galee Francesi portato à Genoua. Doue fu anche condotto l'Imperatore dal Principe, che lo riceuette in sua casa con grandezza & rara magnificenza. Et dimoratici pochi giorni, quegli passò à Roma, & questi in Ispagna, & di camino si uide in Acquamorta al Re. Il quale con la Reina Leonora sua moglie & sorella di Cesare, col Delfino, & col Duca d'Orliens suoi figliuoli, asceso sopra la galea Capitania del Principe. A cui la Reina & i figliuoli del Re, il Cardinal di Lorena, & altri Baroni, ch'erano in loro compagnia, fecero molte carezze & applausi, si come à Capitano raro & ualoroso. Et essendosi egli ritirato alla prua della galea, fu chiamato dall'Imperatore, perche andasse à far riuerenza al Re. Il quale lo uide uolentieri, facendogli grata accoglienza, & gli disse tra l'altre cose, ch'egli hauea una bella galea. Et egli gli rispose, che dopo Cesare suo Signore, & quella, & tutte le altre, ch'egli hauea, erano al commodo & seruigio suo, di che il Re gli rese gratie. Et

Il Papa e Cesare à Genoua.

Grate accoglienze riceuute dalla Reina, & altri Signori Francesi

Lode dategli dal Re appo Cesare.

conoscendo qual fosse il suo ualore, disse all'Imperatore, che l'honorasse e tenesse caro, perche egli hauea un prudente Capitano. Indi licentiatisi frà loro, sbarcato il Re et i suoi in terra, seguirono le galee il loro uiaggio. Et arriuate in Catalogna, sbarcato in Barcelona l'Imperatore, fece ritorno il Principe à Genoua, per far'accelerar le prouisioni, le quali erano necessarie per l'Armata, con la quale douea egli andar uerso la Grecia, à congiungersi con quella de' Vinitiani, per opporsi alla Turchesca, che staua gia fuori dello stretto di Galipoli. Et adunato insieme un numero di Naui, sopra quali fu imbarcata parte delle fanterie, che douea andarui in nome dell'Imperatore, si pose in uiaggio. Et passato à Napoli, et in Sicilia, leuate in compagnia le galee dell'uno, et dell'altro Regno, et altre naui et prouisioni, si indirizzò al suo camino con cinquanta-quattro galee, che stauano al seruigio di Cesare. Giunto al fine di Agosto à Corfù, ui ritrouò l'Armata del Pontefice guidata dal Patriarca d'Acquileia. et la Vinitiana sotto il gouerno del Generale Vincenzo Cappello; da ambi li quali fu il Principe uisitato. Et anchor che non fossero arriuate tutte le naui, partirono con quelle, che ui erano, et con tutta l'Armata, per andar'alla Preuesa à ritrouar la Turchesca, ch'era in quel golfo. Ma non essendogli consentito dalli uenti contrarij, furono costretti ritornarsene.

Và uerso Grecia per opporsi all'armata Turchesca

Impresa de la Preuesa.

tornarsene. Et giunto assai tosto il restante delle naui, si fece ragionamento fra essi Generali. Et hauendo il Cappello domandato al Principe, ch'era supremo Capitano di tutta l'Armata, che uolesse dargli l'antiguardia, egli gli rispose, che quel luogo lo uoleua per lui, & che gli lasciaua la retroguardia, & al Patriarca la battaglia. Et rimasi fra di loro in questa conclusione, indi à pochi giorni, che il tempo si fece buono, presero il camino uerso la Preuesa, per andar'à ritrouar Barbarossa con l'Armata di Solimano. Alla uista del quale arriuato il Principe fece dar le anchore à tutta l'Armata, & quiui dimorarono la notte con intentione, fattosi il giorno, di fare sbarcar'in terra le fanterie, per offender l'inimico. La mattina poi mutarono pensiero, & paruegli meglio ritener le fanterie nelle naui. Et essendosi leuati per andar'à prender l'acqua alla Calafighera, lontano trenta miglia dalla Preuesa, furono impediti dal tempo contrario. Et dopo hauer nauigato tutto il dì & la notte, senza hauer potuto leuar l'acqua, per lo uento contrario, uolteggiando le naui, & dato fondo le galee, che stauano su le anchore, comparuero alcuni Greci; li quali riferirono al Principe, che Barbarossa con l'Armata infedele era uscito del golfo della Preuesa, & gia uicino à otto miglia. Il Principe fatta leuar tutta l'Armata, prese il camino

uerso la infedele, & nauigauano le naui col uento si prospero, che da se sole pareuano sofficienti à douer disfar l'Armata Ottomanna. Però giunte uicine à quella, rimasero senza uento. Al Principe, che con le galee, che militauano sotto lo Stendardo dell'Imperatore, haueua l'antiguardia, arriuato à fronte dell'inimico à tiro di cannone, parue che fosse à proposito, anzi necessario allargarsi alquanto, per dar luogo alla battaglia, & alla retroguardia, di porsi tutte per diritto, per poter'inuestir l'Armata nemica ad un medesimo tempo, & combatter'ad un'hora tutti insieme, come per ragione di battaglia maritima doueua farsi. Ma il grande Iddio, che uide la strage, che si faceua quel giorno di sangue humano, se due si potenti Armate combatteuano, leuò di animo & al Cappello, & al Patriarca, di entrare con le galee da loro guidate nell'ordine della battaglia, & nello spatio, che loro diede il Principe, perche unitamente si combattesse. Anzi si posero à nauigar dietro à lui. Talche uenendo disordinato & confuso l'ordine del combattere, fu causato terrore all'Armata Christiana, & fauor'allo nemico. Il quale giudicando diuersamente di quello ch'era, s'imaginò, che si ritirassero. Onde seguì che i Turchi con una parte della loro Armata presero il terreno, & postisi alla coda della retroguardia della Christiana, presero due galee, & certi

certi altri uaselli. Di maniera che qualunque essaminerà quel successo (dirittamente giudicando) confesserà, che fosse permißione diuina, che quelle due Armate non si azuffassero insieme. Poscia che si come non fu osseruato l'ordine nella Christiana, così fu etiandio leuato di cuore à Barbarossa di seguitarla, ne incolperà ne il Principe, ne il General Vinitiano, come da qualche detrattore fu publicato. uedendosi molte uolte auuenir certi casi (come fu questo) alli quali prouidenza humana non puo riparare. La notte che soprauenne, diuise l'una Armata dall'altra. Il giorno seguente, la Turchesca si ritirò alla Preuesa, & la Christiana à Corfù: doue dimorò il rimanente del mese di Settembre, & prouisto à quello, che gli faceua di mestiero, risolse il Principe col Patriarca, & General Vinitiano (lasciando il nemico, che se ne staua nel golfo della Preuesa) andar'ad espugnar la terra di Castel nuouo. La quale uolendo poi il Barbaro andar'a soccorrere, hebbe fortuna alla Velona, doue perduto un numero di Vaselli, non uolle andare per all'hora piu innanzi. Espugnato Castel nuouo, tutto che fosse assai forte, & con ogni diligenza guardato, & difeso dalli Turchi, & lasciatoui grosso presidio de' soldati Spagnuoli, che l'anno seguente, sendo quel luogo nelle uiscere, si puo dire, della Grecia, furono sottomeßi

Si risolue d'andare a espugnare Castel nuouo.

dell'Armata et essercito di Solimano, fece ritorno il Principe à Messina, et d'indi à Genoua. Alla prima uera poi passato egli in Sicilia, hebbe assai tosto nouella, che nell'Isola della Corsica, era con dieci uaselli il Corsale Dragut. Il quale infestaua quel paese. Onde con risoluta deliberatione, inuiò à quella uolta il luogotenente Giannettino, con una banda di galee. Al quale commise la nauigatione espressa, che egli douea fare, per incontrar'il Corsale, che dal Giouane Capitano fu osseruata. Il quale con inaudita diligenza et celerità, nauigando giorno e notte, lo sopragiunse che staua in terra, diuidendo con gli altri Corsali, che hauea in compagnia la preda, che fatta hauea in quell'Isola. Donde rimase preso con tutti i uaselli, che andauano sotto la sua guida, da due in fuori che si ritrouarono in parte di poter fuggirsi. Fu questa Impresa utile, et à beneficio de' poueri Christiani dal Corsale presi et fatti schiaui, che il uittorioso giouine pose in libertà. Il quale con li uaselli infedeli, et col nemico legato ad una catena, andò à Genoua accompagnato da così celebre trofeo acquistato con la sua uigilanza et ualore, et dal saggio giudicio et deliberatione del uecchio Principe. A questo tempo stando l'Imperatore in Ispagna, et in Francia il Re in pace et riposo, godendo della tregua, che haueano fra loro. Il Turco apprestaua grande apparecchi

Dragut Corsale preso.

recchi

recchio di guerra, per andar'all'assedio di Vienna, doue con poderose forze passò egli in persona. Et nella Fiandra seguirono accidenti nuoui, perche in Gantes de' principali luoghi di quella Prouincia, si ribellarono i Popoli à Cesare, di maniera, che quello Stato sarebbe andato in rouina, se 'l disordine non fosse stato raffrenato et oppresso dalla sua diligenza et celerità. Perche conoscendo egli non poter riparargli con la forza, ne con l'armi, non concedendolo la distanza della Regione, ne la dilatione che ui si sarebbe interposta; da saggio, et magnanimo gli prouide con la prudenza, et con l'ingegno. Et prendendo la istessa fede del Re di Francia, che quegli in Acquamorta di lui hauea presa, quando ascese con li figliuoli sopra la sua Armata, partì di Spagna con quaranta caualli per le poste. Et trascorrendo la Francia honorato et carezzato da esso Re giunse in Fiandra prima, che da quei Popoli si credesse, ch'egli fosse anche partito di Spagna. Furono alcuni Baroni Francesi in questo passaggio, che fece l'Imperatore, che persuasero al Re, che douesse ritenerlo, poi che l'hauea sicuro in casa sua. Però la grandezza et Magnanimità di esso Re, non consentì si fatto tradimento, consigliato anchora da Monsignor di Memoransì Contestabile. Il quale gli disse, che la fede che i Principi prendeuano di

Il Turco grande apparecchio di guerra per Vienna.

Gantes ribellata a Cesare.

Cesare passa per Frãcia in Fiandra.

Lealtà del Re di Frãcia.

porsi in potere & balia l'un dell'altro (come fatto hauea l'Imperatore) era il mezo di collegargli in amicitia & amore. Et entrato in Gante fatti decapitar gli autori della ribellione, à gli altri fece remißione de l'errore, dimostrando in un'atto medesimo, giustitia, e clemenza; & quella Prouincia alquanto solleuata & sospesa alla prima obbedienza ridusse. Il Principe conoscendo, che per all'hora non occorreua à Cesare, douersi seruire delle sue galee, ne quelle erano bastanti à poter far frutto di relieuo nelle parti di Leuante, secondo che fu sempre il suo desiderio, per la essaltatione della santa fede: andò in Barbaria, doue fece l'Impresa del luogo de' Monastieri. Ora essendo passato l'Imperatore assai tosto di Fiandra in Hungheria, con le forze che insieme hauea adunate, fece ritirar'il Turco dallo assedio, che hauea posto intorno à Vienna. Et hauendo risoluto partir di Alemagna, per passar'in Ispagna per la uia d'Italia, fece deliberatione di camino uoler far la Impresa d'Algieri & per leuar quella stanza alli Corsali, & per satisfar'anchora alli Baroni & Popoli della Spagna, che ne dimostrauano molto desiderio, per gli continui, & grauißimi danni, che ne riceuea tutta quella costa. Anchor che hauesse in se qualche difficultà, per le prouisioni, che non erano si pronte, come il bisogno loro grandißimo haurebbe richiesto, & per la dilatione del tempo,

Va in Barbaria alla impresa del luogo de' Monastieri

Cesare fa ritirarè il Turco d'intorno a Vienna.

del tempo, che se gli interponeua. Et data parte al Principe del suo pensiero, quegli cominciò con la solita sua diligenza à dar quelli ordini, che da lui si poteuano, et per le prouisioni dell'Impresa, et per hauer le naui, ch'erano di bisogno. Ma l'arriuata dell'Imperatore à Genoua fu si tarda, che per questo, et per essersi egli intertenuto alcuni giorni et alla Spetia, et à Lucca, doue fu à ragionamento col Pontefice, La Impresa fu prolungata piu di quello, che la stagione gia uicina al uerno haurebbe richiesto. Donde il Principe temeua assai del mal successo, che auenne, com'egli ben disse à Cesare. Il quale per ritrouarsi gli apparati gia pronti, et egli assueto à perigli maritimi, poco meno d'ogni priuato nocchiero, et mosso anchora dalle cause, che si dissero, uolle che si mettesse ad essecutione. Ora giunta l'armata alla Spiaggia d'Algieri, ch'era trascorso mezo il mese d'Ottobre, non hebbe à pena l'Imperatore fatta sbarcar'in terra parte della gente di guerra, et dell'artiglieria, che oltra la pioggia che fece in terra, soprauenne in mare una fortuna e tempesta grandissima; Dalla quale furono sommerse un gran numero di naui, et di galee, et di uentidue, che ne hauea il Principe, undici ne rimasero disfatte dal naufragio. Perdita grande ad un Re, non che à lui, che hauea poco altro, che quello, che per gli stipendij suoi gli pagaua l'Imperatore. Il qua-

Ordini dati da lui circa le prouisioni della impresa di Algieri.

Naufragio di Cesare.

le usando della solita sua liberalità, per suffragio di quel danno, gli fece mercede sopra i fiscali di Napoli, di tremila ducati d'entrata l'anno, per lui & per gli suoi successori, & l'honorò dell'officio, che gli diede del Protonotariato di quel Regno. Et acchetatosi il mare, imbarcata la gente di guerra, & ciò che si potè, portò in Ispagna l'Imperatore, & indi si ridusse à Genoua. Era il Principe di tanta grandezza d'animo, che si come nelle prosperità non si soleua inalzare, ma temperatamente le godeua, le aduersità medesimamente molto non l'affligeuano. Perciò non dourà parer nuouo ad alcuno, s'egli uisitato da' suoi Cittadini, che seco dolendosi del danno, che la fortuna del mare dato gli haueа, uoleuano con parole sforzarsi di confortarlo, daua à loro conforto del dispiacer, che dimostrauano sentir della perdita delle sue galee; dicendo, che ne farebbe far delle altre, & che de i casi auuersi della fortuna non dee l'huomo ramaricarsi, se non fin'à certo segno, poi che à lei tutti i beni de' mortali sono sottoposti. Queste parole esplicando con tanta costanza di animo, ch'egli daua ad intendere à chi l'udiua, quanto dee esser poco stimato quello che à perdersi è sottoposto. Hauendo l'Imperatore prima ch'egli partisse d'Italia per andar'in Algieri mandato Monsignor di Gran Vela suo primo consegliero à Siena, perche vi trattasse alcune cose à commodo de' Senesi, sopra le diuisioni, che

Porta l'Imperatore in Ispagna.

quelli haueano fra loro, le quali gli ridussero poi in ro-uina; alla primauera lo chiamò poi in Ispagna, per bisogni che hauea di sua persona; Onde andato egli à Genoua per passarsene di là, s'imbarcò sopra due galee, che con celerità fece il Principe apprestare in compagnia del Luogotenente Giannettino, che lo conduceua. Li Francesi ch'erano in Marsilia, che prima della partenza loro da Genoua erano di tutto auuisati, ne fecero porre ad ordine quattro delle loro, con disegno (non ostante la tregua) di prendergli, se poteuano. Ma come fossero scoperte (benche fosse di notte) dalla fragata che Giannettino facea nauigar'à far l'ascolta, sopra Capi rossi nella Prouenza, riuscì uano il pensiero loro. Perche riuolgendo à dietro fece ritorno à Genoua, tutto che la istessa notte fosse perseguitato dalli Francesi. Onde rimase detto Monsignore con l'animo molto trauagliato, fin ch'egli non fu giunto in Ispagna: doue Giannettino à capo di pochi giorni, con sei galee, che fece il Principe porre ad ordine, lo condusse. Mentre che in questi giorni hauea deliberato il Re di Francia uoler far la guerra all'Imperatore; oltra lo hauer chiamata l'Armata del Turco per aiuto, col mezo di Polino suo Ambasciatore, ch'egli destinò in Costantinopoli; fece apparecchio di potente essercito, et di artiglierie, et di munitioni in molta copia. Et hauendo gia passato di qua dall'alpi, non era chi non giu-

Apparecchio grande di guerra del Re.

dicasse, ch'egli uolesse guerreggiar'in Italia, & era si grande l'apparato, che affermauano molti, che hauesse bastato non solamente à correr lo Stato di Milano, ma un pezzo piu oltre. Nondimeno errò il Re in questa guerra, come tutti gli huomini sono ad errar sottoposti. Perche tralasciando una Impresa, che per ragione d'armi pareua facile, si riuolse à quella di Perpigniano, che ritrouò difficilissima, & doue consumò tutta la estate, senza hauer potuto far'alcun frutto. Il Marchese del Vasto, che hebbe notitia del pensiero del Re prima, ch'egli lo mettesse in essecutione, mandò Gio. Pietro Cigogna in Ispagna, per certificarne l'Imperatore. Et giunto che fu à Genoua, conoscendo il Principe quanto fosse à proposito, che esso Cigogna andasse in diligenza, lo fece imbarcar sopra una galea, che con prestezza hauea fatta porre ad ordine, & scrisse à Giannettino, che con una parte di galee era in Ispagna, per condurre à Genoua sei corpi nuoui fabricati in Barcelona, per rimetter quelle, che l'anno precedente s'erano perdute al naufragio d'Algieri, che poi douea egli conoscere di qual seruigio & riputatione fosse à Cesare, & alle cose di Spagna, che si mantenesse Perpigniano, contra il quale era fatto si grande apparato dal Re, non douesse tralasciar fatica, ne diligenza, che da lui potesse usarsi maggiore, per aiutar'à prouederlo, in tragettar fanterie, artiglierie, munitioni,

Fa imbarcar'il Cicogna sopra una sua galea all'Imperatore.

munitioni, & ogn'altro apparecchio, che per quel presidio fosse stato opportuno & necessario. Onde il ualoroso & ardito giouine, sospinto & dall'ordine del Principe, che gliele comandaua, & dalla natural uigilanza & pronta diligenza, che soleua operar'in tutte le sue attioni, usò tanta celerità nel condurre le artiglierie, & altre munitioni, che hauea imbarcato in Cartagenia, che con quelle, & con hauergli lasciato delle polueri, mecchia, & piombo delle prouisioni che egli tenea nelle medesime galee, rimase quella terra munita prima, che dallo essercito Francese fosse circondata. Talche dall'Imperatore, che di tutto hebbe notitia, ne fu con laude commendato. Et fatto ritorno à Genoua con le galee, stando l'essercito Francese tuttauia all'intorno di Perpignano. Risolse il Principe andar con quelle in Catalogna, per dar fauor'à quelle cose. Et sopraueunta la stagione uicina al uerno, piena di pioggie, & d'altri impedimenti al poter guerreggiare; Quello essercito, che in apparenza pareua formidabile, fu costretto ritirarsi dall'Impresa. Et uedendo il Principe, chè per all'hora egli non poteua far'altro seruigio all'Imperatore, presa da lui licenza, fece ritorno à Genoua, doue condusse Monsignor di Gran Vela. Il quale andò in Alemagna, mandato da Cesare, per trattare & accommodar ciò, che ei poteua con alcuni di quei Baroni intorno alla religione, &

ordini di Santa Chiesa, alla quale s'erano ribellati. A questi giorni uolle il Marchese, che staua con l'essercito in Piemonte, da Capitano prouido & ualoroso, con una astutia militare, tentar quello, che per aperta guerra egli conoscea di non poter'esseguire, contra la Città di Turino. Ne da quanti Capitani siano stati per l'adietro, si legge, che ne fosse mai usata una tale. Egli commise al Colonnello Cesareo Maio, capo di cotal'Impresa, che fatti conciar dieci carri, li quali in apparenza dimostrassero esser carichi di fieno, gli facesse con arte accommodar'in ciascuno di essi dieci soldati scelti & armati, & coperti dal fieno; Liquali giunti alla porta di Turino, fossero sofficienti combattendo con la guardia ad impatronirsene. Et che fuori poco lontano dalla Città, si facesse una imboscata d'un corpo di fanteria, la quale sentendo il romore, spingesse innanzi ad entrar dentro. Ma la fortuna, che inuidiaua la gloria del Marchese, permise, che sendo condotti i carri da' soldati, i quali benche fossero uestiti da contadini, & atti à combattere, non haueano esperienza di guidar buoi, uno di essi inuestì col carro nelle catene del ponte, & scoperti i soldati da' nemici della guardia prima di quello, che sarebbe stato di mestiero, & per essersi leuato il soccorso, che staua uicino tardi à soccorrere gli assalitori, ch'erano ne i carri, & che ualorosamente alla porta combatteuano, riusciuano si notabile Stratagema.

Astutia militare usata dal Marchese.

tagema. Perche incalciati finalmente dalla moltitudine, che s'era posta in armi, furono sforzati abbandonar la porta & l'Impresa insieme. Il Principe che era certificato, che l'Imperatore uolea passar'in Italia, fatte con diligenza apprestar le sue galee, andò in Barcelona ad imbarcarlo, & lo portò à Genoua alla fine di Maggio. Et à capo di otto giorni, ch'egli dimorò in quella Città, & in casa del Principe, doue non fu poscia mai piu, si pose in uiaggio, per andar'in Alemagna. Et si uide di camino à Busseto nel Cremonese co'l Pontefice, doue furono à ragionamento sopra la inuestitura del Ducato di Milano in persona del Duca Ottauio Farnese, nipote all'uno, & genero all'altro di loro. Nella quale non mancando difficultà da ogni parte, per molte ragioni, ch'erano & apparenti, & uere, non fu fatta alcuna risolutione. A pena era da Genoua partito l'Imperatore, che il Principe essendo auisato, che una banda di galee Francesi con intelligenza di certo trattato, andauano per insignorirsi di Nizza, ch'era guardata à nome di Carlo Duca di Sauoia, partì una sera con un numero di galee delle piu agili & spedite, con tanta celerità, ch'ei giunse à tempo le Francesi. Le quali benche fosse di notte, hauendo scoperto, per la luce che rendeua la Luna, le galee, che guidaua il Principe, hebbero agio di poter fuggire, da quattro in fuori, ch'egli prese. Vna delle

Porta Cesare da Barcellona a Genoua.

Abboccamento di Cesare col Papa a Busseto.

Da la fuga alle galee Francesi, ch'andauano à Nizza, e ne Prende 4.

quali era al gouerno del Capitano Madalone Guascone, che da un tiro di artiglieria nello inuestire rimase ferito in una coscia; il quale dopo esser dimorato alcuni giorni in casa del Principe ben medicato & seruito, non come prigione, & nemico uinto, ma come libero & amicissimo, honorato, & carezzato, passò à miglior uita. Hor mentre che l'Imperatore seguiua il suo uiaggio in Alemagna, peruenne à Genoua la nouella, che l'Armata Ottomana guidata da Barbarossa, era arriuata in Puglia al capo delle colonne, con fama di passar uerso Ponente alle uoglie del Re di Francia. Il Principe con prestezza si auiò con uentisei galee in Ispagna, per trouarsi à tempo a soccorrere, doue fosse stato di bisogno. Quando l'Armata nemica hauesse preso il camino di quei Regni. La quale giunse à mezo il mese di Luglio in Prouenza nel porto di Tolone. Et assai tosto insieme con la Francese & con li Capitani & Ministri del Re, & in poco decoro & honore della Christiana religione, si pose il Barbaro alla espugnatione di Nizza: la quale difesasi per molti giorni, non potendo sostener tanto sforzo, fu presa, saccheggiata, & arsa. Et sarebbe rimasa espugnata la Rocha ancora combattuta dall'inimico con molto numero di artiglierie, se dalla uigilanza & ualore del Marchese, non fosse stata soccorsa. Al quale fu di grandissimo aiuto & giouamento il ritorno, che di

Midalone Guascone morto.

Nizza presa, e saccheggiata dell'armata Turchesca per il Re.

Spagna

Spagna fece il Principe con le galee. Il quale hauendo inteso l'Armata esser'attorno à Nizza, et giudicando, che non douesse piu per quell'anno poter'andar'in quelle parti, poi che gia era trascorso il mese di Agosto, passò di Spagna à Genoua in tre giorni. Et non lasciando riposar le ciurme à pena un dì et due notti, mandò le galee in Albenga à tragettar le fanterie dell'essercito (che il Marchese conduceua) fin uicino à Villafranca. Del quale hauendo notitia Barbarossa, senza interporui tempo, ne pensar'alla difesa, fatto imbarcar'i Turchi, et le artiglierie, che stauano attorno à quel castello, lo lasciò libero con la Città insieme, benche rouinata et distrutta. Nella quale hauendo posto il Marchese presidio di guerra, et lasciato ordine che fosse riparata con fossi e bastioni, et munita di uettouaglie, tornarono i terrazani, ch'erano qua et la sparsi et uagabondi à rihabitarla. Prouedute queste cose, et ridottosi il Barbaro à suernar con l'Armata à Tolone. Considerando il Principe, che hauendo il Marchese l'essercito pronto et pagato, haurebbe potuto far qualch'altra Impresa contra i Francesi, che all'hora stauano ridotti nelle Terre et luoghi de' loro presidij, gli scrisse; Che anchor ch'ei sapesse ch'egli douesse hauer pensiero di continouo, di far quel seruigio maggiore, ch'ei poteua alle cose dell'Imperatore, nondimeno, come fedele seruitore non poteua lasciar

Barbarossa abbandona Nizza.

di ricordargli, che fosse à buon proposito, poi che si ritrouaua con l'essercito in quelle circostanze, che attendesse à far la Impresa del Mondeuì, per leuar'à nemici quella terra ch'era di importanza. La quale fu posta in essecutione dal Marchese, benche per le pioggie, che faceuano in quella stagione dello autunno, & per ritrouarsi quella terra ben munita, ui si trauagliasse per qualche giorno. Al fine poi col mezo dell'accordo l'ottenne, & usciti fuori i Francesi, egli ui pose il presidio. Et passando piu oltre s'impatronì di Carignano luogo picciolo, ma importante, perche rimaneua in mezo fra Turino, Pinarolo, & Moncalieri, luoghi principali di quei, che i Francesi possedeuano nel Piemonte. Li quali in quel uerno guerreggiarono di continuo, & gli uenne fatto d'insignorirsi di Cresentino, senza combatterlo. Et accampatisi attorno ad Iurea, trouata quella Città ben difesa, & meglio guardata di Cresentino, si ritirarono dall'Impresa. Et conoscendo di quanta importanza fosse à loro & per gli propositi della guerra, & per la conseruatione & sicurezza delli sui luoghi, la ricuperatione di Carignano; al presidio del quale staua Pirro Colonna, accompagnato d'una banda di gente di guerra, di natione Italiana, Spagnuola, e Tedesca; si posero per uolerlo espugnar con l'assedio, poi che con la forza conosceuano non poterlo racquistare. Il

Marchese

Marchese all'incontro uscì con l'essercito in campagna per difenderlo, & soccorrerlo, con ferma risolutione, di combattere à battaglia aperta co'l nemico. Il Prin-cipe, che hauea notitia della uolontà & animo, che hauea il Marchese, & à cui pareua, che fosse troppo quello, che si metteua à pericolo, quando si fosse dimostrata la fortuna in disfauore al Marchese, gli scrisse; Ch'egli hauea inteso, che a lui si erano congiunti li quattromila Alemanni, che di nuouo erano passati in Italia, & ch'egli si ritrouasse in procinto di soccorrere di breue Carignano. Nulladimeno tutto, che per la poca sua esperienza in ogni cosa, è tanto meno in quella della guerra, non potesse uscire da lui ricordo, se non debole, maggiormente in quello ch'era da lontano, & doue la persona di esso Marchese si ritrouaua presente; non uoleua mancar per lo desiderio, ch'egli hauea della grandezza sua, oltre quello, ch'ei douea al seruigio dello Imperatore, dirgli liberamente, per satisfar'à se medesimo, & non per consigliare lui: che quando si fosse potuto dare il soccorso à Carignano, senza necessità di far giornata co' nemici, che nient'altro di meglio poteua per all'hora seguire, & per la riputatione, & per lo soggetto maggiore, nel quale si sarebbono confermati gli nemici; Oltre che alli meriti di quella gente assediata si conueniua usar' ogni fauoreuole dimostratione.

Scriue al Marchese intorno la ricuperatione di Carignano

Ma quando non si fosse potuto essequir quell'effetto, senza esponersi à manifesto rischio, per la superiorità delle forze, che haueuano i nemici, cosi al numero della fanteria, come della caualleria: Era ben certissimo, che col saggio suo giudicio, egli non haurebbe mancato di considerar' et essaminare, quale delli due fusse il minor male, o abbandonar'in tal caso Carignano, o porre tutto quello, che teneua l'Imperatore in quelle bande in compromesso. Senza che se gli aggiungeua, che se la fortuna se gli fosse nella battaglia dimostrata nemica, si sarebbe data materia et occasione à tutti quelli, che si erano fin'all'hora dimostrati fauoreuoli uerso di Cesare nella dieta fatta in Alemagna, di cambiar forse pensiero. Oltre che il Re d'Inghilterra, che con lui s'era accordato à far la guerra contro al Re di Francia, sentendo debilitate le forze sue in Italia, haurebbe perauentura risoluto altro nell'animo suo. Et che l'Armata Turchesca, che staua in Prouenza, haurebbe anche presa maggior forza alli disegni dell'inimico. Et che finalmente si sarebbe alterata tutta la speranza, che gia si poteua pigliare della prosperità di Cesare. A pena hauea il Principe firmata la lettera, che gli sopragiunse il discorso, che gli mandò il Marchese delle cause, che l'haueano mosso et costretto à douer fare risoluta deliberatione di combattere. Il quale diceua, che all'officio suo

principalmente

principalmente si apparteneua soccorrere Carignano et per la riputatione, et per l'obligo ch'egli hauea uerso le fanterie, che ui si trouauano assediate, di tre nationi principali, de' quali si seruiua nella guerra. Et anchor che i nemici, che uoleuano uietarglielo, hauessero essercito piu numeroso, ch'egli hauea soldati piu ualorosi et scielti. Perche all'incontro di fantoppini et legionarij, egli hauea Alemanni et Spagnuoli. Et il uantaggio, che quei poteuano hauer nella caualleria, egli lo teneua ne gli huomini da piedi. Oltre ch'ei difendeua una causa giustissima, com'era quella del Duca di Sauoia. Al quale il Re per forza, et fuori di ragione hauea occupati gli Stati suoi. Et ch'egli si riputaua senza dubbio alcuno di combattere per la religione, et fede Christiana, uenendo à battaglia con li Francesi mescolati insieme con i Turchi. Et li quali con tanta infamia et derisione di Santa Chiesa, haueano chiamata in Italia l'Armata del Commune nemico. A queste cose si aggiungeua anchora un'altro inconueniente, il quale era che fra pochi giorni douea finirsi il tempo determinato della paga dell'essercito. Al quale per potersi dar l'altra, non hauendo egli danari, ne forma, ne mezo alcuno di poterne hauere, non si sarebbe di quello potuto altrimenti seruire. Onde egli giudicaua miglior partito essequir

Ragioni addotte dal Marchese per la recuperatione di Carignano.

Biasimo dato dal Marchese al Re per cagion d'hauere chiamato il Turco in aiuto.

(mentre che poteua) l'Impresa sua, che prolungando lasciar perdere l'occasione. Et che quando un Capitano si ritroua accompagnato da tante cause & difficultà, ch'era sforzato dalla necessità à douer tentar la giornata col nemico. Et combattendo mettersi à rischio di uincere, piu tosto che dilatando senza alcun frutto, esser sicuro di perdere, con altre ragioni che per breuità si tralasciano. Conforme alle quali, la seconda festa di Pasqua, uicino alla uilla di Ceresola, seguite prima tra Imperiali & Francesi alcune leggieri scaramuccie; Affrontatisi insieme ambidue gli esserciti, l'uno guidato dal Marchese, & l'altro da Monsignor d'Anghiem fecero battaglia. La quale al principio andaua si fauoreuole all'essercito Imperiale, che il Francese cominciò à temer della perdita. Perche dall'uno de' corni, rimaneuano gli Imperiali uittoriosi. Ma la fortuna, che nel fatto d'armi corrisponde meno all'animo de gli huomini, che in nissun'altra cosa, fece che la caualleria Francese trouò troppo facile l'entrata nella battaglia, & ordinanza de' Tedeschi, doue tanto confidaua il Marchese. Liquali o per isuentura di lui, o pur per douer purgar qualche pena dal diuino giudicio à loro statuita, senza hauer tirato (puo dirsi) cento colpi di picca, si grosso squadrone di gente di guerra, al numero di piu di sei mila rimasero fracassati & morti come

Fatto d'arme della Ceresola.

Tedeschi tagliati a pezzi a la Ceresola.

ti come pecore, et non come soldati, che in tutte le battaglie soleuano dimostrarsi arditi et ualorosi. Il Marchese uedendosi spogliato in un tratto si repentino di quella gente, ch'egli riputaua il neruo del suo essercito, sostenendo con uirtù et con ualore il colpo dell'auuersa fortuna, ritirandosi nella maniera, che far debbe un Capitano prudente, et uinto, si ridusse in Asti; doue si ricolsero le reliquie del disfatto essercito. Il Principe hauuta la nouella del mal successo di quel fatto d'armi, essaminando fra se medesimo quello, che con ragione il uittorioso nemico haurebbe potuto fare contro le cose dell'Imperatore, s'egli à similitudine d'Annibale quando ruppe i Romani à Canne, non si fosse uoluto contentare della uittoria, et procedere più innanzi; Scrisse per un Corriero à Firenze, à Roma, et à Napoli; Perche il Duca Cosimo, che correua la fortuna di Cesare, per interesse suo, il Vicerè, et l'Ambasciator Imperiale assistente appresso al Pontefice, con celerità prouedessero, per rinouar l'essercito. Col quale hauesse il Marchese potuto opporsi al nemico in ogni parte, oue quegli hauesse preso il camino, per raffrenargli l'arroganza, che uerisimilmente hauesse concetta in se dal fauore et caldo della uittoria, che la fortuna gli hauea recato in mano, à tutti tre facendone grande instanza con quelle ragioni, che da tanto Capitano in si fat-

Scriue in diuersi luoghi per dar soccorso à le cose di Cesare in Italia.

ta neceßità, & in tanto seruigio di Cesare, dee giudicarsi, che fossero proposte. Et adunatesi con celerità molte fanterie nel Fiorentino dal Duca, & sul Stato della Chiesa da Giouan di Vega suo Ambasciatore in Roma, per mandar uerso lo Stato di Milano. Considerando il Principe, che douendo quelle caminar per terra, era di neceßità, che facessero il uiaggio lungo, doue si sarebbe interposta dilatione assai maggiore di quello, che il bisogno richiedeua. Scrisse che fossero inuiate tutte à Lerice & alla Spetia, di doue con inaudita celerità di mano in mano, secondo che giungeuano, le facea dal Luogotenente Giannettino tragettar con le galee à Genoua. Et d'indi passauano à Milano, doue arriuarono molto preste tutte, & il quale era minacciato all'hora da Piero Strozzi; che per lo Re hauea in quei giorni adunati nel Piacentino, & circonstanze da sei mila fanti, & per tentar quello, che contra Milano gli hauesse potuto presentar l'occasione, & anche per passarsene in Piemonte, benche non gli riuscisse di poter fare ne l'uno, ne l'altro effetto. Perche Milano dalla diligenza de' Ministri & Capitani di Cesare, fu in tempo proueduto, & nel passaggio, che con quella gente uolea egli far nel Piemonte, fu dalla uigilanza & ualor del Marchese interrotto, & la sua fanteria disfatta & posta in fuga. Perche hauendola egli guidata

Pier Strozzi rotto alla Scriuia.

un pezzo

un pezzo per le montagne, scendendo al piano uicino al fiume della Scriuia; Ferrando Sanseuerino Principe di Salerno, che d'ordine del Marchese hauea caualcato à quella uolta, gli si presentò dinanzi con la caualleria. Dalla quale et da alcune poche fanterie, fu rotto et disfatto prima, ch'egli potesse ascendere la Costa, fra Noue et Serraualle. Pirro Colonna, che staua dentro di Carignano, non ostante, ch'egli fin'al principio di Marzo, hauesse chiesto al Marchese, che andasse à soccorrerlo, et con tanta instanza, che lo costrinse combattendo à perdere, si come all'altro modo haurebbe uinto il nemico, senza hauer combattuto, per lo mancamento che al tempo, che si fece il fatto d'armi haueano i Francesi di uettouaglie, bastò ad intrattenersi con le munitioni (ch'egli hauea) per tutto il mese di Giugno; Al fine del quale, reso il luogo alli Capitani Regij, uscì con honorate conditioni, hauendo guidate le fanterie, che seco hauea, con le loro armi, tamburi, e bandiere, à guisa di soldati, che anchora non confessauano di esser uinti; poi che non haueano combattuto con l'inimico. Nella Francia in quei giorni guereggiaua con potentissimo essercito l'Imperatore; Il quale s'era accordato con Arrigo Re d'Inghilterra contra quel Re. Et Barbarossa uedendo il poco seruigio, che à quello hauea potuto fare con l'Armata del Turco, partendo dal porto di Tolone, doue hauea suernato, fece ritorno

Carignano si da a Francia uscitane Piero Colonna

Barbarossa parte da Tolone da seruigi di Francia.

in Leuante. Hauendo costeggiata la riuiera di Genoua, senza hauer toccato in alcun luogo, non mosso da uirtù, ma perche hauea notitia, che dalla Signoria era stato proueduto & ordinato, che gli habitatori si allargassero dal mare.

Essendo mosso il Principe dall'oggetto dell'interesse publico, & del particolare dell'Imperatore, & acciò che i Corsali, ch'erano accompagnati con l'Armata, non si smandassero da quella à far danni: mandò il Luogotenente Giannettino con una banda di trenta galee, che nauigando dietro la seguì fin'in Sicilia. Doue l'inimico con barbara crudeltà si pose ad espugnar l'isola di Lipari. Dalla quale portò uia tutti gli habitatori & grandi, & piccioli. Indi seguendo il suo camino andò à Costantinopoli, doue assai tosto finì la uita sua. Hor ritrouandosi finalmente & l'Imperatore, & il Re, che ambidue erano in armi, stracchi hormai dalla guerra, & desiderosi di riposo, & che i loro Popoli potessero riposare, col mezo di internuntij fra loro trattarono la pace. La quale fu stabilita & publicata con le conditioni, che fra di essi furono conchiuse. Cioè che nel termine d'un'ann'à uenire, douesse risoluersi l'Imperatore, quale delli due maritaggi uoleua egli fare col Duca d'Orliens secondo genito del Re, o di dargli Donna Maria d'Austria sua figliuola, con lo Stato di Fiandra per dote, o ueramente una di quelle

Pace fra Cesare, & il Re.

del Re

del Re de' Romani. suo fratello col Ducato di Milano. Et che il Re in un tempo medesimo douesse reintegrare & restituir la Sauoia, & il Principato di Piemonte al Duca Carlo suo zio, che n'era legitimo Signore. Parue che questa pace riempisse il mondo di allegrezza, & di consolatione, poi che tanti Popoli d'ambidue questi Principi, sperauano douer poter quietare, & non rimaner piu sottoposti alli trauagli & incommodi, che suole apportar la guerra & il romor delle armi. Le quali non piacendo à Dio, per gli peccati de gli huomini, che anchor douessero posarsi del tutto fra questi due Prencipi egli chiamò à miglior uita il Duca d'Orliens prima, che giungesse il termine statuito. Haueua il sommo Pontefice à questo tempo, con quei mezi, che con la sua molta prudenza hauea trattati col Collegio de' Cardinali fatto Signor di Piacenza & di Parma il Duca Pier Luigi Farnese suo figliuolo. La qual cosa turbò forte gli animi delli Feudatarij & delli Sudditi dell'una & dell'altra Città, ueggendosi dal gouerno dell'appostolica sedia, sotto la quale haueano uiuuto già lungo tempo, & poco meno quasi che liberi, ridurre al Dominio & Imperio d'un Prencipe nuouo. Il quale non solamente non fu seruito uoler confirmar gli ordini & concessioni loro antiche, ma in Piacenza cambiò il modo, & la forma che prima si osseruaua nella creatione del consiglio, & d'altri officiali, & ordinò

Pier Luigi Farnese Signore di Parma, e Piacenza.

Pier Luigi usa modi sinistri nel signoreggiar Parma, e Piacenza.

nuoue leggi. Ne alli Feudatarij uolle confermare i priuilegi loro, ma gli priuò quasi della obbedienza de' loro sudditi col mezo della militia, che fece nel Dominio: perche tutti quelli, che in essa erano descritti & compresi, non riconosceuano altro superiore che il Duca, & i Capitani loro. Il Conte Gio. Luigi Fiesco, che rimaneua suo Feudatario, per gli luoghi di Calestano, & del Borgo di Valditaro, andò à Piacenza à fargli riuerenza, & à rallegrarsi seco del nuouo stato acquistato: dal quale fu ueduto uolentieri, & molto carezzato, & trascorsi alquanti mesi, gli uendè il Duca le sue quattro galee, per trentasei milia scudi, & con commodità di tempo. Questa compra che fece il Conte dal Duca, fu piu tosto per propria ambitione, che per alcuna esperienza, che ne egli ne alcuno de i fratelli suoi, hauessero di galee, ne di nauigatione. Et fu detestata & dissuasa al Conte, con molte efficaci, & uere ragioni da Paolo Pansa antico seruitore di sua casa, Come gia prima gli hauea dissuaso, & leuato di animo l'accordo con li Francesi. Quando Monsignor Guglielmo di Langey, gli fece offerir partito in nome del suo Re, che peruenuto à notitia del detto Pansa, il quale conosceua meglio del Conte & di quei, che il consigliauano, che il disegno delli Francesi hauea altro fine di quello, ch'egli si daua ad intendere; gli disse che non douesse in alcuna maniera dar'orecchi à partito che quelli gli offerissero,

Gio. Luigi feudatario di Pier Luigi Farnese.

perche

perche le sue forze erano assai minori di quello, ch'egli si presupponeua, et che gli dipingeuano i suoi adulatori. Et oltre ch'egli non poteua fare quello, che i Francesi da lui forse uoleuano, douea considerare, che la sua autorità in Genoua era molto minore di quello, che à lui era dimostrato, et che l'amor che pareua, che il Popolo gli portasse, procedeua da certa naturalezza, che ha in lui di riuerir coloro, che hanno apparenza di qual che maggioranza fra gli altri; et non da fauor, che gli apportasse niuna sua grandezza, ne da benefici, che ne egli ne i suoi antecessori gli hauessero fatti. Il perche si poteua persuadere, che di ogni suo bene, quegli ne haurebbe hauuto piacere, et di ogni male, dolore; ma non che se ne hauesse potuto far'alcun capitale. Da gli huomini del suo paese douea anchora promettersi poco aiuto, per esser rozzi, et per la maggior parte male atti alle armi. Douea considerare medesimamente, quali fossero in Genoua i Capitani et Ministri dell'Imperatore, et come uicine, et pronte le forze sue. Et quanto fossero i Francesi et lontani, et tardi per natura. A partirsi egli da Genoua, per andar'à seruirgli fuori, douea esser'al tutto alieno dal suo pensiero, poi che sarebbe stata la total rouina sua. Perche oltre la Patria (della quale douea far molta stima) haurebbe perduto tutto quello, che possedeua. Et prima di hauerne hauuto altrettanto da loro, à guisa di dispera-

to, haurebbe potuto morirsene, & con poca sua riputatione, & con danno & rouina di tutta casa sua. Non dourà à lettori parer nuouo, che ragionando della uita, & de i gesti del Principe, si faccia mentione anchora in parte delle attioni del Conte & del Marchese Giulio Cibo. Perche hauendo ambidue insidiata la sua uita, dimostrando auidità grandissima della sua rouina e morte, in ricompensa delli beneficij, che da lui (particolarmente il Conte) haueano riceuuti: e paruto che sia molto à proposito, anzi necessario non douersi tacere. Andò detto Conte al mese di Maggio, dopo, che hauea fatta la compra delle galee dal Duca à Roma, à presentare al Pontefice Girolamo suo fratello, ch'egli hauea destinato al carico delle galee, che stauano allo stipendio della camera Apostolica, gli basciò il piede, & fu da lui honorato, come fu anchora da molti Cardinali. Et dal Triulzi fu ricercato s'egli uoleua seruir'al Re di Francia, in nome del quale, gli offerì honorato partito. Il quale non fu per all'hora accettato da lui; ma prese tempo à risoluersi, come egli fosse giunto à Genoua. Fu anche da persone grandi & di autorità (non so se mossi da affetto, che portassero al Conte, o pur da odio, che contro di altri hauessero conceputo nell'animo loro) persuaso & consigliato; Che essendo il Principe uecchio, douesse egli procurar, dopo lui, non rimaner'in Genoua soggetto, ne sot-

Gio. Luigi Fiesco bacia il piede al Papa.

toposto

toposto à Giannettino suo nipote, et che douea essere lo herede et successor suo; il quale era interiormente inuidiato dal Conte, tutto che nello esteriore non ne mostrasse alcun segno, & odiaua infinitamente la sua uita. Il qual odio gli si accrebbe in tanto dalla persuasione, che gli fu fatta in Roma, ch'egli partì di la con fermissima risolutione nel suo pensiero di amazzarlo: & quanto piu tosto ne potesse hauer la commodità, & poi andarsene in Francia. Cosa che haurebbe causato la total sua rouina, ch'egli accecato dalla ambitione procacciaua col mal'operare; Come quegli, che non conosceua lo Stato del uiuere suo, che secondo la oppinione del mondo pareua di potersi chiamare felicissimo. Perch'egli era un bel giouine, accompagnato di bella moglie, che fin'allhora non gli faceua figliuoli, che à lui potessero dar stimolo, ne pensiero di douer lasciar ricchi. Haueua un bel palazzo in una nobile Città, doue era riuerito & amato da ciascuno, prouisionato di due mila scudi d'oro l'anno dall'Imperatore, & fauorito da' suoi Capitani, e Ministri, & dal Principe in particolare. Hauea uno Stato uicino à Genoua, di sudditi assai, & amoreuoli, & fedeli uerso di lui, quanto altri, che si sappia, al loro Signore, con tanta entrata, da poter'honoratamente uiuere. Ma come la uirtù del conoscer se stesso sia rara, & à pochi conceduta, dee dirsi, ch'egli non l'hauesse, poi che non co-

nosfea la uita sua. Anzi con tutto il pensiero, s'era uoltato all'ambitione nemica del riposo de gli huomini. La quale lo guidaua ad una eterna rouina, e tutto che egli fosse superbo & auaro, hauea un dono particolare dalla natura, che in apparenza lo faceua benigno, cortese, & affabile uerso di tutti. Applaudeua generalmente à ciascheduno, & in particolare con arte festeggiaua molti giouani Cittadini. Li quali egli si persuadeua con tali dimostrationi hauersegli obligati à tutte le uoglie sue. Il Principe hauendo nouella, che erano usciti alcuni corsali infedeli, che scorrendo per lo mare, faceuano delli danni, mandò fuori il Capitano Giannettino con le galee. La fama del quale col timore che presero, gli costrinse à ritirarsi in Algieri.

Guerra di Alemagna fatta da Cesare contra Lãtgrauio &c.

Fu à questi giorni sforzato l'Imperatore da giusto sdegno, & dal zelo della religione d'interprendere una importantissima guerra in Alemagna. Nella quale s'erano sollevati molti Popoli delle terre dell'Imperio alla ribellione, & alienati dalla ubbidienza di Santa Chiesa. Tal che s'era adunato un numeroso essercito di ribelli; capi del quale furono Federigo Duca di Sassonia, & Philippo Landtgrauio d'Assia. Il quale ueggendosi Capo di tanta moltitudine concitata all'armi, crebbe in tanta arroganza & insolenza, che posposto ogni riuerenza, & rispetto: sapendo che Cesare non hauea anchora unite tutte le sue forze, andò à tentarlo di far

giornata,

giornata, facendo sparar le artiglierie dentro à gli steccati. Però quanto fu piu grande la presuntione di Landtgrauio, & d'altri ribelli, seguì tanto maggiore la costanza & prudenza dell'Imperatore. Al quale sendosi congiunto il Conte di Bura, con le genti da piedi & da cauallo, che s'erano adunate in Fiandra, dimorato egli con l'essercito in campagna tutto il uerno, consumò quella moltitudine, ridusse alla prima ubbidienza le Città ribellate, & fece prigione il Duca Federigo, che fu col suo essercito disfatto & rotto al passar del fiume Albis. Donde con inaudita uittoria, fu in pochi mesi posto fine ad una delle notabili guerre, che per molti anni à dietro fossero state in Europa. Mentre che in Alemagna era da Cesare trattata questa Impresa: il Marchese Giulio Cibo Pronepote d'Innocenzo Ottauo Pontefice di questo nome, parendosi egli chiamato dal testamento del Marchese Alberigo Malaspina suo Materno Auo, alla successione dello Stato di Massa & di Carrara. Richiese la Marchesa Ricciarda sua Madre, che gliene uolesse dar'il possesso, il che fu da lei ricusato. Perch'ella si presupponeua di possedere per uigor della sua inuestitura hauuta dall'Imperatore delli feudi del Padre, come deuoluti alla Imperial Camera, & non per altro mezo. Si che uolendo ella godersi di quello che riputaua suo, & egli hauer'il possesso di ciò che si persuade-

Vittoria di Cesare nel l'Alemagna.

Giulio Cibo disegna farsi Signore di Massa, e di Carrara.

ua appartenersi à lui, spinto da una istraordinaria auidità di signoreggiare, senza hauer consideratione, che dopo la uita della Madre, che douea essere fra pochi anni, ne sarebbe egli ad ogni modo stato Signore; si mise in pruoua di uoler torre per forza quello, ch'ei non poteua hauer anchora di libera uolontà. Et non essendogli potuto riuscir la prima uolta, tentando la seconda, con l'aiuto & fauore de suoi amici, si fece Signor de i luoghi, & delle fortezze di Massa, & di Carrara. Donde gli ufficiali della Marchesa sua Madre, parte furono scacciati, & parte crudelmente uccisi. Il Principe, à cui esso Marchese rimaneua di affinità congiunto, per conto della Principessa sua moglie, che fu nipote di Papa Innocenzo, uolendo rinouar'il parentado, maritò seco Peretta sua nipote & sorella del Capitano Giannettino. Ora hauendo la Marchesa Madre, che dimoraua à Roma hauuto ricorso à Cesare, perche le facesse restituir lo Stato suo, si come di fatto era à lei stato usurpato dal figliuolo; Parendo à lui cosi conuenirsi alle leggi & all'utorità sua, commise la causa à Don Ferrando Gonzaga, suo Capitano Generale, & Gouernatore dello Stato di Milano. La onde conoscendosi il Marchese costretto à douer lasciar per giustitia quello, ch'egli hauea occupato per forza, mal'inclinato & guidato à rouinarsi dal suo destino; gli cade in animo di mandar'un'huomo suo di Massa à trattar'alla

Marita Peretta sua nepote al Marchese di Massa.

Corte

Corte di Francia, col mezo de gli Strozzi, di dar le fortezze in poter di quel Re, & di far prigione il Cardinal suo zio. La qual cosa passata à notitia del Duca di Firenze, per obuiar'à tutti i disordini, & alla rouina, che si conosceua manifesta di esso Marchese; Essendo egli capitato à Pisa, lo fece ritenere, fin tanto, che furono restituite le fortezze in balia d'una guardia di gente Spagnuola, che ui fu posta à nome di Cesare. Il Conte Gio. Luigi Fiesco, che da Roma hauea fatto ritorno à Genoua, & con animo risoluto di uccider, come si disse, il Capitano Giannettino & passar poi in Francia; Prima che porlo in opera, uolle fermar'il partito, che in nome del Re gli hauea offerto il Cardinal Triuulzi; Et formati i Capitoli, presenti Rafaele Sacco Sauonese suo auditore, & Vincenzo Calcagno, gli sottoscrisse di sua mano, & diedegli ad Antonio Foderato, che andaua à Roma, con licenza di potergli in suo nome concludere & stabilire. Dopo la cui partenza, comparue al Conte Gio. Battista Verrina Genouese, astuto, & sagace molto. Il quale hauea contratta strettissima amicitia col Conte, che à lui disse la deliberatione, che fatta hauea. Della quale non dimostrando satisfattione esso Verrina, rispose al Conte; che quando egli lo uide comprar galee, giudicò che cominciasse à suegliarsi, & disegnar quello che à lui si conueniua. Et conoscendosi egli instrumento buono, per facilitargli

Gio. Luigi Fiesco tenta impadronirsi di Genoua.

Ordine de la cõgiura tenuta dal Fiesco.

la strada di salir'alla grandezza, alla quale era dalla fortuna domandato, se gli era accostato, & haueа interprese le cose sue. Et usato ogni opera, & studio per porlo in gratia di quel Popolo, con opinione, che presa l'occasione, rimanesse egli Signore libero di quel Dominio. Onde rimaneua all'hora tanto piu merauigliato, & confuso, quanto lo uedea offuscato in una Impresa uile, e pericolosa, lasciandone una grande & sicura. Et che laude si haurebbe egli acquistato, morto che hauesse Giannettino à fuggire in Francia? Che douea ben credersi, quando saria fuori di Genoua, che i Francesi farebbono poco, o nessuno conto di lui. Et replicando il Conte, che cosa douea egli dunque fare, & che il ritardare poteua causargli danno; Soggiunse il Verrina, ch'egli non gli consigliaua la tardanza, anzi quanto piu tosto, la essecutione, ma d'altra maniera. Et con animo fiero & ostinatissimo gli disse, ch'ei uoleua, ch'egli uccidesse il Principe, Giannettino, Adam Centurione, suo figliuolo, gli amici loro, i gentilhuomini & principali della Città, che gli prendesse le galee, & col braccio del Popolo fermasse egli un Stato à modo suo. Et anchor che paresse Impresa impossibile, era nulladimeno facilissima, perche nella Città (com'egli uedea) non erano piu, che ducento cinquanta soldati, tra la guardia del Palagio & delle porte, fra li quali

Gio. Battista Verrina che cose persuade al Fiesco.

n'erano

n'erano piu di uenti sudditi & amici suoi. Le galee stauano nella Darsena à suernare, con le armi sotto coperta, con poca guardia; Et che conducendo in casa sua trecento huomini, il che gli saria facile, con gli amici & opera di lui, gli riuscirebbe l'Impresa. Questo ragionamento mosse il gia mal'edificato Conte à piu crudel pensiero, & risaluatosi à douer meglio discorrere sopra la proposta, mandò Luigi suo seruitore in posta dietro al Foderato à riuocar'i capitoli che mandaua à Roma. Et facendosi l'hora tarda, licentiato il Verrina, ragionò della pratica col Sacco. Il quale gli concluse, che à lui tremauano le gambe, sentendo essergli rappresentato dal Verrina, per tanto facile, un'effetto si grande e pericoloso, sopra il quale era necessario hauer gran consideratione. Perche i partiti astuti & audaci paiono nel principio buoni, & sono difficili nel trattargli, & riescono nel finirgli dannosi. Oltre che douea persuadersi, che appresso del Popolo di Genoua, era gagliardo il nome della libertà, & risposto il Conte, che ne ragionarebbono piu à pieno. Il seguente giorno cominciò ad essaminar fra se medesimo, quanto era il partito temerario & pericoloso, quale fosse la uergogna di romper la fede, & quanta inuidia si recaua alle spalle. Dall'altra parte consideraua qual sarebbe stata la sua grandezza, & che non

douea egli stimar'il pericolo in quella Impresa, che poteua finirsi con tanto premio, come egli haurebbe acquistato, usurpando l'Imperio della Città & di tutto il Dominio, & l'Erario & entrate della casa di San Giorgio. Talche risolse di uoler seguire la malconsigliata Impresa, maggiormente souuenendogli, ch'egli non era tale da poter'acquistar Stato grande, ne con la forza, ne col ualore, ne meno hauea grado con Principi grandi, che col fauore & autorità loro douessero aggrandirlo, come à qualch'altri era succeduto. Et stando egli sopra tal pensiero, andò il Verrina à casa sua à ragionar col Sacco. Al quale discorse il modo, che à lui occorreua per la essecutione. Cioè che il Conte sotto color di uoler mandar la sua quarta galea, che non era stipendiata dal Papa à corseggiar'in Leuante, poteua porre in opera il tutto, & che bisognaua solamente, che facesse un bon cuore. Et che si sottomettesse per qualche giorno al Principe, & al Capitano Giannettino, simulando prender'il consiglio loro ne i suoi affari. Et aßicurandogli per tutti i modi, chiamar la galea à Genoua, & armarsi la casa di trecento huomini, con uoce di mandargli con essa. Et per quella uia, che gli fosse paruta migliore (che ue n'erano molte) condurgli in luogo, doue hauessero potuto ucciderli, chiamando poi il Popolo alle armi. Si che in un giorno restarebbe il Conte Signor della Città &

delle galee. Il Sacco che consideraua le difficultà, et inconuenienti, che poteuano succedere, rispose, che ne sarebbe col Conte. Al quale riferto il discorso del Verrina, gli soggiunse, che quando fosse ben douuto riuscir'interamente il fatto, doueasi considerare, che come si fossero ritrouati morti i gentilhuomini, et il Popolo con le armi in mano, non haurebbe forse egli uoluto il Conte per Signore, ma piu tosto un capo Popolare, che l'hauesse retto et gouernato. Et quando fosse seguito un tal disordine, à che partito si sarebbe egli trouato, che ne lo assicuraua, che non haurebbe però potuto far'altro piu, che dolersi di se medesimo, in hauer confidato troppo in un Popolo, il quale ogni sospetto muoue, et corrompe. Et chiamato il Verrina, presente Vincenzo Calcagno, discorsero sopra tal dubbio; Il quale egli finalmente risolse, dicendo, che uoleua, che il Conte se ne assicurasse, col far caminar subito alla Città gli huomini suoi atti alle arme, et li tremilia fanti, che gli hauea offerti il Duca Pier Luigi, de' quali disegnaua ualersi. Et impatronitosi del palagio, et delle porte della Città, dopo sfogato il Popolo nel sangue e nella roba de gentilhuomini, chiamarlo à Palazzo, confama di uoler stabilir'un gouerno in sua satisfattione. Et egli all'hora sarebbe à canto al Conte, porrebegli una beretta Ducale in capo, et lo salutarebbe come Duca. Et

opponendoglisi alcuno lo farebbe uccidere, talche col fauor de' soldati & amici, restarebbe assoluto Signore. Indi si risolsero chiamar'una galea da Ciuità uecchia, si come gia s'era proposto, & dalla occasione del parentado, che il Principe haueа fatto col Marchese Giulio Cibo Cognato del Conte, della sorella del Capitano Giannettino, parue à congiurati, che si douesse far'un conuito in casa del Conte, & inuitandoui il Principe, l'Ambasciatore Cesareo, il Capitano Giannettino, i figliuoli, & i principali della Città, uccidergli tutti à tauola. Ma soggiunse il Conte, che non andando mai il Principe à mangiar fuori, si sarebbe hauuta difficultà à riduruelo. Al che rispose il Verrina, che questo non gli desse pensiero, perche dandogli in sua compagnia due de suoi fratelli, con otto o dieci huomini, quando tutti i conuitati fossero ridotti col Conte, andarebbe egli ad amazzarlo in casa sua. Stando un'altro giorno fra loro in consulta sopra questa crudele Impresa, il Conte, o che gli mancasse l'animo, o pur che fosse mosso da altro destino, disse à gli altri congiurati, che un certo che gli faceua cader le braccia, douendo sparger tanto sangue in casa sua. Et che fra tutti, era da trouarui qualche altro modo da essequirlo fuori. Le quali parole in uece di diminuir l'animo al Verrina, l'accesero in piu fierezza, & riprendendo il Conte per huomo uile, gli disse, che

per

per uenir'à quello, al quale egli aspiraua, era di necessità insanguinarsi bene, & spogliandosi la pietà, uestirsi il petto di crudeltà, senza hauer tanti rispetti, il minimo de' quali era sofficiente à rouinargli una si mal conosciuta Impresa. Nondimeno discorsero poi fra tutti altri mezi, alcuni de' quali gli pareuano incerti, altri dubbij, altri fallaci. Et finalmente deliberarono la essecutione la notte delli quattro di Gennaro, che dalla Signoria, & dal conseglio si douea crear'il nuouo Duce della Republica. Giunse la uigilia di natale in Genoua la galea del Conte, ch'egli hauea chiamata da Ciuità uecchia. Il quale sotto colore di uolerla mandar'in Leuante à corseggiare, & ben'armata di gente da combattere, attese nelle feste ad introdurre nella Città, da trecento huomini fra soldati forestieri & sudditi suoi. Il Sabbato, che fu il primo giorno del quaranta sette, rimase il Principe à letto, per lo dolore, che gli uenne in un braccio. Et il dì seguente, gli sopravenne un poco di febre. E temendo il Conte, che ritardando la essecutione del fatto, ch'egli si hauea proposto di porre in opra, al giorno determinato, si potesse forse scoprire, risolse di essequirlo la seguente notte. Et ordinato al Calcagno, che prouedesse à ciò, che bisognaua, per armar la gente, che hauea in casa, andò dopo mangiare à uisitar'il Principe. Doue ragionato M.D.XLVII.

Il Fiesco ua a uisitar' il Doria malato, auãti che si ponga a l'impresa.

à lungo col Capitano Giannettino, & festeggiati i suoi figliuoli, facendosi l'hora tarda, presa licenza, se ne partì. Fu cosa ueramente degna di memoria, che tanto odio, e pensiero di tanto eccesso, si potesse con tanto cuore, e tanta ostinatione di animo da lui ricoprire. Giunto ch'egli fu à casa sua, comandò al Calcagno quello, che uoleua, che facesse, & al Pansa ordinò ch'ei stesse quella sera con sua moglie, & egli con otto o dieci huomini armati scese nella Città. Et ritrouato il Verrina, gli disse che il Principe staua male, e morirebbe, & egli uoleua quella notte essequir la sua Impresa. Perciò ch'ei domandasse quei giouani, ch'erano suoi amici, dicendo loro, ch'egli uolea, che quella sera cenassero seco. Alle quattro hore, fece si, che ne condusse uentiotto in casa sua. Li quali giunti in una camera, che il Conte chiuse con la chiaue, sentendo in altre stanze uicine romor di gente armata, rimasero con ammiratione. Et hauendo egli fatto ritorno à loro, stando in piedi, & poste ambe le mani sopra la tauola, doue erano due lumi accesi: hauendo prima tra se pensato, con una giusta & apparente causa, una dishonesta & fraudolente opera ricoprire, parlò loro in questa sentenza. Fratelli la cena, ch'io ui ho apparecchiata questa sera è la piu honorata, che per l'adietro si sia mai data in Italia. Perche io uoglio liberar uoi & la Patria uostra dalla tirannide di Giannettino

Oratiõ del Fiesco ad alcuni giouani, che erano in casa sua.

nettino

nettino d'Oria. Il quale so, che sapete, che i mesi passati andò all'Imperatore, ma non credo gia che uoi sappiate la causa. Egli ui fu con intelligenza di questi gentilhuomini, li quali (come uedete l'adorano) à trattar che lo faccia, dopo la uita del Principe, Signor di Genoua, & l'ha ottenuto, come ne sono auisato dal Duca di Piacenza, per le medesime lettere, che sono qui, le quali potete uedere, se uolete. Et perche egli sa, ch'io non sarò per comportarlo, ha gia tentato per tre uolte col ueleno, & con l'armi di farmi torre la uita, & non gliè riuscito: Et morto il Principe, il quale sta male, & sono sicuro, che debba morir fra poche hore, ha egli ordinato al Capitano Lercaro, che uenghi ad ammazzarmi. La onde ho io pensato di preuenirlo, per liberar uoi, & me, & la Patria nostra da un tanto tiranno, com'egli sarebbe, & ui ho chiamati qui per questo effetto, perche siate in mia compagnia. Io hò in casa trecento huomini armati, con li quali prenderemo il Palagio, & le porte della Città. Alle quali ho buona intelligenza, & la mia galea anderà à porsi alla bocca della Darsina, & ci riuscirà il prendergli le galee, doue uerrà Gieronimo mio fratello con noi, con parte della gente. Cornelio anderà à prender la porta dell'Arco, & Ottobono & Vincenzo Calcagno quella di San Thomaso. Et se Giannettino uerrà alla porta sarà morto, & se per

mare, con la barchetta di Luigi Giulia, che non puo uenir con altro, ho ordinate due Fragate, che eßequiranno lo istesso effetto, talche tutto ci riuscirà sicuro. Questo ragionamento alterò forte gli animi di coloro, che chiaramente conosceuano il mal pensiero del Conte, l'arte che hauea uoluta usare, & la rouina della loro Città. Dalli quali non essendo risposto al Conte, com'egli haurebbe uoluto. Gli soggiunse, che faccie sono quelle, che hora mi mostrate? non rispondete? non uolete esser meco? Questa è la fede, che io mi prometteua di uoi? Questo è il premio, che mi rendete del uolerui far liberi? Et rispostogli all'hora da uno di quelli, che in nome di tutti parlando, gli disse, che lo seguirebbono, non restandone egli bene satisfatto, gli risguardò in faccia ad uno ad uno. Li quali considerando il mal partito, nel quale stauano ridotti, stringendo le spalle stauano taciti tutti. All'hora il Conte con nuoua astutia, prendendo il pugnale in mano, soggiunse, pigliate: amazzatemi: poi che non uolete seguitarmi. Perche piu tosto uoglio morire per mano di uoi amici miei, che di chi ha insidiata la uita mia. Et fatto fine furono quiui portati alcuni piatti di uiuande, & mangiò chi uolle cosi alla sproueduta, senza mettersi ne tauola, ne altro. Indi tutto pallido & afflitto andò nella camera, dou'era col Pansa Leonora sua moglie. Alla quale disse, che

oltre

oltre molte altre ingiurie, che à lui hauea fatte Giannettino d'Oria, hauea procurato con ueneno & con armi uolergli torre la uita. Et ch'egli non uolea, che altri facesse la sua uendetta, ma ch'era per tentar quello, che gli daria la sorte, & si prendesse per lo meglio tutto ciò, che seguirebbe. All'hora uedendol i Pansa, che quella tremaua & piangeua, rispose al Conte, che non erano uere le ragioni, ch'ei diceua, anzi inuentioni di triste lingue, che gli haueano data cotal sinistra impressione. Non douendo capirgli nell'animo, che Giannettino uolesse offenderlo, & che per Dio non facesse quel ch'ei diceua, perche porrebbe il mondo in confusione, & sarebbe la rouina di tutta casa sua. Et dicendo egli ch'era gia tanto innanzi, che piu non poteua tornar'à dietro, soffiando & crollando il capo uscì di camera. Nella quale ritornato poi con uoce piu rimessa, disse alla moglie, ch'ella stesse di buon' animo, che tutto passeria bene, & ella rispose, come douea star di buon animo, sentendo romor d'armi per tutta la casa. Et replicando il Conte, che non uolesse fargli mal'augurio, interpose le sue parole il Pansa, dicendo, che non poteua ella fargliele buono, poi ch'egli uoleua andar doue poteua cosi esser ferito et morto, come ferir'et amazzar' altrui, & ch'era stato mal consigliato. Et se Iddio non gli prouedeua, à guisa di cieco andaua egli in precipitio, & senza risponder parola se ne uscì fuori. Hor facendosi

l'hora tarda, si fece il Conte armare di quell'armi, che si hauea à tale Impresa elette piu ageuoli & accommodate. Et uscito con quei giouani Cittadini (che mal grado loro erano si puo dire sforzati à douerlo seguire) sopra la piazza della sua casa, doue stauano i soldati in ordinanza, gli disse, che andassero tutti ristretti. Perche uscendo alcuno fuori dell'ordine, sarebbe ucciso da quelli, ch'egli hauea à tal'effetto deputati. Apparuero al Conte certi segni, che gli dierono alcuna sospitione e timore della sua rouina. Il primo fu una torma di cornacchie, che il precedente giorno gli passarono dinanzi: & correndo à cauallo, quello se gli inginocchiò sotto: la notte poi, ch'egli parlaua in camera con la moglie, un cane grosso, che andaua seco per la Città, gli si gittò alle spalle in atto di festeggiarlo, & diedegli fastidio. E tutto che gli fosse leuato d'attorno, & di suo ordine legato, quando egli scese finalmente nella Città, all'uscire della porta se gli interpose tra le gambe, con tanto impeto, che fece dargli della punta della spada in terra, si che fu per uscirgli di mano. Et rimaso egli con ammiratione, disse, Iddio ce la mandi buona: Il Sacco, che gli era à canto, rispose, ch'ei facesse come i Romani, che à gli augurij dauano la interpretatione, che faceua per loro. Fu uno che disse al Conte, che conueniua sapere, se i gentilhuomini si haueano da amazzar tutti, perche sendoui de i parenti suoi, ch'egli uorrebbe forse salua-

Auguri tristi appariti al Fielco.

re, ui

re, ui sariano de gli altri, che uorrebbono far' altrettanto. Egli rispose, che si douessero uccidere tutti, & che si cominciasse prima dalli suoi. Hor data una parte della gente à Cornelio suo fratello naturale, perche andasse ad occupar la porta della Città, chiamata dell'Arco, che assai tosto con morte di due o tre huomini fu presa, andò con tutta la comitiua sotto la ripa. Et giunto alla porta di Vacca, che anticamente chiudeua le mura della Città, mandò Ottobono suo fratello in compagnia del Calcagno, con una banda di huomini, per la strada del Borgo di Prè, ad insignorirsi dell'altra porta della Città uicina al Palagio del Principe. Et gli riuscì come della prima, non sappiendo le guardie douer temere di quei di dentro. Fu fatto prigione il Capitano Lercaro, che ne hauea la custodia, & morto suo fratello con cinque o sei altri soldati. Il Conte con la gente, che seco era rimasa, giunta che fu la sua galea alla bocca della Darsina, & sbarcata una banda di archibugieri & huomini armati, che sforzarono le guardie, entrò per la porta di terra, che da' suoi gli fu aperta. Da i quali gridandosi Popolo e libertà, secondo l'ordine che gli dato hauea, la ciurma della prima galea cominciò à far bisbiglio, il quale uolle il Conte andar' à raffrenare. Ma il grande Iddio, che di continouo dimostra a' mortali, qual sia la sua potenza, riuoltando l'occhio della sua misericordia uerso Genoua. La cui

Essequtione dell'impresa dal Fiesco.

rouina et distruttione egli uedea manifesta, col pericolo, che al Principe soprastaua. Et la morte di tãte persone, con miracolo euidentissimo, che à gli huomini fu palese, uolle spegnere tanto incendio con la morte dell'autore di tanto eccesso. Perche uolendo il Conte salire sopra la galea, che romoreggiaua, cade in mare, oue rimase sommerso & affogato. Et gridandosi da quella gente Popolo e libertà, tutte le ciurme delle galee, cominciarono à sferrarsi dalla catena. Il Capitano Giannettino suegliatosi al romore, con una robba attorno; & un solo paggio, che si trouò seco in si repentino caso, corse alla porta, per entrar nella Citta à riconoscere il tumulto. Con animo di ualersi de i soldati, che stauano à quella guardia. Et giunto sul ponte, & domandato, che gli fosse aperto, fu d'una archibugiata, & altre ferite crudelmente ucciso, senza che al Conte, ne ad alcuno de' suoi, ne hauesse data ne giusta, nè colorata cagione. essendosi la maluagia fortuna interposta à mezo il corso de gli alti fatti, che si doueano sperar dal progresso di sua uita. Perch'egli era giouine ualoroso, nell'essercitio dell'Armata maritima diligente & peritissimo, & per suoi egregi fatti, chiaro & illustre. Il cui nome gia era in molte parti de' Christiani & d'infedeli noto e famoso. Il Principe inteso il fatto da Luigi Giulia famigliar suo, benche uecchio & amalato, si fece porre à cauallo, &

Morte del Fiesco.

Giannettino morto.

Il Doria si lèua di letto malato, & si allontana da Genoua.

prese

prese il camino della riuiera di Ponente, accompagnato dal Conte Filippino & Agostino d'Oria, & da tre o quattro altri familiari & seruitori. Et giunto à Sestri, & imbarcatosi sopra una fregata, si ridusse à Voltori & d'indi al castello di Masone discosto da Genoua quindici miglia. Le galee tuttauia si disarmauano. Et Girolamo fratello del Conte, con la bandiera e tamburo, et con la comitiua, che seco hauea, andaua scorrendo la Città chiamando il Popolo all'armi. Li Cittadini sentendo il tumulto, & gli schiaui delle galee, che tirandosi dietro le catene con romore andauano uagabondi, rimasero merauigliati, & alcuni di loro sterono in casa, altri presero per miglior partito ridursi à Palagio. Doue al principio del tumulto s'era adunata la Signoria, postisi in arme i soldati della guardia, e tirata fuori l'artiglieria, per difenderlo da chi hauesse uoluto oppugnarlo. Vedendo il Verrina rouinata l'Impresa, ch'egli hauea con si fiero animo consigliata, andò con la galea del morto Conte à Marsilia. Et essendosi ridotti in quel romore, da trecento schiaui, sopra una galea, fuggirono in Barbaria. Girolamo che uedea non essergli risposto dal Popolo, secondo che il Conte si hauea presuposto, scorrendo la Città, incitaua questo & quello à pigliar l'arme, hora pregando hora minacciando, se non era seguitato. Et conosciuto al fine il suo errore, uscitosene con suoi seguaci

Verrina fugge a Marsilia.

per la porta dell'Arco, si ridusse al Castello di Montoio. Essendo gia prima partiti per li monti Ottobono, & quei ch'erano seco all'altra porta. Talche il fine di tanto disordine, fu alla Città assai meno maluagio, che non era al principio stato inhumano & empio il disegno de' congiurati. Per l'opinione che hauea in Genoua il Conte, & per la fede, che di lui teneuano la Signoria, il Principe, il Capitano Giannettino, e tutti gli altri, fu à lui aßai maggiore la facilità di far questa congiura, che non fu la consideratione; ne il pensiero, ch'egli hauesse, ne al mezo, ne al fine della essecutione. La quale per gli discorsi, & argomenti, che all'hora da' prudenti & esperti ne furono fatti, fu risoluto & concluso, che à nessun modo gli fosse potuto riuscire. Perche alcuni dissero, che niuno de i Nobili l'harebbe fauorito, gridandosi contro di loro, gli altri non gli haurebbono aiutato, per non soggiogarsi ad un tiranno, che sarebbono stati certißimi, fosse douuto essere loro nemico. Ne la Plebe l'haurebbe seguitato, se non gli hauesse dato in preda le case de' Cittadini: li quali in questo caso tutti unitamente, per difender le sostanze loro, si sarebbono posti in armi, & suscitata per consequente una guerra ciuile in Genoua. Dalla quale sarebbesi tolta al Conte la speranza di poterne rimaner Signore. Altri soggiunsero, che i Capitani & Ministri dell'Imperatore, & gli amici, & confederati

rati suoi, che si ritrouauano uicini, haurebbono subito mandata gente di guerra, per terra, & per mare à ricuperarla. Che à loro sarebbe riuscito facilißimo, maggiormente, che nella Città non erano uettouaglie. Vi furono anchor de gli altri, che approuando questi due pareri, uollero dire, che il Duca di Piacenza, come accorto, & prudente ch'egli era, con li tre milia fanti de i suoi, delli quali uoleua ualersi il Conte, & con quei di piu, che appresso alli primi haurebbe potuto mandargli, s'insignoriua egli di Genoua. Et mandaua poi ad offerirla à Cesare, il quale gliene haurebbe data una buona ricompensa. Ritornato il Principe il seguente giorno à Genoua, fu come Padre della Patria uisitato dalla maggior parte de' Cittadini. Li quali si condoleuano seco dell'eccesso & danno fattogli nel sangue e nella roba da quei, ch'egli hauea beneficati. Et si rallegrauano poi che la prouidenza eterna haueße preseruata la uita sua da tanto eccidio. Molti Principi & Signori d'Italia, & di fuori, chi con lettere & chi con huomini à posta, fecero l'isteßo officio. Et à questi in scritto, & à quegli altri à bocca (rendendo le debite gratie) rispose, che laudaua di tutto Iddio, poi che con parte del suo sangue & interesse particolare, restaua rimediato à molti inconuenienti, che poteuano seguire, & alla rouina, che sarebbe succeduta alla Patria, se haueße hauuto intero

Si cõgratulano seco molti Genouesi, & altri Sgnori d'Italia.

effetto il mal pensiero del sommersa Conte. Al quale haueua data la sepoltura, ch'egli proprio si haueua procacciato. L'Imperatore mandò Don Rodrigo di Mendoza à uisitar'il Principe à dolersi seco dell'inopinato caso, & à riferir'al Duce & Gouernatori, quanto era à lui spiaciuta si fatta uiolenza, commessa da un loro Cittadino, & altre parole, che per breuità si tralasciano. Furono le galee del Principe si distrutte & spogliate à fatto, che altro non ci rimase, che i legni nudi. Allo armamento delle quali Adam Centurione pose ogni studio & diligenza, che da lui si potesse usar maggiore, talche in breue tempo rimasero armate, & poterono seruir'all'Imperatore. Benche fosse con grandissima spesa & interesse del Principe, che non solamente quell'anno, ma per molti altri auuenire, hebbe à far pagare gli stipendij d'un grosso numero di galeotti, che in quelle seruiuano di buona uoglia. Et considerando che per la sua uecchiezza, egli non poteua di continuo nauigare, ne pareua di poter confidarle à molti, richiese esso Centurione, che uolesse operare, che Marco suo figliuolo, come Luogotenente suo, le nauigasse fin tanto, che Gio. Andrea figliuolo di Giannettino, che anchor non aggiungeua al settimo anno, al quale doueano esse galee rimanere, fosse egli buono & habile à comandarle e mantenerle. Il che egli fece & per satisfar al Principe, per sicurezza di quelle, & per lo

Cesare mā da a condolersi seco dopo la morte del Fiesco.

Richiede Adam Cēturione, che uoglia che Marco suo figliuolo prenda il carico d le sue galee.

per lo commodo & beneficio del Nipote. Ora hauendo Cesare commesso à Don Ferrando Gonzaga, ch'egli prendesse lo Stato del Conte ribelle, come deuoluto alla Imperiale camera; Quegli lo ridusse tutto sotto la obbedienza sua, eccetto il Borgo di Valditaro, & Calestano, che prese il Duca Pier Luigi Farnese, & il Castello di Montoio uicino dodici miglia à Genoua. Il quale considerando la Signoria, che poteua apportar danno alla Republica, fu risoluto, che per quiete della Città, col buon uolère dell'Imperatore si douesse procurar di hauerlo, & smantellarlo. Et per fuggir la guerra & molt'altri trauagli, fecero prima tentar'il mezo dell'accordo, & fu mandato Paulo Pansa ad offerir'à Girolamo, che ui'era dentro, honorati partiti, acciò che glie lo consegnasse. Ma non ne seguì effetto alcuno, o perche come giouine poco esperto, ò mal da altri consigliato, non sapesse torre il partito, che ogn'altro prudente haurebbe preso, o pur che sperasse di poterlo difendere et con l'aiuto de gli amici suoi, & con li fauori d'altri di autorità, che forse glie le hauessero promessi. Onde ueggendo la Signoria di non poter hauer quel Castello, se non con la forza, deputato il Magistrato della guerra, giunto che fu il mese di Marzo ui fu inuiato l'essercito, & incamminate le artiglierie. Et tutto che la Impresa fosse dalle pioggie, che à quel tempo faceuano, prolungata un pezzo, l'ottennero nondimeno prima di mezo Giugno. Perche sendouisi

Stato del Fiesco incorporato per la Camera Imperiale.

fatta grossa batteria, si conobbe Girolamo ridotto à mal partito. Et uedendosi mancar tutti i mezi et aiuti, che hauea perauentura prima sperati; scarso di miglior partito, lo rese à discretione della Signoria. D'ordine della quale fu contro di lui, del Verrina, & d'altri ribelli, che ui erano, formato il processo, & proceduto dalla giustitia nel medesimo castello, fin all'ultimo supplicio. Mentre che si faceua questa Impresa di Montoio, seguì in Napoli un nouo accidente. Perche quel Popolo in un tratto si solleuò tutto à romore, à causa che Don Pietro di Toledo Vicere hauea uoluto porui l'officio dell'inquisitione, secondo il costume di Spagna. Talch'egli se ne staua ristretto in castello, & la Città era tutta in armi. Et conoscendo il Principe il pericolo, al quale rimaneua sottoposto quel Regno per quella repentina solleuatione, & qual seruigio si faceua all'Imperatore, col mandar le galee à quella uolta, espedì Marco Centurione suo Luogotenente. Il quale imbarcati alla Spetia, & alla foce di Arno i soldati che il Duca di Firenze, e Don Ferrando Gonzaga haueano destinati, nauigò à Napoli. Doue assai tosto rimase quel furor Popolare quietato & estinto dal fauore & forze, che ui furono apportate dalle galee. Ora essendo quell'anno, che fu del quaranta sette, state fatte tre congiure, e tutte in Italia; Due delle quali, l'una gia narrata, & l'altra, che si

Rumore suscitato in Napoli

Māda Marco Centurione a reprimer Napoli leuata in arme.

M.D.XLVII.

dourà

doura narrare, contra del Principe, è stato giudicato à proposito, non douersi tacer'al tutto la terza, che fu commessa in Piacenza contra la persona del Duca Pier Luigi. Il gouerno del quale era uenuto in odio à molti, & particolarmente ad alcuni Feudatarij, o perch'egli non desse audienza si continoua, come molti forse harebbono uoluto, ò per la mala gratia, & ingordigia di alcuni suoi Ministri & Vfficiali: li quali faceuano molte cose, & altre ne consigliauano fuori dell'ordine, e del ragioneuole. Et anche per essersi diuulgato, ch'egli uolesse torre Bardi e Compiano al Conte Agostino Landi. La onde da queste cause, & dal ueder, che il Duca faceua con ogni celerità fabricar quella fortezza, caddero in timore & sospetto, che come fosse stata finita, si fosse potuto forse contro di loro far qualche cosa, che gli hauesse apportato maggior danno. Il sospetto gli indusse à uolersene assicurare. La sicurezza pareua loro, che non la potessero hauere, se non per due mezi, o eleggendosi essilio uolontario, abbandonar la Patria & i beni, o uero uccidere il Duca. Il primo partito non gli piaceua & il secondo pareua loro temerario, e pericoloso: il quale nulla di meno risolsero di uoler'essequire, benche temessero, che scoprendosi, douesse à fatto rouinargli. Et l'uno non hauea anche all'altro palesato l'animo suo. Finalmente il Conte Giouanni Anguissola, che gia co-

Congiura cōtra Pier Luigi Farnese.

nosceua, che il Conte Agostino Landi, Gio. Luigi Confaloniero, e Girolamo et Camillo fratelli Pallauicini da Scipione, haueano la istessa mala contentezza del Duca, ch'egli haueua. Scoperse il suo pensiero con Camillo prima, che ad alcuno de gli altri, et narrandogli molte cause, per le quali doueano temere che potessero seguire molti danni alla loro Patria, se si andaua appresso al gouerno, che s'era cominciato, et essi in qualche giorno rimaner rouinati, gli concluse. Che à lui daua l'animo di trouar modo, per lo quale haurebbono saluata la Città, et se medesimi dal Duca. Et risposto il Pallauicino, ch'egli hauea di continouo la medesima opinione, si offerse à questo effetto correr seco una medesima fortuna. Indi à pochi giorni scoperse il detto Conte l'animo suo et al Conte Agostino, et al Confaloniero, che ambidue si offersero entrar'in Citadella, con deliberatione, che ui douesse interuenir'anchora Alessandro Pallauicino, che chiamarono da Turino, doue faceua dimora. Et ragionatosi tra loro de i modi, che doueano tenere per la essecutione, trascorsero alcuni mesi. In quel mezo facendo il Duca fabricar con diligenza et accelerar la perfettione della fortezza diede causa a' congiurati di non uoler ritardar piu à porre in opera il fatto, che gia nell'animo si haueano conceputo. Li quali consultato prima ciò che far douessero, et prima, et dopo la essecutione, et

deliberato

deliberato di farla. l'hora della mattina, che stauano manco genti in Citadella, si ridussero in quella à l'hora stabilita l'uno dopo l'altro, con alquanto interuallo, accompagnati da i loro huomini, che non furono piu, fra tutti, che trentasette. Et alla giunta del Conte Agostino sopra il ponte, che fu l'ultimo à comparire, hauendolo ueduto il Conte Giouanni, preuenne alquanto di tempo per saltar'in camera prima, che alla porta si facesse romore. Et entrato dentro accompagnato da due huomini, che seco hauea, trouato il Duca in ragionamento con Camillo da Foiano, & Giulio Copellaro, con una coltellata, che gli diede in capo, & una stoccata in petto l'uccise, hauendo nel medesimo tempo il Conte Agostino, il Confaloniero, & Pallauicino, uccise le guardie, che stauano alla porta & nella sala, & s'insignorirono della Cittadella. Et essendosi sentito il romore, si presentò à quella Alessandro da Terni, con li Capitani & militia della Città tutta armata. Talche i congiurati sarebbono stati à mal partito, se Alessandro non hauesse cosi perduto l'animo, come perdè la uita il buon Duca; hauendo abbandonato subito la Città insieme con gli altri Ministri & Vfficiali. Il Popolo armato ridottosi uerso la piazza à persuasione di quei Cittadini che erano amatori della quiete posò le armi. Et uedendo i congiurati non poter da loro medesi mantener Piacenza, la diedero à Don Ferrando

Congiurati contra Pier Luigi Farnese.

Pier Luigi Farnese morto.

Gonzaga, che la prese in nome dell'Imperatore. Questo auuerso accidente perturbò forte l'animo del prudente Pontefice, ueggendosi morto il figliuolo, & andata in poter d'altri quella Città; Nella quale hauea egli poco prima procurato stabilirlo Signore, per maggior sicurezza di quello. Et da saggio, egli conobbe, quanto siano le cose del mondo instabili & fallaci, & che la fortuna, che l'hauea fin'à quel punto essaltato & fauorito, cominciaua à mostrargli, che essendo egli huomo, era (come tutti gli altri) à lei sottoposto; & che la lunga uita suole molte uolte essere à gli huomini dannosa, come in altri se ne sono ueduti molti essempi. In quei giorni che in Piacenza seguirono questi accidenti & mutationi; Il Marchese Giulio Cibo, partendo dalla Corte di Don Ferrando Gonzaga, andò à Roma. Et poi ch'era stato costretto con l'opera de gli Imperiali rilasciar'alla Madre quello Stato, ch'egli tanto desideraua di possedere, si lasciò cader'in pensiero di poterlo rihauere col mezo delli Francesi. Dalli quali sendo egli ricercato di uoler seruir'al loro Re nella Impresa, che essi haueano concertata cō li fuorusciti di Genoua contra quella Città, et cōtra la persona del Principe, fu prōtissimo ad offerirsegli. Maggiormente, che dal Cardinal di Parigi, et dall'Ambasciator Francése, furono à lui fatte di larghe promesse. La minore delle quali, era di fargli ricuperar'lo Stato. Il Marchese hauendo piu uolontà, che forze, & minor

Giulio Cibo à Roma.

compagnie

esperienza assai di quella, ch'egli si credea, senza considerar ne al mezo, ne al fine di simile trattato, ne alli pericoli, alli quali egli si sottometeua, concluse con loro di uolergli seruire. Et col pensarsi di poter hauer maggior'agio di trattar con li Francesi, et non dar sospetto di se à gli Imperiali, andò à significar'à Don Diego di Mendoza Ambasciator Cesareo; che à lui si presentaua occasione di far un rileuato seruigio al suo Principe. Perche sendo egli in pratica di accordasi con li Francesi, che ne lo haueano ricercato, era in suo potere di dar nelle sue forze una, ò due Terre forti di quelle, che teneuano nel Piemonte. Et come fosse riuscito l'effetto, uolesse procurar poi, ch'egli potesse rihauer lo Stato suo. L'Ambasciatore intesa la proposta, gli rispose quello, che intorno à cotale soggetto, gli parue conuenire, ch'egli riputaua et uano, et senza alcun fondamento. La onde ritornato il Marchese al Cardinale, gli disse, ch'egli operasse, che il suo Re gli facesse honorato partito, si come egli desideraua, di ben seruirlo nella Impresa, che gli haueano proposta. Il quale, et l'Ambasciador'insieme, gli risposero, che di questo se ne tenesse sicuro, soggiungendogli, che essi haueano trattato con alcuni Cittadini Genouesi. Li quali haurebbono potuto solleuar'il Popolo di Genoua, et far tumulto in quella Città, quando egli hauesse uoluto esser loro in fauore, et prestargli l'opera sua; Il

Marchese Giulio Cibo passa a' seruigi di Francia.

che egli largamente promise. Et condottolo in una camera, doue' erano tre o quattro fuorusciti, entrarono fra loro in ragionamento sopra la Impresa di Genoua. Nella quale, quelli promisero al Marchese, che Ottobono Fiesco, et gli altri fuorusciti, che stauano à Vinegia col mezo suo sarebbono andati dentro la Città. Doue haurebbono hauuti piu di cinquecento huomini à loro fauore. Concludendo, che se à lui daua l'animo di introdurre dentro cento soldati, et nel primo impeto uccider'il Principe, l'Ambasciator Cesareo, et sei o otto principali, riuscirebbe il fatto. Alli quali rispose il Marchese, che poteua ciò fare à suo grande agio; perche hauea de gli huomini suoi alla guardia della persona del Principe, con li quali farebbe l'effetto, et à gli altri si sarebbe ritrouato qualch'altro mezo. Et gli disse finalmente tante ragioni, che quelli rimasero satisfatti. Li quali desiderando la presta essecutione, lo sospinsero andar'à Vinegia à participar'il trattato con gli altri fuorusciti. Con li quali dopo molte parole, et offerte, che egli fece, concluse il fatto nella istessa maniera, che à Roma s'era stabilito. Benche nel ragionamento, che hebbe con quelli, ui fosse non poca confusione. Perche alcuni di loro la giudicauano facile, et senza pericolo, altri difficile, et pericolosa. Chi uoleua che si essequisse di giorno, et chi di notte. Et hauendo alcuno di loro soggiunto, che

Discorsi de' fuorusciti di Genoua nel uoler prender quella città per il Re.

senza

senza la morte del Principe non sarebbe potuta riuscire; Rispose il Marchese, che di ciò lasciassero il carico à lui, perche egli conoscea ch'il Re hauea gran uolontà che morisse il Principe, et egli uolcua seruirlo. Et hauuto prima dall'Ambasciatore Regio, che dimoraua à Vinegia, il contrasegno, ch'egli douea mandar'al Mondeuì à Monsignor di Centalo, che douea soccorrere con due milia fanti alla Impresa, ch'era un uerso in lingua Francese. Lo Roi Artus, e tutti i Chiaualeri della table tonde. Accompagnato da Alessandro Thomasi fuoruscito Sanese: partì da Vinegia, per andarsene à Genoua. Et arriuato à Pontriemoli, scaualcato all'hosteria, doue era la posta, sendo gia rimontato à cauallo, da quel Gouernatore accompagnato, da alcuni fanti Spagnuoli fu fatto prigione. Et datone egli auiso à Don Ferrando Gonzaga, quegli mandò à condurlo nel castello di Milano. Doue gli fu d'ordine dell'Imperatore formato il processo da Nicolò Secco Capitano di Giustitia dello Stato. Onde confessato il Marchese il tenor della congiura, et la uolontà, ch'egli hauea di uccider'il Principe, fu finalmente conuinto, et per giusticia condennato à morte. Et un Sabbato mattina si trouò posto in dui pezzi sopra la piazza del castello con due torchi accesi. Cesare che hauea gia molti mesi prima maritata Donna Maria sua figliuola à Massimiliano d'Austria suo Nipote: uolle che quegli di Alemagna passasse in Ispagna, per

Giulio Cibo condãnato a morte.

Massimiliano d'Austria chiamato da Cesare in Ispagna.

celebrar le nozze, et per gouernar'in suo nome quei Regni. Mentre che stesse absente il Principe Don Filippo suo figliuolo, ch'egli hauea chiamato in Fiandra, perche da quei Popoli, col mezo del giuramento, fosse riconosciuto per suo successore. Il Principe considerando, ch'ei douea portar' in Ispagna, et di Spagna in Italia questi due personaggi, fece con celerità apprestar'una nuoua quinquereme; La quale fece ornare con tanta magnificenza di tutto ciò, che apparteneua all'apparato suo, che si poteua dire, che dal tempo de' Romani fin'à l'hora, non se ne fosse ueduta una tale. Giunto Massimiliano à Genoua, accompagnato da Christoforo Madruccio Cardinale, à capo di sei giorni, che albergarono in casa del Principe splendidamente, furono con pompa reale il giorno di San Giacobo imbarcati. Et con quaranta galee in Ispagna nauigando, gli sbarcò in Barcelona. Donde andati à Madrid, oue furono le nozze celebrate, rimaso Massimiliano al gouerno della Spagna, si accostò Don Filippo à Barcelona, per andar'ad imbarcarsi. Il quale caualcando un giorno per quelle circostanze di Catalogna uicino al mare, mentre che si staua aspettando, che si facesse il tempo buono, per la nauigatione, era parimente sceso in terra il Principe per diporto. Onde hauendo hauuta uista l'un dell'altro assai uicini. Il d'Oria andò uerso Don Filippo, il quale da magnanimo mosso dalla riuerenza del uenerando

Porta Massimiliano, e'l Cardinal di Trento in Ispagna.

Accogliēze fattegli da Filippo d'Austria.

rando

rando aspetto del uecchio, scaualcò à piedi. Al cui cospetto arriuato quegli, fattagli la riuerenza, che à lui si conueniua. Gli disse, ch'egli rendeua infinite gratie à Dio, poi che gli era piaciuto, ch'egli che gia conducesse in Italia l'Imperador suo Padre, ch'ei non era piu giouine, & sua Altezza fanciullo, hauesse in quella ultima età, che la uecchiezza lo seruaua, hauuta occasione di douer portar lui, che gli era figliuolo, & in tale età. Che in quei Regni, che à lui doueano essere di paterna successione, lasciaua un figliuolo non punto piu picciolo, che fosse egli, quando in Italia passò l'Imperatore. Il quale dal sesto decimo anno della età sua, che cominciò à uestirsi le arme, s'era nodrito si continuamente nelle guerre esterne, & ciuili, per difender i suoi paesi, per rihauer quello, che altri gli usurpauano, & per accrescer i confini dell'Imperio. Che uarcando, qua & la, per mare, & per terra à guisa di peregrino, & di maritimo nocchiero, i fatti di Marte seguitando, hauea dimostrato non esser di animo inferiore à G. Cesare. La onde conoscendo egli, che all'Altezza sua si conueniua, ad imitatione di Alessandro il grande, i fatti del Padre seguendo, nodrirsi nelle guerre, conosceua in lui poco riposata uita, anzi piena di trauagli, di pensieri & d'incommodi, secondo che interueniua à quei, che nella gloria cercauano gli altri auanzare. Fu ascoltato uolentieri da quello, dal quale presa egli licenza, ciascun di loro andò a

Quello che dicesse a Filippo d'Austria.

Porta Filippo di Spagna a Genoua.

suo camino. Indi fattosi il tempo buono, s'imbarcò il Principe e tutta la sua Corte, con un gran numero di cauallieri & Signori di Spagna. & alli uenticinque di Nouembre giunse à Genoua. Doue gia stauano molti Principi & Ambasciatori di tutti i Potentati d'Italia, andati à far riuerenza ad esso Principe. Il quale riceuuto nel Palagio del d'Oria, con quelle grandezze, honori, & apparati, che far si potessero maggiori, & nella Città con molti segni d'allegrezza, à capo di sedici giorni, si auiò uerso Lombardia, seguendo il suo uiaggio à la uolta di Alemagna, & di Fiandra. Et di camino per tutte le Città, con feste, pompe, & reali honori fu riceuuto. Il Pontefice à capo di quindici anni & giorni, ch'egli era uiuuto Vicario di Christo in terra, fu da Dio chiamato à uita piu tranquilla. Successore del quale, al fine di quattro mesi, fu creato il Cardinale Giouan Maria de Monte chiamato Giulio terzo.

Morte di Paolo terzo.

Creatione di Giulio terzo.

Ora, mentre che il Principe, per lo desiderio, che egli hauea, che si scacciassero i Corsali infedeli da tutti i luoghi, nelli quali faceuano la stanza loro, hauea mandato Camillo della Preda suo Secretario in Fiandra all'Imperatore, à concertar di douer farsi la Impresa delli Gerbi. Seguì che Dragut gia stato suo schiauo, & ch'era diuentato Pirata famoso, con un numero di uaselli, andò in Africa luogo fortissimo. Et hauendo

ingannati

ingannati i Mori che ui habitauano, se ne fece Signore. Onde hauutane il Principe nouella nel mese di Marzo, ne sentì molto trauaglio all'animo, come quegli, ch'era conoscente delli danni, che poteua con tal'acquisto causar'il Corsale alli paesi Christiani, e tutto ch'egli hauesse poca speranza di poternelo leuare, et per la fortezza di quella terra, et per la stagione gia tanto innanzi nella primauera, che non daua luogo, che si potessero in tempo far le prouisioni, che sarebbono state necessarie à quella impresa; Si risolse auiarsi con le sue uenti galee uerso Napoli, et Sicilia; Et di camino imbarcò alla Spetia alcuni fanti Spagnuoli, che haueano suernato in Lunigiana. Con li quali, et con una parte, che egli leuò di quei, che stauano alla guardia di quelli Regni, nauigò in Barbaria. Et hauendo uisitata la Goletta, insignoritosi del luogo de' Monastieri, et riueduta Africa, deliberò da se medesimo, con quelle prouisioni, che li Vicere di Napoli, et di Sicilia, gli hauessero somministrato, far quella Impresa; nella quale andò poi Giouan di Vega Vicere di Sicilia. Et fattasi piantar l'artiglieria à quella parte, che rimaneua uerso terra, ch'era assai poca. Essendo quel luogo dalla natura del sito, per la maggior parte bagnato dal mare, fu ritrouata la batteria difficilissima, per la grossezza et antichità della muraglia. La quale era si forte, che à principio pareua, che i Turchi, ch'erano dentro, potessero poco

Va uerso Africa città per discacciarne Dragut.

dubitare. Et ui furono tirati tanti colpi di artiglierie, che non si sapeua, che per molti anni à dietro si fosse fatta in nessuna altra parte batteria maggiore. Talche si consumarono tutte le munitioni di poluere e di palle non solo delle galee, ma quante dalli Regni di Sicilia & di Napoli s'erano potute hauere. Et considerando il Principe, che ne al seruigio di Cesare, ne all'honor di lui si conueniua lasciar'imperfetta quella Impresa, ch'egli di propria sua uolontà & consiglio hauea cominciata, & che non si poteua ridurre à fine, senza hauersi nuoua prouisione; mandò à Genoua Marco Centurione suo Luogotenente con dieci galee, à leuar quelle munitioni, che in quel bisogno, egli scrisse, che fossero accommodate dalla Republica di Genoua, dal Duca di Firenze, & dall'officio di San Giorgio. Le quali imbarcate con celerità da esso Centurione, fu da lui usata tal diligenza nella sua nauigatione, che nello spatio d'un mese, partì & fece ritorno in Africa con le munitioni. Doue da lui fu carezzato, & commendato di diligenza, poi che con tanta prestezza hauea l'ordine suo essequito. Et rinouatasi la batteria dalla parte di terra, & anche del mare, con la commodità d'un ponte, che sopra due galee congiunte, fu con noua arte fabricato. Fatto dar'il Principe finalmente il segno della battaglia, & datosi l'assalto da ambedue le parti; Quella terra, che in apparenza, & in effetto

Manda d'Africa per munition' a Genoua.

pareua

pareua inespugnabile, fu espugnata & presa, con non minor laude & gloria del Principe autore della Impresa, che utile, & di benificio alla Christianità, essendosi leuato quel propugnacolo ad infedeli. Furono di questa uittoria fatti segni, e dimostrationi di allegrezza in Sicilia, à Napoli, in Roma, in Genoua, & in molt'altre Città e Terre. Ritornato egli à Genoua con si glorioso trionfo, ch'ei si accostaua all'Ottuagesimo quarto anno della età sua, à capo di pochi giorni piacque à Dio chiamar'à se la Principessa sua moglie, che fu nipote d'Innocenzo Ottauo, Signora essemplare, prudentissima, & degna di laude. La cui morte egli senti assai piu, che altri non haurebbe giudicato. Non perch'egli nõ fosse conoscente, che ciascuno è nato con questa legge immutabile di douer'alcuna uolta render l'anima à chi l'ha data, & ch'ella gia era di età matura: ma per le rare sue qualità & molto ualore, per le quali egli l'amò molto e tenne in grande stima. Assai tosto poi si hebbe nouella, che Solimano faceua apprestar grossa Armata, per mandar'al primo tempo a' danni de i paesi Christiani; però giudicando il Principe, che quell'apparecchio potesse essere anchora per uoler racquistar Africa, per lo molto in che teneua quella terra, per l'agio che haurebbe potuto concedergli di potersi insignorir di tutta la Barbaria: & che si come à lui era stato molto faticoso l'espugnarla, che alla det-

Prende Africa città.

Principessa sua moglie morta

ta Armata sarebbe nondimeno potuto riuscir facile la ricuperatione, per la continua & lunga dimora, che allo assedio haurebbe potuto fare, & per lo poco modo, & molta spesa, che haurebbe hauuto l'Imperatore in fargli dar soccorso contra si potente forza, & anche per le poche uettouaglie, che ui si erano potute metter dentro al tempo dell'acquisto. Risolse di uoler riparar'à quello, ch'era in potere & balia sua di fare. Et fatte porre ad ordine dodici galee, nel mezo del uerno si auiò uerso Sicilia, & d'indi in Africa à conduruí uettouaglie & munitioni. Perche si fosse potuta difendere & mantenere, se pur l'Armata Turchesca fosse andata ad assaltarla. Hauendo il Pontefice dopo la sua creatione, fatta consegnar la Città di Parma al Duca Ottauio Farnese, che in uita di Paolo terzo suo Auo, era gouernata da Camillo Orsino, à nome della Sede Apostolica; Fu tanto piu facile à prender sdegno contra esso Duca; Quando egli intese che s'era accostato al Re di Francia, & alzate in Parma le bandiere Francesi. La onde fece instanza all'Imperatore perche uolesse, come buon figliuolo ch'egli era della predetta Sede Apostolica, aiutarlo à far la guerra contra esso Duca. La quale con l'armi & della Chiesa, & di Cesare, fu fatta non solamente contra Parma, ma contra la Mirandola anchora, per lo spatio d'un'anno. Doue non fu espugnata ne l'una ne l'altra, benche di

Va con dodici galee a uettouagliare la città d'Africa.

Fa instãza a Cesare a muouere guerra cõtra il Duca Ottauio.

Guerra de la Mirandola.

dentro & di fuori, per gli disagi & malatie, & per le continoue scaramuccie, che alla giornata si faceuano, ui perißero molte genti. Volendo l'Imperatore, che Don Filippo suo figliuolo passasse di Fiandra in Ispagna, et che di la andasse la Reina di Bohemia sua figliuola nelli paesi di Maßimiliano suo marito, che il uerno precedente era trapassato da lui richiesto, in quelle parti, ne diede auiso al Principe in Genoua. Doue arriuato al mese di Luglio Don Filippo, che in casa sua fu riceuuto con festa & honore, à capo di sei giorni, lo condusse con le galee in Ispagna insieme con il Re di Bohemia Maßimiliano. Il quale andò anch'egli, per far compagnia à sua moglie. Et hauendo egli sbarcati eßi Principi in Barcelona, caricati sopra le galee gli argenti della corte al ualore d'un milione d'oro, fece ritorno à Genoua. A talche in dicianoue giorni andò & fece ritorno di Spagna. Il disturbo di questa nauigatione diede agio all'Armata del Turco, di poter far danno maggiore, che non sarebbe seguito, se il Principe hauesse potuto in tempo nauigar uerso Sicilia. Perche comparsa detta Armata sopra Meßina, non hauendo ritrouato alcun'ostacolo per mare, saccheggiò & arse il luogo di Agosta, messe à saccomano l'isola del Gozo, & s'insignorì di Tripoli di Barbaria, ch'era guardato dalli Caualliere dell'ordine di S. Giouanni, senz'hauer potuto riceuere impedimento alcuno. Mentre che detta

Conduce Filippo, & Massimiliano da Genoua in Ispagna.

Danni fatti dall'armata Turchesca.

Armata faceua questi danni, seguirono in Piemonte mouimenti nuoui. Perche i Francesi una notte assalirono diuersi luoghi di quei, che si guardauano per gli Imperiali. Et gli uenne fatto insignorirsi di Chieri; & di San Damiano. Et uedendo i Ministri & Capitani di Cesare cosi repentinamente rotta la guerra, rinforzarono i presidij ne gli altri luoghi. Il Principe con le sue galee, & con quelle della guardia delli Regni di Napoli, passò in Ispagna ad imbarcar'il Re & Reina di Bohemia con le corti loro; Doue fu per molti giorni detenuto dal tempo tristo, che faceua in mare, il quale sendosi poi bonacciato, fece ritorno à Genoua. Doue condusse detti Re, che da lui furono in casa sua con pompa reale riceuuti & honorati. Et à capo di dieci giorni, seguirono il suo uiaggio uerso il paese loro, accompagnati da un numero di Bohemi, che in Genoua li haueano aspettati. Et hauendo egli certezza, che à Marsilia si apprestaua una banda di galee Francesi, con disegno di passar'in Corsica, & in Canal di Piombino, ad incontrar' & prendere le naui, che di Leuante cariche di grani andauano à Genoua: Per obuiar'egli al danno, che quelle haurebbono potuto fare; & per lo ualore delli grani, & delle naui, & per la strettezza che nella Città, per cotale presa, si sarebbe potuta causare del uiuere; Tutto che le sue fossero mal trattate dal uiaggio che poco prima hauea fat-

[...]ncesi [...] Piemõ

[...]barca i [...]pagna il [...]Re, e Rei-na di Bohe-mia, e li conduce à Genoua.

to di Spagna, nelle ciurme delle quali erano entrate malatie, ne mandò dieci al fine di Decembre con Marco Centurione uerso Corsica, per impedir'il disegno alle Francese. Le quali scoperte dal Centurione, furono incalciate & proseguite fin uicino alla Prouenza, & per l'oscurità che sopravenne della notte fu costretto abbandonarle. Talche quel mare rimase libero dalle insidie, & poterono le naui à loro agio nauigar'à Genoua. Dimorando l'Imperatore à questo tempo in Agosta, & sendo quella Prouincia di Alemagna in quiete & riposo; secondo ch'egli l'hauea (pochi anni prima) ridotta con la forza delle armi. Il Duca Mauritio di Sassonia, al quale hauea egli dato lo Stato del Duca Federigo ribelle & prigione, dimostrando contro di lui animo barbaro & ingrato; Cominciò à scoprirsegli nemico, far tumulto in quelle parti, & à sospinger'altri Principi contra di quello. Questa repentina mutatione parue meno nuoua, quanto Mauritio oltre ch'era di animo leggiero, era heretico, e non meno priuo di religione, che di fede. Et adunata gran moltitudine di quei Popoli facilissimi à mutarsi à cose nuoue, in compagnia del Marchese Alberto di Brandemburgh, & di altri Capi ribelli, s'impatronì di Agosta, che gia l'Imperatore staua in Ispruch. Il Re Arrigo ueggendo principiato il romore in Alemagna, andò con grosso essercito uerso

Impedisce i disegni dell'armata Francese.

Duca Mauritio ingrato a Cesare gli muoue le armi contro.

Re di Frâcia insignorito di Metz.

lo Stato di Lorena, & s'insignorì della Città di Metz terra dell'Imperio, piu con astutia & arte, che per aperta guerra, parendogli di molta importanza, per gli commodi, che gli apportaua al guerreggiare contro la Fiandra. Vedendosi Carlo Cesare mossa una guerra, & in quella parte, doue si ritrouaua la sua persona, & le armi del Re contro la Fiandra: dopo hauer fatto adunar'essercito in quella Prouincia dalla Reina Maria sua sorella, che staua à quel gouerno, inuiò à Genoua Don Ioan Manricque de Lara, perche andasse in Ispagna su le galee del Prencipe. Al quale ordinò che accelerasse l'andata sua di la il piu tosto, che poteua, per condurre quelle fanterie & danari, che dal Principe Don Filippo suo figliuolo, sarebbono mandate alle marine. Egli che conosceua quanto la prestezza fosse necessaria, fece usar tal diligenza nell'apparecchio delle galee, che furono pronte per la partenza al principio d'Aprile. Et passato in Ispagna, ritrouò tanta lunghezza nella sua espeditione, ch'egli si affligeua nell'animo, considerando il bisogno, che di quei effetti haueua l'Imperatore. Et sopra li quali dipendeua la riputatione di quella guerra, perche ui condusse sei milia fanti Spagnuoli, & poco meno d'un milione d'oro in Genoua, non piu tosto, che al mese di Luglio. Nel qual tempo giunse uicino à Napoli l'Armata del Turco à fauor del Re di

Ha ordine da Cesare, che conduca gente, e danari, che gli darà Filippo p la Alemagna

Francia,

Francia, che da piu parti si sforzaua di far la guerra à Cesare. Il quale uolendo mandar tre milia Tedeschi, per sicurezza di quel Regno, & conoscendo, che andando per terra, si gli sarebbe interposta maggior distione, ordinò al Principe, che gli conducesse con le galee. Il quale imbarcatigli alla Spetia, si pose à uiaggio nauigando uerso Napoli, con pensiero di sbarcargli à Gaeta, ò altroue, secondo che da nemici gliene fosse stata conceduta commodità maggiore. Ma la fortuna, che quell'anno haueua uariamente agitate in Alemagna le cose dello Imperatore, non anchora al tutto quieta, uolendo trauagliarle medesimamente per mare, fece succedere un mal'incontro. Perche nauigando il Principe la notte con quaranta galee, tutto che egli hauesse comandato, che si tenesse largo dall'isola di Ponza. Non potendo egli, per la uecchiezza star sopra la poppa d'alto, nauigarono nondimeno si uicino all'isola, ò per la corrente del mare, o per trascuraggine de' Gomiti e nocchieri, o pur, perche cosi uolesse il fato, che l'Armata Ottomana, ch'era à detta Isola, gli usci all'incontro con repentino impeto. Et come la disagguaglianza delle forze, essendo cento uenti uaselli, non desse luogo di potersi pensar di combattere. Egli procurò, che con la fuga, si attendesse a saluar le galee. Delle quali, per la lunga persecutione, che fece l'Armata nemica dalla meza notte, fino alle dicianoue

Conduce tremila Tedeschi a Napoli.

Perde sette galee uicin'a l'isola di Ponza.

hore del giorno seguente, ne rimasero prese sette. Ritornato egli à Genoua, & assettate le galee di molte cose, che haueano di bisogno, per una fortuna passata in Sardigna, portò i Tedeschi à Napoli. Et di camino leuò l'assedio, che Sanesi teneuano ad Orbitello. Li quali à quei giorni lasciata la amicitia Imperiale, s'erano accostati al Re di Francia, & ui pose dentro artiglierie, munitioni, & alcune compagnie di Spagnuoli. Partita l'Armata Turchesca da Napoli, senza hauer potuto far'alcun seruigio al Re, il quale l'hauea chiamata in Italia. Giunse nel Faro di Messina alli uentitre d'Agosto, & alli uenticinque comparuero uenti sei galee Francesi. Sopra le quali andaua Ferrando Sanseuerino gia Principe di Salerno, fattosi ribelle all'Imperatore, che nauigauano appresso alla detta Armata, con disegno di poterla far ritornare à dietro, le quali passarono anch'elle in Leuante. Il Principe sbarcati, ch'egli hebbe i Tedeschi à Napoli, & fattoui dimora con le galee fin tanto, che si conobbe, che la detta Armata non era in quell'anno per douer ritornare: quando pensaua di poter'andar'à Genoua à dar riposo alle ciurme & altre genti delle galee, che gia era trascorso il mese d'Ottobre: fu contra ogni suo pensiero, ritenuto di la tutto quel uerno, non senza suo gran danno, à causa dell'Impresa, che quel Vicere hauea pro-

posta

posta all'Imperatore douer fare della Città di Siena. La quale per essere nella stagione del uerno, che gli esserciti non ponno stare alla campagna, pareua difficile & aliena dall'ordine della guerra. Et fu la essecutione prolungata tanto dal Vicere, che l'essercito non si incaminò per terra, ne egli s'imbarcò su le galee piu tosto del mese di Gennaro. Donde portatolo il Principe à Liuorno, insieme con la moglie, e tutta la sua famiglia, egli andò à Genoua. Doue fece dimora fin alla prima uera, che s'intese, che l'Armata del Turco, à numero di sessanta galee, che sotto guida di Dragut, egli mandaua in aiuto al Re, passaua con le uentisei Francesi in Italia, che d'ordine di Solimano haueano suernato à Sio Colonia di Genouesi. Al qual tempo fece ritorno con le sue galee à Napoli, per maggior sicurezza del Regno. Doue anche poco prima era dal Sanese, passato Don Garcia di Toledo. Dopo la morte, ch'era successa del Vicere suo Padre, & con quella gente di guerra, che seco hauea. Il Principe per qualche auisi, ch'egli hauea de i disegni delli Francesi, & per lo discorso, che prima ne hauea fatto fra se medesimo dalli progressi loro, era di opinione, che douessero assaltar la Corsica. E temendo, che per la natura di quei Caporali Corsi, & per la leggierezza, che regna ne i Popoli, che potessero di leggiero uoltarla alla diuotione loro. Scrisse alla

Porta il Vicere di Napoli a Liuorno.

Fa prouedere, e riparare in Corsica, Calui, & Bonifacio.

Signoria, che facesse intendere all'officio di San Giorgio Principe dell'isola, che facesse riparare & proueder' i luoghi, che si guardauano alle marine, & almeno Calui & Bonifacio; perche potessero difendersi dall'assalto di detta Armata. La quale giunta al Capo dell'armi uicino à Messina passata fuori dell'isola di Sicilia, andò uerso Sardigna & Corsica. Et indi nauigando alle marine di Sanesi, s'imbarcarono Monsignor di Termes, Giouan da Turino, Giordano Orsino, & San Piero Corso Capitani del Re con tre mila fanti. Li quali passati in Corsica s'insignorirono quasi in un subito di tutta l'Isola. Perche presa la Bastia, doue faceua residenza il Gouernatore, la quale essendo debole fu à loro facile occuparla. Gli altri luoghi, per le larghe promesse, che in nome del Re faceua à Corsi San Piero, dallo essempio, che uidero di lui, & di altri Caporali, che s'erano ribellati. Et per lo desiderio, che hanno i Popoli di ueder cose nuoue, furono prontissimi à ribellarsi & darsi al Re. Talche alla prima obbedienza dell'officio di San Giorgio, non gli rimase altro che Calui & Bonifacio. Et questo con poca riputatione di quei, che lo guardauano, fu medesimamente in pochi giorni occupato. Hauutasi à Genoua la nouella di questa repentina perdita, che fu fuori della credenza di molti, si alterarono forte gli animi della Signoria, de i Cittadini, & uniuersalmente di

Francesi si insignoriscono quasi di tutta la Corsica.

tutto

tutto il Popolo. Et fattesi assai tosto alcune prouisioni & diligenze, rimase proueduto al presidio di Calui, che si sarebbe perduto medesimamente. Ritornata l'Armata del Turco in Leuante, & passato il Principe da Napoli à Genoua con le sue galee. Fu deliberato per la Signoria, & per l'Officio di San Giorgio di uoler far quella Impresa, per ricuperar l'isola dalli Francesi: sperando nello aiuto & protettione dell'Imperatore, che non douesse mancargli. Et fu dichiarato Capitano Generale il Principe, perche si come egli hauea restituita la libertà alla Republica, hauesse da essere essecutore della conseruatione & difesa. Benche la matura sua età, che gia arriuaua ad ottantacinque anni, discordasse molto dal peso della guerra. Nulladimeno si come egli non seppe mai ricusar cosa, che giouasse alla sua Patria, cosi non uolle iscusarsi dal carico, che à difesa di quella gli era dal publico assignato. Et celebratasi una solenne messa nella Chiesa Catedrale di San Lorenzo, gli fu consignato lo Stendardo. Et egli scrisse in Fiandra all'Imperatore in consimile maniera. Cioè ch'egli douea gia prima hauer inteso per lettere del suo Ambasciatore assistente in quella Città, & di altri suoi Ministri & Capitani in Italia la guerra aperta, che à Genouesi hauea mossa il Re di Francia. La quale anchor ch'essi non la credessero senza uederne la pruoua, come quei, che conosceuano, non

E dichiarato Generale all'impresa della Corsica.

Scriue una lettera a Cesare intorno a la impresa di Genouesi a ricuperare la Corsica.

hauergliene data alcuna giusta ne apparente cagione; Egli nondimeno l'hauea hauuta poco nuoua, perche se hauea rotta la pace à sua Maestà Principe si potente e gagliardo; quando gli hauea fatto intendere, che uoleua mantenerla & osseruarla; Non si doueua prendere merauiglia, che hauesse mosso le armi contra una Republica debole al guerreggiare, per ottener'il disegno, che gia prima si hauea concetto nell'animo suo. Il quale non era per Dominio, ch'egli si paresse di acquistar'al suo Regno, mediante la isola della Corsica, ne per utile, che da quella potesse trarre; Poscia che era Prouincia, che apportaua spesa à chi la gouernaua, come hauea portato per l'adietro sempre à l'Vfficio di San Giorgio, al quale gia la diede quel Publico, perche ne hauesse la custodia. Ma egli teneua pur certo, che il Re hauesse disegnato, mantenendo quell'isola al suo Imperio, poter'impedire la nauigatione de' uaselli, che da tutte le parti concorreuano à Genoua: essendo il commertio del mare la uita di quella, & poter meglio offendere il mare di Toscana & la Sardigna & far'altri danni à sua Maestà: & astringere al fine quella Città in necessità del uiuere, & per conseguente ridurla alle sue uoglie, & far condescendere quei Cittadini à quello, che fin'all'hora haueano sempre ricusato. Et doue conosceua che i Genouesi non inclinauano per uolontà, ne per desiderio, uoleua indurueli

con la

con la necessità. Cosa che troppo sarebbe stata contra il loro uniuersal pensiero. La onde per non mancar tutti di fare ciò, che poteuano, haueano risoluto di far quella Impresa, & per difesa di se stessi, & delle sostanze loro, non tralasciar ne spesa ne altro suo incommodo. Ma ch'erano ben conoscenti che le loro forze erano deboli, per competere con si grande & potente Re, & che non erano sofficienti di poterla ridurre à fine, senza l'aiuto & fauor suo, come piu à pieno le sarebbe esposto con la uiua uoce dall'Abbate di Negro, che quella Signoria hauea mandato Ambasciatore à sua Maestà. La quale udito poi in Bruscelles tutto ciò, che quegli gli disse in nome di quella Republica, gli rispose in breui parole, che in nessuna maniera era per mancar'à Genouesi in quella Impresa, ne in altra cosa, doue le sue forze fossero state di bisogno. Et scrisse al Principe, che con le sue galee, & con le altre, che stauano al suo seruigio, che all'hora erano à Genoua andasse alla Impresa. Indi fu creato il Magistrato della guerra, & espediti Capitani per ottomila fanti, che si giudicauano necessarij alla Impresa, eletto Maestro di Campo Lodouico Vistarino, Cittadino di Lodi, di età graue, & esperto nella guerra, & assoldate dodici naui da carico, perche seruissero a passar nell'Isola le fanterie & altri apparati, & facessero piu gagliarda l'Armata delle galee. Giunsero assai tosto le fante-

Lodouico Vistarino Maestro di campo de' Genouesi.

rie Italiane, che s'erano adunate in Lombardia. Le quali essendo per la maggior parte genti nuoue, & molti sospinti piu tosto da certo desiderio di andar'alla guerra, che da esperienza, che potessero hauere d'Arme, fecero piu bella mostra alle risegne, che non riuscirono poi forti alle fatiche e trauagli della militia. Il Principe prima, che potessero esser pronte tutte le prouisioni dell'Impresa, giudicò à proposito in quel mezo, mandar uentisette galee, con la persona di Agostino Spinola, & con le fanterie, che gia stauano à Genoua in Calui, per leuar'i Francesi, che ui stauano attorno. Li quali furono costretti ritirarsi, & indi à pochi giorni, furono inuiate le naui col rimanente delle fanterie, & altri apparati necessarij. Et il Principe con le galee, andò nel golfo di San Firenzo. Il qual luogo parue à tutti douersi prima espugnare, dentro del quale stauano Giordano Orsino, & Monsignor di Valarone Francese, con mille ducento soldati ben'armati. Il quale presidio, & artiglierie & munitioni, che ui haueano, con li grossi bastioni, de' quali haueano quei di dentro cinto il luogo, rendeuano tanto forte, che il Principe & gli altri Capitani dell'essercito giudicarono, che non si douesse espugnar con la forza, poi che sarebbe stato difficilissimo, ma con l'assedio. Il quale fu continouato uicino à tre mesi, & fecero si grandi, & lunghe pioggie, come molte uolte suole auenire

Manda Agostino Spinola con uenti sette galee in Calui.

nire

nire nelli tempi del uerno, che causarono malatie, et morti d'un grosso numero de soldati. De quali era di bisogno alla giornata, per supplemento fare nuoua prouisione. Et si come perirono genti assai dell'essercito, che staua in terra, furono medesimamente consumate dalle istesse malatie assai di quelle de l'Armata, cosi sopra le naui, come su le galee, che tutte stauano in quel golfo al Capo della mortella. Doue il Principe, benche uecchio et debole, perseuerò tutto quel uerno, con quell'animo, patienza, et costanza, che in qualunque altra Impresa hauesse mai dimostrato per l'adietro, e tanto maggiore, quanto si pareua di seruir'alla Patria sua. La quale piu, che altra cosa del mondo, hauea egli à cuore. Ora ritrouandosi in San Firenzo gli nemici stretti di uettouaglie, senza speranza di poter'hauer soccorso; benche si spargesse fama, che da Marsilia douea andarui l'Armata Francese, fecero intendere al Principe per mezo de i Capitani dell'essercito, con li quali erano uenuti in pratica che si arrenderebbono, se fra certo termine non erano soccorsi. E trattandosi finalmente le conditioni, uolle il Principe, che fossero molte poche et strette per quelli di dentro, tutto che Giordano Orsino, che andò in galea à ragionar seco, gli facesse con modestia un bello ragionamento. Per lo quale non si mosse punto il costantissimo et prudente uecchio, che conosceua

Patienza, e gran' constanza nella guerra di Corsica.

S'abbocca con Giordano Orsino in Corsica.

quello, che giouaua all'Impresa il leuar quei nemici dalla Isola. Li quali arrendutisi, salue le armi de' soldati, s'imbarcarono sopra le naui, che il Principe gli fece assignare, che condussero gli Italiani alle marine del Sanese, & i Francesi in Prouenza. Con conditione, che per tre mesi non potessero militare in alcuna Impresa contra l'Imperatore, ne la Republica di Genoua, ne contro il Duca di Firenze. Il quale hauea mandato à seruir'à quella Impresa Chiappino Vitelli con mille fanti del suo paese, & Carlotto Orsino con li suoi caualli, che come gli altri, erano pagati de i danari della Republica. Poco prima della deditione di San Firenzo, considerando esso Duca da prudente Principe, che per sicurezza dello Stato suo, se gli conueniua faticarsi, per iscacciar'i Francesi dalla Città di Siena. Dentro la quale s'era ridotto Piero Strozzi, che col Re hauea risoluto & concluso di far la guerra contra il Duca e'l suo Stato, hauea trattato con l'Imperatore di far quella Impresa. Et una notte con la gente delle sue battaglie fece prender'un forte uicino à Siena, ch'era di molto commodo alla guerra. Il Principe, dopo essersi ottenuto San Firenzo, dimorato anche per molti giorni in quel golfo, per far dar riparo à molte cose, partendo con l'Armata di Cesare, andò uerso Napoli, per gli auisi, che si haueano della passata dell'Armata Ottomanna in Italia. Et nauigando egli

Guerra di Siena.

per

per la Puglia, andò tanto innanzi, che si potè chiarire, che la detta Armata non era per andar'à dannificare in quel Regno. Et fatto ritorno à Napoli, ritrouò che l'Imperatore haueua fatta rinuntia di quel Regno, di quello di Sicilia, & dello Stato di Milano al Principe Don Filippo suo figliuolo, che in quei giorni s'era maritato con Maria figliuola di Arrigo Re d'Inghilterra; alla quale era per legittima successione peruenuto il Regno. Acciò che quegli fosse Re prima, che andar'à celebrar'il matrimonio con detta Reina in Inghilterra. Doue passò di Spagna con una Armata di naui per lo mare Occeano. Et furono celebrate le nozze il giorno di San Giacopo con molta pompa, & solennissime feste. Et fu poco prima, per la morte di Giulio terzo, creato Pontefice il Cardinal di Santa Croce Marcello da Montepulciano. Che uolle ritener'il proprio suo nome, huomo di uirtù & di ualore accompagnato di dottrina & di molte parti, che debbono desiderarsi in un buon Pontefice. Benche ne al mondo, ne à gli huomini potesse far dimostratione della bontà sua. Perche à capo di uentidue giorni, ch'egli fu essaltato al Ponteficato, fu da Dio chiamato all'altra uita. Et creato dopo lui il Cardinal Giouan Pietro Caraffa, chiamato poi Paulo quarto. Ora stando in Toscana uicini

Il Re Filippo inuestito de gli Stati di Cesare in Italia.

Morte di Giulio iij.

Creatione di Marcello ij.

Creatione di Paolo iiij.

i due esserciti, l'uno dell'Imperatore, e del Duca. Del quale era Capo Gio. Giacopo Medici Marchese di Marignano, che uoleua espugnar Siena. Et l'altro del Re di Francia, guidato da Piero Strozzi, che la difendeua. Vennero alla giornata, nella quale il Marchese rimase uincitore, & l'essercito del Re fu sconfitto & disfatto. Et saluatosi lo Strozzi con la fuga ben à cauallo, attese alla difesa di Siena. La quale si mantenne per piu di due anni assediata, ne si sapea, che altra Città, luogo, ne fortezza hauesse, per l'adietro sostenuta si lunga guerra & assedio. Tanta era l'ostinatione del Re di Francia & de i Ministri suoi in difenderla. Et la risolutione del Duca di uolerla espugnare, per asicurar lo Stato suo dalle forze Francesi. Et al fine non potendosi quei di dentro piu reggere, estenuati per tanti trauagli si resero. Indi il Principe andò con l'Armata assai tosto alla espugnatione di Port'hercole. Il quale (benche forte) fu al fine ottenuto con la forza. Donde poco prima se n'era uscito Piero Strozzi, piu fortunato allo entrar' & uscir doue uoleua, & caminar per piani e monti, & per paesi de' nimici in ogni tempo, che in combattere. Nel quale non corrispondeua la fortuna all'ardire, & desiderio suo. Nulladimeno fu Capitano diligente & ualoroso, celebre nella prestezza, & prontissimo in essequir quello, che da altri gli era comandato, assai piu, che in

Rotta di Piero Strozzi a Siena.

Nota la fortuna di Piero Strozzi.

operare

operare per se stesso. Et essendosi continuata la guerra per terra et per mare in Italia et nella Fiandra fra l'Imperatore et il Re per quattro anni, con tanto consumamento di Tesoro, et di huomini morti, Iddio gli pose in animo di far una triegua et sospensione d'armi, poi che alla pace, per le molte pretensioni, che l'uno contra dell'altro hauea, non gli haueuano anchora gli animi disposti. La quale confirmata da ambidue col giuramento sopra l'euangelio sacro, il medesimo facendo il Re Filippo, che anch'egli ui interuenne, fu publicata. Et diede incredibile contentezza à tanti Popoli, i quali stracchi dalla guerra, sperauano un poco di riposo. In questo mezo considerando Carlo Cesare, che dopo essere egli salito alla grandezza, doue era stabilito, fatte tante peregrinationi per mare, et per terra, uinte tante guerre, ottenute tante uittorie, soggiogati tanti Popoli et in Africa, et in Europa: non poteua egli per farsi immortale al mondo, far atto piu singulare ne degno, che uincere se medesimo, con essempio inaudito et raro, fece rinuntia dell'Imperio à Ferdinando suo fratello Re de Romani, et al Re Filippo suo figliuolo, di tutti gli Stati et Regni, ch'egli possedeua. Questo facendo con tanta costanza et grandezza di animo, che rimemorando gli alti suoi gesti, senza mouersi egli punto indusse à lagrimare, et il Re suo figliuolo, et quanti circostanti gli erano attorno. Et passato di Fian-

Tregua tra Cesare e'l Re.

Carlo V. uicino a gl' ultimi anni di sua uita si chiude in un Monasterio.

dra in Ispagna, si ridusse à fare quello rimanente di uita, che Iddio, & la natura gli haueano statuito, in un Monasterio de' frati. Doue senza attendere à nessuna cosa mondana, con non piu di uentiquattro, che lo seruiuano, quietamente uisse fin'alli uenti uno di Settembre del cinquantaotto. Che egli conosciuto l'ultimo suo giorno, in stabile suo proposito, riconciliatosi con Dio, fu da lui chiamato alla eterna uita. Haueua gia prima il Pontefice di Pastore, ch'egli era del Christiano gregge, uoluto farsi turbatore di quella poca quiete, che all'hora rimaneua alli Popoli, che col mezo della tregua riposauano. Sotto fintione di uoler' occupar lo Stato di Marc'Antonio Colonna feudatario della Chiesa, che sotto pretesto di disobbedienza, uerso di lui usata, ne fu da lui spogliato in un tratto. Et ne fece Signore il Conte di Montorio suo nipote, intitolato il Duca di Paliano. Mosse le armi contra il Re Filippo, per guerreggiare & infestare il Regno di Napoli, & chiese soccorso al Re di Francia. Il quale ueggendosi presentata opportuna occasione di far la guerra contro il Catolico, con l'aiuto delle forze della Chiesa, che contro di quello s'erano gia mosse. Rompendo la triegua, poco prima stabilita; assaliti allo improuiso la notte della Epifania due, o tre terre forti in Fiandra. Con inaudita celerità à mezo il uerno, inuiò in Italia il Duca di Guisa, con grosso essercito da piedi & da cauallo. Il quale passò

Morte di Carlo V.

Guerra di Napoli, da Paolo iiij. mossa.

le passò l'alpi con tanta prestezza; che i Capitani & Ministri del Re di Spagna, ch'erano in Lombardia, non hebbero tempo d'adunar forze, non solo da potergli si opporre, ma ne anche da difendere Milano, se quegli fosse andato ad assaltarlo. Ne hauendo il Duca intento il pensiero ad altro, che à passar'à Roma ad unirsi con le forze del Papa, per far la guerra al Regno. Non hebbe consideratione al seruigio maggiore, ch'egli haurebbe potuto fare al suo Re nelle parti di Lombardia, per le poche prouisioni, che ui erano per difenderla. Et espugnata, ch'egli hebbe la terra di Valenza, si auiò uerso Roma al Pontefice. Il Principe che conosceua il giouamento, che egli poteua fare con l'Armata alla sicurezza del Regno, contra del quale s'era fatto tanto sforzo, & apparecchio, & dal Pontefice & dal Re; ui andò con celerità, & fece residenza per molti mesi con l'Armata à Napoli & circonstanze. Et quanto piu in quella guerra dimostraua il Pontefice animo maligno, il Catolico procedeua con maggiore dolcezza. Perche commise à Ferrando di Toledo Duca d'Alua, Vicere & suo Capitano Generale, ch'egli in quella guerra si contenesse in maniera, che non si fosse uenuto à caso tale, che Roma si fosse saccheggiata. Acciò che quei ch'erano innocenti, non hauessero riceuuta offesa, ne danno dalla mala risolutione, & animo

Progressi del Duca di Ghisa in Italia con l'essercito.

Va a risedere intorno a Napoli con l'armata.

del Papa. Il quale riconosciuto al fine di hauer'egli suscitata & accesa una guerra, senza alcuna ragione, & che non poteua far'il danno al Regno, ch'egli da principio si haueua promesso, si accommodò à far posar l'armi, secondo ch'era il desiderio del Catolico. Il quale hauea troppo molesto all'animo suo, di hauer'à guerreggiare col Pastore di Santa Chiesa, uerso la quale egli fu sempre officioso & deuotissimo. Fra questo mezo, che il Regno rimaneua in pacifico uolle egli risentirsi della graue offesa, che si riputaua hauer riceuuta dal Re Arrigo. Il quale contro la triegua, gli hauea rotta la guerra si repentina. Et dando principio alla prima Impresa, ch'egli hauesse anchor fatta, dopo che per la rinuntia che l'Imperatore, gli fece di tutti gli Stati & Regni, egli era Re. Fece apprestar'essercito poderoso, per far la guerra alla Francia alli confini della Fiandra. Et mentre ch'egli disegnaua uoler'espugnare la terra di San Quintino. Monsignore di Memoransì Contestabile di Francia, si auiaua à quella uolta cō l'essercito del suo Re. Del che auisato Filiberto Duca di Sauoia Cugino del Catolico, et Capitano Generale del suo essercito, Principe ardito & ualoroso, et che s'era nodrito nella guerra sotto la disciplina di Carlo Cesare, con animo inuitto, e deliberato consiglio, risolse con quella parte, che seco hauea dell'essercito, andar'ad incōtrar l'inimico. Al quale sēdo giunto assai uicino, desideroso di

Apparecchio di guerra del Re Filippo contra la Francia.

mostrar

mostrar con qualche notabile fatto il suo ualore, che al mondo non s'era anchora palesato. Veggendosi presentata l'occasione di attaccar'il fatto d'armi, smontato à piedi; indirizzando il suo pensiero à Dio, diritta guida di tutti i mortali, presa una picca in spalla; e fatto il ragionamento, che far sogliono i prudenti Capitani a' soldati prima, che entrino à combattere col nemico; si pose nella battaglia, facendo in un medesimo atto l'officio di Capitano, & di soldato. Et dato il segno entrò da ualoroso nello essercito nemico piu numeroso di genti da piedi & da cauallo, che non era il suo. Doue si mostrò la fortuna si prospera al Catolico, & amica all'ardire & ualor del Duca, ch'ei uinse & ruppe i nemici, con presa d'un numero di Baroni Francesi, fra li quali fu il Contestabile. Fu questa uittoria grande, ma assai piu pericolosa & spauenteuole alla Francia, se si fosse usata intieramente, che non fu profitteuole al Re Filippo. Il quale da circospetto & considerato, non si curò di caminar altramente à Parigi, o perche dubitasse, che si fosse potuto dissoluere l'essercito, per mancamento di uettouaglie, o per altro inconueniente, di quei, che possono auuenire à chi si ritroua in mezo d'un Regno inimico. O pur perche seguisse à lui quello, che in altri tempi gia successe à molt'altri Capitani & Principi. Li quali ottenuta la uittoria contra l'inimico, non uollero usarla, &

Rotta de' Francesi a San Quintino.

Re Filippo perche nõ proseguisse la uittoria.

andò appresso à far la Impresa di San Quintino, il quale fu espugnato per forza. Il Re Arrigo rimase si abbattuto et sbigottito dalla perdita dell'essercito, & della gente d'arme disfatta in quella rottà, che non veggendosi forze, per opporsi al nemico, quando fosse andato à ritrouarlo, con quel fauore della uittoria: fu uicino ad abbandonar Parigi, & leuarsi con la Reina, & con i figliuoli. Se non che dal prudente parere & consiglio del Principe di Rocasorione, fu persuaso & consigliato, à douer star forte. Perche se abbandonaua Parigi, metteua in ispauento i suoi Popoli, & il Regno à pericolo di perdersi, tal ch'egli si ritenne. Et uedendosi mancar le armi si riuolse con i prieghi & con le orationi à Dio, andando egli, la Reina, & i figliuoli alle processioni con sommissione & humiltà à sua diuina bontà, pregando, che gli conseruasse il suo Regno. Ne da quella rotta seguì à lui maggior danno, che la perdita di San Quintino. L'anno seguente ritrouandosi questi due Re ambidue in arme con esserciti poderosi, si accostarono si uicini, che era creduto per fermo, che douessero attaccarsi al fatto d'armi & combattere fra loro. Però assai tosto uolle Iddio, nelle cui mani sono i cuori de Principi, che s'introducessero fra loro pratiche di pace. La quale haueua opinione il Principe, che si douesse concludere, ma non gia, che douesse durare lungo tempo. Conoscendo che il Re Arrigo

Re Arrigo abbattuto d'animo per la rotta di S. Quintino.

tiro inclinaua à quella, piu tosto per le necessità, nelle quali l'haueano ridotto le continoue guerre fatte per gli anni à dietro, che per desiderio, ne uolontà ch'egli hauesse di riposarsi; essendo esso Re per inclinatione e per natura intento al guerreggiare. Benche fosse posto fine à cotale opinione dalla morte, che sinistramente seguì di lui ne i torniamenti che si faceuano in Parigi, dopo che fu la pace stabilita come si dirà appresso. La quale prima, che si concludesse, attese il Principe à sollecitare & instare al Re Catolico, per diuerse sue lettere. Pregandolo, ch'egli si degnasse, per gli meriti de i suoi lunghi seruigi uerso di suo Padre & di lui, hauer memoria della Republica di Genoua. Et non uoler concludere la pace col Re di Francia, che quegli non facesse restituire all'Officio di San Giorgio tutte le terre, che gli hauea occupate nell'isola della Corsica. Perche Genoua godesse di detta pace, & potesse mantenersi in quello Stato di libertà, ch'egli hauea desiderato sempre. Al che hebbe quel Re il pensiero, che sperar si douea dall'animo, ch'ei hauea uerso quella Republica, à lui deuota & confederata, & dalli prieghi del Principe. Il quale per far questo ultimo beneficio alla sua Patria, non tralasciò diligenza, ne solicitudine alcuna, Onde il Catolico nelli trattati della pace, sempre disse, ch'egli uoleua, che fosse restituita la Corsica libera a' Genouesi. Li quali con quella occasione ribebbero quel-

Persuade al Re Filippo, che nõ faccia pace cõ Frãcia, se non restituite le terre di Corsica a' Genouesi.

Corte di Francia sbattuta dall'acerba morte del Re.

lo, che per altro mezo, era da molti giudicato difficile e trauaglioso, per la grandezza delle forze & dell'imperio di Arrigo. E tanto hebbe à cuore il Re Filippo la restitutione della Corsica, ch'ei non uolle far consignar San Quintino alli Francesi, che prima à Genouesi quella non fosse rientegrata. Hora celebrandosi in Parigi le feste & allegrezze delle nozze della figliuola, & della sorella di Arrigo: l'una maritata al Catolico, & l'altra à Filiberto Duca di Sauoia, si fecero torniamenti & giostre publiche. Nelle quali hebbe Arrigo l'honore & pregio, & i due primi giorni, & il terzo anchora, ch'era à lui di molto honore & contentezza. Veggendosi che nelle passate guerre, hauea egli hauuta si prospera la fortuna. Et nella pace stabilita, maritate la sorella ad un Principe alto, antico, & ualoroso, & una figliuola ad uno si grande & potente Re; & al pari d'ogni caualliero, che fosse in quella Corte rimaner'honorato & uittorioso della giostra. Nondimeno essendo queste cose mortali molte uolte regolate qua giu da certo inaspettato destino, fuori della credenza de gli huomini. Et non uoglia la fortuna esser tentata fin'all'ultima pruoua, ma arriuata à certo corso lasciata quietare. Essendo il terzo giorno della giostra trascorso fino alla hora tarda, che il Re hauea risoluto andare à disarmarsi, comparue in torniamento un caualliero famigliare di Arrigo. Il quale fu

le Re dal fato sospinto, à non uolerlo lasciar senza giostra. Et postisi nella lizza l'uno contra l'altro correndo, fu il Re da quel Caualliero incontrato in maniera, che un troncone della lancia di quello gli entrò per la uisiera sopra un'occhio uerso il polso. Et fu il dolore tanto accerbo, et si strano il caso, ch'egli di quel colpo in pochi giorni, rese l'anima à Dio. Parue questo un manifestißimo miracolo, che un si ualoroso Re, fortunato et uittorioso di tante imprese riuscito in tante guerre, fosse perito al fine nella pace et allegrezza, per un si picciolo caso. Diede la sua morte che pensare à tutti gli huomini di giudicio, poi che si uide à qual fine in breue tempo si conducesse un si poderoso Re, et quanto siano fallaci et uane tutte le grandezze mondane. Rimasero quei della Corte tutti stupefatti. La Reina in ramarico et afflittione, et alcuni Baroni di autorità, come ui fu tra gli altri il Contestabile, che speraua douer godere dal Re di quei fauori et premij, che meritamente prometter si douea, si ridussero alle case loro. Lasciando alla Corte i Baroni piu giouani con Francesco Re giouanetto. A questi giorni il Principe, che ne gli anni à dietro hauea fatto con magnificenza fabricar'il Choro della Chiesa di San Matheo Parochia antica della famiglia d'Oria, sotto il quale con ornamento fece far'una capella con la sua sepoltura, attese à far ridurre à perfettio-

Morte del Re Arrigo.

Corte di Francia sbattuta dall'acerba morte del Re.

Pietà, e religion del Doria.

ne l'opera di tutta quella Chiesa: Doue faceua usar quella solicitudine, et diligenza, che hauesse mai fatto per l'adietro in qual si uoglia altra cosa mondana, mosso da religione, et diuotione, che hauea à quella. Nella quale gia molto tempo prima, hauea instituiti quattro Capellani, et aßignatogli dote perpetua, per la continoua celebratione de i diuini officij, nello erario di San Giorgio. Essendo egli non meno ricordeuole delle cose di Dio et della religione, ch'ei fosse stato uigilante nelle occorrenze delle secolari. Trapassò all'altra uita Paolo quarto, successore del quale à capo di quattro mesi, che durò sede uacante, per gli molti dispareri, ch'erano nel Conclaue, fu eletto il Cardinale Gio. Angelo de Medici di natione Milanese chiamato Pio quarto. Poco prima che questo seguisse, considerando il Principe, che non poteua il Re Catolico nella pace, far con la sua Armata, et con la gente di guerra, che haueua Impresa piu laudabile et honorata, che nella Barbaria contra infedeli. Gli scrisse, che à lui occorreua, che douesse risoluere, che si facesse la Impresa di Tripoli. Come quegli che hauea fra se discorso, che usandouisi la diligenza et celerità che conueniua, si sarebbe potuta essequire prima, che fosse soprauenuta la stagione contraria. Ma come trascorresse la maggior parte della estate prima, che fossero pronte le prouisioni, et ui si in-

Creatione di Pio iiij.

Scriue al Re Filippo che si douesse fare l'impresa di Tripoli.

si intendesse maggior dilatione di quella, che'l fatto dell'Impresa haurebbe ricercato, et che il Principe non s'era potuto persuadere: fu da lui conosciuto, che quello, che in tempo sarebbe riuscito farne, facendosi fuori di tempo, et ch'era gia la stagione uicina di uerno, hauea del difficile e trauaglioso; per gli incommodi che si hanno al guerreggiare in mare et in terra nella stagione del uerno. Tuttauia stando le galee à Napoli, capo delle quali andaua Gio. Andrea d'Oria nipote et Luogotenente Generale del Principe ardito et esperto, anchor che giouanetto eletto suo herede et successore, si inuiarono le naui in quella Città con le fanterie, che haueano leuate à Genoua. Doue di Lombardia erano passate per imbarcarsi, e tutte si indirizzarono uerso Sicilia. Ma come gia si fosse nel uerno, fu dalla contrarietà de' tempi detenuta l'Armata uicino à quattro mesi, fra Siracusa et Malta, senza esser potuti passar'à Tripoli. Sopraueuta la primauera, andò l'Armata all'Isola delli Gerbi. Doue il Duca di Medina Celi Vicere di Sicilia, il quale era Capitano Generale di quella Impresa, fece fabricar'un forte. Il quale per gli accidenti, che seguirono dipoi, riuscì dannoso al Re Catolico. Perche il Turco per dannificar'alla sua Armata, inuiò ottanta galee di Leuante uerso Barbaria piu per tempo dell'ordinario, et con celerità. Et hauutosi prima l'auiso dell'appre-

Impresa di Tripoli.

stamento, che si faceua di dette galee. Giudicando il Luogotenente Gio. Andrea, che non potesse essere ad altro oggetto, che per andar' à ritrouar loro alli Gerbi. Scrisse in Ispagna al Re tutto ciò, che s'era inteso di Leuante, et al Duca di Medina (al quale, et dal Re, et dal Principe medesimamente hauea ordine di douer obbedire in tutto) fece intendere, che non gli pareua bene, ne uoleua egli stare in quel luogo, se non fino alli uenticinque d'Aprile. Al fine del quale, fece di nuouo instanza ad esso Duca, per mezo di Don Giouan di Cardona et del Comendator Ghimerano (perche egli era ammalato) che si douesse ad ogni modo risoluere alla partenza. La quale senza il Duca, non poteua egli fare con suo honore, et che non disubbedisse et al Re, et al Principe, che gli haueano comandato ch'ei seruisse al Duca in tutto ciò che uolea in quella Impresa. Et stando egli tuttauia in consideratione, che l'armata del Turco potesse esser piu tosto in Barbaria di quello, che ne il Vicere, ne altri si uoleuano credere, giunse finalmente una fragata mandata dal Gran Maestro della Religione di San Giouanni di Hierusalem; Il quale gli daua auiso di detta Armata, la quale s'era partita dal Gozo di sei hore prima, che la fragata. Per lo qual auiso mandò subito Gio. Andrea il Ghimerano, che seco era in galea al Duca in terra, perche per parte sua lo pregasse, che senza dilatione (ogn'altra

cosa

[illegible]ciando, uolesse andar'ad[illegible]barcarsi. Perche [illegible]potessero partirsi prima, che [illegible] l'Armata Turchesca; la quale si poteua as[illegible]che di hora in hora douesse trouarsi con [illegible] et saluando quella del Re, fuggissero il pericolo, al quale rimaneuano sottoposti. Volle il maluagio destino, che tanto si dilatasse la risolutione del Vicere, per la promessa, che hauea fatta a' Tedeschi di ritornar'in terra, che sopragiunse l'Armata nemica la mattina del seguente giorno. La quale restaua col uento fauoreuole, et quella del Re à dentro nel golfo, che tutto facesse uela, non si potè di manco, che non ui rimanessero perdute et dissipate diciasette galee, la maggior parte delle naui, et piu di quattromilia fanti, fra Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi, che erano nel forte: il quale al fine fu preso dall'Armata et forze de' Turchi, che rimaneuano si grandi in mare, che non fu in potere del Catolico dargli soccorso. Il Vicere, et il Luogotenente Gio. Andrea, che in quel romore si saluarono nel forte, perche la galea Capitania, per esser grossa et uecchia, fu costretta andar'in terra, uscirono la notte seguente, et sopra due fragate si ridussero uerso Sicilia. L'uno per proueder'à quel Regno, et l'altro per raccogliere le galee, che si erano saluate, et far quello ch'egli conoscesse douer'essere seruigio del suo Re.

Perdita di diciasette galee Christiane a Tripoli.

Il quale conobbe dal procedere ſuo in quella impre-ſa, che anchora egli foſſe giouinetto, non hauea mancato dal canto ſuo, di ricordare & procurare, che ſi doueſſe fare quello, ch'era l'utile del ſuo ſeruigio al pari di ciò, che haueſſe baſtato à fare ogni altro ben'esperto & di età matura. Ne fu minore la diligenza & prontezza da lui uſata in ſaper'uſcir'à tempo di quel forte, & perſuader'al Vicere il medeſimo, per poter'andar'à ſeruire doue era il biſogno maggiore. Fu grande la perdita, che all'hora ſi fece di galee, di naui, & di huomini, ma maggiore anchora fu l'orgoglio & arroganza, che da queſto ſiniſtro accidente preſero i Turchi nemici uniuerſali della Chriſtiana Religione. Hauuta il Principe la prima nuoua della rouina dell'Armata, rimaſe in molto trauaglio & penſiero nell'animo, come quegli, che con ragione diſcorrendo il progreſſo della Turcheſca, temeua che Gio. Andrea poteſſe rimaner prigione, & maggior'era il ſuo diſpiacere in conſiderar la poca ſperanza, ch'egli poteua hauere di liberarlo, per la ſuperbia di Solimano in non dar libertà ad huomini Chriſtiani, che ſiano grandi & di autorità ſuoi prigioni. Dall'altra parte riuolgeua nel penſiero, che egli ſi poteſſe eſſer ſaluato in quel forte, che prima s'era inteſo hauere il Vicere fatto fabricare in quell'iſola. Et mentre ch'egli ſtaua in cotal penſiero,

fra la

la speranza, & il timore, per tre giorni continui comparue un Corriero con lettere del Luogotenente Gio. Andrea; per le quali fu soprapreso da tanta contentezza, che potè alzarsi da se stesso in piedi à laudar' Iddio di tanta gratia, che riceuea dalla somma bontà sua, ueggendo saluo in tanta rouina il suo successore. Et trouandosi finalmente ridotto alla età uicina à nouanta quattro anni, & in lui si consumato hormai l'humore & calore naturale, che piu non poteua nodrir'il corpo, perche il cibo quasi piu non gli poteua dar sostenimento, conobbe da se medesimo, che di breue douea finir'i giorni suoi. Et stando in continouo desiderio di poter prima riuedere il nipote Gio. Andrea, per satisfattione di se medesimo, & per dargli quei consigli & ricordi, ch'egli desideraua, staua sperando di hoggi in domani la uenuta di lui con le galee. Et rimasò à letto uenerdì, ch'erano li uentidue di Nouembre, la dominica alli uentiquattro al tardi, conobbe egli, che douea render l'anima à Dio, & essendo gia confessato, & preso il sacramento della communione, si fece dar tutti gli ordini di Santa Chiesa. Et trascorsa la meza notte chiamò à se Antonio Piscina suo camariere, & gli disse, ch'egli harebbe desiderato pur assai prima, che partir da questo mondo la uenuta di Gio. Andrea, per uederlo, & ragionare seco alcune cose, ch'egli hauea

per beneche'ei sapesse. Ma poi che non piaceua à Dio ch'egli hauesse quella satisfattione, si quietaua, et conformaua col suo diuino uolere. Et che pensaua di supplire col mezo di lui in parte à quell'officio, che con esso lui non potea di presentia fare. Perciò che quando fosse egli uenuto à Genoua, gli douesse dire da sua parte, che douesse sopra ogn'altra cosa uiuere nel timor di Dio, non appartandosi mai in tutte le sue attioni dalla guida di sua diuina bontà, da cui procede il tutto. Et che per nessun tempo non si discostasse dal seruigio del Re Catolico, et gli seruisse con quella uigilanza, integrità, et fede, che da lui promettere si douea uerso il suo Principe et Signore, et ch'egli hauea seruito à tutti quei Principi, che gli diedero lo stipendio loro, perche quello officio si conueniua ad ogni huomo di honore. Et che appresso gli soggiungesse, che amasse et hauesse à cuore continouamente quella Patria et la libertà sua, et che per la conseruatione di quella, non tralasciasse mai alcuna cosa, secondo ch'egli medesimo hauea fatto sempre. Et che in quello, prendesse egli essempio da lui, il quale l'hauea preposta ad ogn'altro suo commodo, honore, utile, et grandezza, che gliene fosse potuta risultare. Quando poi Iddio hauesse chiamata à se l'anima sua, che douea essere fra poche hore, et che harebbe uestito il suo corpo, gli ponesse al collo il suo Tosone picciolo,

Ricordi, & auuertimenti lasciati nel fine de la sua uita a Gio. Andrea Doria suo nepote.

Solo, il quale se gli lasciasse nella sepoltura. Che indi douesse prendere il Tosone grande, & andar'in Ispagna al Re, & dirgli da parte sua, che quell'ordine, che gli mandò per honorarlo in uita l'Imperatore suo Padre Santa Glo. Gli era parso dopo morte suo debito rimandarlo à lui. Et che gli supplicaua che si degnasse conforme alli lunghi seruigi, ch'egli fatti hauea & al Padre, & à lui, hauer memoria di Gio. Andea & di Pagano nipoti & successori suoi, & hauergli per ben raccommandati. Maggiormente, che da ambidue, si douea egli promettere quel diligente & fedele seruigio, ch'egli sempre fece à tutti quei Principi, alli quali hauea seruito nella uita sua. Finito che hebbe il Principe tale ragionamento, indi à poco spatio, sentendosi uenir meno, & raccomandando l'anima sua à Dio diuotamente, con la imagine del crocifisso dinanzi rese lo spirito alle dodici hore, lunedi alli uenticinque di Nouembre, nell'anno del mille cinquecento sessanta. Dopo esser dimorato nella humana spoglia nouanta tre anni, undici mesi, & uenticinque giorni. La mattina il Commendatore Figueroa, & Adam Centurione, che intesero la morte sua, andarono in casa sua à far leggere il suo testamento, per saper come se gli douessero fare le essequie. Et ritrouato, che tra le altre cose, hauea disposto & espressamen- ordinato, di esser sepelito la notte, senza alcuna

Morte del Doria di 94. anni.

pompa funerale, à fin che non si alterasse la sua mente, fu così essequito. Ma la Signoria, à cui pareua ragioneuole, douersi honorar dopo morte quegli, che in sua uita hauea reso tanto honore alla Patria; dopo ritornato in Genoua il successore suo Gio. Andrea, et destinato il giorno, ch'egli accompagnato da molti Cittadini della famiglia d'Oria, et da altri amici et attinenti suoi andò alla Chiesa Catedrale et uestiti tutti in habito lugubre: gli fece fare come à Padre della Patria, et difensore della sua libertà con ogni grandezza et magnificenza le publiche essequie. Alle quali interuennero et la Signoria, et la maggior parte de Cittadini, et gli furono finalmente fatti quei honori, che gli si conueniuano. Et si uidero spiegati gli stendardi de' Principi Christiani, ch'egli hauea seruito nel corso di sua uita. Haueua il Principe aspetto heroico, grauità uirile, e gesto humano, possedeua molte doti della natura degne d'un chiaro Capitano. Era esperto nell'armi, intendeua e trattaua la guerra, et hauea l'arte del guerreggiare al pari d'ogn'altro famoso, come le uarie battaglie, le spesse uittorie, i molti trionfi, ch'ei possedeua, ne faceuano à gli huomini testimonanza. Alcuni Principi s'erano fatti potenti dalle armi et forze sue, fu forte ne i pericoli, pronto nel prouedere, industrioso nel fare, prõtissimo in metter'ad essecutioni le Imprese, ingegnoso e temperato, giusto e fedele, facile et humano con ciascuno.

Pompa funerale fattagli dalla Signoria di Genoua

Haueua

Haueua la copia del dire, rara dottrina delle cose antiche, & profonda memoria di quelle de' suoi tempi, era mirabile nel discorrere, pieno di sustanza, e priuo d'affettione, talche con diletto e merauiglia rapiua gli animi di chi l'ascoltaua. Era cosa merauigliosa da uedere in lui temperanza, et da considerare, come s'accordassero la sobrietà et parsimonia, ch'erano in lui con la grande magnificenza. Il sobrio uiuere & il parco suo uestire, non era da Principe, ma da priuatissimo gentilhuomo. Chi notaua la grandezza, che usaua con tutti gli altri conosceua un'altezza di animo di Re. De i ricchissimi apparati del suo Palazzo, che fu albergo de' Principi grandi, della bellezza delle stanze, della dignità delle pitture & de gli ori, & della uaghezza de i giardini, fatti per forza nella durezza de gli scogli, è meglio tacere, poi che compitamente non se ne può ragionare. Dalla sobrietà del mangiar poco & beuere meno, fu egli sanissimo del corpo, contra l'ordinario de grandi, hauea il uigore dell'animo, & prospera uecchiezza, fu diligente ne i negotij, ueloce nelle partenze, ch'ei faceua, & presto nelli uiaggi, uoto di passione, et spogliato di molti disegni, che sogliono ritardar'altrui. Non istimaua il commodo ne il diletto, ne la propria quiete, ne d'altro pensaua, che dell'honore & di far seruigio à Principi, à quali egli seruiua, fu fedele sempre & amator della giusticia. Era Principe di Stato, et per le rare sue qualità, un Re,

Gran personaggi rare uolte sani di corpo.

& si faceua eguale a' priuati Cittadini suoi, era amico benigno di tutti, ne si sà che fosse richiesto da persona, che mancasse mai di opera, nè di consiglio, fu mansueto e modesto, amato e temuto da' Principi. riuerito & amato da i Popoli & da' suoi Cittadini, & per benificio uniuersale nauigò quasi fin'al fine. La Christiana pietà, la religione, & la redentione de' miseri Christiani captiui hauea continouamente à cuore. La carità ch'egli hebbe uerso la Patria fu tale, ch'egli prepose quella alla grandezzà propria, & stimò piu glorioso uincere se medesimo, che altri signoreggiare, & piu laudabile acquistarsi l'amore, che la potenza, uiuere priuato piu tosto che Principe della sua Patria. Et uisse al fine con tanta modestia, che sopportò spesse uolte patientemente delle ingiurie dalla ingratitudine et ignoranza di alcuni Cittadini, rendendo bene per male. Era patiente nelle auuersità, e temperatissimo nelle prosperità, e tale in somma, che lasciò desiderio di se à ciascuno, che l'hauea conosciuto.

IL FINE.

REGISTRO.

A. B. C D E F G H I K L M.

Tutti ſono Quaderni.

G G
F

VITA DELL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR CAMILLO ORSINO,

DISCRITTA DA GIOSEPPE HOROLOGGI;

NELLA QVALE SI VENGONO BREVEMENTE A NARrare tutte le guerre successe dalla uenuta di CARLO VIII. Re di Francia in Italia, fin'all'anno MDLIX.

CON DVE TAVOLE; L'VNA DELLE COSE PIV GENERALI; ET L'ALTRA DELLE COSE PIV NOTABILI.

CON PRIVILEGGI.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
MDLXV.

A' GL'ILLVSTRISS. SIGNORI, IL S. PAOLO, IL S. GIOVANNI, E'L S. LATINO ORSINI.

DOPO LA uita di CARLO, Quinto, Illustrissimi Signori, che fu così grande e cosi ualoroso Imperadore nella nostra età, non si poteua percerto discriuer uita di piu eccellente, ne di piu compiuto Signore, e Capitano di eserciti, di quello, ch'è stato il gran CAMILLO Orsino, padre di V. Illustriss. Signorie. Del l'autor della qual uita altro io non dirò; senon, ch'essendo egli stato fedele e diuoto seruitore di quel ualoroso Signore; e trouandosi hora similmente uostro, si come non poteua alcun'altro hauer piu piena e particolar cognitione di ogni suo fatto: cosi niuno altro lo poteua raccomandare a gl'inchiostro con maggior fedeltà, con piu uiua eloquenza, ne con piu bella e gentil maniera. Hauendomi adunque il dotto e gentile HOROLOGI fatto dono di questa sua nobilissima

fatica: a cui doueua io piu conueneuolmente indrizzarla, che a V. S. Illustrissime? e ciò non tanto per esse Nelle figliuoli di cosi gran padre (che di questo era da hauerne grado alla Natura) ma dignissimi figliuoli: e ne iquali risplende la uiua imagine delle tante e cosi celebrate uirtù sue, lequali gran tempo si sono dimostre & essercitate nel mondo con infinito stupore di tutta la Europa. Et era diceuole, che essendo uoi heredi dello stato, foste ancora parimente delle sue prodezze. Per dire adunque primieramente alcuna cosa di uoi, Illustriss. Signor Paolo, subito il ualor uostro s'incominciò si fattamente a dimostrare, che nella prima uostra giouanezza il S. Francesco Maria dalla Rouere, Duca d'Vrbino, general Capitano alhora di questa Republica, diede alla uostra cura il gouerno di cinquanta huomini d'arme: nella qual cura si conobbe chiaramente la prudenza, la fortezza, la grandezza dell'animo, e le altre heroiche uirtù, che fioriuano in quegli anni, e si poteuano ne piu maturi sperare. Cosi essendo dipoi Colonello di mille fanti, sotto l'ombra di esso uostro gran padre feste di molte bellissime e lodeuolissime imprese. Onde andaste poi a seruigi del Re Francesco Primo alla guerra di Lucemborgo, di Landresi, e nelle scaramuccie, che si fecero a Cambresi alle parti che contra l'Imperadore Carlo Quinto. Di quì è, che V. S. Illustriss. fu chiamata e riceuuta dal Re Arrigo II. al suo seruitio, dapoi con due mila fanti mandati alla Mirandola: oue con molto, anzi infinito ualore teneste Quaranton...

ancora

ancora ch'ei fosse luogo aperto, difendendolo dall'impeto de gli Spagnuoli; iquali erano condotti dal Marchese di Marignano per impadronirsi de i forti della Mirandola: e ciò dopo la pace seguita fra Papa Giulio III. e'l Re di Francia. Ne meno sotto la Mirandola con tre mila fanti guardaste la fortezza di Santo Antonio. Onde foste fatto Sciamberlano ordinario di sua Maestà, liberale riconoscitrice de' fatti de' ualorosi. Che dirò, ch'alla guerra di Siena foste general gouernatore di tutta Valdichiane con particolare autorità? Taccio che ui trouaste dipoi alla impresa di Corsica. E da capo richiamato alla guerra di Siena, e posto da Piero Strozzi in Lucignano, lo teneste, fortificaste, e difendeste; quantunque gli fossero dati due guasti; l'uno da Ridolfo Baglioni, e da Ascanio dalla Cornia: e l'altro dipoi anco dal Conte Santafiore, e da Vincenzo de' Monti. Taccio similmente, come prendeste il Ponte Vagliano, saccheggiaste Monte Pultiano, abbrucciaste Foiano e Marciano; e ricoueraste mirabilmente San Gosme, cacciando, e mettendo in fuga i nimici. Ma con quali degne parole potrò ricordare; come essendo V. S. Illustriss. chiamata dallo Strozzi fuori di Lucignano al campo, quella hebbe il gouerno delle artiglierie, prese il poggio, detto Santa Cicilia, e parimente le Serre, continuando in cotal grado insino alla giornata, nella quale trouandoui sopra un brauissimo Cauallo, incontrando lo Strozzi, e dimandatogli cio che s'haueua a fare, e lo Strozzi risposto, che era da combatte-

re: uoi alhora scendendo animosamente a piedi e presa una picca in mano, ui poneste alla testa della battaglia; e combattendo con molto ualore, souerchiato dalla moltitudine, dopo lo hauer riceuute noue ferite, per saluare a miglior fortuna la uita, e uiuere a seruigi del uostro Re, ui rendeste prigione? Certo, che alhora dimostraste tutto quel ualore, che puo dimostrare uno Eccellente Capitano. Fu poi V.S. Illustriss. chiamata da Papa Paolo IIII. suo Principe e natural Signore; alquale ui andò col consentimento de' ministri del Re di Francia in Italia: e le fu dato il General gouerno dell'Ombria, e di Perugia con l'autorità, che sogliono hauere i Legati: benche poscia lasciando quel gouerno per seguire il Duca di Guisa, foste fatto del consiglio della guerra con honoratissimo stipendio, cosi per la persona sua come per trattenimento di Capitani & lanccie spezzate Auenne, che essendo dipoi dimandato dal Duca di Ferrara, il Duca di Guisa mandandouegli, haueste il gouerno di tutto l'esercito di quel Duca, essendo il S. Cornelio Bentiuoglio andato alla incamisciata di Correggio. Et indi ritornato, seguiste il campo del Guisa insino in Francia: e ui trouaste alla impresa di Cales, di Ghines, e di Teonuilla. In tutti iquai maneggi ui portaste sempre ualorosissimamente con infinita non pur sodisfattione, ma ammiratione del Guisa, e di tutti i ministri del Re. Ne si trouò mai alcuno, che in qual si uoglia attione ui auanzasse di giudicio, e di prudenza: ne meno d'intelligenza nelle cose delle fortificationi.

ni. E chi mai ui mise il piede auanti nelle uirtù dell'animo? chi fù piu coraggioso, piu magnanimo, e piu liberale di uoi? Ma sarei troppo lungo a uoler pur solamente toccar tutte le parti lodeuole e segnalate di V. S. Illustriss. la onde le trappasso. Vengo hora a uoi, Illustriss. S. Giouanni, V. S. Illustriss. similmente essendo giouanetta, hebbe honorata compagnia di caualli in Parma; nella quale diede speranza di incredibile riuscita, come fruttifero ramo inestato nella diuina pianta dell'Illustriss. famiglia Orsina, e Bagliona. Et alla guerra del Duca di Guisa hauendo similmente honarato carico di Caualli, deste grādissimo saggio di perfetto ualore in molte lodeuolissime fattioni; & altresì dipoi nel ricouerare Tiuoli, Vigoaro, e molte altre terre, delle quali s'era di gia impadronito l'esercito del Duca d'Alua. Poche parole sono queste Illustriss. S. mio; ma ui si contengono così illustri fatti, che ui uorrebbe grandissimo campo a discriuerli. E che bisogna, ch'io m'affatichi in lodar la grandezza dell'animo uostro ueduta, come in altre cose, così nell'ultimo torneo fatto in Roma a Beluedere? che dirò della liberalità? del giudicio parimente, della prudenza, dell'ornamento delle Lettere, della cognitione della Musica? della affabilità, della natural dolcezza? della cortesia? è di ogni altra lodeuole qualità? Basta a sapere, che sete figliuolo del glorioso S. Camillo. Resta Illustriss. S. Latino ch'io termini le mie parole in V. S. Illustriss. laquale parimente in giouanetta età hebbe in Parma una compagnia di fan-

ti. Et alla morte di Papa Paolo III. hebbe etiandio con nuoue insegne la guardia di Bologna. Nel qual tempo similmente tenne una compagnia in Parma di Caualli, & alla guerra del Duca di Guisa hebbe pure carico di Caualli. Ne meno ui siete dimostrato ualoroso di quello, che habbiano fatto gli altri due ueramente illustrissimi fratelli, con grandissima sodisfattione non meno de' ministri del Re di Francia, che di quelli di Paolo IIII. che dirò qui dell'amabilissima gratia, che hauete in tutte le uostre attioni? che hauete a ornamento delle arme congiunte le lettere in guisa, che non si sa, quale eccellenza sia in uoi maggiore. Oltre a cio hauendo V. S. Illustriss. dato opera alla Musica, in lei n'è riuscito perfettissimo, così nel canto, come nel suono. Taccio il giudicio, che hauete nelle cose delle fortezze, e nella Architettura, & in fine in ogni lodeuole disciplina. E di molte cose, che si potrebbono dire, basti hauere tocche superficialmente queste poche. Prego la humanita di V. S. Illustriss. a riceuer benignamente dal mio buono animo quel dono, che ragioneuolmente è suo, riserbandomi in altra occasione, e piu commodo luogo, di mostrare al mondo la seruitù e diuotione, che io porto alla Illustriss. Casa Orsina, e particolarmente a uoi Signori Illustrissimi, degni di esser celebrati dalle penne de i piu honorati scrittori della età nostra. Nella buona gratia de' quali humilmente mi raccomando Di Venetia A. XXV. di Maggio. M D LXV.

Di V. S. Illustriss.

Seruitor Lodouico Dolce.

TAVOLA DELLE COSE PIV GENERALI, FATTE DAL S. CAMILLO ORSINO.

CAMILLO ORSINO DELLA FAMIGLIA de gli Orsini, di Bracciano, a car. 1. Alla fattione di Cador a car. 7. Và al seruitio della Rep. di Fiorenza. 7. Và all'impresa de lo stato di Vrbino. 8. Mostra grandissimo ardire. 12. mette in fuga le genti di Angelo da Todi. 13. Si conduce con Vinitiani. 14. Rimette i Baglioni in Perugia. 13. Rimane ferito sotto Garlasco. 15. Và al gouerno di Bergomo. 17. Và all'impresa di Cremona. 21. Si troua alla difesa di Roma al tempo del sacco. 22. S'inferma di peste. 44. Salua l'artigliaria sotto Milano. 21. Acheta l'amutinamento de' Thedeschi. 28. E priuato dall'Imperatore delle ragioni della Tripalda. 47. Difende Monopoli dal Marchese dal Vasto. 39. Va a Vinetia. 47. Si riconduce con Vinitiani. 47. Dona un Caual Turco a Carlo, V, Imperatore. 58. Acheta l'amutinamento de i soldati di Zara. 57. Come fù spedito in Dalmatia. 48. Fà passare i Morlachi in Zara. 55. Ritroua uno steccato per resistere alla caualleria Turchesca. 51. Lotrecco uuole Camillo alla impresa del Regno. 25. Libera i Proueditori Vinitiani dall'impeto de' Thedeschi amutinati. 28. gliè scritto dal Prencipe di Vinetia. 44. Fa la impresa di Ostrouizza. 5. La patente di Lotrecco a Camillo. 33. Si retira dopo la morte di Lotrecco. 36. S'impadronisse

dronisse di Monopoli, Trani, e Barletta. 36. Stratagemma, per cogliere gli Imperiali. 42. Piglia, e saccheggia Bruazzo. 54. Ritorna di Dalmatia a Venetia. 57. Piglia quatro pezzi d'Artiglaria a Francesi. 15. Conditioni offertegli da Papa Leone. 9. Và alla corte dell'Imperatore. 10. Fà che Violante Orsina s'arende a Francesi. 30. Sono per opra sua compresi Vinitiani nella pace. 47. Gli è tolto lo stato da Papa Leone. 10. Fà che Torre maggiore se gli arrende. 27. Ritorna di Dalmatia a Vinetia. 57. Si retira a Murano. 57. Si licentia da Vinitiani. 59. Si retira in Ferrara. 59. i suoi trattenimenti in Ferrara. 60. Opinione di Camillo intorno la guerra del Regno. 64. Il Duca Ottauio gli consegna Parma. 66. Il Duca Ottauio tenta di leuarli Parma. 68. Ordini per assicurarsi dal Duca Ottauio. 69. Risolution sua. 70. Saccheggia Molfetta. 45. Integrità, e fedeltà sua. 73. Il Duca di Ferrara gli uuol dar prouigione. 60. Manda il figliuolo per Ostaggio al Duca. 71. Papa Giulio III. il conferma Gouernarore Generale. 75. Ripara alla fame di Roma. 75. E chiamato da Paolo III. 63. Regola & esercita i soldati di Parma. 66. Va all'impresa della Mirandola. 79. restituisse i forti. 82. Restituisse Parma al Duca Ottauio. 74. Ritorna a Roma. 75. Va in poste dal Campo al Papa. 80. Conditioni di condurlo col Rè di Francia. 92. Gli sono assegnate stantie in San Pietro. 94. Dissegni di metterlo al gouerno di Siena. 88. Non uolle stipendio da Paolo IIII. 97. Fa ripari a Roma & a Castello Sant'Angelo. 102. Persuade i Romani alla spesa della fortificatione di Roma. 104. Consiglia di ruinare il monistero del Popolo. 110. Rifiuta il gouerno d'Ambidoi gli eserciti. 115. Risposta sua a Pietro Strozzi. 117. Si retira fatta la pace. 117. Ritorna in Roma chiamato dal Papa. 119. Tenta di riconciliare i nipoti co'l Papa. 119. Fu fatto Capitano Generale, & hebbe la sopra intendenza di tutto lo stato. 122. Risponde al Papa in Concistoro. 122. accetta il carico del gouerno della Chiesa. 123. Camillo maggior huomo della famiglia Orsina. 125. Morte di Camillo. 127.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE NELL'OPERA SI CONTENGONO.

ARdire di Camillo Orsino. a car. 12
Angelo da Todi posto cō le sue genti in fuga da Camillo. 13
Armiraglio di Francia passa con esercito in Italia. 14
Artigliaria saluata dal ualore di Camillo Orsino. 21
Amutinamento de' Thedeschi che erano con Vinitiani. 28
Alessandro Vitelli colonnello in Mā[illegible]ia. 33
Amutinamento de i soldati di Zara. 56
Acheta Camillo Orsino l'amutinamento de' soldati. 57
Ambitione de' ministri del Rè di Francia per Siena. 88
Appartemento in San Pietro dato dal Papa all'Orsino a car. 94
Astutia di Papa Paolo IIII. per fare che'l Rè mandasse l'esercito col Duca di Guisa in Italia. 98
Arrigo Rè di Francia si risolue a mandar l'esercito in Italia. 99
Astutia di Paolo IIII. con laquale finge uolere la pace. 102
Allegrezza del Papa per la giunta del Duca di Guisa. 113
Alloggiamenti dell'esercito Francese a Monterotondo. 116
Anna di Montmoranci fatto pregione. 116
Arrigo Rè di Francia richiama il Duca di Guisa. 116
Architetto, et pittore alla fortificatione di Parma. 130
Amaua Camillo grandemente la musica. 132
Amaua l'Orsino molto, l'esser ben a cauallo. 132
Amaua medesimamente la giusti-

tig[illegible] 133
Arrigo II. Rè di Francia passa a miglior uita. 138

B

BAGLIONI rimessi in Perugia da Camillo Orsino. 13
Baiardo Caualier Frãcese ferito. 16
Biasmi che dauano alcuni Cardinali a Papa Paolo IIII. 93
Bella maniera di fauellare di Camillo. 131
Biasimaua l'Orsino grandemente i Dueli. 136

C

CARLO V. Imperatore priua l'Orsino delle ragioni della Tripalda. 47
Condotta di Guid'Vbaldo da la Rouere Duca d'Vrbino. 58
Congiura contra Pier Luigi Farnese. 61
Conditioni di pace, fra'l Rè di Francia. Et Papa Giulio III. 82
Conditioni che faceua il Re di Francia all'Orsino. 92
Cardinale Caraffa ruina del Papa, e dell'impresa. 100
Corte di Roma sogetta a i fauori molto piu dell'altre. 102
Cagioni perche il Duca d'Alua non fa l'impresa di Roma. 110
Correrie de' nimici sin'alle porte di Roma. 112
Consiglio de i ministri del Re in Piamonte al Duca di Guisa. 113
Confirmano i Cardinali l'opinion del Papa. 122
Come siano tenuti i Principi intender la fortificatione. 130
Come fusse Camillo instrutto nelle bone lettere. 132
Come fusse l'Orsino desideroso de' i ueri honori. 133
Carlo V Imperatore passa a miglior uita. 138
Carlo, IX, succede alla corona di Francia. 138

D

DVCA di Vrbino fatto Capitano Generale de Vinitiani. 17
Duca Francesco Sforza assediato nel Castello di Milano. m. 20
Dogana di Puglia importa 150 scudi. 25
Diffesa di Monopoli dalle forze Imperiali. 39
Diligentia di Camillo Orsino intorno la difesa di Milano. 39
Don Ferrante Gonzaga entra in Piacenza. 61
Dubio che haueua il Re di Francia di Parma. 62
Discorsi sopra il far la guerra offensiua nel Regno. 63
Due compagnie de Caualli in [illegible]ma. 73
Don Francesco da Este dimanda i forti della Mirandola all'Orsino a nome dell'Imperatore mandato da Don Ferrante. 83
Don Pietro di Toledo alla ricuperatione di Siena. 84

Diligentia

Diligentia di Camillo Orsino alla guardia di Roma. 86
Don Garzia di Toledo bacia i piedi al Papa. 87
Dissegni di metter Camillo Orsino in Siena. 88
Don Carlo Caraffa fatto Cardinale. 89
Discorso sopra il governo del Cardinal Caraffa. 90
Duca di Paliano. 90
Duca d'Alua fa progresso nello stato della Chiesa. 100
Diligentia di Latino Orsino alla fortificatione di Castello. 103
Duca d'Alua s'impadronisse delle terre intorno Roma. 109
Diligentia nel munire e fortificare Ciuitella. 115
Differenza fra i soldati di Campagna, e tra quelli da le città. 136

E

E CAMILLO Orsino chiamato a Roma dal Papa. 63
E Camillo fatto Gouernatore Generale della Chiesa. 64
Essercita Camillo i soldati che sono in Parma. 67
E Camillo tentato di dar Parma al Imperatore. 73
E Camillo tentato dal Re di Francia e da Farnesi. 73
E Camillo satisfatto dal Papa delle spese fatte in Parma. 74
Essercito de Spagnoli a Quarantola. 82
Essercito di Papa Giulio III. licentiato a car. 84
Essempio di Papa Cl[illegible]I I. a car. 84
Elettione di Papa Marcello II. 89
Elettione di Papa Paolo IIII. 89
Efficaccia dell'Orsino così nel discorrere come nell'esequire. 134

F

FABIO Orsino di felicißimo ingegno. 3
Fabio Orsino mette timore al Duca Valentino. 4
Fabio Orsino morto al Garigliano. 6
Figliuoli di Camillo Orsino. 8
Federico da Bozolo in lodi con 2 Guasconi. 16
Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino Gouernatore de Vinitiani. 16
Francesi all'impresa de Melfi. 31
Forte delle Saline. 34
Fame pericolosa in Roma al tempo di Giulio III. 75
Ferrante Gonzaga alla impresa di Parma. 77
Francesi fanno adunanza di gente alla Mirandola. 77
Forte di Sant'Antonio intorno la Mirandola. 79
Forti della Mirandola restituiti il primo di Maggio 1552. 82
Febo Capela mandato da Venetiani a Papa Paolo IIII. 101
Fortezza di Castel Sant'Angelo ben intesa. 103
Fabio figliuolo di Latino Orsino, a car. 118

Fù

Fù l'Orsino sepolto in San Saluatore d[redacted] 128
Francesco Orsino. 130
Fabriche fatte da Camillo Orsino. a car. 134
Francesco II succede alla corona di Francia. 138

G

GARLASCO preso da le genti della lega. 15
Georgeo Frosperg Colonnello de Thedeschi. 21
Giouanni de Medici morto dalle genti Thedesche. 22
Guerra fra'l Turco, & Vinitiani. 48
Gabrielo dalla Riua rotto sotto Bruazzo. 49
Giulio Orsino a Cesare per la restitutione di Piacenza. 67
Giuanni Orsino mādato da Camillo Ostaggio al Duca. 71
Giouanni Orsino Capitano de Caualli in Parma. 73
Giulio III. eletto Pontefice l'anno 1550. 74
Giulio III. confirma Camillo Gouernatore Generale. 75
Giulio III. sdegnato contra il Duca di Parma. 76
Giouan Battista de Monti ferito al fiume Secchia. 79
Giouan Battista de Monti sotto la Mirandola. 80
Giulio III. aspira all'Imperio di Siena. 88
Guisa giunge a Roma. 113
Guisa propone molti partiti all'Orsino a car. 113
Giouanni Orsino alla ricuperationi delle terre della Chiesa. 115
Guisa all'impresa di Ciuitella. 115
Giustificationi di Papa Paolo IIII a car. 119
Gouerno dell'Orsino in Roma. 12[illegible]
Grandezza di Camillo Orsino. [illegible]5
Gieremia di Naldo 130

H

HERCOLE Duca di Ferrara tenta di dar una grossa prouigione in Ferrara a Camillo. 60
Hercole Duca di Ferrara si satisfà molto d'hauere appresso di se Camillo Orsino. 60
Horatio Farnese Duca di Castro. 67
Hippolito da Este Cardinal di Ferrara. 82
Hercole Duca di Ferrara tentaua che se achetassero le cose di Siena. 88
Hettor da Mattelica Capitano a Parma. 130
Hercole Duca di Ferrara passa a miglior uita. 138

I

IL Cardinal San Pier in Vincola creato Papa Giulio II. 5
Il Duca Valētino parte di Roma. 5
Il Rè Catholico retirato a Napoli. 6
Il Marchese dal Vasto all'impresa di Monopoli. 38
Il Marchese dal Vasto caccia le Dōne del Campo. 41

Il

Il Marchese dal Vasto si leua dall'Assedio di Monopoli. 43
Isspeditione di Camillo Orsino al gouerno della Dalmatia. 48
I Morlachi con i loro Bestiami passano a Zara. 55
Inuentione di Camillo per resistere alla Caualleria Turchesca. 51
Impresa di Ostrouizza. 92
Integrità, e fedeltà di Camillo. 73
Isspeditione di gente per diffesa di Roma. 85
Il Cardinal Caraffa legato in Francia. 91
Il Duca d'Alua spinge la Caualleria in quello della Chiesa. 92
Il Papa mandà astutamente il secretario dell'Orsino in Francia. 95
Insidie di alcuni Cardinali, & d'altri contra l'Orsino. 124
Imputationi date malignamente a Camillo. 126
Isabella di Valoes maritata al Re Catholico. 137

L

LATINO Orsino Cardinale. 2
Latino Orsino Cardinale e cagione della Creatione di Papa Sisto dalla Rouere. 2
Lorenzo de Medici ama Camillo come fratello. 8
Lodi preso da le genti Vinitiane per opra di Camillo. 17
Lodouico Vistarnio da Lodi nelle mani de Vinitiani. 19
Lotreco passa in Italia l'anno 1528 a car. 23
Lotreco fa instantia a Vinitiani per hauer Camillo. 25
Luigi Pisani, & Giouanni Vitturi proueditori nell'esercito. 28
Lettera del Prencipe di Vinetia a Camillo Orsino. 44
Lauinia dalla Rouere Orsina in Ferrara. 59
Latino Orsino a Bologna con noue insegne. 72
Latino Orsino Capitano de Caualli in Parma. 73
L'esercito del Vece Re mette timor al Papa. 86
L'esercito del Vece Re passa amicheuolmente. 87
Le ragioni con che Venetiani tentano persuadere il Papa alla pace. 101
L'esercito del Duca d'Alua s'auicina a Roma. 105
Lucretia Saluiati Orsina moglie di Latino. 118
Lodi di Camillo dategli da Papa Paolo. 121
Luoghi fortificati da Camillo Orsino. 129
Liberalità tẽperata dell'Orsino. 133
L'Orsino amatore de' soldati. 135

M

MORTE di Paolo Orsino. 4
Morte di Gioan Paolo Baglione in Roma. 9
Malatesta Baglione infermo sotto Lodi. 19
Marchese dal Vasto uà con la Caualleria a Lodi. 20

Morte

Morte di Lotreco. 34
Molfetta & altre terre saccheggiate da Camillo. 45
Morte di Ferrante Caraffa. 45
Morte di Simone Romano. 46
Morte di Papa Paolo III. 72
Marchese di Marignano alli forti della Mirandola. 83
Morte di Don Pietro di Toledo. 87
Morte di Papa Giulio III. 89
Morte di Papa Marcello II. 89
Mala satisfatione dell'Orsino della guerra. 96
Mal'animo del Cardinal Caraffa contra'l Re Catholico. 97
Mal'animo del Cardinal Caraffa cõtra l'Orsino. 99
Mala satisfatione de Romani della ruina del popolo. 111
Mala satisfatione del Duca di Guisa per le prouigioni. 113
Mezzi che teniua il Cardinal Caraffa che alcun non andasse al Papa. 118
Morte di Camillo Orsino. 127
Magnificentia di Camillo. 134
Margherita di Valoes maritata al Duca di Sauoia. 137

N

Nicola da Pitigliano tien Camillo Orsino alla sua Scola. 6
Nadino & Vrana presi da Turchi. 50
Negotio di lega fra Papa Paolo III & Arrigo Re di Francia. 62
Negotio di dar Parma al Duca Horatio Farnese. 67
Nuoua ispeditione di gẽte per guardia di Roma. 86
Nicola Dini Secretario di Camillo spedito in Francia. 98
Nostra Donna del Popolo ruinata per la fortificatione. 111
Negligenza dell'esercito francese a car. 115
Non può Papa Paolo giustificarsi a Pieno con i Principi. 120
Non può l'Orsino riconciliare i nipoti col Papa. 120
Nel seruitio del Papa l'Orsino spende del suo. 126
Non daua luogo alcuno a i fauori intorno la Giustitia. 133
Non amaua punto l'Orsino gli adulatori. 135
Nacque Camillo nel principio della guerra, e uenne a morte nel principio della pace. 137

O

Offerte di Papa Leone a Camillo Orsino. 9
Opinioni di Alessandro Vitelli, & di Gioan Battista Sauello intorno il far la guerra nel Regno. 63
Opinione di Camillo Orsino intorno la guerra. 64
Ottauio Farnese Duca di Parma cõsegna quella città, è tutte le fortezze a Camillo. 66
Ottauio Farnese tenta leuar Parma a Camillo. 68
Ottauio Farnese in Parma. 69
Ottauio Farnese allogia in casa il Conte Santa Fiora. 70
Ottauio Farnese Duca di Parma a Torchiara.

Torchiara. 71
Ottauio Farnese Duca di Parma ua alla diuotione di Francia. 76
Ordine di Camillo in raccogliere Dō Garzia in Roma. 87
Odia grandemente il Cardinal Caraffa l'Orsino. 107
Ostia presa dal Duca d'Alua. 109
Offerte del Duca di Guisa all'Orsino. 117
Olimpia Orsina figliuola di Gioanni. 118
Opinione di Paolo IIII. intorno il giustificarsi. 121
Opinioni di Camillo intorno il fortificare. 129
Opinione di Camillo intorno il combattere de' soldati. 135

P

PAPA Sisto tien il Concistoro in casa il Cardinale Latino. 3
Paolo Orsino padre di Camillo. 3
Presa di Francesco I Rè di Francia sotto Pauia. 18
Prudentia di Camillo Orsino. 20
Popoli s'arende a Francesi per opra dell'Orsino. 26
Pietro Nauara intorno una terra di Violante Orsina. 29
Pier Luigi Farnese colonnello in Mā fredonia. 33
Pier Maria da San Secondo Colonnello in Manfredonia. 33
Patente di Lotrecco fatta a Camillo Orsino. 33
Paolo figliuolo di Camillo alla impresa di Carino. 53
Presa di Chichiuas. 53
Pier Luigi Farnese Duca di Parma a car. 60
Prouigioni che fa Camillo in Parma per asicurarsi. 70
Poca prudentia di Gioan Battista de Monti nel guerreggiare. 78
Persuasioni di alcuni Cardinali a Papa Giulio III. 81
Pace di Papa Giulio III col Rè di Francia. 81
Paolo Orsino antico Seruitore del Re di Francia. 82
Papa Giulio III teme dell'esercito di Don Pietro di Toledo. 84
Papa Paolo IIII toglie lo stato a Marc'Antonio Colonna. 90
Persuasioni del Cardinal Caraffa al Papa. 90
Persuasioni di Camillo a Romani a car. 105
Poca prudenza del Cardinal Caraffa nel maneggiar la guerra. 107
Portia de Cerri Orsina moglie di Gioanni. 118
Paolo IIII. iscaccia i nipoti. 118
Patientia dell'Orsino intorno il gouerno. 125
Paolo IIII. passa a miglior uita a car. 139
Prencipi di Christianità. 139

Q

QVATRO pezzi d'Artiglieria tolti da Camillo a Francesi. 15
Quarantola diffesa da Paolo Orsino. 83
Quanto fussi strana, e furibonda la natura di Paolo IIII. 97
Quello che diceuano i Romani contra Papa Paolo IIII. 104

Quello che disse Papa Paolo IIII in Concistoro. 121
Qualità di Camillo Orsino. 128
Quanto fusse l'Orsino nemico del giuoco. 132
Quanti Capitani Italiani Illustri fussero nell'età dell'Orsino. 140

R

Roberto Orsino Arciuescouo di Regio. 3
Risolutione di Lotreco nel consiglio fatto a Sulmona. 26
Renzo da Cerri nell'Abruzzo a far gente. 35
Retirata di Camillo Orsino dopò la morte di Lotreco. 36
Ritorno di Camillo di Dalmatia a Vinetia. 57
Reginaldo Polo Cardinale d'Inghilterra amico di Camillo. 63
Regolatione che fa Camillo de i soldati di Parma. 66
Risolutione di Camillo Orsino. 70
Ritorna Camillo Orsino in Bologna a car. 81
Rotta del Duca di Paliano. 108
Risolutione dell'Orsino intorno l'Ispedire i negotij. 135

S

Svizzeri tagliati a pezzi a car. 16
S'acheta l'amutinamento de Tedeschi per opra dell'Orsino. 29
Sergiano Caracciolo alla diffesa de Melfi contra Francesi. 31
S'impadronisse Camillo di Monopoli, Trani, e Barletta. 36
Strattagemma di Camillo per cogliere gli Imperiali. 42
Sacco di Bruazzo. 54
Si retira Camillo Orsino a Murano senza stipendio. 57
Si retira Camillo Orsino in Ferrara a car. 5[illegible]
Si raffreda l'animo del Papa per le ragioni di Camillo. 65
Siena in potere de Francesi. 84
Spoglia il Papa il Cardinal Caraffa dell'aministratione. 121

T

Tirannide del Duca Valentino. 4
Toglie Papa Leone lo stato a Camillo Orsino. 10
Torre maggiore s'arende all'Orsino. 27
Trani uien in potere di Camillo Orsino. 32
Trattenimenti di Camillo Orsino in Ferrara. 60
Tregua di 40 giorni fral Duca d'Alua e'l Papa. 112
Tardanza del Duca di Guisa a Beneficio d'Imperatore. 114
Testamento di Camillo intorno le Pompi funebri. 128

V

Và Camillo alla corte di Carlo, V, Imperatore. 10
Vitello Vitelli in Perugia. 12
Violãte Orsina s'arẽde a Camillo. 30
Vinitiani compresi nella pace per opra di Camillo Orsino. 47
Vigilantia di Camillo Orsino. 131

IL FINE DELLA TAVOLA.

A' NOBILISSIMI LETTORI, GIOSEPPE HOROLOGGI.

ANCORA che le uite de gli huomini Illuſtri, che uengono raccolte da i ſcrittori di tempo in tempo, in apparenza, paiano ſolamente contenere quella parte dell'hiſtoria, che gira intorno la deſcrittione delle perſone, ſcriuendoſi la uita di un'huomo ſolo; non contenendo altro, l'hiſtoria che una fedele, & ueriteuole narratione, de tempi, de luoghi, & di perſone, Nondimeno chi la uorrà con occhio purgato & giudicioſo, conſiderare, ritrouerà che contiene ancora tutte quelle parti, tutto che ſia hiſtoria particolare, che uien a contenere ancora l'hiſtoria uniuerſale. Perche deſcriuendoſi doue auuennero i fatti di quel perſonaggio Illuſtre, la cui uita ſi deſcriue; ſi uien'ad occupare la parte de i luoghi, come ancora deſcriuendoſi il quando auennero, ſi uien ad occupare quella de' tempi; ſi occupa poi quella delle perſone, coſi deſcriuendoſi i fatti di quello che ſi piglia per ſoggetto della deſcrittione, come ancora deſcriuendoſi le perſone, con le quali auuennero: Onde ſi puo dire che le deſcrittioni delle uite de grandi, ſiano hiſtorie particolari, che però partecipano dell'uniuerſale; ne ui è altra differenza, ſe non che l'hiſtoria uniuerſale deſcriue molti luoghi, diuerſi tempi, & i fatti di uarie perſone: & la particolare ſolamente un tempo continoato; quanto continoa l'età dell'huomo; & i fatti di una ſola perſona; perche quel-

li che si descriuono de gli altri, sono descritti incidentemente, & per uerificare quelli di quel solo; Onde uien ad essere, a mio giudicio, tanto piu difficile, quanto piu fà bisogno usarui diligentia, che la non s'allontani dal uero; perche molto piu facilmente uien'ad essere conosciuto un errore per picciolo che'l sia, in una descrittione del l'historia particolare, che non si farà in quella dell'uniuersale; laquale quasi per sempre porta l'iscusa con esso lei; come serebbe a dire, che chi scriue non si trouò al fatto, & che n'hà hauuto mala informatione, ouero essendouisi trouato, non hà potuto uedere tutti i particolari; è iscusato ancora descriuendo cose lontane da tempi suoi, & che per questa cagione come mal'informato habbi potuto errare; Non potendo quelli che danno l'informationi, a quelli che scriuono; sapere tutti i particolari delle fattiōi perche nō possono ha uere cognitione sicura, che di quelli, che auuennero da quella parte che essi si trouauano; & quanti crediamo che n'auenissero dall'al tre parti; che essi non li uidero, ne li poterono uedere? Et de qui nasce la difficoltà che si uede nello scriuere l'historie de tempi presenti; & darle ne' medesimi tempi in luce; perche non possono satisfare uniuersalmente, per le uarietà che si uegono, in quelli che narrano diuersamente le medesime cose successe; intorno i particolari, osseruati, da essi, se si ui ci seranno trouati, ouero che gli haueranno intesi da altri; a quali daranno molto maggiore credenza, che a gli scrittori, come impressionati, & persuasi, che le cose fussero ueriteuolmene come essi le sanno. Oltre che si uede tutto di, che molti poi, per qualche loro particolare affettione, narrano le cose, come le uorrebbono, & non come furono. Ma non dirò gia che meriti alcuna maniera di iscusa, chi commette errore nell'historia particolare, per minimo che'l sia, narrando i fatti di un solo; i quali possono di gran lunga essere meglio, & piu ueriteuolmente osseruati, che quelli di molti; ne fa bisogno quiui lasciarsi uincere dalle affettioni, ma narrare sinceramente le cose come furono, cosa che mi sono affaticato io di osseruare nella uita dell'Illustrissimo Signore Camillo Orsino, fuggendo a tutto mio potere ogni maniera di errore; non solamente guidato dalla perfetta cognitione, che come suo intrinseco famigliare e seruitore, ho potuta hauere dell'alte, e rare qualità sue; ma ancora di quelle, & di gran parte delle cose che ho descritte: ancora di che ho hauute per relatione d'altri, perche ho uoluto hauerle da quelli che l'hāno seruito cosi prima di me, come dopo me, hauēdo inuiata loro questa mia fatica, & lasciatala nel

le loro

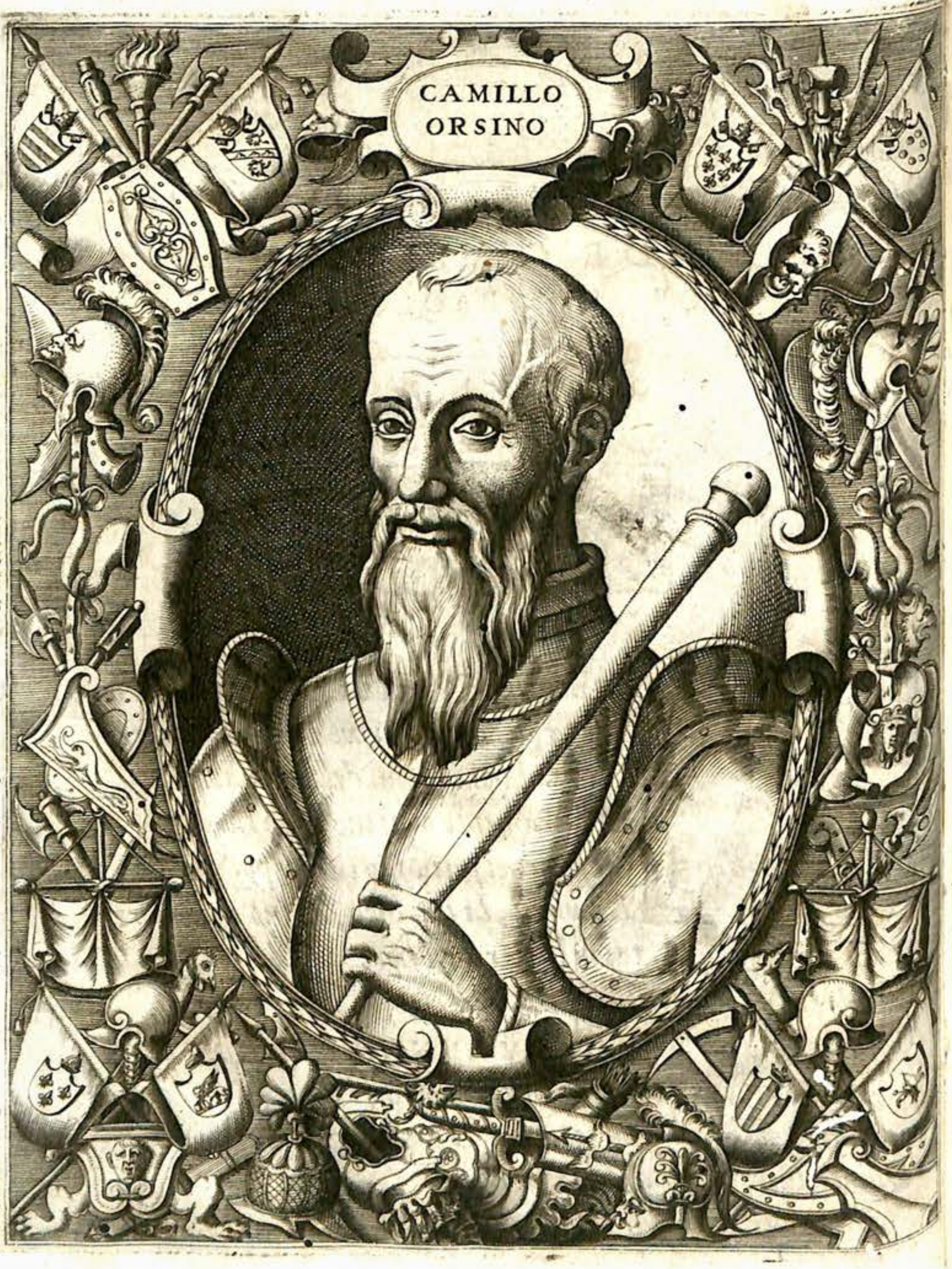
le loro mani i mesi & poco meno che gli anni interi, a fine che mi serenassero l'animo intorno la uerità de le cose narrate; non mancando io punto di andarle regolando secondo gli auertimenti loro; l'hò medesimamente inuiata a quelli che mi sono persuaso che potessero in qualche modo darmi lume di uerità. Di maniera che non ho mancato piu che m'è stato possibile, di cercare diligentemente di satisfare in questa parte, così a me, come a quelli che leggeranno; a fine, che giunti al fine conoscessero poi di non hauere impiegato il loro tempo, in cosa lontana dalla uerità; & crederò per la diligentia ch'io ui hò posto che la possi stare ad ogni paragone; come descritta fedelmente, & sinceramente; rimettendomi poi nel rimanente, al giudicio altrui, pure che'l sia lontano da quelle passioni, che sogliono biasimare piu presto malignamente, che spinti da alcuna maniera di occasione; le attioni & operationi altrui.

SONETTO DI MESSER LODOVICO DOLCE IN LODE DEL S. CAMILLO ORSINO.

NON pur del suo ualor alto e diuino
Ne l'arme, ond'hebbe il piu famoso grido,
E ne' gouerni, empiè questo e quel lido,
Ma tutta Europa il gran CAMILLO *Orsino:*
Ne maggior gloria al bel nome Latino
Apportò Giulio, o Scipio: e sallo il nido
De l'antica uirtù si chiaro e fido,
Ch'ottenne gia del mondo ampio Domino.
Legga le degne & honorate carte,
Oue i suoi fatti a la memoria eterna
*L'H*OROLOGI *consacra, orna, e celebra;*
Ciascun, che suol prezzar Pallade e Marte:
E mirando di lui l'imago esterna,
Segua l'orme, onde Italia hor si rallegra.

SONETTO DEL MEDESIMO IN LODI DE GL'ILLVSTRISS. SIGNORI, IL S. PAOLO, IL S. GIOVANNI, ET IL S. LATINO ORSINI.

A Te non pur CAMILLO il mondo diede
Ne la gloria de l'arme il primo honore,
Ma tu lasciasti qui del tuo ualore
Alteramente ogni tuo figlio herede.
Ciascun nel petto suo tiene e possede
La uirtù, la tua luce, e'l tuo splendore:
E, qual fin qui, tal nel girar de l'hore
Ne farà l'uniuerso eterna fede.
Che'l gran PAOLO, GIOVANNI, e'l buon LATINO
Alzeran, di trionfi e spoglie adorni,
Insino al cielo il gran cognome ORSINO.
Quinci uerrà, ch'a noi tosto ritorni
(O nostro auenturoso alto destino)
Il secol d'oro, e i fortunati giorni.


CAMILLO
ORSINO

VITA DELL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR CAMILLO ORSINO,

DISCRITTA DAL S. GIOSEPPE HOROLOGGI.

VOLENDO scriuere la uita di CAMILLO Orsino, Capitano inuittissimo de' tempi nostri, degna ueramente di esser posta nel numero delle uite de gl'Imperadori, Prencipi, Capitani d'eserciti, et altri personaggi illustri, che si leggono per l'historie; parmi cosa conueneuole pigliare il principio, doue incominciò l'Illustrissimo ramo della sua discendenza. Dirò dunque ch'egli uscì della felicissima stirpe, et dell'immortale tronco de gli Orsini di Bracciano; essendo da Carlo Orsino discesi, Napoleone, il Cardinale

Latino, l'Arciuescouo di Trani Abbate di Farfa, & il Caualliero senza paura; cosi detto perche fu di tãto alto core, che nelle imprese, fattioni, & giornate, andaua sempre con la testa disarmata; parendo alla sicurezza dell'animo suo, che l'armi nemiche non gli potessero far'alcuna maniera di offesa. Di Napoleone poi nacque Virginio; & di Virginio Gio. Giordano, & Carlo naturale, che fu Conte dell'Anguillara. di Gio. Giordano poi nacquero Napoleone, Francesco, & Girolamo; & di Girolamo Paolo Giordano, hoggi dì Duca di Bracciano. Non fu alcuno de' fratelli di Napoleone il uecchio, che hauesse figliuoli, fuori che'l Cardinal Latino, ilquale hebbe Paolo. Fu questo Cardinale a giorni suoi di grandissima autorità nella Corte di Roma; & fu di maniera amato & hauuto in riuerenza da tutti i Prencipi di quell'età, per la sua molta prudenza, singolare giudicio, & intiero ualore, che nella sedia uacante per la morte d'Innocentio Ottauo, pote a uoglia sua da tutto il Conclaue fare che fusse creato Papa Sisto dalla Rouere, l'anno MCCCCLXXI. *ilquale dapoi conoscendosi essere salito a quel sopremo grado di dignità, per opera & fauore del Cardinale Latino, per rendersegli grato uolle, che mentre fu in uita, hauesse la sopraintendenza, del gouerno dello stato della Chiesa, & de tutti i negocij piu importanti, che si trattorono con i Prencipi a beneficio uniuersale della Christianità. Essendo poi Latino con felicissimo corso di una horamai uicino all'estremo de' suoi giorni, fece intender a Papa Sisto come desideraua di potere, con licenza, & buona gratia sua disporre di tutte le sue facoltà, & lasciarne uero, & legitimo herede Paolo suo figliuolo. La onde il Papa come desideroso*

Cardinale Latino.

roso di compiacerlo in tutte le cose, uolle andar'a casa sua in monte Giordano con tutto il Collegio de' Cardinali a uederlo, et ui uolle per maggiore dimostratione della gratitudine dell'animo suo ancora fare il Concistoro: cosa che perauentura non si legge che auenisse altra uolta, che un Pontefice accompagnato da tutti i Cardinali, sia andato a tener Concistoro in casa alcun Cardinale: doue con uniuersale consenso di tutto il Concistoro concesse al Cardinale Latino, quanto desideraua. Testò dunque per uertù della concessione fattagli dal Papa, et lasciò a Paolo suo figliuolo il Marchesato della Tripalda nel Regno di Napoli, et Lamentana insieme con altri Castelli nella Sabina: et non molto dapoi passò a miglior uita, hauendo lasciato che'l suo corpo fusse sepolto nella chiesa di san Saluatore del Lauro in Roma, chiesa insieme co'l monistero hedificata del suo; et dotata ancora di conueneuole entrata così di Vigna in Roma, come di altre entrate per mantenerui un numero de' Religiosi di quell'ordine. Morto il Cardinale Latino, Paolo suo figliuolo, si diede alle armi, et si dimostrò di maniera nelle guerre di que' tempi, ardito et ualoroso in molte fattioni che gli occorsero, che fece riuscita d'inuittissimo guerriero; et s'acquistò nome grandissimo, et grandissima riputatione, di modo che si fece molto grato a Virginio Orsino il grande, che fu Capitano Generale della Chiesa, et de' Re di Napoli. Di Paolo poi nacque Fabio, ilquale fu di tanto raro et felice ingegno, che pe'l testimonio del Politiano si legge, che dettaua lettere a quattro secretari, et nel medesimo tempo scriueua egli ancora a simiglianza di Cesare; Roberto che fu Arciuescouo di Reggio, et CAMILLO. Essendo poi dell'an-

Papa Sisto tiene il Cõcistoro in casa il Cardinal Latino.

Paolo Orsino.

Fabio Orsino.

no MDII. *fatto pregione Paolo in Sinigaglia per insidie del Duca Valentino Borgia; ilquale tirannicamente aspiraua col fauore di Papa Alessandro VI. suo padre all'Imperio nõ pure di tutto lo stato della Chiesa, ma ancora di tutta Italia. & parendogli che fusse di grande impedimento al corso de'l desiderio suo Paolo Orsino insieme con gli altri Signori della famiglia Orsina, tentò d'hauerli ingannevolmente & sotto nome di finta amicitia nelle mani, essendo in Sinigaglia: doue fingendo di uolersi seruire delle persone loro cõ honoratissimo stipendio, s'adoperò in modo, che Paolo guidato dalla sua mala fortuna, andò insieme con alcuni altri honoratissimi guerrieri a ritrouarlo, tutto che piu e piu uolte ne fusse disuaso da Fabio suo figliuolo, come quello che presagiua, il tristo successo del padre; Onde auenne che fu fatto pregione, & poco dapoi per ordine del Tirãno fu fatto morire. Questo infelice fine hebbe quel ualorosissimo guerriero. Hauuta che hebbe Fabio la mala nuoua della morte del padre, come giouane di animo grãde, ardeua di desiderio di farne uendetta. Onde s'allontanò con alcuni suoi dallo stato suo, non aspettando per por fine al desiderio suo, che la morte di Papa Alessandro, laquale successe non molto dapoi. Hauutane Fabio la nuoua, senza perderui punto di tempo uenne in terra di Roma, hauendo posto insieme quel maggior numero di gente che pote, doue fece una grande uccisione de Spagnuoli lauandosi fino per uendetta del padre le mani nel sangue loro. Ritrouauasi in quei giorni il Duca Valentino in Roma; e tutto che hauesse un grosso numero di gente cosi dentro, come fuori della città, diuenne di modo pauroso de le forze, & del ualore di Fabio; che non s'assicuraua, ne di*

Tirãnide del Duca Valẽtino.

Morte di Paolo Orsino.

Teme il Duca Valentino di Fabio Orsino.

quelle

quelle genti, ne meno delle fortezze della Chiesa, che si teneuano a diuotione sua; nè haueua ardire di uscire di Roma, anzi tenne del continuo le sue genti in battaglia nella piazza di San Pietro per sicurezza della persona sua, come s'aspettasse hora per hora essere assalito dalle forze dell'Orsino. La onde il popolo Romano temendo che non succedesse qualche disordine, che fusse la ruina di Roma, mandò Ambasciatori all'Orsino, pregandolo molto affettuosamente, che per rispetto della patria uolesse lasciar'uscire il Duca di Roma, & partire senza offesa, poiche si lasciaua intendere di uolersene con le sue genti ritornare in Ispagna. Fabio, che non uolle che'l desiderio della uendetta spegnesse in lui quell'affettione che portaua al popolo Romano, & alla sua amatissima patria, come quello che in ogni sua attione si dimostrò sempre di animo grande, & ueramente uertuoso; si contentò non meno in questo di compiacere a Romani, che al Cardinale San Pietro in Vincola, che fu Papa Giulio II. che gliene fece grandissima instanza, per amicarsi con quell'ufficio la natione Spagnola, a fine che i Cardinali di quella fattione, non gli fussero che fauoreuoli nel Conclaui, come successe a punto secondo il dissegno suo. Lasciò dunque Fabio partir il Duca; hauendogli data la fede di lasciarlo partire senza alcuna maniera di offesa. Fu non molto dapoi Fabio condotto con carica di gente d'arme al seruitio del Re di Napoli, hauendo hauuto intentione dal gran Capitano che allhora si trouaua Vece Re di Napoli, per una capitolatione fatta in Roma, che gli serebbe restituita la Tripalda, & Montefredano, che per inanzi erano stati per ragion di guerra tolti a Paolo Orsino suo padre. & fra tanto gli fu assigna-

Il Duca Valētino parte di Roma.

ta sopra la camera di Napoli una pensione da esserli pagata d'anno in anno, equiualente all'entrata di quelle terre. Non molto dapoi essendo con le sue genti d'arme nell'essercito, si trouò alla giornata del Garigliano, doue combattendo col suo solito ardire, et facendo proue degne del suo inuitto ualore, con grande uccisione de' nemici, ui rimase morto. Fu la sua morte in uero di grandissima perdita all'Illustrissima famiglia sua, come quello che uiuendo era per salire, per quello che si poteua sperare, da tanto alto principio, a quella altezza di nome, che puo desiderare di salire Italiano alcuno di sangue Illustre, et di stato; per mezzo del ualore. Rimase CAMILLO, *delquale intendo di scriuere, dopo la morte del padre fanciullo di anni dieci; et non uolendo, ancora che fusse di tenera età, allontanarsi punto da i uestigi de' suoi maggiori, ne meno da quelli del Padre, et del fratello nel seguire l'esercitio dell'armi; andò a ritrouare il Re Catholico, ilquale dopò il fatto d'arme del Garigliano s'era ridotto in Napoli; che lo uide et raccolse con gratissima ciera, et per maggior segno di beneuolenza gli assegnò trecento scudi l'anno di pensione, sopra l'entrate della camera fiscale di Grauina, liquali gli furono pagati intieramente d'anno in anno sin alla guerra di Puglia: nella quale trouandosi al seruitio de' Venetiani, non pote lasciare di dimostrarsi, come caualiero di fede, nimico di quel Regno. Onde subito che si scoprì, gli fu leuata la pensione. Dapoi per pigliar migliore institutione ne maneggi di guerra, seguì la scuola di Nicola Orsino Conte di Pitigliano Capitano esercitatissimo, et Generale all'hora dell'armi de' Venetiani. Morto il Conte Nicola, si ritirò appresso Bartholomeo Liuiano, et dapoi seguì*

Morte di Fabio Orsino.

Il Re Catholico a Napoli.

Camillo Orsino cō il Cōte Nicola da Pitigliano.

l'insegne

l'insegne di Gio. Giacomo Triuultio, l'uno e l'altro de' quali fu Capitano in que' tempi di gran nome, di maniera che non si poteua che sperare una grandißima riuscita dall'ingegno di CAMILLO, *guidato dal ualore, & dall'isperienza di quelli inuittißimi guerrieri. Perche se Filippo, padre di Alessandro il grande conobbe che douendo esser' il figliuolo perfettamente instituito nelle buone lettere, & nell'essercitio delle uertu, faceua bisogno che'l ponesse sotto la disciplina d'Aristotele perfettißimo Filosofo: quanto maggiormente potiamo dire che lo conoscesse* CAMILLO *con occhio di consumata prudenza, tutto che fusse ancora giouanetto, & priuo della cura del padre, poi che uolle nell'essercitio dell'armi hauere per guide i più grandi, & segnalati Capitani di quei tempi. Non molto dapoi il Liuiano gli diede il gouerno della sua compagnia di genti d'arme, doue poco dapoi si trouò alla fattione di Cador, & combattendo dimostrò di modo l'ardire, & ualor suo, che ne riportò grandißime lodi da quell'inuitißimo Capitano, il cui testimonio era di gran lunga degno di maggior fede, che quello di tutto il rimanente dell'essercito. Finita che fu quella guerra, auenne che uolendo Luigi* XII. *Re di Francia, fare l'impresa del Regno di Napoli, diede una grossa carica, cosi di gente da piedi, come da Cauallo, a tutta l'Illustrißima famiglia Orsina, delle quali* CAMILLO, *ancora che giouane, n'hebbe assai honorata parte. Poco dapoi si maritò & prese per moglie la sorella di Virginio Orsino Conte dell'Anguillara; laquale non molto dapoi hauer partorito Paolo suo primo figliuolo, passò a miglior uita, essendo* CAMILLO *con carica di gente d'arme al seruitio della Rep. di Fiorenza. Dapoi hebbe ancora che*

Camillo alla fattione di Cadoro.

Camillo cō la Rep. di Fiorenza.

per poco spatio di tempo il titolo di Generale della Caualleria Leggiera di Papa Leone X. che successe nel seggio Pontificale a Papa Giulio II. doue si trouò all'impresa, che si fece nello stato d'Vrbino a nome del Papa, per rimetterui il Duca Lorenzo de' Medici suo nipote, quando con la caualleria scorse tutto il Vicariato, delle uetouaglie del quale si sostentauano i nimici; lequali correrie furono cagione di dar uinta quella guerra al Papa, Lorẽzo rimase di maniera inamorato del ualore, et del giudicio di CAMILLO, che pareua che non sapesse uiuere senza uedersele del continuo appresso. uestiuano ambidoi uestimenti simili per ordine suo, tal che non rimaneua mai satisfato apieno di honorarlo et di accarezzarlo, e tenerlo come se gli fusse stato fratello. Nõ molto dapoi CAMILLO si rimaritò, et prese per moglie Isabetta figliuola di Gio. Paolo Baglione, della quale n'hebbe poi in successo di tempo Virginio, che di età di anni sei passò a miglior uita, Maddalena hoggidì moglie di Lelio, figliuolo che fu di Renzo da Cerri Capitano inuitissimo, donna in uero degna di essere paragonata, di grandezza, d'animo, di giudicio, di prudenza, et di ogn'altra lodeuole uertù alle Reine, et Prencipesse di alto affare, oltra la bellezza del corpo, laquale par che facci ogn'opra di assimigliarsi almeno, non potendo auanzare quella dell'animo. Giulia hoggidì moglie del Conte Baldissera Rangone; che non cede punto di compito ualore, alla sorella, ne a qual si uoglia donna dell'età nostra; et Gioanni suo ultimo figliuolo, il ualore delquale è per dare materia all'historie de' tempi nostri, se Iddio gli darà naturale corso di uita: Hauendo alcuni anni prima hauuti ancora di dõna nobile et di honorata famiglia dui

Figliuoli di Camillo.

figliuoli

figliuoli: l'uno de' quali fu Fabio, che passò essendo ancora picciolo fanciullo, a miglior uita, & l'altro Latino, che uiue & in ogni sua attione fa conoscer al mondo, quanto sia imitatore delle uertù del padre. Hauendo poi Papa Leone fatta tagliare la testa a Gio. Paolo Baglione suo suocero in castello; & iscacciati i Baglioni di Perugia, per assicurar meglio le cose di quella città, & incaminarla piu quietamente sotto l'ubidienza della Chiesa, parendogli che'l ualore di CAMILLO Orsino fusse per essergli di grandissimo impedimento, essendo egli cognato de i Baglioni, tentò per mezzi confidenti, che rinunciasse Isabetta Bagliona, sua moglie, come quella che essendo figliuola di Gio. Paolo, alquale fece tagliar la testa, poteua tenerlo per sempre persuaso come marito, a i danni del Papa, solleuandolo ogn'hora nel desiderio della uendetta, & nella speranza di rimetter di nuouo i Baglioni suoi cognati in Perugia, cosi di retirarlo al seruitio suo, & alla sua diuotione; come ancora di spicarlo da i suoi primi consanguinei, per mezzo di Raimondo Capo di ferro, & di Pietro santa Croce suoi parenti, iquali per ordine del Papa andorono a ritrouarlo in Ciuita Ducata, doue si retirò dopo la morte del suocero; & gli offersero a nome del Papa una sua nipote, con dote conueneuole cosi di stato, come di dinari, alla dignità di un Pontefice; & la confermatione del titolo di Generale della caualleria della Chiesa. Riputò egli con grandezza d'animo tutti que' partiti, non meno per conseruatione della sua sincerissima fede, che per rispetto di non uolersi quasi che imprudentemente far colpeuole della morte di Gio. Paolo, come quello che l'accompagnò sino in Castello quando uifu con persuasioni inganneuoli della buona mente del Papa

Morte di Gio. Paolo Baglione.

Offerte di Papa Leone a Camillo Orsino.

uerso di lui, condotto, & fatto pregione. Di maniera che senza sua grandissima infamia non poteua dar fede alle promesse del Papa; anzi le rifiutò constantemente, come indegne dell'animo suo, non meno alto che puro e candido, spregiando loro la grandezza, & i gradi per conseruarsi senza macchia quel nome honorato, che di gia s'haueua acquistato in tutte le parti d'Italia. Onde non piu presto hebbe udite le offerte che gli fecero que dui a nome del Papa, che gli licentiò, & mandò per Isabetta Bagliona sua moglie, che si trouaua in quel dì Perugia, doue giunta in Ciuita, si fermò alcuni giorni con essa lei, & di poi si partì per la Corte di Carlo V. Imperadore, che all'hora si ritruouaua in Fiandra; dal quale fu molto ben ueduto & accarezzato. Sdegnosi il Papa grandemente, come prima hebbe notitia del successo, & spinto dallo sdegno, gli tolse lo stato, & ne inuesti l'Arciuescouo suo fratello, ilquale non molto dapoi hauendo rinuntiato l'Arciuescouato, prese moglie, & dapoi non uolle far alcuna parte quantunque minima dell'entrate dello stato a CAMILLO, *il che fu cagione di grandissima nimicitia fra essi. Successe poi* CAMILLO *nello stato in progreso di tempo per la morte di Roberto, & ne fu inuestito solennemente da Papa Clemente vij. Auenne ancora in quei giorni, che continuando Papa Leone nello sdegno che haueua contra di lui, ne potendogli far alcuna maniera di offesa, che potesse in qualche parte scemare l'odio grandissimo, che gli portaua; mentre ch'egli si trattenena alla corte di Cesare, prese risolutione di uoler re nelle mani Grifone da Rioti il quale era rimaso con la moglie in Ciuita Ducatà, pensandosi discoprire col mezzo de' tormenti*

Camillo alla Corte di Carlo. v. Imperatore.

Papa Leone toglie lo stato a Camillo.

da esso

da esso tutti i secreti di CAMILLO, & procurò con grandissima instanza appresso il Vece Rè di Napoli di poterlo hauere nelle mani. Il Vece Rè uolendo compiacerli, si contentò di mandar un Commissario insieme col Commissario del Papa a Ciuita Ducata per pigliar Grifone. Giunti ambidoi i Commissari in Ciuita per coglierlo senza strepito, & piu comodamente, finsero di uoler comperare un suo cauallo, come quelli che haueuano a far uiaggio per seruitio dei Prencipi loro. Et dopò hauerlo ueduto, e riueduto, si retirorono in Palazzo, parlando ogn'hora con Grifone del precio del cauallo, doue non piu presto furono giunti, che l'incantò Grifone, fu fatto pregione, & posto ne' ceppi. Hauuta la nuoua Isabetta Bagliona del fatto di Grifone, mandò subito per le prime Donne della terra, pregandole che le uolessero far compagnia fin à Palazzo, le quali ui andorono per la maggior parte. Et giuntaui, parlò al commissario del Vece Rè, facendogli instanza che rilasciasse Grifone, ne uolendo egli rilasciarlo, s'udì uno strepito grande, doue che le Donne accompagnate da alcuni che erano concorsi al palazzo per uedere che fine haueua quella andata delle Donne, ruppero la pregione guidati dall'ardire della Bagliona, & ne trassero Grifone. Essendosi a gran pena saluati i commissari con la uita, si partì ella non molto da poi, & si ritirò nell'Abruzzo appresso il Conte di San Valentino che era della famiglia Orsina, per fuggire l'insidie del Papa il quale nõ molto dapoi essendo passato a miglior uita, dicde occasione all'Orsino di ritornar in Italia, doue giunto hauendo posto insieme assai buon numero di genti, uolle continuando nella sua sincerissima affettione uerso i Cognati Baglioni far

Ardire d'Isabetta Bagliona moglie di Camillo.

Vitello Vi

telli in Perugia.

ogn'opra di rimetterli in Perugia, cacciandone per forza darmi Vitello Vitelli, che u'era dentro à nome del Papa. Ma nõ piu presto s'hebbe in Roma la nuoua di questo suo apparecchio, che'l collegio de' Cardinali ispedì corrieri à Narni, & à Ternè, imponendo molto efficacemente à que' cittadini che guardassero con ogni diligentia i ponti, ch'ei non potesse passare, & maggiormente quello della Nera. Nel medesimo tempo fu scritto a lui, & mandato un commissario, che gli impose con grauissime pene, che non si mouesse, ne meno innouasse cosa alcuna: dando aiuto, o fauore a' Baglioni. Ispedì il Collegio ancora ad Angelo da Todi, che mettesse insieme quel maggior numero di gente che poteua, & facesse ogn'opra, che L'Orsino non passasse per il paese di Todi per auicinarsi à Perugia. Fù auisato egli dalle spie di tutti questi andamenti, & de gli apparecchi che si faceuano per fargli resistentia: nondimeno non uolendo che cosa alcuna il potesse deuiare da quel debito, & da quell'affettione, della quale era tenuto a i Cognati, spregiando arditamente ogni maniera di difficoltà, quando uide di non potersi impadronire de' Ponti, perch'erano gia occupati da nemici di Narni, & di Terni, si pose la uigilia di Natale

Ardire di Camillo.

spinto dal proprio ualore, a guazzar la Nera con tutte le genti, cosa che non s'ha memoria che sia giamai stata per alcun tempo tentata da alcun'altro Capitano con esercito per la rapidezza di quel fiume. Passata dunque la Nera, fuori di ogni credenza de' nimici, marchiò sempre con le sue genti in battaglia, & marchiando fù auisato da i corritori, come Angelo da Todi con forse tremila di quelli del paese non era molto lontano per farli resistenza. Hauuta la nuoua, non uolendo

dar

dar tempo a nemici, che potessero riconoscere il poco numero de' suoi, i quali non giungeuano a ducento fanti; & a sessanta caualli, & dar loro animo di trattenerlo con le loro forze, con suo grandissimo dishonore, e danno prese un'animosa risolutione di assalirli all'improuiso, & far ogn'opra di disordinarli, & metterli in fuga. Successe a punto il fatto secondo il dissegno suo, non meno per il ualor de' suoi, del quale n'haueua piu, e piu uolte fatto isperienza, che per il timore de' Todini, gente poco essercitata, & posta insieme tumultuosamente. Perche come prima uide comparire le genti dell'Orsino, serrate insieme ad assalirli con tanto impeto, dandosi a credere, che hauessero isforzati i ponti e tagliati a pezzi quelli che li guardauano, incominciorono molto a temere, & poco dapoi a disordinarsi, & mettersi in fuga, non sostenendo punto l'impeto dell'Orsino, il quale dopo hauerne tagliati à pezzi e ferriti molti, passò con quel felice corso di uittoria in quel di Perugia, doue essendosi unito con le genti de' Baglioni, diede piu uolte l'assalto alle mura della città. Al fine essendoui rimaso ferito il Vitelli, furono quelli di dentro necessitati a cedere alle forze dell'Orsino & de' Baglioni. Essendo dapoi uscito il Vitelli di Perugia, la lasciò liberamente in potere loro. Fatta l'impresa di Perugia; quelle gēti persuase dalle promesse, & dalle speranze de fuorusciti di Siena, desiderosi di ritornare nella patria, et iscacciarne i loro nimici, andorono uerso il Senese; tutto che fussero grandemente disuasi dall'Orsino, il quale conoscendo quanto poco fondamento si potesse fare sopra le parole de' fuorusciti, come quelle che per il piu si spiccano da speranze uane fondate nell'aria; al fine quelle genti, guidate dal suo fiero destino ui andoro-

Mette Camillo in fuga Angelo da Todi.

Camillo rimesse i Baglioni in Perugia.

no, mancando loro le uettouaglie, et i denari, ritornorono mezzi morti di fame senza hauer fatto cosa alcuna secondo il desiderio loro: s'aquistò CAMILLO *non meno pe'l suo giudicio et prudenza, ne'l preuedere l'infelice successo di Siena, che pe'l suo ualore nell'impresa di Perugia grandissima riputatione.. Onde Venitiani il ritirarono al Seruitio della loro Rep. con carica di cento huomini d'arme, con laquale si portò di maniera nelle guerre di Lombardia, che sempre ne riportò honoratissimo grido di lode, erano in que' tempi Venitiani in lega con l'Imperadore Carlo quinto contra Francesco, I. Re di Francia, il quale poco prima haueua spinto sotto l'ubidienza dell'Armiraglio Bonijueto un grossissimo essercito di qua da monti per cagione della guerra dello Stato di Milano; nella quale haueua fatto grandissimo progresso; et era diuenuto cosi ardito per i successi prosperi, che due fiate presentò la giornata all'essercito di Cesare, et a quello de Venetiani che erano uniti insieme; i quali nō la uolsero accettare; tutto che fussero di gran lunga superiori di soldati esercitatissimi, come quelli che si uedeuano uicina una uittoria certa senza porsi a tentare la fortuna dubbiosa dell'armi, perche di gia incominciauano a mancare i denari all'Armiraglio per pagare l'esercito. Onde come quelli che uoleuano uincere al sicuro, andauano col tempo mettendo in strettezza di uettouaglie l'esercito Francese. In tanto parendo a' Capitani di Cesare, et a quelli de Venitiani ancora, che Garlasco, terra posta di la dal Tesino fra Trumello e Pauia, che si teneua a nome de' Francesi, et u'erano dentro quattrocento fanti Italiani, come quella che era assai forte cosi di sito come de fossi, di fiāchi, et di muraglia, fusse loro*

Camillo al seruitio de' Venitiani.

Armiraglio Bonijueto in Italia.

se loro di qualche impedimento intorno il conseguire la desiderata Vittoria, presero risolutione di isforzarla, et fattoui sotto l'alloggiamento, il giorno dietro fecero una grossa batteria, et gli diedero medesimamente l'assalto. Et tutto che fussero ributtati, il rimossero con tanto impeto che entrorono nella terra con grandißima uccisone, cosi de' soldati, come de terrazzani. Donno CAMILLO Orsino mostrò tanto ualore essendo alla testa della battaglia, che ui rimase ferito di due Archibugiate, tutto che non lo cogliessero in luoghi di molta importantia. Non molto dapoi essendo l'Armiraglio con l'esercito Francese sotto Gatinara, passò l'Orsino con un numero di caualli il fiume Sesia per far dare all'armi le gēti Francesi, et hauendo rincontrato una testa de' nemici, diede dentro con tanto ualore, che dopò hauerne tagliati a pezzi un grosso numero, tolse loro quattro pezzi d'artigliaria, et gli condusse uittorioso nel Campo della lega. Dapoi trouandosi l'Armiraglio cō l'esercito sotto Nouara, et uedendo l'impeto, col quale l'andaua a ritrouare l'essercito della lega; pensò di non aspettarlo, ma ritirarsi, come fece, uerso il Piemonte. Onde hauutone il Duca di Borbone, et il Marchese di Pescara l'auiso, sopra le spalle de' quali si posaua il peso del gouerno delle genti di Cesare: spinsero inanti tutta la Caualleria de gli eserciti della lega con ordine che trattenessero quāto piu poteuano l'essercito Francese, sin tanto che giūgesse la fanteria Spagnola, et la Thedesca, le quali gia s'eran incaminate uerso il Piemōte, et marchiauano in grandißima diligentia per non lasciarsi fuggire l'occasione di quella uittoria, et erano accompagnate tutte quelle genti dalle compagnie di gente d'arme. S'era di qui l'Armira-

Presa di Garlasco.

Camillo ferito sotto Garlasco.

Camillo piglia a' Francesi quattro pezzi d'artegliaria.

glio ridotto al sicuro con la maggior parte delle genti Francesi, onde gia la caualleria Imperiale non giunse, che ne la retroguardia da tre mila Suizzeri guidati da Monsignor Baiardo, che furono tutti tagliati a pezzi, e Baiardo rimase ferito d'una Archibugiata fra i corpi morti. Onde passando alcuni huomini d'arme di CAMILLO Orsino, dimãdò Baiardo di qual cõpagnia fussero, & udendo, che erano dell'Orsino; chiese loro in gratia di esser condotto al Capitano da uno de quegli huomini d'arme. Onde fu subito posto sopra un cauallo, e condotto alla presentia dell'Orsino, il quale il racolse cõ molto buon uiso, sapendo ch'egli era Caualiero di gran nome; & che teneua parentado con la famiglia Orsina, & subito ne diede auiso a Borbone, ilquale il uolle ne'l suo padiglione per honorarlo, & farlo medicare con ogni maniera di diligentia. Ma poco gio uò: perche non scorsero dui giorni, che quel Caualiero passò a miglior uita. Essendosi poi l'Armiraglio ritirato a Susa con l'esercito per passare in Francia, il Duca di Borbone, & il Marchese di Pescara presero risolutione di seguitarlo a gran giornate, come fecero, hauendo lasciata la cura dell'impresa di Lodi a Frãcesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, Gouernatore Generale all'hora de' Venetiani, nel quale era Federico Gonzaga da Bozolo con forse duomila fanti fra Guasconi, & Italiani. Strinse il Duca molto diligentemente quella città. al fine auedutosi, che Federico staua ostinatissimo alla difesa, deliberò di tentare di hauer Lodi per uia di arte, & si seruì molto in questo dell'Opera di CAMILLO Orsino, il quale, come parente de'l Gonzaga, s'abboccò piu uolte con esso lui, come amico e parẽte hauendo egli la moglie Orsina, tanto

che quel Caualiero uenne per opra sua a compositione, aggiungendouisi, che si uedeua senza denari per le paghe de soldati, con poca monitione, & con manco speranza di soccorso, poi che l'esercito Francese era di gia passato in Francia, laqual fù che'l Gonzaga con la gente Francese potesse liberamente, & sicuramēte passare in Francia, et che gl'Italiani si sbandassero. Hauutasi dunque quella città, fù consegnata dal Duca a i ministri Imperiali; & dapoi l'esercito Vinitiano si ritirò nelle terre del Dominio. Non molto dapoi uolendo i Signori Vinitiani riconoscere il ualore del Duca d'Vrbino, gli diedero solennemente il titolo di Capitano Generale dell'armi loro, doue fù accompagnato dall'Orsino con tanta pompa di uestimenti, & di Liuree, che ne rimase marauiglioso & stupido ciascuno che lo uide. Finita quella solennità, l'Orsino si ritirò a Conigliano, doue era la sua guarnigione. Non molto dapoi hauendo i ministri di Cesare fatto prigione Girolamo Morone per cagione di alcuni maneggi, & essendosi Francesco sforza Duca di Milano ritirato per la medesima cagione nel Castello di quella città, uennero i Vinitiani in qualche sospetto, che gli Imperiali, non uenissero con essi loro a una guerra aperta. Onde per assicurarsi di Bergomo, terra loro aperta posta alle frontiere dello stato di Milano ui mandorono dentro CAMILLO *Orsino con tre mila fanti, quatrocento Caualli leggieri & dugento huomini d'arme, il quale non piu presto ui fù giunto, che si diede con ogni maniera di diligentia a ripararla ne' luoghi piu debili. Intanto sopraueneendoli per mezzo di alcune spie, delle quali ne uoleua sempre quel maggior numero che poteua ne i maneggi d'importanza, un'auiso che gl'Imperiali*

Presa di lodi.

Duca d'Vrbino fatto Capitano Generale de Vinitiani.

Camillo Gouernatore di Bergomo.

marchiauano uerso Bergomo, subito ne diede l'auiso al Duca, che si trouaua in Verona, per il Capitano Pandolfo da Ciuita, che per le poste giunse la notte al Duca, il quale lo spedì con ogni diligentia in dietro con commissione, che i duomila fanti che erano in Brescia, marchiassero subito alla uolta di Bergomo. Et egli nel medesimo tempo col rimanente dell'essercito passò a Brescia, compartendo le genti d'arme per le terre che sono a i confini di Bergomo. S'era in tanto il Marchese di Pescara con l'essercito Imperiale auicinato quindici miglia alle mura di quella città, doue hauendo gli auisi così de i buoni ordini che oltra la riparatione teneua l'Orsino nel guardarla, come ancora de i preparamenti, che per assicurarla faceua il Duca di fuori, hauēdo del tutto perduta la speranza di far progresso nel paese de Vinitiani, si ritirò a Milano, doue dappoi fece pregione Frācesco primo Rè di Frācia, che con grossissimo essercito era passato in Italia per la impresa dello stato di Milano; essendo uenuto a giornata cō esso lui sotto Pauia. La onde dimostrandosi i Vinitiani neutrali in quella guerra fra Francia e Cesare, nō occorse all'Orsino far cosa alcuna che facesse testimonio del suo ualore, fuori che con solita sua diligentia tener guardato, & riparato Bergomo, & dar continui auisi al Senato, come faceua, de successi dell'uno, & l'altro essercito. Auenne dapoi che uedendo Ludouico Vistarino, antico seruitore di Casa Sforzesca, & del Duca di Milano, quanto fussero mal trattate le terre di quello stato da gli Imperiali, & in particolare Lodi sua Patria da Fabritio Maramao, Colonnello di Mille e cinquecento fanti; prese risolutione di uendicarsi de i mali trattamenti delle genti di Cesare, dando

Presa del Re di Francia.

quella città nelle mani de Venitiani; et incominciò a trattare questo maneggio con Malatesta Baglione con tanta secretezza, che non ne fu sentito quantunque minimo motto. Conchiuse dunque che furono le conditioni dell'accordo, il Baglione scrisse all'Orsino che s'incaminasse quanto piu presto con le genti cosi da piedi come da cauallo che haueua in Bergomo uerso Crema, per seruitio del Dominio Venitiano. L'Orsino con l'acutezza del suo ingegno preuedendo il maneggio, subito si pose in camino, et marchiò in tanta diligentia che giunse alle mura di Crema tre hore inanti il giorno, doue hebbe la nuoua che'l Baglione era entrato in Lodi, per opra del Vistarino, il quale appresentatosi con dui suoi ad un bastione guardato da sei soldati, uenne all'armi con essi loro: e subito fu soccorso da alcuni altri che erano della sua fattione che stauano nascosti non molto lungi dal bastione, i quali tagliorono a pezzi i soldati, et introdussero nella città le genti del Baglione. Hauuta l'Orsino la nuoua del successo, subito s'incaminò con la Caualleria uerso Lodi, con ordine che la fanteria facesse il medesimo camino. Giunto a Lodi, trouò che'l Maramao era ritirato in Castello con un buon numero de' suoi, risoluto di difendersi animosamente aspettando soccorso da Milano. Era al Baglione, come quello che era molto mal sano, per le fatiche della notte sopraueuto un'accidente molto graue. Onde era poco atto a por fine a quella impresa, perche rimanendo tutto il peso sopra le spalle dell'Orsino, il quale conoscendo che se'l Castello si teneua, saria stato cagione di far perdere ancora la terra, si diede con ogni diligentia a piantarui sotto l'artigliaria, battendolo con grande impeto, tanto che alle uenti hore di quel mede-

Malatesta Baglione piglia Lodi.

ſimo giorno gli haueua leuate la maggior parte delle difeſe, di maniera che quelli di dentro conoſcendoſi a mal partito, uenne- ro a parlamento, & s'arreſero. Non erano a pena entrate nel caſtello le genti dell'Orſino, che comparue alla porta di Lodi, che ua uerſo Milano, Alfonſo d'Aualos Marcheſe del Vaſto, con tutta la Caualleria Imperiale, doue intendendo che di gia il Caſtello s'era arreſo, ſe ne ritornò diritto a Milano: onde ſi può fermamente dire che la diligentia dell'Orſino nello ſtringer il caſtello fuſſe la ſaluezza non ſolamente di quella città, ma ancora delle genti Vinitiane. Si diede egli a riparar le ruine del Caſtello. In tanto eſſendoſi rihauuto il Baglione da quell'accidente laſciandogli la cura di Lodi, ſe ne ritornò a Bergomo. Non molto dapoi uolendo gli eſſerciti de collegati per la liberatione del Duca di Milano aſſediato nel Caſtello unirſi inſieme, per auicinarſi a Milano, eſſendo quello di Vinitiani ſotto l'Imperio del Duca d'Vrbino a Marignano, quello di Papa Clemente ſotto la carica del Conte Guido Rangone, & di Giouanni de' Medici in quello di Piacenza; & quello del Rè di Francia guidato dal Marcheſe di Saluzzo in Aſti; il Duca d'Vrbino all'iſperienza del quale deſeriuano tutti que' Capitani, ſpinſe ad una porta di Milano con alcuni pezzi d'Artigliaria una parte dell'eſercito, & incominciò a Batterla, hauendo nel medeſimo tempo ſpinto il rimanente delle genti uerſo il Caſtello per ſoccorrerlo di monitioni, & trarne a uiua forza il Duca; allo sforzo delle quali haueuano di maniera prouiſto, che non potero far coſa alcuna ſecondo il deſiderio loro. In tanto andando CAMILLO *Orſino a riconoſcere la batteria, come eſercitatiſſimo ſoldato, uide che i nemici*

Marcheſe del Vaſto a Lodi.

Duca di Milano aſſediato nel Caſtello.

Franceſco Maria Duca d'Vrbino Generale.

Prudenza di Camillo Orſino.

mici dauano per sorte fuori, che era impossibile saluare quei pezzi d'artigliaria che faceuano la batteria. Onde ne ragualiò il Duca, il quale conoscendo il pericolo, diede il carico all'Orsino di ritirarla, ilquale la fece ritirare con tanta prestezza che a pena fu ridotta in luogo sicuro, che una buona testa de nemici, diede fuori, doue si fece una grossissima scaramuccia; laquale fu poi spartita dall'oscurità della notte; & se l'artigliaria ui fusse rimasa, non è dubio che ella ueniua in potere de nimici. Il Duca uolle la medesima notte far ritirare tutto l'essercito, uedendo di non hauer alloggiamento che l'assicurasse dalle forze de nimici, se fussero uenuti ad assalirlo all'improuiso, et diede carica della Retroguardia all'Orsino, il quale la guidò con tant'ordine e con tanto ualore, che tutto che gl'Imperiali gli fussero alla coda; la ritirò in luogo sicuro senza perderui pur un bagaglio. Diede questa fattione grandissimo nome, & riputatione all'Orsino. Dapoi uolendo il Duca d'Vrbino far l'impresa di Cremona, ui s'appresentò sotto con l'essercito, & diede carico all'Orsino di una parte della città, alla quale mentre usaua ogni maniera di diligentia, i trauagli del Papa furono cagione di sturbar questa impresa, come sturbarono ancora quella di Genoua, che di gia s'era ridotta a molta facilità. In tanto douendo passare in Italia un grosso numero di Tedeschi guidati da Giorgio Fronspergh colonello di molto ualore, in seruitio di Cesare, per dar soccorso a Milano. Temeuano i Vinitiani, che non facessero, come s'andaua dicendo, il camino per il Bresciano, onde mandorono l'Orsino con una buona testa di soldati da piedi a pigliare tutti i passi delle ualli e montagne di quel paese per impedire, che

Camillo sotto Cremona.

non passassero; il quale con diligentia andò fortificando tutti que' passi di maniera che essendo auisato il Fronspergh di tutti quelli preparamenti, non uolendo mettersi in quelle difficoltà; passò per il Veronese, et uenne uerso Lunato. Intãto hauendo l'Orsino l'auiso che haueuano preso il camino del Veronese, si partì con ogni diligentia da que' passi per porsi in Lunato, et ui entrò a punto poche hore prima che giungessero i Tedesci, i quali uedendo il gagliardo presidio, che si trouaua in quella terra; presero il loro camino per il Mantoano, tutto che fussero seguiti dal Duca d'Vrbino con le genti de Vinitiani, et da Giouanni de Medici Capitano di molto ualore con quelle del Papa; il quale poco da poi combattendo con essi loro ui rimase ferito da un'arme da fuoco per cagion della quale ferita non molto dapoi passò a miglior uita. Passato che hebbero i Tedeschi il Pò, s'unirono con l'essercito Imperiale. Non molto dapoi l'Orsino dimandò licenza al Senato Vinitiano di andare a riuedere le cose dello stato suo in terra di Roma, et l'ottenne molto cortesemente, doue dopo hauer dato ordine a quanto faceua bisogno, andò a Roma, et ui si trouò a punto in que' giorni che'l Duca di Borbone, Generale dell'esercito di Cesare, l'hauea circondata per isforzarla, come fece. Papa Clemente, che si uedeua a mal partito, sapendo quanto fusse il ualore dell'Orsino, gli consegnò la guardia di una parte di Borgo, alla quale fù dato l'assalto da' Spagnoli. Combatte egli con molto ualore, et ributò i nimici, hauendo lor tolte due insegne. Ma sentẽdo poi che di gia erano entrati dentro d'altra parte, et che non u'era piu tempo da difesa, tentò di saluarsi uscendo della città per un condotto di sporcitie, et

Camillo alla diffesa di Roma.

non

non sapendosi nuoua alcuna di lui, fù con grandissimo cordoglio della moglie e di tutti i suoi cercato fra corpi morti, dandosi ogn'uno a credere che in quel primo impeto fusse stato ammazzato da' nimici. Ma egli dopò hauer fatto alquanti miglia a piedi scalcio & molto male in arnese a simiglianza di priuatissimo soldato si, ritirò in Spoleti, & ui si fermò alcuni giorni, aspettando quelli della famiglia, i quali hauendo hauuto l'auiso che egli si trouaua in quella città, ui concorsero tutti quasi in un medesimo tēpo da diuerse parti. Onde egli uedendoli tutti adunati, si pose in camino uerso Lombardia per ritornare all'esercito de Uinitiani, nel quale si trouaua insieme con l'altra da sua compagnia di gente d'arme. Non molto dapoi uolendo il Rè di Francia dar soccorso al Papa, & alla città di Roma, molto mal'acconcia da Spagnoli, & da Tedeschi, fece una lega col Papa, con Uinitiani, & con alcuni altri Prencipi d'Italia, & mandò l'anno MDXXVIII. *Lotrecco in Italia con grossissimo esercito, nel quale giunto che fù di quà da monti s'unirono con esso lui tutte le genti de Prencipi collegati; & tutti insieme s'incaminorono uerso il Regno di Napoli per la uia della Marca, tenendo quel camino per il piu breue et per il piu ageuole, & giunti che furono a Foglia. s'intese che l'esercito Imperiale marchiaua in diligentia uerso il Regno ricchissimo delle spoglie del sacco di Roma. Era in tanto* CAMILLO *Orsino per ordine del Senato dopò che ritornò da Roma, andato al suo gouerno di Bergomo, & nel passare che fece Lotrecco gia dicchiarato Capitano Generale della lega in Parma, impose à Pietro da Pesaro, Ambasciatore de Uinitiani appresso la persona sua, che scriuesse al Senato*

Lotrecco in Italia.

ch'egli uoleua in ogni modo CAMILLO Orsino a quella guerra, scrisse il Pesaro a Venetia, & scrisse ancora all'Orsino, il quale subito ispedì il Capitano Pandolfo da Ciuita, suo confidentissimo, a Lotrecco, facendoli intendere, come era pieno di desiderio di fare quanto gli comandaua, ma che per conseruatione dell'honor suo, non poteua andar a quella guerra, se non gli era dato grado honorato, & conueneuole alla persona sua. Rispose Lotrecco che era ragioneuole, & che non mancheria di fare ogn'opra, che'l Senato Vinitiano il tenesse ben satisfatto & contento. Oltra che era per fare poi, che'l suo Rè sopplisse, doue hauessero mancato i Vinitiani, imponendo di piu al Capitano Pandolfo che l'esortasse, & persuadesse a ritrouarsi nell'esercito ch'egli non era per mancare di tenere quel conto della persona sua, che meritauano le sue rare qualità guidate dal suo ualore. Detto questo, l'ispedì con sue lettere a Venetia, & con lettere dell'Ambasciator Pesaro si contentauano i Signori del gouerno, che l'Orsino ui andasse, & gli uoleuano accrescere lo stipendio, & la prouisione, ma non darli altro carico: come quelli che pensauano che ui andasse il Duca d'Vrbino. Non uolendo l'Orsino andarui poi senza accrescimento di grado, la cosa andò alla lunga per molti giorni, nel qual tempo il medesimo Capitan Pandolfo fece molti uiaggi da Bergomo a Lotrecco, & di là a Venetia, di maniera che sdegnatosi al fine Lotrecco, disse all'Ambasciator Pesaro che scriuesse al Senato, ch'egli uoleua in ogni modo l'Orsino in quella guerra, come quello che poteua far molto seruitio nell'impresa del Regno, non meno col suo molto ualore, & la sua molta isperienza ne maneggi di guerra, che per

essere

essere della famiglia Orsina andandoui tutti gli altri della medesima famiglia per contraposta di quelli di casa Colona: & poi ui haueua interesse per lo stato della Tripalda, & di monte Fredano. Al fine i Signori del gouerno per compiacere a Lotrecco non mancorono d'isspedire il Capitan Pandolfo con ordine che l'Orsino andasse a quella guerra Gouernatore delle genti Vinitiane, il quale così desideroso di honore, come di ricuperare ancora lo stato suo, ui andò di molto buon: cuore ma prima che ui andasse, uolle andare a Venetia a pigliar licentia dal Senato, doue ancora si pose all'ordine delle cose necessarie: Partitosi poi nō prima pote giugnere l'essercito che di gia haueua penetrato nel Regno, non ritrouando risconrro in luogo alcuno che a popoli, ma prima che giugnesse a Foglia, & che l'esercito Imperiale si spiccasse da Roma, fece Lotrecco un consiglio in Sulmona fra tutti i Capitani del modo di maneggiar quella guerra, e del camino che s'haueua da tenere per render piu facile l'impresa, nel qual consiglio furono molte le opinioni; l'una parte delle quali era che si pigliasse il camino della Puglia paese fertile, & abondante per nodrire quel potentissimo esercito lasciando quello dell'Abruzzo malageuole e sterile, oltre che in Puglia egli l'haueria hauuto questo auantaggio di riscotere, auicinandosi gia il tempo ch'erano maturi i denari della dogana de i bestiami di quella prouintia, liquali li importauano da cēto e cinquanta mila Scudi. Altri diceuano poi, fra quali era l'Orsino, che per il camino piu breue s'andasse a dirittura a Napoli; che all'hora si trouaua senza presidio di soldati esercitati, & era guardato solamente dalle genti della città. Onde si serebbe ageuolmente espugnata;

Dogana di Puglia, cl. mila scudi.

et hauuto Napoli, capo di tutto il Regno, facilmente serebbe uenuto in poter loro tutto il rimanente; et che se si daua tempo a nimici scorrendo altre prouincie, di porgli dentro tanto presidio che fusse basteuole a difenderla da ogni sforzo, che si serebbe resa quella città inespugnabile, et che hauerebbe dapoi potuto con la sua riputatione, et con la sua difesa, piu facilmente dare occasione a Imperiali di ricuperare le terre che fussero state prima occupate da Francesi, che non hauerebbono potuto le medesime terre, dare occasione et comodità a Francesi di espugnar Napoli. Al fine Lotrecco guidato dal proprio destino, ouero come è piu ageuole a credere, persuaso dalla propria auartia prese risolutione di tenere il camino della Puglia, tutto che l'Orsino insieme con quelli che concorreuano d'opinione con esso lui con accomodate parole se ne protestassero. Giunto dapoi l'esercito a Popoli, terra aperta et assai debile, ma però assicurata da una Rocca posta alla cima di un monte molto aspro et difficile, che la rendeua quasi che inespugnabile cosi per battaglia da mano, come ancora per la difficoltà di condurui artigliaria, non dando quel sito da parte alcuna strada per poteruine condurre. Si ritrouaua all'hora in quella Rocca la madre del Conte che era ancora giouanetto, et una sua zia con buon presidio di soldati, con animo di difendersi quanto piu poteua dalle forze de Francesi. Parue a Lotrecco che l'Orsino con la sua prudenza potesse essere molto atto a persuadere la Contessa a cedere alle forze di quel potentissimo esercito, et gli diede commissione a tentar l'animo suo, ilquale subito ui mandò Pandolfo da Ciuita, pregandola caldamente a dargli la Rocca nelle mani, et non uolesse

Risolutione di Lotrecco.

Popoli.

lesse aspettare l'impeto delle genti Francesi, ne meno la crudeltà loro, quando si ueggiono la uittoria inanti, con tanto pericolo della uita sua, del suo honore, & del suo stato; ch'egli le prometteua sopra la fede sua di lasciarla andar sicuramente con le sue donne, & robe, doue piu le fusse piaciuto, & farla accompagnare per maggior sua sicurezza dalle sue genti. Non si sapeua risoluere la Contessa, onde continuò quatro giorni in questa ira, al fine spinta della necessità, si contentò di dar la Rocca nelle mani all'Orsino, ilquale si come le haueua promesso, la fece accompagnare con le sue donne & robe a Sulmona doue ella dimandò di esser condotta per incaminare poi, come fece di la a Napoli, a riuedere il figliuolo. Partita la Contessa, l'Orsino cõsegnò quella Rocca al Capitano Gabriello dalla Riua ch'era al seruitio de Vinitiani che la guardesse con la sua compagnia di gente da piede. Giunto dunque l'esercito in Puglia, hauendo passato Termine, Foglia, & altri luoghi; il Lotrecco, si fermò alcuni giorni per riscuotere i denari della dogana di quella prouincia. Dapoi s'incaminò uerso San Seuero & Nocerra, terre presidiate da alcuni soldati Italiani, come queste che erano piene di uettouaglie del paese, delle quali l'esercito della lega incominciaua di gia a patire qualche incomodo per il poco ordine & cura de ministri Francesi. In tanto marchiãdo l'Orsino inanti l'esercito con la caualleria leggiera per riconoscere il paese, & i luoghi, ben muniti di uettouaglie, ritrouò nel camino che faceua, Torre maggiore, & la prese, essendosi le genti di quella terra ritirate nella Rocca molto bella & forte per battaglia da mano, con intentione di tenersi piu che poteuano. Ma come prima intesero che la terra

S'arrẽde la Rocca de Popoli all'Orsino.

Torre maggiore.

era presa a nome dell'Orsino, subito gli aprirono le porte; essendo quel luogo di alcuni Orsini. In tanto quelli di San Seuero, & di Nocerra essendo auisati che quel potentissimo esercito andaua alla uolta loro, senza perderui tempo mandorono le chiaui a Lotrecco, il quale uolle farui un'alloggiamento con le genti Francese, essendo rimase le Vinitiane a Torre maggiore: doue essendo l'Orsino alloggiato nella Rocca insieme con i Proueditori Luigi Pisani & Gioanni Vitturi, & l'Ambasciatore Pesaro; i tre mila Tedeschi, che erano nell'esercito Vinitiano, alloggiauano nella terra; & gli Italiani insieme con le genti d'arme & la caualleria leggiera, erano alloggiati nelle uille circonuicine. Onde auenne, che non hauendo i Tedeschi denari, come quelli che auanzauano alcune poche paghe, presero risolutione di amutinarsi, & fare ogn'opra di far pregioni i Proueditori con animo, che non uscissero delle loro mani, se prima non erano pagati de i loro auanzi. Onde incominciando a gridare denari denari, andorono alla uolta della Rocca per darui l'assalto. Hauendo l'Orsino preueduto questo disordine, con ogni prestezza si diede a contraporsi all'impeto loro, ma non hauendo che i suoi Alabardieri, & quelli della sua famiglia; pensò, & molto prudentemente di acchetare quel tumulto per altra uia. Onde hauendo fatto chiamare il Colonnello loro insieme con alcuni Capitani, fece conoscere loro quanta riputatione leuaua alla loro natione che per l'adietro era per sempre stata fedelissima a que' Prencipi, al seruitio de quali era passata in Italia, quell'amutinamento, maggiormente fatto contra Vinitiani liberalissimi pagatori, di quelli che seruiuano loro nella guerra, & molto piu hau-

Luigi Pisani, & Gio. Vitturi, Prou.

Amutinamento de' Tedeschi a torre maggiore.

rebbono

rebbono in breue tempo dimostrata la loro liberalità uerso quella natione, con la quale desiderauano conseruarsi in amicitia, et che se ben' erano tardate a uenire le paghe, per la distanza de luoghi, che però non n'hauerebbono perduto un minimo soldo, che le hauerebbono hauute tutte intere, et per darne loro qualche pegno s'offeriua dar loro prima che partissero di quel luogo due paghe, essortandoli a non lasciarsi fuggire l'occasione d'una certissima uittoria che haueuano per le mani. Furono le parole dell'Orsino di tanta efficacia appresso quella natione ostinatissima, che s'acquetorono, e rimasero contenti delle due paghe, liberando i Proueditori di un grandissimo timore, i quali confessorono che altro che l'Orsino non gli poteua liberare di un tanto pericolo. Onde ispedirono Pandolfo da Ciuita accõpagnato da cinquanta caualli a pigliare le due paghe in prestito da Lotrecco; a fine che i Proueditori uscissero di quel trauaglio et di quel timore che hebbero dell'amutinamento di quella natione, et le diedero a i Tedeschi, i quali continuorono il loro seruitio seguitando l'esercito. Intanto Pietro Nauarra s'era accampato intorno una terra di Violante Orsina de Sanguine, la quale haueua una Rocca fortissima posta in sito molto aspro et difficile, di maniera che da parte alcuna non ui si poteua condure artigliarie. Non haueua il Nauarra speranza alcuna di hauerla, per altra uia, che per quella d'un lungo assedio, ouero per la uia dell'accordo; et non poteua ne per questa, ne per quella far cosa buona: perche douendo marchiare l'essercito, non poteua fermarsi lungamente per assediarla, ne meno poteua indurre quella ualorosa donna, a cedergliela con qual

Camillo acheta l'amutinamento de' Tedeschi.

Pietro Nauarra. Violante Orsina.

si uoglia maniera di honorate, & auantagiose conditioni, parendole essere, come era in uero, quasi sicura da ogni sforzo, e forse ancora, perche non si fidaua che il Nauarra gli fusse per osseruare, da poi che si fusse arresa, interamente le conuentioni dell'accordo. Mentre che si staua in questa irresolutione, Lotrecco hebbe l'auiso che i ministri Imperiali, hauendo di gia accordati i Tedeschi che erano in Roma, si metteuano insieme per contraporsi all'esercito della lega. Onde prese risolutione di richiamar il Nauarra da quella impresa con la gente Guascona; come fece. Il Nauarra, pieno di sdegno, parendogli che ui corresse dell'honore & della riputation sua, partendosi non hauendo potuta espugnare una picciola Rocca, ouero nõ l'hauendo per accordo, tanto piu sapendo che non era difesa dal ualore di una donna; non sapendo che altra risolutione pigliarsi, al fine ispedi un suo in diligẽtia all'Orsino, pregandolo, che uolesse adoperarsi, con ogni maniera di diligentia, ch'egli prima che partissi hauesse quella Rocca nelle mani, che gli prometteua a fe di Caualiero di osseruarli a pieno tutto quello che promettesse a nome suo alla Orsina. Non mancò CAMILLO *di adoprarsi per conseruatione della riputatione del Nauarra. Et subito mandò Pandolfo da Ciuita accompagnato con una sua lettera, piena cosi di fondatissime ragioni, come di gagliarde persuasioni, a quella prudentissima donna, la quale confidando molto nell'Orsino come suo congiunto, si contentò di lasciarsi persuadere, a dar quella Rocca a Francesi, hauendo mandato un suo fratello a negotiar l'accordo. Ilquale segui con queste conditioni, che ella giurasse fedeltà al Re di Francia, è nelle mani de' suoi ministri inalciasse le bandiere*

diere di quella corona nelle piu alte parti della Rocca, & pigliasse per un mese il presidio che ui hauesse mandato. Eseguì prontamente Violante, & prese dentro Sigismondo da Ciuita, fratello di Pandolfo, con quindici soldati mandatoui da CAMILLO. *Fù non meno grato questo accordo fatto per opra dell'Orsino a Lotrecco, che fusse a Pietro Nauarra: ilquale non molto dapoi leuatosi con le sue genti da quella Roccca, s'andò a unire con l'esercito, doue s'hebbe l'auiso che l'esercito di Cesare, essendosi partito ricchissimo dalle spoglie di Roma, s'era ridotto intorno à Troia. Onde marchiando insieme l'esercito Francese, e quello della lega, s'auuicinoron di modo al Campo Imperiale, che gli uni è gli altri furono quasi spinti dalla necessità à uenire à giornata, e ui ueniuano in ogni modo quell'istesso giorno se non sopraueniua la notte, la quale diede col suo silentio commodità cosi all'uno come all'altro esercito di scostarsi col suo silentio, di maniera che marchiando poi i Francesi, e le genti della lega à gran giornate giunsero à Melfi: & piantataui subito l'Artigliaria, incominciò a batter, le mura con grandissimo impeto solecitando il Nauarra grandemente l'impresa come desideroso di condurla a fine. Onde ancora che l'apertura fatta dalla batteria, nō fusse tāta che ragioneuolmente ui si potesse entrar, nondimeno spinto dal desiderio ue l'appresentò con grāde ardire, si trouaua alla difesa Sergiano Caracciuolo Caualiero di molto ualore che n'era Prencipe, con una testa di gente del paese, il quale cōbattendo arditamēte ributò quel primo impeto, aiutato dal la difficoltà del salire che ritrouorono quelli di fuori, ma rimettendo poi il Nauarra l'assalto delle bande guascone il die-*

Francesi batteno Melfi.

de con tanto impeto che entrato dentro a uiua forza furono tagliati a pezzi da tre mila persone fra soldati, gente della terra donne, uecchi, et fanciulli, diede grandissimo assaggio del suo ualore l'Orsino in quella impresa, onde ne meritò dal medesimo Lotrecco honoratissimo grado di lode. S'era il Caracciuolo, uedendo presa la terra da nemici, ritirato nella Rocca, et poco da poi s'arrese. Hauuto che Francesi hebbero Malfi, uennero in poter loro molte altre terre di Basilicata, et della Puglia, come quelle che erano molto impaurite per l'infelice successo di Melfi, et temeuano che non auenisse loro il medesimo, che era auenuto a quella infelice terra; e ui si fermorono tre giorni; essendosi dopo poste in camino di nuouo seguitando con grande animo le genti Imperiali, come desiderose di uenire alle mani, tenendo sempre il cammino diritto uerso Napoli. Nondimeno il Generale Francese per non si lasciare a dietro la Puglia nemica, Torre di Pari, e'l Capitanato; mandò l'Orsino alla ricuperatione delle terre che erano alla Marina, a nome de Vinitiani il quale andò dirittamente a Trani, et ui entrò senza alcune difficoltà per l'affettione che hanno le genti di quella terra al Dominio Vinitiano, essendosi ritirato nel Castello che è assai forte il Gouernatore che ui era dentro a nome di Cesare, con una testa di gente che poteua esser basteuola a difenderlo. La onde non uolendo l'Orsino lasciaruelo anidare molto lungamente, tentò con buone parole et persuasioni che se n'andasse sicuro in qual terra piu gli fusse piaciuto insieme con le sue robe e tutti i suoi, et non operando cosa alcuna, incominciò a batterlo con grandissimo tanto, ch'egli prese risolutione d'arrendersi, a descritione dell'Orsino et

Camillo entra in Trani.

se n'uscì del castello con tutti i suoi soldati: alcuni de' quali presero denari in quelle compagnie Italiane; fù retenuto il Gouernatore, ne prima fù posto in libertà, che non hebbe pagata la taglia di quatro mila Scudi. Non molto dapoi andò l'Orsino all'impresa di Manfredonia, terra di grandissima importanza nel maneggio di quella guerra, nella quale si trouaua Pier' Luigi Farnese col suo Colonnello di gente, e con quelle insieme i Colonnelli Pier' Maria da San Secondo, & Alessandro Vitelli, che guardauano ancora tutti quei luoghi uicini, che poteuano tornare à gran commodità, e seruitio delle genti Imperiali, e gli fece la sua commissione con honoratissime conditioni, dicendo che come luogotenente del Rè Christianissimo, e Capitano Generale della santissima lega, haueua fatto elettione di lui, piu che d'ogni altro Capitano dell'esercito per darli il gouerno delle genti così di piedi, come da cauallo, che lasciaua in quelle parti, non meno per assicurare l'esercito da nemici, che per stringere i nemici, che stauano rinchiusi in Manfredonia per massa, & adunanza, che potessero fare in quelle parti della Puglia, che teneuano; e che non poteua se non rimanere satisfatto dell'opera sua, conoscendolo Caualiero di molta isperientia, e uertù. Oltre di questo commandaua a dette genti, terre, o Città del Capitanato, Puglia, e terra di Bari sotto pena della disgratia del Rè e sua, che l'ubidissero, come la persona sua: e li fu da Lotrecco. Data questa cōmissione à Leonessa appresso Melfi alli xxx. di Marzo del MDXXVIIJ. Hauutala dunque prese il gouerno di quelle genti, e'l maneggio di quella guerra, e s'acquistò in pochissimo spacio di tempo con felice corso di uittoria tutto

quel paese da Brindisi, e Manfredonia in poi, luoghi fortissimi, ben presidiati, e muniti di tutte le cose necessarie alla diffesa. Auicinandosi poi ne' medesimi giorni il tempo di raccogliere i grani; usciuano le genti Imperiali da piedi, e da cauallo di Manfredonia, e battendo le strade trauagliauano tutta quella parte della Puglia, che si uede situata nel piano, facendo grandissimi danni à quelli, che mieteuano i grani. La onde hauendo egli presidiati i luoghi piu importanti, andò con quel maggior numero di gente, che pote, à contraporsi à gli sforzi, e correrie de' nemici. Ma conoscendo poi di non hauere gente à bastanza non pure per stringere Manfredonia, ma ne anco per combattere in campagna aperte le genti che u'erano dentro, come quelle ch'auanzauano di gran lunga di numero le sue, si scostò alquanto dalla terra, e fece un forte in un luogo, che si chiamaua le saline, col quale teneua da all'hora in poi di modo le genti Imperiali ristrette, che non haueuano piu, come prima, ardire d'uscire à battere le strade, e trauagliare il paese, e dopò molte honoratissime fattioni, & ingegnosissimi stratagemi di guerra, quando era in maggiore speranza di potere condurre à commodo, & honorato fine quella uittoria, sopragiunse la nuoua della morte di Lotrecco con la giunta, che quasi tutto l'essercito andaua mancando per una fierissima peste, ch'era entrata frà soldati. Fù detto ancora che questa grauissima infermità entrò nell'essercito per cagione che gli Imperiali haueuano auelenate l'acque, & che come prima i soldati Francesi, e della lega l'haueuano assaggiate, cadeuano morti, come sogliono cadere da i rami dell'arbore le pere troppo mature. Ma fusse come si uoglia l'essercito

Forte delle Saline.

Morte di Lotrecco.

Francese

Francese s'andaua per quella infermità struggendo. La onde quelli, che haueuano preso il gouerno dell'esercito dopò la morte di Lotrecco, haueuano ispedito Renzo da Ceri Capitano di grā nome, nell'Abruzzo à fare nuoue gēti per rinforzare l'esercito della lega. In tāto nō lasciò l'Orsino per cagione della morte di Lotrecco, ne per cagione della rotta riceuuta à Napoli da' nemici, ne meno per la grande mortalità, ch'era nell'esercito Francese, di continuare la impresa di Manfredonia molti giorni dapoi con marauiglia d'ogn'uno, ch'egli solo dopò tante ruine, e morti, e dopò la mala fortuna dell'esercito de Collegati, hauesse ardire di sostenere la guerra in quelle parti con tanto ualore, quasi che la fortuna uolesse impiegare tutto il fauore dell'armi Francesi in lui solo, perche in quei medesimi giorni ruinò con mine la torre di San Leonardo, guardata da nemici per tenere le sue genti lontane dalle mura; come quella che faceua grand'impedimento, e grandissimi danni a i suoi. Prese ancora per forza una chiesa uicina a Manfredonia fortificata da nemici; come quella che era loro di grādissimo seruitio. Hebbe ancora modo di ritirare al soldo suo molti soldati de' nemici, ch'erano in Manfredonia, ridotti horamai à tanta estremità per la diligentia sua, che non conosceuano piu alcuna maniera di scampo alle cose loro. Onde erano risoluti di uenire, dandogli la terra nelle mani, a honeste conditioni d'accordo con esso lui, coll'arrendersi, e lo faceuano se non sopragiungeua la nuoua che gl'Imperiali haueuano con grandissima uccisione rotto e messo in fuga il rimanente dell'esercito della lega, ch'era sotto Napoli, e ch'una gran parte delle Città, e terre del Regno, ch'erano in potere de Francesi,

Renzo da Ceri.

s'erano di gia ribellate, e date in poter de' nemici. La qual nuoua fù cagione ch'egli pigliasse risolutione di entrare ritirandosi con quelle genti che'l seguiuano, in Trani, Barletta, e Monopoli, hauendo prima data fuori una uoce, che quelli ch'erano in dette terre, le guardauano à nome suo. La onde uenne con questa sua risolutione à tenere molto sospesi cosi gli animi de' nemici, come ancora quelli delle genti del paese, perche hauendo spinto un numero de' suoi alla sfilata nelle dette terre, le quali come porti di mare gli tornauano molto commode; potendo esser soccorse in occasione di assedio da i legni Vinitiani, e per questa cagione non haueua à tenere che gli potessero esser chiusi i passi, che non potesse uscire a uoglia sua del Regno in ogni successo: dimostrò all'hora in quella ritirata non meno prudenza, che ualore, perche non uolle prima auuicinarsi con tutte le genti ad alcuna di esse terre, che non s'hauesse asicurato con le genti che ui haueua spinte dentro alla sfilata, che non potessero farli alcuna maniera di risistenza col chiudergli le porte in faccia: che dimostrasi ancora un'intiera fede cosi à signori Vinitiani, delle genti de' quali era Generale, come ancora al Rè di Francia, dal quale haueua stipendio, e caualleria, e fanteria, perche entrò egli con le genti de Venetiani, Artigliaria, e monitioni senza perdita di un'huomo in Trani, Monopoli, e Pailignano, e fece entrare le genti del Rè di Francia, ch'erano sotto la sua carica in Barletta; la quale fù poi di grandissimo seruitio à Francesi, perche ui saluorono dentro cosi le reliquie poi di quel mal fortunato esercito, ch'era all'impresa di Napoli, come ancor le altre ch'in Calabria haueuano seguite l'insegne di Simon Romano,

Camillo ẽtra in Monopoli, Trani e Barletta.

Retirata di Camillo dopò la morte di Lotrecco.

no, ch'era nell'essercito della lega, non hauendo quegli infedeli soldati ch'erano sparsi per il Regno alcun'altro luogo sicuro, doue sperassero di potersi conseruare in uita. Vi entrò ancora poco da poi Renzo da Ceri, uenendo di Abruzzo per mare con un'numero de soldati; come quello ch'era al seruitio del Rè di Francia, per difenderla à tutto suo potere à nome del suo Rè da ogni sforzo de' nemici, col quale hauessero tentato d'impadronirsene. In tanto preuedendo l'Orsino, che gli Imperiali con un tanto felice corso di uittoria non erano per lasciare quelle terre, ch'egli teneua à diuotione de Venetiani; come terre importantissime della Puglia per cagione del mare, e che hauerebbono fatto ogni sforzo per ricuperarle, hauendo con tanta felicità ricuperate tutte le terre ch'erano state prima occupate da Francesi, si diede con ogni maniera di diligenza, e di giudicio à fortificare Trani, come terra principale, e mentre l'andaua riducendo in assai sicura diffesa, hebbe nuoua come Alfonso d'Aualos, Marchese del Vasto, con quello essercito uittorioso ueniua con grand'animo à ritrouarlo. Egli all'hora come buon'soldato non lasciò à dietro alcuna di quelle prouisioni, che gli erano necessarie; e che si poteuano fare in quella strettezza di tempo, fortificando giorno, e notte, e compartendo le mura à i capi, à fin che sapessero quella parte che haueua ciascuno di essi à difendere, inanimando i soldati con la speranza di certissima uittoria, e tenendo in fede gli huomini della terra, con gratissime parole hauendo fatti scriuere tutti quei giouani, ch'erano atti à maneggiare l'armi, e ridottili sotto le insegne de Capitani isperimentati. In tanto essendosi auicinato l'essercito Imperiale; accennando il Marchese uolere

fare l'impresa di Trani prima di ogni altra, nõdimeno, o che el la se gli rappresentasse difficile, e quasi impossibile per la diligenza, e ualore dell'Orsino, ò, pure come prudentissimo Capitano uolesse tentare di auilire gli animi ostinati alla difesa di quella terra con la uittoria, che speraua hauere ageuolmente di alcuna dell'altre, come quelle ch'erano piu deboli, é manco minute: lasciò Trani, e con ogni maniera di prestezza s'appresentò con tutto l'essercito à Monopoli, che era per ordine suo poco prima stato circondato dalla parte da terra d'ogni intorno dalla Cauallería. Ma come prima egli hebbe conosciuta l'intentione del Marchese, hauendo lasciato buon'ordine in Trani, fatto un due insegne da piedi sopra le Galee Venetiane, e passò per mare à Monopoli, e non piu presto fu entrato nella terra, che si diede con ogni diligenza à fortificare i luoghi piu deboli, lauorando giorno e notte cosi i soldati, come gli huomini, e le donne ancora della terra, inanimandoli egli con accommodate parole alla difesa, promettendo loro una sicura, e certissima uittoria, con la quale uerrebbono à conseruare i loro beni, le case loro, le donne loro, i figliuoli, e la uita loro, con honoratissimo grido di lode, & ad obligarsi con la fedeltà loro à i clementissimi signori Vinitiani, all'ombra de quali hauerebbono potuto lungamente, e con perpetua felicità uiuere in pace, e tranquillo riposo. Onde fece di maniera con l'essempio non lasciando egli ancora di lauorare, come gli altri, e con le parole, che nello spatio di otto giorni ridusse quella terra in tanta sicurezza, che non temeua di sforzo, che potesse farli il Marchese con quell'essercito, piu che se fusse stato nella miglio re, e piu sicura fortezza d'Italia. In tanto hauendo gli Imperiali

Il Marchese del Guasto a Monopoli.

periali circondate con i corpi di guardia le mura della terra d'ogni intorno, si diedero con grandißimo impeto à batterla facendo l'artigliaria loro grandißima ruina nella muraglia, la quale cadendo nel fosso poi ueniua non meno à orbare, e rendere inutili i fianchi, che uenisse ancora riempiendo il fossò a fare loro scala per poter ageuolmēte uenire all'assalto. Ma considerato, ch'egli hebbe il pericolo in che era posta quella terra per cagion della batteria, fece subito fare alcuni rastelli di legname molto forti nel fosso, e postoui un buon numero di archibugeri che li defendessero, à fin che i nemici non potessero all'improuiso scendere nel medesimo fosso à tagliare à pezzi i suoi, ch'egli haueua condotti à nettare la ruina che facea l'artigliaria loro, & à fin ch'i fianchi rimanessero liberi, e si leuasse la commodità di salire ageuolmente le mura a gli Imperiali, uolendo poi alcuni Capitani Spagnoli riconoscere la batteria riconosciuta che l'hebbero, fecero riporto à i loro capi, hauendo ueduta la diligenza che usauano quelli di dentro in tener netto il fossò, che Monopoli era piu forte da quella parte che s'era fatta la batteria, che non era per prima. Si raffredò di maniera con quella nuoua l'animo de soldati Imperiali, che rimasero quasi disperati di poter piu andare per batteria, che facesse l'artigliaria all'assalto di quella terra, come prima si dauano à credere. Onde uedendo il Marchese poi, che non poteua per uia di batteria espugnarla, uolle tentare di sforzarla per uia di mine, e fattane incominciare uno con grandißima diligenza, non era anco agiunto alla sponda del fosso, che l'Orsino fu done auisato da alcune spie, delle quali tentaua hauere sempre in ogni maneggio di guerra buon numero, come

Imperiali battono Monopoli.

quello che soleua dire ch'erano cosi ben impiegati in tẽpo di guerra i denari delle spie, come quelli delle paghe de soldati, subito si diede da quella parte medesima à contraminare, et un giorno hauendo spinta una buona testa de soldati nel fosso da quella medesima parte con ordine che subito che fussero sparati dalle mura alcuni pezzi di cannoni bracati a quella mira, assalissero per uia della contramina i nemici, che faceuano progresso con la mina e che li tagliassero à pezzi: riuscì questa fattione à punto, come l'haueua disegnata, e poco meno che non ui rimanesse morto insieme con gli altri il Marchese, come si uide da poi, quando fù uscito della mina tutto pieno di sangue, onde uedendo al fine quanto fusse difficile quella impresa per la molta diligentia dell'Orsino, uoltò l'animo ad espugnarlo con l'ostinatione dell'assedio, e uedere se poteua stringerlo con piu fortuna che non haueua sin'all'hora fatto con la forza. Et perche essendosi auuicinato alle mura, haueua fatte le trinciere fino sopra la sponda del fosso, usaua ogni maniera di diligentia, che per uia da terra non entrasse alcuno nella terra assediata cõ uettouaglia, e monitione di sorte alcuna. Ma, perche per ordine dell Orsino quelli di dentro haueuano posto sopra il campanile della chiesa maggiore di quella terra: ilquale era molto eminẽte, e scopriua da ogni parte l'esercito nemico, due piccioli pezzi, che faceuano molti dãni à loro, prese risolutione il Marchese di ruinarlo à furia di cannonate, ma egli auedutosene il fece la notte armare d'ogni intorno da alcune bisacche di lana, le quali faceuano, consentendo, e non facendo molta resistentia à i colpi, morire l'empeto delle palle senza offesa della muraglia, e tagliata la cima del campanile ui

le ui

le ui aggiõse un'altro picciolo pezzo per poter fare tãto maggiore offesa, e dãno à nemici, di che sdegnatosi fuori di modo il Marchese fece bracare tutti i suoi pezzi alle mura del campanile, e ui tirò tutto il giorno senza però farui danno alcuno d'importanza. La notte seguente poi ui fece l'Orsino porre un'altro pezzo, e la matina per tempo con tutti quattro i pezzi, che si sparauano à un tempo, fece tanto danno à i cannonieri che faceuano la batteria del campanile, e ne soldati che guardauano l'artigliaria, ch'al fine presero risolutione di lasciare l'impresa di quel luogo; e continoare l'assedio, e contrinciere, e trauerse fare ogni opra di aßicurarsi dall'offese del campanile, come fecero. La onde continuando l'assedio, erano uenuti i soldati cosi di dentro, come di fuori, à tanta dimestichezza, che parlandosi alle uolte insieme, tentauano di persuader gli uni gli altri, questi che quelli s'arrendessero uedendo che non poteuano fuggire di uenire al fine in potere del Marchese, e quelli dall'altra parte che questi si leuassero dall'impresa, poi che nõ riuscíua loro cosa alcuna che tentassero. Tal'hora si inuitauano ancora alla scaramuscia, à tirare quattro colpi di picca, & à simili esercitij militari. In tanto auenne che per alcuni disordini, ch'erano nati piu uolte nel campo Imperiale per cagione delle donne da partito, ch'erano fra i soldati, il Marchese haueua mandato un bando che douessero tutte le donne alla pena della uita sgombrare fuori dell'esercito, la qual cosa come prima fù intesa dall'Orsino, conoscendo la cagione dello disordine fece per pigliarsi piacere intendere al Marchese che s'haueße uoluto lasciare entrare le donne che erano nel suo campo, nella terra, che sarrebbono state molto ben trattate da

suoi soldati, i quali se le sarebbono godute in pace senza darsi punto in preda all'affettioni, e tormenti della gelosia, cagione d'infiniti mali, e disordini. Alla qual proposta rispose il Marchese che molto di buon cuore l'haurebbe lasciate entrare in Monopoli, quando si fusse contentato ch'i suoi soldati le accompagnassero sino dentro le porte, come erano tenuti di fare per loro solita creanza. Soggiunse all'hora l'Orsino che non essendo accostumato à lasciarsi uincere di cortesia, quando gli hauesse uoluto concedere le donne, che serebbe, per dimostrarsi loro piu amoreuole e non mancare d'ogni douuta cortesia, andato à pigliarle sino nel loggiamento loro. Stando dunque cosi questi, come quelli in simili piaceuoli proposte, e risposte astute, cosi continoando questi con ogni maniera di diligentia nell'offesa come quelli nella difesa, auenne che essendo accostumato l'Orsino di pigliarsi souente piacere della musica, come quello che se ne dilettaua grandemente, la faceua alle uolte fare la sera ancora alla muraglia mentre ch'andaua per suo piacere circondandola. Di maniera che hauendola gli Spagnoli ch'erano alle trinciere fuori piu, e piu uolte udita, s'aßicurorono di modo, che come prima l'udiuano incominciare, saliuano per udirla meglio sino sopra le trenciere, non tirando quelli di dentro alcuna sorte di arme da fuoco per dare loro maggior credenza. Continoandosi d'uno da quelli di dentro spesso la musica, e da questi di fuori medesimamente il salire sopra le trinciere per udirla aßicuraßi dalla credenza di non essere stati gli uenne in animo di cogliere di modo una parte che da all'hora in poi quella potesse essere esempio à gli altri che non è mai bene à confidarsi ne gli inimici di quella maniera.

ra. Onde hauendo ordinata una sera una bellißima musica; fece b[...]acare alcuni pozzi alla mira delle trenciere, sopra le quali [...]leuano salire gli Spagnoli per udirla, e dopò che n'hebbe tratti molti con l'esca del piacere, che dauano gli instrumenti e le uoci, un Tamburro salito sopra le mura disse à gli Spagnoli. Signori questa musica, che si è fatta, è stata cosi per amore delle donne, che debbeno uscire dal campo uostro, come ancora quella, che sentirete hora serà fatta per i Caualieri, e soldati, che le seruiuano d'amore. Sparorono al suono di queste ultime parole tutti i pezzi à un tempo insieme con un numero di archibusi appostati alla muraglia: e fecero una grande uccisione fra quegli infelici Spagnoli: con grandissimo dispiacere del Marchese: il quale essendo quasi che disperato di poter uenire al desiderato fine di quella impresa, dopò i molti danni riceuuti, dopò la molta spesa, e dopò la perdita del tempo di due mesi continui si leuò al fine da quell'assedio, hauendo lasciato à dietro padiglioni, tende & altri impedimenti che diedero manifesti indicij, che quella sua era stata piu presto fuga che ritirata. Partito il Marchese dall'assedio di Monopoli, l'Orsino non mancò di darne subito per huomo espresso raguaglio al Prencipe di Venetia, e à signori del gouerno, i quali come molto contenti, e satisfatti dell'honoratißimo seruitio suo gli scrissero una amoreuolißima lettera publica rallegrandosi con esso lui che le genti Imperiali fussero per il ualor suo rimase ingannate della speranza, che gli haueua trattenuti un tempo con dar loro intentione di felice successo, & honorata uittoria dell'impresa di Monopoli, essendosene leuati con non minor perdita dell'honore, e riputatione loro; che di danari, di san-

Si leua il Marchese dal Guasto dall'assedio di Monopoli.

Lettera del Prencipe di Venetia

a Camillo. gue, e di tempo, lodando molto il suo ualore, la sua prudentia, e la sua molta isperienza ne maneggi di guerra, oltra l'affettione che con ogni maniera di fedeltà portaua al seruitio loro. Onde si prometteuano per l'auenire certa, e sicura uittoria di tutte quelle imprese, che fussero condotte dal suo prudentißimo giudicio, e ch'erano per tenere per sempre uiua la memoria di tanti segnalati seruitij, che haueuano riceuuti dall'opera sua, per honore, e gloria & util suo. Vedendo poi che le cose di Monopoli erano in ogni maniera di sicurezza, come priue in tutto da ogni sospetto de nemici, ritornò a Trani ne ui si fermò molto tempo, che fù assalito da una fierißima peste, che lo condusse quasi a gli ultimi termini della uita, & si faceua giudicio che non ne potesse campare. Non dimeno per gratia speciale di Iddio al fine fù libero da quella fiera infirmità, & la prima fiata che usci in publico, uolle comparere tutto uestito di bianco. Nõ fù giamai in tutto quel corso d'infirmità abandonato da Pandolfo, tutto ch'egli non uolesse. dolendosene piu uolte che uenendo a morte ambidoi Paolo suo figliuolo ne hauerebbe sostenuti grandißimi danni, non ui essendo alcuno che sapesse le cose sue, come le sapeua egli, onde desideraua morendo ch'ei rimanesse per questa cagione oltra le altre in uita. e sollecitò di modo la fortificatione di quella terra, ch'in poco spatio di tempo la rese quasi inespugnabile. Essendo poi rimaso à quelle frontiere Don Ferrante Gonzaga con alcuni Stendardi di caualli, & un buon' numero di gente da piedi teneua molto trauagliato il paese, correndo la sua caualleria fino alle porte di Trani, e di Barletta, battendo le strade facendo ripresaglie, e dando molte incommodità e danni a

Camillo infermo di peste.

quelli

quelli che stauano ne' presidi, nondimeno non uolle egli però dar quella riputatione loro, quasi che i suoi non uscissero de presidi, come che tenessero le loro correrie, perche hauendo alcuni pochi caualli Albanesi in Trani, gli spinse piu uolte fuori alla scaramuccia, & ui si fecero di molte honorate fattioni, per le quali uennero à tanto auantaggio sopra i nemici, ch'animosamente correuano cinquanta, e sessanta miglia di paese, sempre ritornando con grandissime ripresaglie, cosi d'huomini, come di bestiami. Assicurato dunque di questa maniera del ualore de suoi da piedi e da cauallo, per far maggior danno & offesa à nemici deliberò di fare l'impresa di Molfitta, terra dell'istesso Don Ferrante Gonzaga lõtana da Trani undeci miglia. Perche hauendo imbarcato sopra le Galee quel numero di gente che gli paruero basteuole à poter condur à fine quell'impresa, ui andò all'improuiso, la prese & preso ancora Venazzo Bisegli, & molti altri luoghi. & hauendola data à sacco à i soldati, l'abandonò, essendoui rimaso morto all'impresa Ferrante Carraffa, Capitano di molto ualore; & non essendo sito che gli tornasse molto commodo, ne meno che fusse atto à potersi tenere cosi per auantaggio suo, come per offesa de' nemici, l'abandonò. Essendogli dunque riuscita molto felicemente l'impresa di Molfetta, prese risolutione di andare a Brindici col medesimo corso di fortuna, per tentare per uia di batteria d'espugnare il castello di quella città posto dalla parte del mare. Onde hauendo imbarcate sopra le Galee le genti, l'artigliaria, e le monitioni, necessarie nauigò uerso quella città, e giuntoui prima che sbarcasse le genti, uolle riconoscere il castello d'ogn'intorno per saper meglio da qual parte pian-

Ferrante Gonzaga

Morte di Ferrante Caraffa.

tare l'artigliaria per batterlo, & montato in terra col Capitano Simone Romano, e con due sue lancie spezzate, l'andò molto diligentemente riconoscendo, pòco curandosi nel continuo tirar di archibugi da posta, e da braccio, che faceuano quelli di dentro per non lasciare riconoscere il luogo. Et tutto che d'un colpo d'archibugio gli hauessero i nemici à canto non senza suo pericolo amazzato Simone Romano, soldato di que tempi di molto ualore, non uolle però rimanere di non riconoscere quel Castello piu diligentemente che gli fù possibile. Onde hauendo poi riconosciuto il tutto, sbarcò l'artigliaria sopra un'Isola uicina al Castello, che lo scopriua da due parti, e lo batteua commodamente, e continoando il tormentarlo di mala maniera dall'alba del giorno sin'alla notte scura l'haueua ridotto à molto mal termine, per quello che s'intese da poi da proprij soldati che u'erano dentro, e l'hauerebbe in ogni modo isforzato, quando non hauesse preso risolutione di arrendersi, se non sopraueneuano lettere dà i Signori Vinitiani, nelle quali gli imponeuano che si leuasi da quella impresa. Perche restringendosi molto il maneggio della pace fra l'Imperatore Carlo V. e Francesco primo Rè di Francia, continoando egli quella impresa, ui hauerebbe potuta interporre qualche difficoltà, e sturbarla. Non mancò egli di leuarsi subito, ancora che fusse certo di riportarne la desiderata uittoria con ogni maniera di ubidientia fra due giorni quando hauesse continoata la batteria, e se ne ritornò in Trani, doue hebbe poco da poi la nuoua che là pace era stata conchiusa, e che l'Imperadore restituiua i figlioli, che teneua nelle mani per ostaggi per cagioue della liberatione del Re Christianissimo; che fù alcuni anni prima pregione

ne

ne sotto Pauia. Restituì medesimamēte egli Barletta all'Imperadore. Si scoprirono nō molto da poi le cōditioni di quella pace, nelle quali non essendo inchiusi, ne nominati i Signori Vinitiani, le terre che si teneuano guardate à nome loro in Puglia, furono potentissima cagione che ui fussero da poi compresi, e nominati col restituirle all'Imperador e l'anno. M D X X X. *ilquale essendo reintegrato di tutto il Regno di Napoli, priuò* CAMILLO *Orsino di tutte le attioni, e ragioni che potesse pretendere nel Marchesato della Tripalda, e Montefredano, per cagione che haueua seruiti i suoi nemici in quella guerra, e fatti molto maggiori danni alle sue genti cosi nella impresa di Monopoli, come in tutte l'altre sue honoratissime fattioni, & imprese, che non haueuano fatto i medesimi Francesi, o, qual si uoglia altro Capitano della lega. Hauerebbe potuto egli racquistare la Tripalda, e gli altri luoghi, che di ragione erano suoi tenendo i mezzi che tennero alcuni altri Signori Italiani, gli stati che haueuano in quel Regno nel racquistare il Ducato di Sessa; ma non uolle, gloriandosi souente ne suoi ragionamenti per testimonio della fedeltà sua di hauerla perduta per seruitio fatto a' suoi Signori: tutto che gli fusse per rendere quando l'hauesse rihauuta piu di quattro mila scudi d'entrata. Partito di Puglia andò a Venetia doue fù raccolto da i Signori del Gouerno, & quasi uniuersalmente da tutta la città con gratissime accoglienze, & grandissimi honori, & ui si fermò lungamente con suo grandissimo interesse, trattenendo sempre à spese sue tutti i Capitani che l'haueuano seruito nella guerra di Puglia, oltra quelli che andauano, & ueniuano, tenendo egli all'hora una uita piena di splendore, e di grandezza;*

L'Imperatore priua Camillo delle ragioni della Tripalda.

Va Camillo à Venetia.

ma non continuò molto in quella spesa, che s'auide che si come la guerra passata l'haueua arricchito, cosi il riposo di Venetia l'haueua ridotto quasi che in necessità. Perche essendo destinato per ordine del Senato a Vicenza; città del Dominio Vinitiano; ui andò piu presto pouero che altramente, godendosi la quiete della pace, ancora che come intelletto molto inclinato all'operare, non potesse stare in ocio; perche hauendo fatta fare una lizza innanzi la porta del suo alloggiamento, e teneua ogni giorno in essercito honorato con giostre, & altri trattenimenti d'arme non meno i suoi Caualieri, de quali teneua una bellissima Corte, che i Gentilhuomini di quella Città, facendoli à gara tentare di auanzarsi gli uni gli altri ne gli esserciti di caualleria. Non molto dapoi per ordine de' Signori si retirò à stantiare in Verona, doue si trattenne fino che dall'anno. MDXXXIJ. *nacque la guerra fra Vinitiani, e Sulimano Ottomano, grande Imperadore de Turchi, nel qual tempo essendo chiamato à Venetia, fù ispedito Gouernatore Generale della Dalmatia con tre mila fanti, duomila sotto la carica sua, e mille sotto quella di Paolo suo figliuolo, giouane all'hora di.* XXIJ. *anni: la presentia del quale metteua ne gli animi di quelli, che considerauano le sue degne, & illustri qualità, una certissima speranza di tempo in tempo camminare dietro con i piedi del ualore a' i prudentissimi consigli del Padre, con grandissimo desiderio di non rimanere à dietro, ma giunto à piu matura età ancora di auanzarlo. Non era ancora* CAMILLO *Orsino molto lontano con le sue genti da Venetia, che hebbe auiso come Gabriele dalla Riua, Gouernatore di Zara, essendo con assai buon'numero di gente, ma non però*

Camillo ispedito in Dalmatia.

con,

con le prouisioni necessarie passato sopra l'armata Vinitiana per fare l'impresa di Bruazzo, luogo lontano trenta miglia da Zara presidiato da Turchi, come sito di non poca importanza, senza hauer potuto fare cosa buona, ritirandosi per ritornare all'armata, ch'era lontana da V ij. miglia, era stato rotto, e messo in fuga da Turchi, con grande uccisione de' suoi, oltra quelli che furono pregioni mandati poi dal Sangiaco della Bossina schiaui à Costantinopoli, la qual rotta haueua posto in pericolo tutta la Dalmatia; parendogli che non fusse piu da soggiornare s'affrettò usando ogni diligentia per ritornare con le sue genti, e con la presentia sua in riputatione il maneggio di quella guerra. E giunto à Zara incominciò à compartire le sue genti per i presidi di maggiore importantia, e con grandissima diligentia si diede alla fortificatione della Città, facendo nel medesimo tempo rinforzare di terra i luoghi piu deboli di tutti gli altri presidij: come quelli che non si possono ridure che con grandissima spesa, e tempo, in sicura difesa, per la carestia che hanno di terreno, e uettouagliandoli, e mettendoui dentro del suo le monitioni necessarie così per l'armi da fuoco, come ancora per potere lungamente sostenere un'assedio, non che un'impeto, e correria de' nemici; perche quelli del gouerno pareua che non uolessero entrare in quella spesa. Onde egli protestando del danno, che ne serebbe potuto seguire non si uettouagliando quei luoghi importantissimi per difesa di quella prouincia, prese risolutione di fare quella spesa del suo, pur che gli hauessero seruito d'una picciola somma de denari fin'che ueniua sopra questo la deliberatione del Senato, offerendosi con ogni maniera di obligo resti-

Rotta di Gabriello dalla riua i Dalmatia.

tuirli del suo. E non gli hauendo potuti ottenere, scrisse al Dominio dolendosi molto che non si prouedesse con prestezza à i disordini, che poteuano nascere. la onde uennero lettere da Venetia à quelli del gouerno della Dalmatia, nelle quali si uenne à confermare l'autorità datagli dal Senato di munire, presidiare, fortificare, e uettouagliare tutte quelle terre, e luoghi, che secondo il suo giuditio, & isperientia di guerra hauesse giudicato necessarie, imponendo loro che non douessero mandare fuori soldato alcuno ne da' piedi, ne da cauallo in qual si uoglia caualcata o fattione senza suo espresso ordine, e che non mancassero di darli tutti gli aiuti, e fauori possibili intorno le prouigioni necessarie. Nondimeno essendosi perduto molto tempo in questo mandare e rimandare à Venetia, non si fecero le prouigioni, che si doueuano fare in tempo. Onde hebbe commodità il Sangiaco della Bossina d'impadronirsi, come fece, assai facilmente di Nadino & Vrana terre del Contado di Zara; cosa che diede grandissimo spauento nella Città; alla fortificatione della quale usaua egli ogni maniera di diligentia spingendo tal'hora fuori de' suoi alla scaramuccia con i Turchi per inanimarli à combattere arditamente con essi loro, e non stimarli per un uano timore di molto piu ualore, che non sono; tal'hora ui uolle ancora andare in persona per riconoscere gli auantaggi del paese, per poterséne poi ualere à tempo. Erano gli inimici molto gagliardi di caualleria: e battendo le strade faceuano gran' danno, e ripresaglie, di modo che non poteuano quelli di Zara far loro, come quelli che, erano tutti soldati à piedi, molta resistenza. La onde egli come quello che non miraua che a' indebolire

Turchi pigliano Nadino & Vrana.

le forze

le forze di que' Barbari con l'ingegno, e con l'arte, non hauendo forze à bastanza per contraporsi alle forze loro, fece fare uno steccato di legname portatile, ch'ogni soldato ne portaua ageuolmente appresso le sue armi un pezzo; i quali pezzi poi si commetteuano insieme facilmente, e con prestezza, à simiglianza di quel uallo della militia antica con i suoi fianchi. Onde quãdo usciuano gli archibugieri suoi in campagna portauano ciascuno il suo pezzo, e come prima haueuano nuoua de caualli nemici, si chiudeuano nello steccato, & à colpi di archibugiate si difendeuano dall'impeto loro, non potendo essere offesi, perche la maggior parte de i caualli impauriti per il rimbombo & per il fuoco de gli archibugi, non ardiuano di auicinarsi allo steccato. Fu rarissima questa inuentione, e molto commoda per raffrenare l'impeto de Turchi, i quali come prima hebbero sentito il danno che faceuano loro i soldati coperti dallo steccato, non si mostrauano piu tanto uolontarosi di correre il paese, come haueuano fatto per l'adietro. In tanto egli desiderando grandemente di ritornare con danno, e dishonore di Turchi in riputatione in quelle parti la militia Italiana, poi che s'era in parte perduta per la male tentata impresa di Bruazzo, deliberò di fare l'impresa di Ostrouizza, luogo lontano uinticinque miglia da Zara, al presidio della quale era una grossa banda di caualli, che faceuano con le continue correrie grandissimi danni ne i contorni di quella terra insieme con quel numero di gente da piedi che era nel medesimo presidio. Onde si partì secretamente una notte con una buona testa di soldati scelti, per coglierli all'improuiso; ma non pote condurre la cosa tanto secreta.

Inuentione di uno steccato cõtra l'impeto de Turchi.

Impresa di Ostrouizza.

mente che non fusse scoperta da le spie de' nemici. Perche fù bisogno che ritornasse senza hauer potuto fare cosa alcuna di buono, ma non per questo uolle lasciare di tentare la medesima impresa un'altra fiata; nella quale fù medesimamente scoperto, come prima, di maniera che meno potè condurla à fine questa seconda fiata. La onde, non potendo render quieto il desiderio, che haueua di uenire à fine di quella impresa, pensò di cogliere quei Turchi, che u'erano al presidio, con astutia, & inganno. Perche fingendo di mandare un numero di gente à Sebenico, terra della medesima prouincia di Dalmatia non meno lontana da Zara, fece imbarcare tutti quelli, ch'erano destinati all'impresa di Ostrouizza; con ordine che come fussero lontani uinti miglia da Zara, smontassero la notte, e guidati da persone fidate dessero l'assalto à nemici all'improuiso, e ne facessero quella maggior uccisione, che poteuano. Fù loro la fortuna tanto fauoreuole, che essendo giunti ad Ostrouizza all'alba del giorno, ui diedero l'assalto con tanto impeto, che entrati dentro, tagliarono una gran parte di quei Turchi cosi da piedi, come da cauallo, che u'erano: e parte ne presero, e li condussero à Zara, essendosene saluati alcuni pochi, che fuggirono nudi, e in camiscia. Onde saccheggiata c'hebbero la terra, e datole il fuoco, ritornorono ricchi di preda à Zara. Fù questa fattione di tanto terrore, e spauento à i luoghi circonuicini de nemici, ch'incominciorono quei Barbari à conoscere, che i soldati Italiani ualeuano molto piu che non s'erano dati à credere. In tanto Paolo Orsi Paolo Orsino suo figliuolo, come honorato emulatore della

gloria

gloria del Padre; prese risolutione egli ancora di fare l'impresa di una terra de Turchi non molto lontana da Zara, chiamata Carino. Onde partitosi di Zara secretamente con un buon numero de' suoi soldati, sopragiunse all'improuiso, gli inimici, e diede l'assalto a quella terra con tanto ardire, che hauendola presa, entrò ancora con quel corso di uittoria fino nel Reuellino del Castello, ch'era assai forte, e molto ben guardato, e ui prese quattro pezzi di artigliaria leggiera, & hauerebbe ancora preso il Castello quando hauesse hauuto con esso lui qualche pezzo da batteria; ma non potendo fare altro, scorse saccheggiando tutte le case, e dapoi hauendo dato il fuoco in molte parti, se ne ritornò con tutti i suoi in Zara carichi di spoglie, e molto lieti di quella honorata fattione fatta per opera del Capitano loro. Vi fù fatta ancora non molto dapoi l'impresa di Chichiuas, terra posta cinque miglia di la da Nadino, nel paese del Turco; laquale haueua una fortissima Torre molto ben monita, & presidiata da Turchi, i quali non uolendo arrendersi dopo la presa della terra; furono insieme con la torre gettati nell'aria dal rimbondo & dal fuoco della mina che ui fù fatta con grandissima diligentia. La onde uedendo l'Orsino quanto felicemente gli succedessero tutte le cose, deliberò di tentare di nuouo l'impresa di Bruazzo, e ricuperare l'honore, che poco tempo prima ui perderono gli Italiani, quando furono cosi infelicemente tagliati à pezzi. Perche hauendo lasciato assai gagliardo presidio à Zara, imbarcatosi si partì da quella terra alli. XXVIIJ. di Luglio del. MDXXXVIIJ. con un grosso numero de soldati con tempo assai prospero, e giunse à Bruazzo il primo di

Orsino fa l'impresa di Carino.

Presa di Chichiuas

d'Agosto, e fattoui piantare subito lo steccato andò fortificando quella parte, doue fece gli alloggiamenti. Dapoi hauendo la notte fatta sbarcare l'artigliaria, il secondo giorno incominciò la batteria con tanto impeto ch'alli tre del medesimo mese si trouò hauer fatta tanta apertura, oltra l'hauere leuate le difese, che alli iiij. poi si potè ageuolmente andare all'assalto, il quale fu dato per ordine suo dalle lancie spezzate di Paolo, suo figliuolo: il quale era rimaso alla guardia di Zara, & d'alcuni Capitani, e soldati di honore, i quali tutti con grandissimo ardire entrorono dentro molto felicemente, senza che ui si perdesse un' solo huomo, tutto che ui fusse dentro una grossa testa di Turchi, i quali furono per la maggior parte tagliati à pezzi da i soldati uittoriosi, a' quali fu data poi la terra à saccò. Ma non piu presto hebbero dato fine al predare, che uenne nuoua, che'l Sangiaco della Bossina ueniua la notte seguente per soccorrerla con duo mila caualli, & una buona testa di gente da piedi, ma non ui giunse prima che gli fu data la nuoua, che quel luogo di gia era uenuto in potere de soldati di Zara. Onde si fermò, & fece gli alloggiamenti in quei contorni con intentione di ricuperarlo, & facendo in tanto quelle maggiori prouigioni per isforzarlo che poteua, spingendo quasi ogni giorno i suoi caualli fino alle mura della terra, della quale usciuano souente i soldati Italiani à scaramucciare con essi loro, ui si fecero in quei pochi giorni de belle & honorate fattioni. Ma poi considerando l'Orsino che quella terra era molto indebolita per la batteria fattale dalla sua artigliaria, come quella che essendo stata battuta, era aperta in piu luoghi, e che non u'era tempo da

Presa di Bruazzo.

fortificarla,

fortificarla, oltra che essendo dentro nel paese nemico, non si sarebbe giamai potuta uettouagliare, ne soccorrere senza grandissima spesa, e grossissimo numero di gente, e non essendo di tanto seruitio al Dominio Vinitiano, quanto si conosceua essere al Turco: prese risolutione di abandonarla. onde hauendoui fatto porre il fuoco in molte parti dopo hauer la quasi del tutto ruinata, & hauendo spianate quelle parti, ch'erano piu forte, & in maggior difesa, si partì, in battaglia, e scaramucciando continoamente co' nemici e combattendo ogni hora alla coda contra la uoglia loro, fece imbarcare tutte le sue genti, e se ne ritornò à Zara. In tanto ingrossarono di modo i Turchi di caualleria che difficilmente i soldati Vinitiani poteuano uscire di presidi, perche haueuano condotti con essi loro un grosso numero di Morlacchi, che sono gente della fede nostra, che confinano con la Bossina, e sono molto copiosi di pecore, e di buoi, isforzandoli a condurre con essi loro le mandrie de loro bestiami, perche si ueniuano seruendo a un tẽpo de gli huomini per guastatori, e de gli animali per far carne, cosa che daua loro una grandissima commodità nel fatto del guerreggiare. Il che conoscendo l'Orsino, tentò per uia d'alcune sue spie i Capi che conduceuano quelle genti ricche d'animali con larghissime promissioni, che uolessero fuggendo leuarsi dal campo Turchesco, & entrare in Zara, doue serebbono molto ben ueduti, e trattati con ogni maniera d'amoreuolezza, e quando non hauessero uoluto fermarsi in Zara gli hauerebbe a piacere loro, e senza spesa fatti condurre per mare nell'Istria, o in altre parti, che hauessero uoluto andare. Consentirono i Morlacchi di

partirsi da Turchi, accettando l'offerte fatte loro dalle spie, et il giorno statuito si leuorono tutti insieme, che furono da sei mila anime, e passarono con la scorta di una testa di caualli, e da cinquecento fanti condotti dal medesimo Gouernatore Generale in Zara, hauendo con essi loro quelle genti da uintimila capi di animali. Fu non meno la partita loro di grandissimo danno à Turchi, che fusse grata e giouevole all'Orsino. Et era cosa marauigliosa à uedere come quelle genti quando prima si uidero in luogo sicuro, furono piene di tanta allegrezza, che à gran' pena poteuano ritenere le lagrime. Non mancò egli di osseruare loro à pieno quanto haueua promesso, e farle condurre doue era di maggior satisfatione loro con nauili capaci à spese del Dominio Vinitiano. Auenne poi che essendo stati subornati et corrotti alcuni soldati di quelli, che erano poco prima uenuti di Lombardia a Zara, da alcuni maligni; incominciorono a fare un pericolosissimo amutinamento, nel quale haueuano tirato parte con speranza uana, et parte con premio, una gran parte de i soldati cosi uecchi come nuoui, che erano a quella guerra, ne ui fu altro che'l colonnello di Paolo Orsino che fusse libero da quella infame congiura. La quale se non era la prudenza di CAMILLO, *poteua apportare grandissimo dishonore, danno, et forse ancora perdita della uita a lui, et al Dominio Vinitiano una gran ruina in quella prouincia di Dalmatia. Perche come prima fù auertito del disordine, subito fece pigliare un Alfieri, et un luogotenente che erano de primi di quell'amutinamento, et gli fece subito tagliar la testa et gli fece portare nel mezzo della piazza. Pose quello spettacolo tanto spa-*

Amutinamento de i soldati di Zara.

uentò fra gli amutinati, che non haueuano ardire di uscire di casa: andò dapoi facendo pigliare alcuni altri de' principali di mano in mano parte de' quali fece gettare in mare, & parte ne fece morire publicamente di maniera che spente del tutto le fiamme di quel fuoco, che non poteuano che fare un grandissimo danno, con l'incendio loro, in quelle parti. Essendo in tanto sopragiunto l'inuerno mandò à chiedere licentia a signori del Gouerno di potere andare à Vinetia, & hauutala si imbarcò hauendo lasciata in molto buon termine così la fortezza di Zara di tutte le cose necessarie, come ancora tutti gli altri luoghi importanti della Dalmatia, e ridotto quel maneggio di guerra in grandissima riputatione. Giunto a Vinetia dimandò in gratia à quei signori che gli dessero licentia, di retirarsi perche non uoleua piu seruirli per soldato stipendiato: ma fermarsi in Murano nella sua libertà, con promissione però di seruirli in ogni occasione non per prouigione, o stipendio ma per obligo, & affettione, non mancarono quei signori di compiacerlo. Onde egli ritiratosi con la famiglia à Murano uisse un tempo nella sua libertà, non rimasero però quei signori di non mandarlo fra tanto per alcuni degni rispetti, tal'hora alla guardia di Verona, e tal'hora in altri luoghi loro d'importantia, come ancora egli non mancò di andarui, e come prima haueua fatto quanto importaua al debito suo, & al seruitio loro, se ne ritornaua al suo riposo di Murano. Essendo da poi necessitato di andare allo stato suo di terra di Roma, nel porse in punto per fare il uiaggio, i signori Vinitiani credendo che non fusse partendosi piu per ritornare nel Dominio loro, ficero ogni opra

di stipendiarlo di nuouo à i loro seruitij, ricusando egli di non uolersi obligare con stipendio, nondimeno al fine fù astretto di accettare la loro condotta, la qual'hebbe principio l'anno. MDXL. *e seruì in Verona sino all'anno.* MDXLIIJ. *Onde auenne che essendo egli Gouernatore in Verona che l'Imperatore Carlo uolendo passare in Alemagna, & di la in Fiandra, passò per il Veronese, & fece un'alloggiamento a Gussolengo terra di quel contado. Et l'Orsino per ordine del Senato l'accompagnò sino alla Chiusa caualcando con esso lui, & trattenendolo con ogni maniera di affettuose dimostrationi. & era caualcando con Cesare montato sopra un superbissimo Turco, che andaua molto uago, & altiero, come quello che sempre s'era dilettato di tenere una bella stalla, e tale che essendo egli in Puglia alla guerra, & nella pace nelle terre del Dominio Vinitiano, u'erano pochi Prencipi che l'hauessero ne piu bella ne migliore di lui. Mirò piu uolte l'Imperatore quel Turco, & una uolta fra l'altre gli disse che quell'era un gentil Cauallo. Glie l'offerse all'hora l'Orsino, ma non lo uolle accettare l'Imperatore, soggiungendo che era molto ben collocato nella persona sua. Hauendolo poi accompagnato sin'a i confini prese licenza & come prima fu ritornato all'alloggiamento gli mandò a donar il Turco con un superbissimo guarnimento, & l'Imperatore l'accettò molto cortesemente. In quel tempo medesimo fù condotto poi da i signori del Gouerno à i seruitij dello Dominio Vinitiano Guido Vbaldo dalla Rouere Duca d'Vrbino. La cui condotta fù di molta consolatione all'Orsino il quale uedendo quei Signori hauer posta giudiciosamente la militia loro, nelle mani*

Cōdotta di Guido Vbaldo Duca d'Vrbino.

di quel

di quel ualorosissimo Prencipe prese risolutione di licentiarse in ogni modo dal seruitio loro, e ritirarsi a una uita quieta e tranquilla, come fece. Onde scrisse una lettera à i Rettori di Verona molto considerata, nella quale dopo essersi rallegrato molto prima della condotta del Duca, fece loro grandissima instantia, che procurassero da i Signori del gouerno licentia che si potesse alli XV. *di Febraro del* M.DXLIIJ. *nel qual tempo finiua la sua condotta; ritirare in Ferrara à uiuere quietamente. Gli uenne non molto dapoi la detta licentia procurata da que' Rettori in iscritto; che gli fù gratissima. Ma non gli parue di partirsi però prima, che non si fusse appresentato à Vinetia inanzi al Prencipe, & hauerla ancora à uiua uoce per maggior sua satisfattione. Essendo dunque andato a Venetia, e fatto c'hebbe ogni debito ufficio cosi in publico, come in priuato, si partì con quattro suoi figliuoli acquistati in quello stato, i quali sono Giouanni, e Latino, Madalena, e Giulia. E ridottosi in Ferrara, doue si ridusse ancora Lauinia dalla Rouere moglie di Paolo suo figliuolo, Donna di felicissimo ingegno ne gli studi di Filosofia, & delle buone lettere, ne' quali hà fatto tanto progresso, che puo risuegliare l'inuidia ne i cuori di molti Filosofi de tempi nostri, oltra l'altre sue degne qualità, che la fanno osseruare, & riuerire da ogn'uno: si diede à una uita quietissima, con tanta satisfatione del Duca Hercole. II. che non l'hauerebbe potuta di qual si uoglia altra cosa hauer maggiore; come quello, che non meno si teneua à riputatione hauere appresso un Capitano di tanta isperientia, & un guerriero di tanto ualore, che se ui hauesse hauuto del continuo un essercito*

Camillo piglia licentia da Vinitiani.

Lauinia dala Rouere Orsina.

Camillo si retira in Ferrara

to de soldati scelti. Fece ogni opera quel Prencipe di fare che accettasse una grossissima prouigione del suo, promettendoli appresso di maritarli le figliuole quando fussero giunte à conueneuole età di potere hauer marito. e per meglio persuaderlo ad accettare quello che gli offeriua, gli ricordaua che sapeua molto bene ch'egli non era il piu commodo barone di terra di Roma onde non gli era disdiceuole accettare quella somma, ch'egli le poteua dare ogni anno senza alcuno suo scommodo, non obligandolo però ad alcuna maniera di seruitù. Non uolle egli giamai accettare la cortesia di quel Prencipe dicendo che si poteua contentare di hauerlo per seruitore in casa sua; senza alcuna maniera di spesa:. e che quanto alle figliuole speraua di compartire di modo l'entrate sue, & ispenderle tanto assegnatamente, che quando fussero giunte al tempo di maritarsi, le hauerebbe accompagnate come sono accostumati di fare quelli della famiglia sua. Si pigliaua quel Prencipe grandissima consolatione di conferir con esso lui le cose dello stato suo, pigliandone il suo consiglio, e mettendolo con ogni diligentia in esecutione. Onde non si alterò mai per reprensione paterna che gli facesse, parendogli che non si potesse spiccare da quell'animo sincero, che cose giuste, & ricordi pieni di bontà. Hauendo egli poi continoato questa maniera di uita in Ferrara dandose del continuo à gli studi, alle caccie, delle quali era molto uago, alla musica, & ad altri simili honorati trattenimenti sin'al fine dell'anno. MDXLVIJ, nel qual tempo successe l'infelice caso di Pier Luigi Farnese, posto nello stato di Parma, e di Piacenza col consiglio de' Cardinali da Papa Paolo. III.

Pier Luigi Farnese Duca di Parma.

suo

suo Padre con titolo di Duca, & uolendo egli per tenerlo senza sospetto di perderlo, dopò la morte del Papa, farui con grandissima diligentia la fortezza del Castello di Piacenza, s'era di gia quasi che scoperto in quello nuouo stato piu presto poco nemico alla nobiltà di feudo, di che e molto copiosa Piacenza, che altrimente facendo ogni maniera di fauore al popolo, & alla plebe. Onde era cresciuto di maniera l'odio, che gli portauano i nobili come quelli che temeuano, come inombrati di quel nuouo Prencipe, che alcuni de Principali congiurarono insieme di ammazzarlo prima che la fortezza fusse ridotta à perfettione, per che quando fusse stata ridotta in sicurtà pareua loro, accecati da una uana, e mal fondata opinione, che non poteuano aspettare, che danni, e ruine da quel Prencipe, che s'era cosi presto scoperto nemico loro. Hauendo dunque stabilito il giorno di dare essecutione alla congiura, entrati con non molta difficoltà nella camera sua l'ammazzorono, e chiamarono nella Città Don Ferrante Gonzaga all'hora luogotenente generale dell'Imperadore nello stato di Milano; ilquale spingendo le sue genti inanti s'impadronì di tutti quei contorni sin'al Tarro, e poco mancò che non entrò ancora in Parma, che all'hora non era ridotta in fortezza, ne meno presidiata per far resistenza all'impeto delle genti Imperiali. Hauuta la nuoua il Papa della morte uituperosa del figliuolo, e della perdita di Piacenza, n'hebbe, come è da credere, grandissimo cordoglio, nondimeno come prudentissimo si diede a pensare à i rimedi, fra quali elesse quello di collegarsi con Arrigo. II. Re di Francia, uenuto à quella corona dopò la morte del Rè Francesco suo Padre à

Congiura contra il Duca Pier Luigi.

danni dell'Imperatore, e dargli Parma nelle mani, con la quale hauerebbe quel Rè potuto tenere per sempre una guerra immortale ne' fianchi del Ducato di Milano. Era contraria questa risolutione alla mente del Papa, come quello ch'in tutto il tempo del suo Pontificato, non haueua mirato ad altro che à conseruare la pace in Italia, & haueua per questa cagione, & a questo fine fatti molti uiaggi, & abboccamenti: come quello, che tentaua pacificare il Rè Francesco primo, e l'Imperadore Carlo insieme. Nondimeno era cosi astretto à fingere per ridurre l'Imperatore a restituirli Piacēza a pigliarla, prouocato cosi da una tanta offesa; come era quella della morte del figliuolo, e della perdita di Piacenza, come ancora dal desiderio di farne corrispondente uendetta; ancora che molti pensassero che la pigliasse il Papa, non con animo di porla ad effetto, come quello che uoleua continoare nella sua prima intentione di conseruare la pace in Italia, ma per mettere tanta gelosia all'Imperadore per cagione dello stato di Milano, che l'inducesse à restituirle Piacenza. Ma sia come si uoglia, stringeua molto il Papa il maneggio della lega con Francia, uolendo in ogni modo consegnare Parma al Rè, nondimeno metteua grande sospetto e difficoltà nell'animo di quelli, che negociauano in Italia per Francia, l'essere il Duca Ottauio in Parma con buon'numero di gente che la presidiauano, perche temeuano che, come genero dell'Imperadore, non fusse, ancora ch'il Papa gli lo commandasse, conchiusa che fusse la lega, per darla nelle mani del Rè. Onde il Papa per leuare tutte queste difficoltà e sospetti dall'animo de' ministri di quel Rè; prese risolutione di mettere in

quella città leuandone il nipote, CAMILLO *Orsino, come quello che non fusse per fare per la sua integrità d'animo, e fedeltà, se non quanto gli fusse stato imposto da esso, e che l'hauerebbe guardata, fortificata, e difesa con ogni maniera di diligentia, come guerriero d'isperientia, e come quello, che non poteua ch'essere grato al Rè, essendo della famiglia Orsina c'ha sempre sostenuta la parte Francese in Italia. Però fece che Reginaldo Polo Cardinale d'Inghilterra grandissimo amico dell'Orsino il chiamò dall'ocio di Ferrara con grandissima instantia à Roma, doue gli fù dato il titolo di Gouernatore Generale della Chiesa. Erano all'hora in Roma il Prior di Bari di casa Caracciola, e Cesare Marmino con molti altri fuoriusciti del Regno di Napoli, perche haueuano sostenuta una solleuatione del popolo Napolitano contra Don Pietro di Toledo, all'hora Vece Rè di quel Regno, i quali faceuano grand'istantia al Papa che uolesse uoltare le sue forze à danni del Regno di Napoli, così per uendetta di una tanto disonorata morte, come era stata quella del Duca Pier' Luigi suo figliuolo, e della perdita di Piacenza: come ancora perche col fauore loro, e del popolo, hauerebbe potuto fare tanto progresso, che non solamente hauerebbe ridotto l'Imperatore à restituirli Piacenza, ma ancora fattoli ogni auantaggioso partito per i nipoti, con accrescimento di qualche altra terra presso il Ducato di Parma, e di Piacenza. Volle il Papa hauer qualche consideratione alle loro proposte, et per hauerne miglior cõsiglio, e fece chiamare Gio Battista Sauello, et Alessandro Vitelli ambidoi Capitani di molto ualore, che erano all'hora al seruitio suo, e uolle*

Camillo chiamato a Roma.

Camillo gouernatore generale della Chiesa.

che ui fusse ancora l'Orsino di gia giunto in Roma & condotto al seruitio suo. E quiui dopò molti discorsi ambidoi quei Capitani erano di opinione, che si facesse la guerra offensiua nel Regno di Napoli, come quelli che l'haueuano per facile col fauore di tanti fuorusciti di stato, e di forze, e con l'aiuto del popolo, che non poteua piu lungamente sopportare il seuero, e soperbo gouerno del Vece Rè, dicendo apertamente che era l'offesa fattagli accompagnata da tanta indegnità non solamente della persona sua, della famiglia, e dell'autorità Pontificia, ma ancora della sedia Apostolica, che nō poteua giamai essere rintuzzata, che da una luñga, e crudel guerra, contra l'Imperatore. Onde non era da lasciarsi fuggire di mano quella buona occasione, che appresentaua la fortuna de' tumulti del Regno, e della mala satisfatione de Popoli nata. Non per altra cagione che per l'orgoglioso Imperio de Spagnoli; piaceuano molto queste ragioni al Papa, perche gli infocauano con grandissimo suo piacere il desiderio della uendetta; ma uolendo dopo intendere ancora l'opinione dell'Orsino dopò molti discorsi, gli impose che dicessi egli ancora quello, che gli parcua intorno alla guerra del Regno di Napoli. Disse CAMILLO *con accommodate parole ragioni del tutto contrarie alle dette, e confirmate da quegli altri Capitani, le quali furono tanto efficaci che raffredorono molto l'animo riscaldato del Papa, dicendogli che se deliberaua la guerra di Napoli, daua occasione à gli Imperiali di sforzarli Parma, che si trouaua in Isola, debole, e molto mal sicura, circondata quasi d'ogni intorno da nemici, e lontana da ogni maniera di soccorso; e con quel corso di mala*

fortuna

fortuna uenir à perdere ancora Bologna, e tutta la Romagna. Onde per contraposta se pigliaua come doueua con la sua molta prudentia, una risolutione temperata, dando tempo al tempo, poteua mettere in sicurtà, & difesa quella Città debole, munirla, & presidiarla senza temere ragioneuolmente che l'Imperadore gli dessi alcuna maniera d'impedimento, se non si uoleua rendere del tutto colpeuole della morte del Duca Pier' Luigi, e della presa di Piacenza, dell' un' e l'altra, delle quali pareua che tentasse di purgarsi col Papa, come cosa auenuta senza sua saputa, ordine o consentimento. Soggiungeua l'Orsino ancora che non uolesse fare fondamento sopra i discorsi de fuorusciti; perche sono per la maggior parte fondati sopra speranze uane, piu che sopra ragioni ben radicate, ne meno doueua muouersi per tumulti de popoli, i quali s'infiammano, e spengono in un momento à similianza di fuoco acceso di paglia, e che rimanendo uiua l'offesa, rimaneua ancora uiuo il desiderio della uendetta in sua santità, & che l'hauerebbe potuta fare con commodità sua, dopò hauere assicurate le cose di Parma. Piacquero molto queste fondatissime ragioni al Papa; perche le uolle hauere in iscritto; dopò non hauendo piu l'animo uolto alla guerra del Regno, l'inuiò à Parma, hauendo fatto intendere al Duca Ottauio suo nipote che u'era dentro, cosi per lettere priuate, come per uia di breue, che la consignasse insieme con i contrasegni della fortezza di dentro, e de' luoghi presidiati di fuori all'Orsino Gouernatore Generale della Chiesa: il quale per il cammino da Roma à Parma, andò tuttauia per ordine del Papa ricono-

scendo tutte le Rocche, e terre dello stato della Chiesa; et si fermò da otto giorni in Bologna, così per riconoscere quella potentissima Città, come ancora aspettando le prouigioni di grani, e di denari, per sicurezza di Parma promessegli prima che si partisse di Roma. Giunto poi in Parma, et hauuta dal Duca la intiera consignatione del tutto, secondo la mente del Papa; si diede à fortificarla con ogni maniera di diligentia. Onde in poco spatio di tempo la ridusse in tanta difesa che non temeua di sforzo alcuno, che gli hauesse uoluto fare, qual si uoglia esercito posto insieme in Italia. Regolò ancora quella militia di duomila fanti, che u'erano fra la Città, e terre presidiate, e l'affinò di modo, ch'à gran pena se ne sarebbero potuti trouar altrettanti in Italia di quel ualore, et isperientia di guerra; tutto che prima fussero molto dissoluti, e querelosi; ma non piu presto hebbe fatto il bando di non porre mani all'armi, e di non ingiuriarsi di parole l'un', l'altro, che si uidero tutti regolati modesti, quieti, e diligenti così la notte, come il giorno alle loro fattioni; et era una marauiglia à uedere come si portauano quietamente senza fare una quantunque minima offesa, o danno à quelli della terra, ne fuori alle loro possessioni, ne dentro. Et perche era accostumato di dire che la militia ne gli Italiani era perduta, non scorreua mai settimana, che non ragunasse tutte le compagnie da piedi in un piano, ch'era nella Città, hauendo prima fatte chiudere le porte, e lasciate alcune sentinelle alla muraglia, et quiui fattele porre in battaglia quando quadrata, quando lunare, e quando angolare, faceua che i Capitani et le

Camillo esercita i soldati di Parma.

lanze spezzate della tauola sua à cauallo, gli assaliuano quando per faccia, e quando per fianco scaramucciando. Onde ueniua di maniera a tenerli esercitati, che non serebbero stati come poco esercitati fuori di lena nel combattere, in ogni occasione che si fusse apresentata. Non riposaua in tanto la pratica della lega fra'l Papa, e'l Rè di Francia, la quale non ueniua però à conclusione, perche quel prudentissimo Pontefice, non uoleua in modo alcuno, che per cagione sua particolare, s'appicciasse una guerra inestinguibile in Italia, ma tentaua tenendo uiuo quel maneggio di metter gelosia all'Imperadore, et indurlo a restituirli, come ho detto, Piacenza, come gia pareua che gne ne hauesse data grandissima intentione, per opera di Giulio Orsino, mandato piu uolte à questo fine all'Imperadore; nondimeno non si uenne giamai à conchiusione alcuna ne di lega, ne di restitutione; ma sott'entrò un negotio che diede molto maggior speranza al Rè di Francia di hauere à diuotione sua Parma, e trauagliare ancora da quella parte le cose dell'Imperadore, con una guerra continoa. il qual fù ch'il Papa facesse rinunciare al Duca Ottauio suo nipote le ragioni, che come primogenito del Duca Pier' Luigi haueua nello stato di Parma, e di Piacenza, al Duca Horatio Farnese suo fratello, che haueua sempre seguita la parte Francese, come quello che s'era alleuato alla Corte di Francia, et che speraua hauere per moglie, come hebbe da poi, la figliuola naturale del Rè Arrigo; dando altra ricompensa al Duca Ottauio; promettendo il Re di darli subito la figliuola per

Duca Horatio Farnese.

moglie, & non solamente difender Parma à spese sue, ma ancora ricuperarli Piacenza; si strinse molto questa pratica, non hauendo però il Papa animo di risoluerla per molte ragioni: ma piu perche la dissuadeua l'Orsino molto efficacemente, dicendo che facendosi questo cambio, si ueniua à mettere una guerra immortale nel cuore d'Italia, la quale non si sarebbe poi cosi facilmente potuta spengere, come facilmente si poteua accendere, della quale ancora lo stato della Chiesa n'haurebbe potuto sentire grandissimi incommodi & ruine danni. Perche l'Imperatore haurebbe, portato dallo sdegno. potuto spingere in Italia un grossissimo numero de protestanti, perche cosi si chiamano nella Magna quelli, che seguono la dottrina di Luthero, o per dir meglio quelli, ch'erano nemici de gli ordini della Chiesa Romana, à danni dello Stato della Chiesa, mettendo in trauaglio tutto il Christianesimo; oltre che si ueniua à perdere la diuotione, che haueuano i Parmigiani alla Chiesa, & alla casa sua, dandosi nelle mani à Francesi odiati grandemente da essi per naturale inclinatione: mentre che correua questo negotio molto caldamente, & ch'era uicino alla conchiusione, s'auuide il Papa come quello ch'era prudentissimo, che l'Imperatore l'andaua trattenendo con buone parole, e lunghe speranze intorno la restitutione di Piacenza. Dall'altra parte il Duca Ottauio uedendo il Papa horamai nell'ultima parte della uecchiezza, e che rinuntiando Parma al Duca Horatio suo fratello, sopragiungendo la morte del Papa, hauerebbe potuto rimanere senza altra ricompensa; prese risolutione

Duca Ottauio a Parma.

di entrare

di entrare in Parma, e leuarla con arte di mano all'Orsino, et a un tempo aßicurarsi delle cose sue, et ancora uenirsi obligando l'animo dell'Imperadore suo suocero, col seruigio che gli faceua, sturbando il maneggio di dar quella Città al Rè di Francia, et indurlo con quell'ufficio à restituirgli Piacenza. Partitosi dunque da Roma per le poste, senza saputa del Papa, giunse à Bologna, e subito spedì un corriero all'Orsino ch'il giorno seguente sarebbe stato in Parma. L'Orsino hauuta quella nuoua fù soprapreso da molti pensieri, perche temeua che uenendo il Duca senza consentimento del Papa à pigliare l'intiero dominio di Parma, il Papa, che ue l'haueua posto dentro come Gouernatore Generale della Chiesa: non hauesse potuto dimãdargliene ragioneuolmente cõto à lui. Onde la mattina molto per tempo, mise in punto tutti i corpi di guardia, ch'erano intorno le mura, raddoppiandoli: et facendo che tutti i soldati fussero armati alle guardie loro; e perche haueua ordine con Sforza Palauicino, e col Conte Santa Fiore, Generale della Caualleria del Papa, ch'erano uenuti alcuni giorni inanti, et secretamente gli haueuano data la nuoua, ch'il Duca doueua uenire, e che non bisognaua che se ne facesse parola per rispetto della inimicitia, c'haueua con Don Ferrante Gonzaga per cagion della morte del Padre di andare ad incontrarlo insieme con tutta la Caualleria ch'era in Parma armata, la matina fingendo di andare à caccia, L'Orsino non ui uolle andare, ma ui mandò il Capitano Scipione Porcellaga, suo confidentißimo, con ordine che facesse compagnia al Duca, il quale co-

Duca Ottauio entra in Parma.

me fù uicino à Parma, fù incontrato insperatamente da esso ancora, che l'andò trattenendo sino dentro la città, sempre ragionando delle prouigioni, che haueua fatte, così d'artigliaria, della quale n'haueua gettati quaranta pezzi, come di palle, poluere, & altre monitioni, oltre l'hauerla fortificata, e ridotta in sicurissima difesa, e accompagnato poi à casa il Conte Santa Fiore, doue alloggiò, si licentiò con ordine di andare la mattina seguente riuedendo la fortificatione, & poi il Castello; partitosi dunque dal Duca fù pieno di marauiglia che non hauesse breue alcuno del Papa, che l'assicurassi, che lasciando Parma al Duca, non ne hauesse potuto più sentire, per alcun tempo interesse alcuno, ne dal Papa, ne da suoi successori, come Gouernatore Generale della Chiesa. Onde prese un'animosa risolutione di tener Parma per suo discarico, fino che uenesse ordine dal Papa di quello che hauesse a fare, e fatti chiamare i Capitani separatamente, ch'erano alle porte, ricordò loro il giuramento militare, che gli haueuano fatto, & insieme l'honore ch'el soldato riporta della fedeltà sua; e fattagli di nuouo giurare a parte che non ubidirebbeno altri, che esso, commandò loro, che facessero armare tutte le loro compagnie, e stessero armati alle guardie loro, & subito, trouandosi Mutio Muti, che allora era Castellano della fortezza, nel letto ammalato, prese ispediente di mandare il Capitano Alessandro Zugliano Vicentino suo confidente, alla guardia della porta del Castello, con commission, che andandoui il Duca, il lasciasse entrare con se, ouero quattro gentilhuomini, altrimente non:

Risolutione di Camillo.

te non,; fece poi armare tutta la compagnia di Latino suo figliuolo, ch'era alla guardia del suo alloggiamento, tutti i suoi Capitani, tutte le sue lanze spezzate, e tutti quelli della casa sua, & fece che tutti stessero in punto, per difesa della persona sua. Di maniera ch'intendendo il Duca tutti quei preparamenti, conobbe ch'egli non era per fare cosa alcuna, secondo il desiderio suo. Nondimeno volle la mattina ancora fare proua di entrare nel Castello, & non gli riuscendo per l'ordine gia dato al Capitano Alessandro, con quelle genti à cauallo, & à piedi, che s'era appresentate sopra la piazza, uscì di Parma con molto mal'animo, e si retirò à Torchiara luogo del Conte Santa Fiore. in tanto hauendo intesa il Papa la partita di Roma del nipote, ispedì Corrieri in grandissima diligentia à Parma, commettendo all'Orsino ch'in modo alcuno non vi lasciasse entrare il Duca, cosa che gli diede grandissima consolatione, uedendo di hauer presa risolutione conforme alla mente del Papa, in non restituire, senza espresso ordine suo, quella Città al Duca, tutto che non hauesse mancato per tutte le uie possibili di farli conoscere, che la teneua à nome suo, & per maggior sua sicurezza, e maggior testimonio della fedeltà sua; come prima uide il Duca partito della Città per Torchiara, gli inuiò dietro Giouanni suo figliuolo, all'hora di età di ott'anni per ostaggio, pregandolo, che lo tenisse appresso di se, sino ch'il Papa gli mandassi ordine di consegnarli Parma, che subito gli l'hauerebbe consignata, e che non mancarebbe fra tanto di procurare, con ogni instantia, di hauer dal Papa am- Giouanni Orsino.

pla commißione di restituirgliela; non volle il Duca ritener il figliuolo, & glielo rimandò in dietro. Non molto dapoi sopragiunsero nuoue lettere del Papa all'Orsino; le quali conteneuano che facesse ogni diligentia di conseruare Parma, e difenderla così da rubamenti, come dalla forza, come Gouernatore della Chiesa. Perche egli intendeua di restituirla alla Chiesa. Ma non scorsero dapoi molti giorni ch'il Papa sopragiunto da un' accidente mortale passò à miglior uita. La onde il Collegio de Cardinali scrisse un breue, oltra molte lettere scritte da molti, particolarmente, le quali faceuano instantia, ch'egli ristituisse Parma al Duca Ottauio, non si poteua intanto risoluere l'Orsino alla restitutione, conoscendo ch'el nuouo Pontefice l'harebbe potuto ridomandargliela essendogli stata da un'altro Pontefice consignata, come Gouernatore Generale della Chiesa. Onde deliberò di aspettare la creatione del nuouo Papa, la quale prolungandosi piu ch'egli non hauerebbe uoluto, uenne in necessità di danari per i pagamenti de soldati, & perche non gli auuenisse per questa cagione alcuno disordine, si pose con ogni studio à procacciarne affanando molti amici, et confidenti, à quali prometteua restituirglieli subito creato il Papa, aßicurandogli però intanto soura tutti i suoi beni. Gli tornò molto comodo intorno a questo, l'hauer mandato in que giorni, si come à richiesta di quella Città haueua fatto, Latino suo figliuolo con noue insegne de genti: nuouamente assoldate alla guardia di Bologna, di doue egli piu secretamente che poteua, & per diuerse strade, per rispetto di alcuni caualli legieri del Duca Ottauio, che si per questo, come per pigliare i corrieri

Morte di Paolo III.

Latino Orsino a Bologna.

che ueniuano mandati di Roma all'Orsino, di continuo batteuano la strada maestra tra Reggio, e Parma: inuiaua le prouigioni al Padre per persone fidate, non senza qualche pericolo. Non fù però basteuole quella somma prouista da questa parte per portarlo sin'alla creatione del nuouo Papa. Onde fù po bisogno nō potendo hauerne da altra parte di mandare à Venetia à pigliarne una quantità, che haueua nella Zecca di quei Signori per il medesimo Latino suo figliuolo, e gli spese medesimamente per conseruatione di quella Città, e per pagamento delle genti, che teneua cosi dentro, doue di nuouo ui haueua fatte uenire due compagnie di caualli, l'una sotto Giouanni suo figliuolo, e l'altra sotto Latino, che ui haueua lasciato il luogotenente, come ancora ne luoghi circonuicini, non mancando di mantenerle in fede, et nel solito seruitio, et per tenirle piu satisfatte nō mancaua di pagarle di mese in mese come prima. Non mancarono in tanto alcuni di stimolarlo secretamente con grandissime offerte, che uolesse darla nelle mani dell'Imperadore, uedendo di non poterla trattenere piu lungamente per il mancamento de denari: a quali fece risposte conformi alla grandezza dell'animo suo, et alla fede che doueua al suo Prencipe: il medesimo fece à quelli, che gli proposero partiti grandissimi, se la uoleua consegnare al Rè di Francia, il quale uolle sino uenire à conditione con esso lui, che la tenesse per se stesso, obligandosi à difenderuilo a spese sue da ogni sforzo, che ne l'hauesse uoluto cacciare, sapendo quanto era amato da quel popolo: ilquale desideraua grandemente di essere sotto il suo giusto gouerno, come quello che conosceua con quanto commodo de particolari

Due compagnie di caualli in Parma.

Integrità di Camillo.

gli haueua difesi, e da la forza de nemici di fuori, et dalla insolentia de soldati di dentro; tenendo la bilancia giusta, che'l debole non era offeso dal forte, anzi uiueuano tutti in una grandissima unione à beneficio publico, e priuato: manco uolle consentire di tenerla per se, istimando molto piu l'honore, e la fede, che tutti gli stati del mondo. Gli furono offerti ancora grandi, et honorati partiti da Casa Farnese, à quali rispose, che gli faceuano grandissima ingiuria à dubitare della fede sua, perche speraua in breue farla loro conoscere tanto pura, candida, e sincera, quanto l'hauessero potutà desiderare in un suo pari, e che potendo hauere Parma senza priuarsi di quelle entrate, e commodità, che gli offeriuano, non uolessero tentare con ingiuria sua di hauerla per altra uia, perche s'affaticauano in uano, che tutto l'oro del mondo non sarebbe stato basteuole à deuiarlo un minimo che, dal diritto camino della ragione, e della fede.

Papa Giulio III. Fù al fine del mese di Febraio del. M. D. L. eletto dal Conclaue, il Cardinale Giouanni Maria di Mõte, alla dignità del Pontificato, chiamato poi Giulio. III, il quale fù gratissimo à CAMILLO Orsino, come quello che essendo legato à Bologna quando successe la morte del Papa, era informatissimo delle cose di Parma, et come quello che speraua che si fusse per render grato à casa Farnese, dalla quale era stato fatto non meno Cardinale, che in successo di tempo poi Papa, si come successe, secondo ch'egli per scarico suo desideraua. Perche subito creato Papa, scrisse un breue amplo all'Orsino, che restituisse Parma al Duca Ottauio; et per pagare i debiti fatti per difenderla, e dare le paghe seruite ancora à soldati, che

u'erano dentro, gli mandò una somma de denari basteuole a tutte quelle spese. La onde hauendo fatto tutto quello che se gli aspettaua di fare, così intorno la satisfattione de soldati, come ancora di quelli della terra, la consegnò fedelmente insieme cō tutte l'altre fortezze, al Duca Ottauio: & ādò à Roma doue fù raccolto dal Papa molto amoreuolmente, & confermato Gouernatore Generale della Chiesa, in quel tempo auenne che trouandosi in Roma grandissima carestia di formenti, si per essere stato in quel paese uno tristissimo ricolto, come per cagione dello straordinario della moltitudine de forestieri, che andorono à Roma a pigliare il giubileo, & perche haueua all'hora il Papa fatto commissario dell'abondanza un suo chiamato il Boccaccio, il quale dando buone parole ad ogn'uno haueua ridotta Roma in tanta necessità, che non u'era formento, che per quindici giorni, la qual cosa come prima uenne all'orecchie del Papa, fù di molto mal'animo, temendo di qualche disordine o solleuatione di popolo, non si potendo in così breue spacio di tempo fare le prouigioni necessarie per uettouagliarla, douendosi spiccare da paesi lontani il formento, che faceua bisogno, e poi ui uoleua tempo à ritrouarlo, tempo à imbarcarlo, è tempo à condurlo à Roma. Perche hauendo mandato subito per l'Orsino gli narrò il tutto, e uolle che s'adoperasse con la sua molta prudentia per riparare à un tanto disordine. Onde egli non potendo ricusare di non ubidire al Papa, in tutto quello che sapeua, e che poteua, accettò il peso quasi disperato di potere così prontamente satisfare alla fame di Roma, & non rimase di farui quelle maggiori prouisioni con prestezza, che si poterono fare; e fece

Camillo consegna Parma a Ottauio.

Camillo à Roma.

Camillo prouede al la fame di Roma.

con ogni diligentia subito fare la descrittione de' tutti i grani che si trouauano cosi fuori, come dentro di Roma, & ancora fece salire il formento sin'alla somma di Scudi sedici il rugio, misura di quella Città. Di maniera che spargendosi per i luoghi circonuicini la fama, ch'in Roma si uendeua il formento à cosi gran precio; e che appresso si donauano cinque giuli per somma à i forestieri, che ue ne conduceuano; ui concorsero in pochi giorni tante some di formento, che'l Papa fu fuori di sospetto, che quella Città potesse sentire alcuno trauaglio, o alteratione, per conto della fame. S'era in tanto il Duca Ottauio Farnese dopò hauere hauuta Parma nelle mani, per sicurezza dello stato suo, ridotto alla diuotione del Rè di Francia, temendo che non gli fusse sforzata da i ministri Imperiali. Onde sdegnatosi Papa Giulio si collegò insieme con l'Imperadore, contra Francesi, & contra il Duca Ottauio, & hauendo posto insieme l'un', e l'altro Prencipe un assai numeroso, e potente esercito, spinse l'Imperadore sotto il gouerno di Don Ferrante Gonzaga il suo esercito all'assedio di Parma. Hauendo il Papa quasi nel medesimo tempo spedito con Alessandro Vitelli, Gio. Battista di Monti suo nipote, con un buon numero di gente, per la medesima impresa il quale per il mal'animo, che teneua contra casa Farnese, era fauoreuole assai a gli Imperiali, & instigaua molto il Papa di natura piu presto inclinato alla pace, che al guerregiare: e lo sollecitaua all'impresa di Parma, facendoui forse egli de' particolari disegni, e però affrettandosi piu che poteua per congiungersi col Gonzaga, giunse à Bologna: doue fece la massa di tutte le sue genti. Fra tanto i Francesi es-

Il Duca Ottauio segue la parte di Francia.

sendo

sendo entrati nella Mirandola come luogo che era alla deuotione del Rè, ui faceuano adunanza di genti, si per soccorrere Parma, come per tenere il Papa in qualche sospetto per essere quella fortezza uicina à Bologna circa uenti miglia. Volle il Papa nondimeno che prima che'l nipote si mouesse di la, che l'Orsino andasse à Bologna, con un presidio di genti: uolendo seruirsi della persona sua in quello che piu importaua, & per il mezzo suo asicurarsi non solo di quella Città importantissima allo stato della Chiesa, ma ancora di tutta la Romagna: doue i Francesi che erano nella Mirandola hauerebbono potuto ageuolmente in poco spacio di tempo tentarui qualche nouità, come fecero; ancora che in uano; hauendo astutamente tentato d'impadronirsi di Rauenna: Ma non piu presto fù giunto l'Orsino in Bologna con un corpo di gente basteuole a guardare quelle città: c'hebbe l'auiso, come i Francesi s'andauano ogn'hora piu ingrossando nella Mirandola. Onde, come Guerriero prudentissimo & di lunga isperientia, preuide il danno, che ne poteua riceuere il Papa, per gli inconuenienti che succedeuano di giorno in giorno. Et per porui il rimedio conueneuole propose, che si facesse prima l'impresa della Mirandola che quella di Parma, cosi per non dar tempo a Francesi, di farui maggiore adunanza, come ancora perche come posti in luogo uicino a Bologna, non potessero, mentre che il campo della Chiesa era occupato intorno a Parma, far qualche sdruscita nel Bolognese, & con farui qualche forte poi tenere assediato l'esercito. erano non meno prudenti, & considerate, che necessarie le ragioni dell'Orsino; non uolendo egli

in una impresa accompagnata da molte difficoltà, come era quella di Parma: lasciarsi a dietro un inimico cosi gagliardo come era il forte della Mirandola, doue poteuano i Francesi fare adunanze grosse, et fare non picciol offesa nel Bolognese, et rendere l'impresa di Parma, non solamente piu difficile, ma ancora quasi impossibile. ma non furono, come ragioneuolmente doueuano ponderate dal nipote del Papa: come quello che tutto che non fusse soldato, uoleua dar a credere al mondo di sapersi risoluere nelle cose importanti da se, ne i maneggi di guerra senza aspettar i consigli altrui. Essendo proprio di quelli, che s'alzano per fauore della fortuna a qualche grado di dignità, di uanamente persuadere se stessi, che le grandezze se appicchino loro accompagnate da ogni maniera di prudētia, et di giudicio. Onde uolendosi unire con le genti Imperiali per fare l'impresa di Parma, non piu presto si partì con l'essercito da Bologna, che giunto al fiume Secchia fu incontrato da una grossa testa de Francesi doue fu necessitato a combattere, et ui rimase ferito, e fu necessitato a ritornare in Bologna a curarsi della ferita: nel qual tempo fu astretto di appigliarsi al consiglio dell'Orsino, di fare prima l'impresa della Mirandola, che quella di Parma, hauendo conosciuto per uiua isperientia, che non piu presto fu partito da Bologna con l'essercito, che i Francesi erano di gia scorsi nel Bolognese, et fattiui molti danni, et ripresaglie. L'Orsino poi per non dar loro piu tempo, uscì in campagna, et passò il primo giorno il fiume Panara, hauendoui fatto far il ponte con un forte per capo, cosi dall'una, come dall'altra ripa, ne quali forti lasciò dui corpi di guardia, per sicurezza de uiuandieri, e t di

tutte le

tutte le monitioni, e soccorsi, che si doueuano spiccar da Bologna, per commodo dell'esercito. & dopo essendo partito dal fiume, andò a Sant'Antonio, luogo uicino alla Mirandola, & quiui fece sloggiare i Francesi, che u'erano dentro, con tanta prestezza, che non hebbero tempo di portarne i loro impedimenti, ne le loro uettouaglie. E quiui hauendo conosciuto quanto quel luogo fusse comodo per stringer la Mirandola; ui fece con ogni maniera di diligentia un forte, capace di un grosso corpo di gente, cosi da piedi, come da cauallo; con intentione, per isforzare non meno con piu prestezza, che sicuramẽte quella terra, di circondarla d'ogn'itorno con i forti, & poi tirando alcune trenciere da forte, à forte, far di modo che non potesse alcuno ne entrare, ne uscire della terra assediata. & stringendola di quella maniera hauerla nelle mani in breue spatio di tempo senza perderui un soldato de' suoi: pensiero, che non poteua che riuscirli felicemente. La onde ogn'altro camino che si teneua per isforzare la Mirandola, oltra la spesa, e'l tempo, ui concorreuano ancora molte & molte difficoltà, essendo quella terra non meno forte di sito, che di muraglia de fianchi, & de Belouardi sicuri, & Reali, cinti da un largo fosso, profondo, & pieno d'acqua, oltra la perdita che si serebbe fatta de i miglior soldati, & della riputatione ancora, cosa di grandißima consequenza nel maneggiar la guerra. S'era in tanto Gio. Battista di Monte nipote del Papa risanato della ferita, & era ritornato in campo sotto la Mirandola & come quello che non haueua altro fine essendo gieuane di poca isperienza, che di acquistarsi nome di ualoroso & ardito; teneua camino molto diuerso da

quello che hauerebbe uoluto l'Orsino per uenire sicuramente, & con prestezza, a fine di quell'impresa, uolendo egli ogni giorno uscire a scaramucciare co' nemici, senza mirare se le scaramuccie dauano, o toglieuano l'animo, & la riputatione à nemici, & se faceuano loro danno, o giouamento: ne meno sapeua à qual fine se le facesse: se non per trauagliare i nemici, il che succedeua poi con piu loro auantaggio, che disauantaggio, perche sempre ritornaua in campo con perdita de Capitani di ualore, & d'altre persone segnalate, perche nelle fattioni d'honore, non ui rimangono, che gli arditi, & quelli che fanno professione d'honore. Secondaua l'intention de' Monti, la qual era d'indebolire i Francesi con le scaramuccie, & necessitarli ad arrendersi, Alessandro Vitelli, tutto che come Guerriero isperimentato la conoscesse poco considerata, forse per qualche suo dissegno particolare. La onde uedendo l'Orsino quanto questi andamenti fussero di poco seruitio al Papa, il quale per i dispareri di quelli del Gouerno, non poteua che sentire danno, spesa, dishonore, & mala satisfattione; prese risolutione di non uolere in uano contendere col nipote del Papa, ne meno stando in campo uolerui perdere la riputatione, perche come Gouernatore Generale della Chiesa non poteua, che essere in pericolo di riceuere dishonore & biasmo di tutti gli inconuenienti che succedeuano, appresso quelli che fussero mal'informati del successo. ma di andare a Roma, & far capace del tutto il Papa come fece, essendosi partito dall'essercito per le poste. Vdito che'l Papa hebbe di suoi prudentissimi discorsi, conoscendo la poco prudente giouanezza del nipote; non sapeua che risolutione pigliarsi, per riparar

parar

parar à disordini che uedeua d'hora in hora nascere. Onde al fine si contentò che l'Orsino come da se mandasse in Francia à trattare con quel Rè, qualche conditione di accordo, et di pace; come quello che incominciaua già a porgere l'orecchie a i prudentissimi, et fedeli ricordi, di alcuni Cardinali non meno confidenti suoi, che suoi amoreuoli: i quali del continuo con fondatissime ragioni, gli faceuano uedere la spesa insoportabile alla Chiesa che portaua seco quella guerra, et le difficoltà che si traponeuano alla sperata uittoria, et all'acquisto tanto desiderato. Oltra il pericolo manifesto in che si uedeua irreparabilmente incorrere lo stato Ecclesiastico. Onde il Papa come quello che era di animo molto piu inclinato alla pace, et alla quiete, che alli maneggi di guerra, incomincio pensando meglio a casi suoi, a piegare ancora l'animo alla pace: con ferma risolutione di non uolere piu l'arme. Nondimeno reggendosi con ogni maniera di prudenza, impose all'Orsino che ritornasse con un buon nnmero de soldati in Bologna, dandogli amplissima autorità, et modo: non meno per sicurezza di quella città, che per spalleggiare la Romagna hauenendo che succedessero le cose della Mirandola sinistramente, ui andò subito l'Orsino, et ui si fermò otto mesi continui, doue occorse, che hauendo il Monti si come era l'intentione dell'Orsino, fatti alcuni forti intorno la Mirandola, più per necessità, che per elettione non uolendo però tralasciare, l'uscire ogni giorno in campagna alla scaramuccia, che un giorno ui rimase ferito di malle maniera, per cagion della quale ferita, non molto dapoi passò à miglior uita. La cui morte fece che subito con grandissima instantia fù richiamato

Papa Giulio fa pace con Francia.

l'Orsino da Capitani del Consiglio della guerra al gouerno dell'esercito, et dell'impresa, essendo molto poca intelligentia fra quei capi principali, et quelli di maggior grado. In tanto s'andaua ragionando che'l Papa per la morte del nipote, fusse per leuare l'animo dell'impresa della Mirandola come fece. Vi andò l'Orsino con ogni prestezza come ricercaua lo stato delle cose, et hauendo posto buon ordine. Quell'esercito, staua aspettando, come quello che sapeua i maneggi che correuano pigliare che risolutione fusse per il Papa intorno il continuare, o non l'impresa. Non scorsero molti giorni, che hauendo egli presa risolutione conforme al giuditio di molti, conchiuse la pace; et come prima giunse la nuoua che'l Papa s'era ne capitoli dichiarato Padre uniuersale, et che uoleua tentare ogni uia, et mezzo possibile, per metter pace fra l'Imperadore Carlo Quinto, et Arrigo, II. Re di Francia. ne uolendo in modo alcuno piu armi: et che fra 'l termine di alcuni giorni, era per leuare le sue genti dall'assedio della Mirandola lasciando i forti, a chi prima partito che si fusse l'esercito suo, gli occupasse. Hauutone l'auiso l'Orsino di tutto questo espresso ordine dal Papa, esequì il giorno diterminato, il tutto con ogni maniera di diligentia: di maniera che essendo uenuto il giorno, ch'egli doueua abandonare i forti, che fu il primo dì di Maggio. M D L I I. s'auuide che gl'Imperiali erano molto ingrossati per occuparli. Il medesimo dall'altra parte haueuano fatto i Francesi, per diligenza d'Ippolito d'Este Cardinale di Ferrara, et d'alcuni altri Signori, e Caualieri Italiani, ch'erano nella Mirandola per seruitio del Re di Francia, fra quali era Paolo Orsino figliuolo di CAMILLO,

Cardinale di Ferrara.

antico

antico seruitore della Corona di Francia, il quale come prima uide che s'erano per abandonare i forti, si cacciò in Quarantola luogo di molta importanza, come uicino alla Mirandola, e molto commodo per fare l'impresa de' forti, abandonati che fussero dalle genti del Papa, tutto che fusse aperto ruinato, e molto debole, con poco numero di gente per difenderlo, da ogni sforzo de nemici, e come prima ui fù dentro, si diede con ogni diligentia à ripararlo ne' luoghi piu deboli. Onde hauuta che la nuoua i ministri Imperiali, de quali era capo il Marchese di Marignano, ui andorono con una buona testa di archibugieri Spagnoli, per cacciarnelo fuori. Ma egli con quelle poche genti che si trouaua, si pose cosi animosamente alla difesa, & li ributtò con grandissimo danno, e scorno loro. Essendogli poi la notte uenuto soccorso di gente dalla Mirandola, non uolsero gli spagnoli piu assaggiarlo da parte alcuna. Il giorno innanzi poi, che il campo della Chiesa doueua abandonare i forti, Don Ferrante Gonzaga, che continuaua l'assedio di Parma, mandò Don Francesco da Este à dimandare i forti all'Orsino, sotto pretesto, che fussero stati fatti, come ancora guardati, à spese dell'Imperadore. il che però non si credeua, al quale rispose egli, che non sapeua cosa alcuna di questo, come quello che haueua ueduto fare la spesa cosi del fortificare, come delle paghe delle genti che u'erano dentro, à i ministri del Papa. & in tanto essendo giunto il giorno che doueua lasciarli, fece à intendere cosi à Francesi, come à Imperiali uicini, che abandonarebbe i forti à un'hora diterminata, per incaminarsi con le sue genti uerso Bologna come fece. Onde partito che fù l'esercito del Papa, furo-

Fattione di Paolo Orsino a Quarantola.

Camillo abandona i

no i forti subito occupati da Francesi, come quelli che erano piu uicini senza impedimento alcuno, o resistentia che facessero loro gli Imperiali, forse hauendo preso per tristo augurio la ributtata, che haueuano di gia riceuuta à Quarantola. Non prima si furono i Francesi impadroniti de forti, che si diedero con ogni maniera di diligentia à ruinarli, e non cessarono mai sino che non gli hebbero del tutto spianati. In tãto l'esercito della Chiesa era di gia giunto nel Bolognese doue l'Orsino dopò hauerlo pagato del tempo seruito, lo licentiò, e se ne ritornò à Roma. Non molto dapoi intendendosi che Don Pietro di Toledo Vece Rè di Napoli adunaua un grosso numero di genti per andare alla ricuperatione di Siena uenuta poco prima per opera d'alcuni Senesi de' primi della Città, & del Conte di Pitigliano, in potere de Francesi, haueua fatto intendere al Papa che, o passarebbe con quelle genti per mare, o non s'auuicinarebbe passando per terra, piu che à sessanta miglia à Roma. Diede il Papa intiera fede alle parole del Vece Rè, tutto che l'Orsino piu, e piu uolte gli hauesse ricordato, che non era, che bene, fare qualche numero di gente per sicurezza di Roma, & del paese della Chiesa, à fine che non gli auuenisse quello che auenne à Papa Clemente vij. che sopra le parole medesimamente del Vece Rè di Napoli di que tempi, non solamente non si uolle assicurare di modo che potesse fuggire la disauentura, che gli auenne da poi, ma perche fusse piu ageuole l'impresa à nemici, per sua mala fortuna, licentiò ancora le bande nere, che erano la migliore, e piu forbita militia di gente da piedi di que' tempi, & che uedendosi poi il nemico uicino uolle farui, ma tardi però, quelle prouigioni

forti della Mirandola.

L'esercito dalla chiesa si dissolue.

gioni

gioni, che ui haurebbe potute fare à tempo, et non pote, e uide il sacco di Roma con suo grandißimo pericolo. Non uolle il Papa per questo dar interamente fede alle sue parole sin'à tanto ch'il Vece Rè hauendo in punto le sue genti, non hebbe spinto una grossa testa de Caualleria uerso lo Stato della Chiesa: scriuendo al Papa che non poteua far di meno di passare con l'esercito per il paese suo, et che gli facesse fare i ponti: mandò il Papa subito per l'Orsino, et dolendosi con esso lui molto di non hauerli creduto; gli disse che non uolesse mancare di fare con quella prestezza, che ricercaua il fatto, quelle maggiori prouigioni, che poteua, per sicurezza sua, di Roma, et di tutto lo stato della Chiesa. Onde egli intesa la mente del Papa, et uedendo il pericolo che soura staua: senza perderui piu tempo, ispedì subito Capitani, per fare mille fanti i quali in meno di otto giorni furono tutti in punto dentro le mura di Roma. non pigliaua in tanto il Papa come doueua risolutione di commettere all'Orsino, che facesse maggior numero de fanti per guardia di Borgo, et delle porte di Roma: dandosi a credere cosi che i mille che di già s'era dato ordine che si facessero, fussero a bastanza per far tutte queste fattioni, come ancora perche teneua per certo, che non fussero necessari; sperando che le genti del Vece Re non fussero per partirsi cosi presto del Regno. Et che partendosi douessero fare il uiaggio loro per mare, et se pure pigliauano il camino per terra, fussero per pigliarlo assai lontano da Roma. Nondimeno essendo l'Orsino la notte auisato per riporto certißimo, come quello che era uigilantißimo intorno l'essere auisato per mezzo di Spie d'hora, in hora, de i progreßi che face-

uano i nimici, che'l Vece Re con le genti s'era di gia partito con l'esercito di Napoli, et che haueua preso il camino di Roma: mandò subito Niccola Dini suo secretario; tutto che fussero le cinqu'hore della notte, a ragguagliarne il Papa: il quale fù di molto mal'animo, udito che hebbe quel riporto, et si dolse ancora che tardi, di non hauere data quella fede che doueua, a i prudentissimi ricordi dell'Orsino, et ui sarebbe stato molto piu s'egli non gli prometteua, di assicurare le cose di Roma prima che giugnessero i nimici, da ogni loro sforzo; pur che gli fusse in tempo dato il modo di poterle assicurare. Allhora il Papa racconsolato alquanto da quelle promesse, senza traporui alcuna maniera d'indugio, impose al Thesorieri che pagasse subito ogni somma di denari che hauesse dimandata l'Orsino; il quale non uolle per all'hora altra quantità di denari, che quanta fusse basteuole ad assoldare altri cinque mila fanti, la quale la medesima notte fù contata al Dini. Hauuti che l'Orsino hebbe i denari fece istupire ogn'uno che uide con quanta prestezza, et prudenza, fice subito elettione de i Capi, et gli ispedì in diuerse parti a far la gente che erano tenuti per le loro commissioni. la matina sequente il Papa dopo essersi doluto con esso lui di non hauerli prima creduto, per assicurare meglio le cose di Roma, gli commesse che facesse l'ispeditione d'altri duomila fanti, tanto che con i primi mille, giunsero al numero di otto mila, cosa inuero marauigliosa et questo nō per altro che per la grādissima riputatione che haueua ne soldati. fra in tāto nōn cessò giorno, et notte di fare ripari alle mura, la doue mostrauano maggiore debolezza. La onde, come prima hebbe il Vece Rè l'auiso delle prouigioni che si

Il Papa teme l'essercito del Vece Re.

faceuano

faceuano in Roma cõ tãto ordine, et diligentia: diede si buon'ordine alle sue genti, che passorono molto amicheuolmente, e senza fare alcun' danno d'importanza al paese, hauendogli il Papa fatto fare un ponte sopra il Teuere presso a Monte Rotondo; auenne poi che molti soldati di quell'esercito uedendo che passauano contra l'opinion loro piu là che Roma, fuggirono, e uenendo nella Città, diceuano tutti conformemente che erano stati leuati del Regno, con intentione di condurli al sacco di Roma: et che uedendo che erano rimasi ingannati dalla loro speranza, non intendeuano d'essere obligati à passare piu oltre. Volle in passando l'esercito del Vece Rè, Don Garzia suo figliuolo basciare il piede al Papa, et entrò in Roma con un grosso numero di caualli, et quiui fù raccolto alla porta dall'Orsino, et accompagnato da una grossa testa di archibugieri, i quali fecero ala nell'entrare ch'egli fece nella città, et tolsero i caualli nel mezzo, accompagnandoli sin'à Palazzo, e fatto che hebbe Don Garzia ogni ufficio di cerimonia col Papa; fù per ordine dell'Orsino prudentissimo, alloggiata la sua Caualleria in diuerse parti di Roma lontane l'una, dall'altra, di modo che non si sarebbero potuti unire insieme, per fare alcuna maniera di moto, se non col tempo di molte hore; et la matina seguente furono poi col medesimo ordine, col quale erano entrati, accõpagnati fuori di Roma. Passò al fine quell'esercito nel paese di Siena; ma non ui si fermò lungamente: perche essendo successa la morte del Vece Rè, s'andò a poco, a poco disoluendo. Dauano intanto le cose di Siena grandissimo sospetto, et gelosia quasi a tutti i Prencipi d'Italia, come quelli che teme-

Morte di Don Pedro de Toledo

uano che nõ pigliando qualche camino che tẽdesse alla quiete, che non fussero per accendere al fine un grandissimo fuoco in Italia, con ruina di qualche stato. Ne erano lontani da questo timore il Papa, & Vinitiani ancora: per tanto faceuano ogn'opra che ui si pigliassi qualche ordine, che potesse al fine partorire pace, & quiete, dando il gouerno di quella città, & di tutto quello stato; a personaggio d'autorità, & di fede, che non fusse per la sua integrità, & isperimentato ualore diffidente ad alcuno de Prencipi interessati, & pareua che dissegnassero determinatamente sopra l'Orsino; il quale cosi per la sua fedeltà, della quale haueua di gia dato grandissimi assaggi, come ancora per qualche altro rispetto non poteua esserui che grato ancora a Cesare. Non seguì l'effetto di questo discorso forse per il dissegno che faceua il Papa sopra quello stato. Et forse ancora come è piu credibile per l'ambitione che solleuaua i ministri del Rè di Francia in Italia, che aspirauano a quel gouerno, & forse ancora perche non si poteua in modo alcuno impedire quel fiero destino che conduceua in seruitù, quella gia floridissima Città. fra gli altri Prencipi che erano punti dalla gelosia & dal sospetto di qualche trauaglio in Italia, per cagione de i disordini di Siena, ui fù Hercole Duca di Ferrara, perche come quello che era molto inclinato alla parte Francese, temeua che quella guerra non uenisse a partorire in successo di tempo, qualche grandissima ruina nel cuore d'Italia. Onde faceua ogn'opra che'l luogotenente del Re di Francia di quà da monti, fusse suo amico, & confidente, per maggiore sua conseruatione: però haueua piu, & piu uolte fatto in-

stantia

stantia à quel Rè per mezzo di Giulio Aluaroto suo Ambasciatore à quella corte, che conducesse CAMILLO *Orsino à questo fine, come quello che ne speraua ogni comodo, & beneficio, per la buona intelligentia che gia fa molto tempo haueuano insieme. Dall'altra parte non lasciaua egli poi di sollecitare l'Orsino ad accettare il seruitio di Francia. & tutto che n'hauesse piu d'una risposta; ch'egli non uoleua piu trauagliare, & che que' pochi giorni di uita che gli rimaneuano; se li uoleua godere in riposo, & in quiete, nondimeno tenne per molti mesi sempre uiuo quel maneggio, sino che ne seguì la uenuta dello Strozzi. Venne in quei giorni à morte Papa Giulio III. la cui morte fù dell'anno* MDLV. *e fù in luogo suo creato Marcello Ceruino da Monte Pulciano, Cardinale di santa Croce, che si uolle far chiamare Marcello II. il quale da poi la sua creatione nõ hebbe che uinti due giorni di uita. Morto medesimamẽte Marcello, fù creato Papa il Cardinal di Chieti Napolitano di casa Carraffa, e chiamossi Papa Paolo IIII. il quale subito uenuto à quella soprema dignità, diede il suo cappello à Don Carlo Carraffa suo nipote, ch'era fuoruscito del Regno di Napoli, & haueua fatto sempre per l'adietro professione di soldato, e diedegli ancora, ma però con poca prudentia, il gouerno dello stato della Chiesa accostumato à mantenersi molto meglio con la pace, & con l'unione de Principi, che con l'armi, e con le loro dissensioni. Onde si mormoraua non solamente per Roma, ma quasi per tutta Italia di uno cosi strano principio di gouerno, & maggiormente mormorauano quelli che preuedeuano per mezzo del loro purga-*

Morte di Giulio III.

Elettione di Papa Marcello II.

Morte di Marcello.

Elettione di Paolo IIII.

Cardinal Caraffa

tißimo giuditio di quanti danni, e ruine poteua esser cagione à Roma, allo stato della Chiesa, all'Italia, & à tutta la Christianità quella imprudentißima elettione; come fatta in persona ambitiosa, et che con le commodità del Papato, essendo quasi sempre come fuoruscito stato piu presto pouero ch'altramente, poteua aspirare à maneggi di grandißima ruina. Dopò non contento di questo il Papa, come quello che non poteua piu lungamente tenere nascosto il mal'animo, che haueua un tempo tenuto soppresso gia contra l'Imperadore Carlo, & hora uolto contra il Rè Cattolico suo figliuolo, tolse lo stato à Marcantonio Colonna, che seguiua le parti del Re Cattolico, & ne inuestì il Conte di Montorio fratello del Cardinal Carraffa, intitolandolo Duca di Paliano, & Capitano Generale della Chiesa, & dopò questo incominciò à sparlare molto scioccamente in publico del Rè Filippo tassandolo d'heresia, e di hauer macchinato contra la persona sua per mezzo di alcuni suoi ministri di grande autorità, e dependenti: parte de quali haueua di gia, come colpeuoli, fatti mettere prigioni in Castello sant'Angelo, in tanto non si lasciaua il Cardinal Caraffa fuggire l'occasione di infiammare, quanto piu poteua l'animo del Papa sdegnato contra'l Rè Cattolico, à mouer una guerra offensiua nel Regno di Napoli, ricordandoli ad ogni hora, & ad ogni comodità, le tante, & tante offese, che haueua riceuute la casa loro, cosi dall'Imperadore Carlo, come dal figliuolo, & che Iddio l'haueua posto in quella sublime dignità forse non ad altro fine, se non perche uendicasse l'ingiurie cosi publiche di tanti fuorusciti, come le priuate di casa Caraffa, e che questo non gli poteua

Duca di Paliano.

Persuasioni del Cardinal Caraffa al Papa.

che succedere

che succedere con ogni maniera di felicità, collegandosi col Rè di Francia potentissimo di gente e di denari: il quale haueua per sempre desiderato una simile occasione di lega col Papa, per trauagliare con l'armi il Regno di Napoli, nel quale pretendeua hauere giustissime ragioni. Onde uenendosi ad un'aperta guerra a offe[illegible]a [illegible]n si poteua che sperare di fare una grande sdruscita [illegible] in qu[illegible] Regno: dopò la [illegible] hauerebbe potuta poi stabilire l[illegible] & [illegible]arla in molto maggiore grandezza nella patria sua, che non era stata per l'adietro, hebbero di modo entrata, et forza nell'animo del Papa Alterato dallo sdegno queste persuasioni, che subito prese risolutione di dichiararlo legato Apostolico ad Arrigo II Rè di Francia. Onde passò hauuta la Croce, & la commissione per mare sin a Marsiglia, & di poi con ogni maniera di diligentia giunse alla corte di Francia. era in que giorni il Duca di Ferrara molto ben auisato d'ogni andamento del Papa. & per tanto sollecitaua ogn'hora piu con maggior instantia, la condotta dell'Orsino col Re di Frantia; il quale conoscendo che l'Italia era per trauagliare, onde non hauerebbe potuto godere della desiderata quiete: & temendo che'l Papa, non si uolesse seruire di lui, cosa che non hauerebbe uoluto, cosi per rispetto de i nipoti, come ancora perche con occhio prudentissimo preuedeua, che quella guerra non poteua al fine che recare danno, dishonore & pentimento al Papa; incominciò a porgere meglio che non faceua per l'adietro l'orecchie al maneggio di accomodarsi cō Frācia, & prese risolutione di mādare il Dini suo secretario a Ferrara, cō commissione di cōchiudere cō quel Duca, le conditioni della sua

condotta; come quello che sapeua a pieno l'animo suo; ilquale ritornò con la conchiusione, che fù che'l Duca di Ferrara s'obligaua in nome del Rè di Francia di pagarli in Ferrara, ouer' in Vinetia, doue più gli fusse piacciuto, dodici mila franchi l'anno, in tempo di pace, et trauagliando in tempo di guerra, u[illegible] quatromila franchi, con titolo di luogotenente Generale [illegible] di quel Rè in Italia: Vna compagnia di cent'huomini d'arme, et l'ordine di San Michele, et che occorrendo che per seruitio del Rè, facesi bisogno ch'egli si partisse di Roma, et dello stato suo, per andar in Francia, ouero altroue, che'l Rè hauerebbe hauuto consideratione alla spesa, et all'interesse suo. Et che non gli hauesse a comandare altri che'l Contestabile, ouero alcuno de' Prencipi del sangue in qual si uoglia luogo. Di più s'obligò il Duca di procurare che'l Papa, per satisfattione sua consentirebbe a quella condotta. S'adoperò quel Prencipe per disporre il Papa che ne rimanesse contento, ma no'l pote, per diligentia che ui usasse, adoperandoui ancora l'autorita de i Cardinali di Loreno, et di Tornone giamai ottennere; hauendo il Papa animo di seruirsi di lui, come fece. Intanto era delle minaccie, et de tutti i maneggi del Papa molto diligentemente auisato il Duca d'Alua, che all'hora haueua il gouerno del Regno di Napoli per il Rè Filippo, et come quello che guidato da una lunga isperienza ne maneggi di guerra, non uolle aspettare di essere assalito nel paese suo, ma far la guerra in quello de nimici, dopò hauer tentato di diuertire l'animo del Papa da quella guerra, spinse

Conditioni ch'erano nella cōdotta di Camillo con Francia.

la ca-

la cauallería leggiera con alcune insegne da piedi alle frontie-re dello stato della chiesa. Il che pose un grandissimo timore nel popolo Romano, che quella guerra non fusse per essere l'ultima ruina della città; o uenendo in potere de nimici, ouero difendendosi, che i miseri cittadini non rimanessero oppressi da grauezze, & esattioni insopportabili. Onde biasimauano quanto piu poteuano l'animo altero, & gonfio di uendetta del Papa. V'erano ancora alcuni Cardinali che tardi pentiti d'hauerlo eletto a quella dignità, malediceuano la sua imprudenza & il suo souerchio ardire, poi che non essendo a pena posto a sedere nel seggio Papale, senza dinari, & senza ponderare le forze sue, si fosse tanto strabocheuolmente risoluto, a fare una guerra di tanta importantia. Era giunto in tanto alla Corte di Francia il Cardinal Caraffa, doue con molte ragioni tentaua di persuadere quel Re a spinger il Duca di Guisa in Italia, con dodici mila fanti, & duomila caualli, rompendo una tregua di cinqu'anni fatta con tanto auantaggio della corona di Francia. Ilche fu cagione quasi dell'ultima ruina di quel Regno. Perche uedendosi quel potentissimo Rè molto per natura dato all'armi, uicina la desiderata gia tanto tempo fà, occasione, che se gli appresentaua allhora con uaghissima faccia, si lasciaua facilmente persuadere, a priuarsi di quelle forze, sperando di poter fare con l'aiuto, & fauore del Papa un largo progresso nel Regno di Napoli. Oltra che mosso dalle larghe promesse & parole del Caraffa, non uoleua disse egli piu uolte, allontanarsi da i Re suoi predecessori, i quali haueuano per sempre ha-

-uuto a cuore la difesa de Pontefici; ma non uedeua pe-rò con l'occhio della prudentia, quanto sia ageuole, et facile al Prencipe il prencipiar una guerra. Et quanto gli sia poi difficile et mal'ageuole, il poterle a uoglia sua por fine. et quanto medesimamente siano uarij, et incerti, i successi delle guerre, essendo la fortuna come è mutabile, et uaria, abandonando altri nel colmo de suoi fauori; come fece quel Re, il quale non si sapendo contenere ne' termini della temperanza, non pote preuedere, il danno, et la ruina che gli poteua soprauenire, indebolendo le forze del Regno. per mandare il Duca di Guisa in Italia, desideroso di metter piedi ancora nel Regno; non si contentando di tanto paese aquistato nella guerra passata, nel Piamonte, in Piccardia, et nel paese di Siena. i quali, oltra il Regno di Scotia gli ueniuano a rimanere nelle mani per uertù della tregua, non si risolueua però il Re tanto che u'hauesse l'animo, a mãdar l'esercito in Italia. Hebbe subito il Papa l'auiso, di questa irrisolutione et per dar tempo, al tempo, fingeua di hauer l'animo tutto uolto alla pace, dando orecchia a qualche maneggio che si trattaua, non con animo di conchiudere, ma di aspettare seruendosi del tempo. Non lasciò però intanto di mandare a chiamare l'Orsino, il quale in quella sua ultima età s'era risoluto di riposare, come lasso hormai dalle molte fatiche fatte in diuersi tempi per seruitio de Prencipi poco grati; essendosi ritirato al suo Castello uicino à Roma dodici miglia, nel quale faceua fabricare un molto bello e ben inteso palazzo. Et quiui con lungo giro di parole gli discor-

se molto

se molto, sopra l'intentione sua di fare una guerra offensiua al Rè Cattolico nel Regno di Napoli ampliando le cagioni come giustißime, con uaghißime apparenze, e nel fine conchiuse che uoleua seruirsi di lui, e che hauesse non solamente cura della persona sua, ma ancora di Roma, e di tutto lo stato della Chiesa, et à questo fine gli fece aßignare un'appartamento nel Palazzo di San Pietro per sua stantia. Ma egli, come prudentißimo dopò hauerle con uiue et pronte ragioni disuasa la guerra, uedendo ch'egli se ne sdegnaua girando il parlare, rispose che conoscendo il bisogno che sua santità haueua di denari per le grauißime spese, che pretendeua di fare, oltre l'ordinarie, le quali hauerebbero potute riuscire molto maggiori, che non si poteuano preuedere, che non uoleua in modo alcuno esserle di grauezza, et maggiormente sapendo che haueua distribuiti tutti i maggiori gradi della militia, hauendoli molto giudiciosamente collocati ne' suoi nipoti. Però non uedeua come potesse hauere in quel seruitio, luogo conueneuole, così all'età sua, come ancora alla sua molta isperientia, et che douendo dare quella satisfatione, ch'era tenuto di dare all'honor suo, et alla sua uita passata, non poteua risoluersi ad entrare à quel seruitio. Nondimeno come soggetto, et seruidore; uoleua fermarsi in Roma per seruirla con la persona sua, et con quelle poche forze, che si trouaua insieme con i figliuoli: in tutto quello che gli fusse piaciuto di commandarli, senza mirare à spesa, o incommodo, che glie ne potesse auenire. Conosceua egli, come prudentißimo, appresso poco quei dispareri, et male satisfattioni, che pote-

uano nascere fra i nipoti; & lui, accettando il seruitio del Papa: & ancora prendeua che quei moti di guerra erano fondati in aria, come quelli che si spiccauano da alcune uane radici di particolare interesse, e proprie passioni. Però fuggiua tutte le occasioni che poteua di non auilupparsi in que' maneggi. Haueua il Papa qualche apparenza di bontà d'animo, & di semplicità, tutto che non fusse molto lodeuole, come quello ch'era poco prudente, ouero era del tutto simulata, & maligna, poi che non essendo à pena salito à quella soprema dignità, quanto piu doueua fare ogni opera, come buon pastore, che'l suo gregge godesse, della pace, e tranquillità, ch'Iddio in quei giorni haueua data à i due Potentissimi Rè di Francia, e di Spagna: hoggimai lassi da una non meno lunga, che crudele & ostinata guerra; & a tutta la Christianità, tanto piu egli tentaua, & in uero con scandalo di tutti i buoni, di metter loro di nuouo l'armi in mano con tante ruine, & danni del Christianesmo, qual pensaua per uertù della nuona tregua, godere di un lungo, e sicuro riposo. col mezzo di una cosi lieue, & uana occasione, dando piu benigna orecchia, che non doueua, all'inganneuoli persuasioni del Cardinal Caraffa suo nipote, il quale come d'ingegno precipitoso, non considerando con quella matura prudenza, che deueua, le non meno poche, che deboli forze del Zio, entrato di nuouo nel seggio Papale, il persuadeua à pigliare l'armi contra le molte, & potenti forze del Rè Cattolico, non per altra occasione, che per fare uendetta con le forze della Chiesa, delle offese particolari, che gli pareua hauere riceuute prima dall'Impera-

dore Carlo

dore Carlo, & poi dal Rè Filippo suo figliuolo, essendo fuoruscito del Regno di Napoli; non uedendo e'l Papa persuaso da uno strano, e furioso ardire del nipote, quanti danni & ruine, poteua partorire al mondo quella sua risolutione di guerreggiare, ne meno consideraua che la Camera era esausta di denari, & non poteua a pena incominciare, non che sostentare lungamente una guerra offensiua, con intentione di fare qualche progresso contra un Rè potente. Oltra che faceua bisogno considerare che Roma, & lo stato della Chiesa è posto nel mezzo fra'l Regno di Napoli, e'l Ducato di Fiorenza, per asicurarsi di modo che non potesse essere offeso o da questo, o da quello, come prima hauesse spinte le forze sue uerso il Regno: onde si poteua accendere un fuoco tale in Italia, che non si sarebbe spento senza la ruina di molti stati. Vedeua, & conosceua in tanto l'Orsino che non si faceua alcuna di quelle prouigioni, che erano necessarie à una guerra di tanta consequenza, però si fermò nella sua prima risolutione di non uolere stipendio alcuno dal Papa, ma seruirlo in quello che gli fusse piaciuto commandargli alla giornata. Ma il Papa, ch'era risoluto di hauerlo in ogni modo al seruitio suo, gli commandò che facesse un buon numero di gente per guardia della persona sua, di Borgo, & di tutta Roma: non mancò egli di ubidirlo prontamente, sapendo quanto il Papa era di facile, & inconsiderata impressione, & che hauerebbe potuto fare qualche furibonda, & strana risolutione contra di lui, se metteua difficoltà in accettare il suo seruitio. Hauendo dunque presa risolutione di seruirlo, incominciò à fare le

prouigioni necessarie. Hauendo nuoua che nimici, ogni di piu s'andauano auicinando a Roma, non senza spauento di tutta la città. La onde uedendo che Roma era mal fornita, di gente, di uettouaglie, di artigliaria, & di monitioni, & che le mura in molti luoghi erano deboli, & mal sicure, sollecitaua il Papa a prouederui, il quale conoscendo al fine per gli auertimenti dell'Orsino, i disordini che gli poteuano succedere, incominciò a dare orecchie alle persuasioni, che gli faceuano i signori Vinitiani per mezzo dell'Ambasciatore loro. Era intanto auisato il Papa, che'l negotio del Cardinale Caraffa s'andaua raffreddando, non si risoluendo il Rè a mandare il Duca di Guisa con esercito in Italia, per soccorrerlo, per non rompere la tregua di cinqu'anni conchiusa poco prima col Rè Felippo con tanto auantaggio suo. Onde per riscaldarlo prese risolutione d'ispedire un'huomo suo a quella corte, & dopò hauer fatto elettione d'alcuni che patiuano qualche oppositione del tutto contraria al negotio, per i tempi che correuano, si uoltò, sapendo in quanta opinione fuße CAMILLO *Orsino, per la sua lunga isperienza, ne i maneggi di guerra; per il suo ualore, & per la sua molta prudentia, come astutißimo, a uolerui mandare Nicola Dini secretario dell'Orsino. Di maniera che l'ispedì in grandissima diligenza, come quello che temeua che'l Nipote, non si fuße di gia partito dalla corte senza alcuna conchiusione corrispondente al desiderio suo. Temeua il Papa che hauendo di gia il Duca d'Alua incominciato a far progresso nello Stato della Chiesa di non essere neceßitato a uenire a conditioni di pace poco honorate con esso lui, non hauendo genti a bastanza per*

za per fargli resistenza, ne manco modo da metterne subito in punto, come ricercaua quella guerra. Et non uenendo l'essercito Francese in Italia, sopra le forze del quale fondaua tutte le speranze che haueua di fare qualche grauissima offesa al Re Catholico, staua di mal'animo. Giunto dunque il Dini alla corte di Francia, ui trouò il Cardinale Caraffa che non era ancora partito; & come quello che non uolle negotiare al buio, uolle nell'esporre le sue commissioni al Re, & al Contestabile, che ui fusse presente il Cardinale; doue persuase di modo ambidoi che si diede principio con grandissima diligentia alla ispeditione di un'essercito di duomila caualli, & dodici mila fanti sotto il gouerno del Duca di Guisa. Nacque questa risolutione fatta con tanta prestezza da una impressione che haueua presa il Rè, che l'Orsino lodasse quella guerra, e tenesse di facile riuscita tutti i dissegni che gli rappresentaua il Papa, & che non ui potesse essere alcuna maniera d'impedimento, che non si uenisse con felicissimo corso di uittoria, a trauagliare molto le cose del Re Catholico in Italia, tutto che fusse tutto il contrario, hauendola egli per sempre disuasa. dimando il Rè molto particolarmente al Dini della età, & della sanità dell'Orsino, uolle rispondere egli, ma fù interrotto dal Cardinale il quale essendogli poco amico, non poteua sopportare che quel Rè prudentissimo fondasse tutte le sue speranze ne i maneggi di quella guerra nel ualore dell'Orsino. Onde disse ch'egli era ridotto horamai a tanto, per la sua graue età, come quello che era di gia giunto a gli settanta anni, che non poteua durar molta fatica, & che se ne poteua sperare molto poco seruitio. Rispose all'hora il Dini,

Sire io non sò già quanti siano gli anni di mio padrone; ma sò bene, & ne posso far fede alla Maestà Vostra, che resiste cosi ben'alle fatiche, come se fusse giouane di trentacinque anni, andādo cosi di giorno, come di notte, intorno le mura di Roma; dando quegli ordini per la difesa, che ricerca la presente occasione; & che non dubitaua punto ch'egli non fusse stato atto spinto dalla necessità del suo Prencipe, a correre le poste di Italia, in Francia, & da quella corte in Italia. S'auuide quel Re pieno di giudicio, che'l Cardinale era poco amoreuole all'Orsino. Onde gli disse; Monsignore ue ne ritornerete fra pochi giorni in Italia; però sapendo noi quanto sia il giudicio, & il ualore dell'Orsino; uolendo uoi che riesca honore & seruitio a tutti noi di questa guerra, farete ogn'opra d'intenderui bene con esso lui, dando intiera esecutione a suoi consigli, & alle sue deliberationi. promisse il Cardinale di fare quanto piaceua al Re intorno a questo, ma non però con animo di esequirlo, come si uide per gli effetti che ne seguirono; in tutto contrari a i dissegni che si faceuano intorno quella guerra. Onde si può dire fermamente; ch'egli fusse la ruina di quella impresa, uolendo maneggiar la piu per suo giudicio, che per disciplina militare: nella quale haueua poca parte non hauendo egli giamai condotto eserciti, ne fatta alcuna fattione come Generale di un numero di genti. Essendo poi ritornato a Roma, ritrouò che'l Duca d'Alua, haueua di gia prese alcune terre nella campagna, & s'andaua ogni giorno piu auicinando a Roma, non senza grandissimo spauento della Città. Ora le persuasioni, che i Vinitiani al Papa faceuano per il loro ambasciadore, era-

no,

no, che si riducesse à honeste conditioni di pace e non uolesse con ruina dello stato della Chiesa, e per auentura d'Italia tutta, continoare ostinatamente una guerra. La quale non poteua per cagione delle sue poche forze riuscire che infelicemente, & che non uolesse fondare le sue speranze sopra l'esercito Francese; perche non era per lungamente sostenere in paese lontano i dissaggi della guerra; essendo la natura del Francese di essequire prestamente le deliberationi, o, bene, o, male che riescano, e poi ritirarsi, cosa che non era molto propria, & accommodata alla guerra, ch'intendeua fare egli in quello Regno potente cosi di Caualleria, e fanteria, come di fortezze, & di monitioni. Onde uolendoui far progresso, ui faceua bisogno un grossissimo esercito, una grandissima quantità d'oro, & una lunghissima, & ostinatissima pacienza, la quale è nemica del tutto alla natura de Francesi, & che continoando col fauor loro la guerra incominciata, si sarebbe presto con suo gran danno aueduto, della loro poca fermezza nel guerreggiare ne' paesi lontani. Et sarebbe per auentura poi necessario uenire à conditione di pace molto piu dishonorate, & biasimeuoli, che non le poteua all'hora hauer honorate, & lodeuoli: à beneficio suo, e di tutta la Christianità. Et non contenti di questo ui mandorono per la medesima cagione Febo Capella secretario del Magistrato de i dieci. Giudicò il Papa che gli fusse molto commoda l'occasione del maneggio della pace, perche à un tempo poteua tenendola uiuo, far conoscere à quelli che la desiderauano, & si traponeuano perche la seguisse, che non haueua che una mente sincera, Christiana, e tutta uolta alla conseruatione

et beneficio del publico riposo, et tranquillità, et ueniua medesimamente ancora a dare, come si suol dire, tempo al tempo, aspettando la uenuta de Francesi, per isfogare poi con maggiore impeto il desiderio c'haueua di fare qualche grauissima offesa al Rè Cattolico. Mostrandosi dunque fentamente desideroso della pace, quando poi la uedeua uicina alla conchiusione, pigliaua alcune fughe, che si poteua apertamente da giudiciosi conoscere, ch'egli haueua l'animo del tutto lontano dalla quiete, e dal riposo; aspettando con grandissimo desiderio il giungere del Duca di Guisa. Non cessaua in tanto l'Orsino di ricordarli ch'era bene à fare qualche riparo alle debolezze, et aperture che si uedeuano in molti luoghi intorno le mura di Roma, et maggiormente à quelle di Borgo, doue staua la persona sua, et assicurare Castello sant'Angelo cosi di belouardi, come di fianchi, di uettouaglie, et di monitioni, à fin ch'in ogni occasione ui si potesse per sua sicurezza ritirare. Piaceuano grandemente questi ricordi al Papa. Onde commesse che con ogni sollecitudine, e diligenza s'esequissero, et gli diede ogni maniera di autorità di ruinare edificij, et fare tutto quello che hauesse conosciuto necessario cosi per sicurezza della Città, come della persona sua. Tutto che l'Orsino conoscesse che la commissione; che gli daua il Papa come odiosa, non fusse che per farli molti nemici, cosi di quelli che ne riceueuano il danno, douendo farsi qualche ruina, come ancora di quelli che con la loro autorità gli li hauessero raccommandati: essendo il gouerno della Corte di Roma molto piu soggetto à fauori, che quello di qual si uoglia altra Corte del mondo: nondimeno passando con i piedi

della pru-

della prudenza sopra tutte queste difficoltà, fece con ogni diligẽza che fusse posto in essecutione quello che molto strettamente gli haueua imposto il Papa, come suo Prencipe naturale, oltra che ui era ancora spinto dalla molta affettione, che portaua alla patria, à fine che non hauesse per poca cura sua, alcuna sinistra occasione di uederla nelle calamità, e miserie, che con i proprij occhi la uide gia al tempo di Papa Clemente, vij. Onde proponendo con singolare grandezza d'animo il beneficio cõmune, et la cõmune salute a gli interessi particolari: diede con ogni maniera di sollecitudine alla fortificatione di Borgo, à quella di Castello sant'Angelo; della quale si diede la cura dopò hauerla dissegnata in forma quinquãgolare come quella, che è delle piu perfette forme, che si possa dare alle fortezze, non facendo i belouardi ne molto acuti, ne meno molto ottusi, ma di forma Reale, à Latino suo figliuolo, il quale come imitatore della diligentia paterna, nell'essecutioni d'importanza: in meno di quindici giorni, la ritirò di terra in assai buona difesa, cosa che pare quasi impossibile à credere, che ui si potesse usare la diligenza, che ui si usò, lauorando egli ancora per inanimire i suoi soldati à fare il medesimo, & non abandonare l'impresa. Fù quella fortezza tanto ben'intesa, & tanto giudiciosa, & sicura, cosi de fianchi coperti, come di Belouardi Reali; che uolendo Papa Pio darli perfetta forma & incamisciarla, non ha uoluto allontanarsi punto dal dissegno dell'Orsino; come quello che non patisse oppositione di sorte alcuna, & facendola incamisciare di muraglia, ha uoluto seguire di punto in punto il medesimo disegno. hauendo fatto di mano in mano il medesimo nell'al-

tre parti di Roma, hauendoui fatte l'Orsino alcune ritirate necessarie, per manco obligo di tenerui molti corpi di guardia, & ui fece lauorare in quel tempo giorno, e notte, così à i contadini, come à soldati, & à quelli della famiglia sua ancora. In tanto se gli fece inanti una molto maggiore, e piu pericolosa difficoltà di tutte l'altre, la qual fù, che douendosi trarre il denaro per ordine del Papa, che si spendeua nelle fortificationi dal popolo Romano, si udiuano per Roma molti tumulti, e gridi di alcuni che parlauano liberamente, dolendosi del Papa, & biasimandolo, diceuano che poi che con la sua furiosa & strana risolutione, e per sfogare alcune sue sfrenate paßioni, haueua tirato una guerra tanto pericolosa nel cuore dello stato della Chiesa, che prouedesse ancora alla fortificatione di Roma, che eßi non intendeuano in modo alcuno spendere quello, di che doueuano uiuere con i figliuoli, & con le famiglie loro, in fortificare le mura della Città. Erano dette queste parole ad alta uoce, & con tanta efficacia, che si uedeua quasi partorire il principio di una manifesta solleuatione, & continuando i Romani nella loro ostinatione di non uolere in modo alcuno contribuire alle spese di quella guerra: preuide egli la grandißima ruina, che si poteua spiccare da quella pertinacia del popolo, & uolendoui porre il rimedio conueneuole con la sua matura prudenza, fece piu uolte adunare il Consiglio in Campidoglio, nel quale con molte ragioni che si spiccauano dalla sua non meno naturale che artificiosa eloquenza; fece conoscere a i Romani i danni; & le ruine, che poteuano auenire per cagione de i loro ostinatißimi proponimenti alla loro patria, alle loro facultà,

Ragionamento di Camillo al Popolo Romano.

& alle

& alle loro famiglie, & figliuoli. Oltra che si ueniuano à palesare biasimeuolmente molto lontani dal ualore de gli antichi Romani, i quali non haueuano alcuna cosa in maggior osseruatione, che quella ubidientia, della quale erano obligati à Prencipi, & Magistrati loro: come quelli, che assai manifestamente conosceuano che à i Prencipi sta il dare legge à i loro soggetti, & non à i soggetti il darla à Prencipi. Onde non era ragioneuole, che essi uolessero giudicare le attioni, & operationi del Papa Principe loro; ma era ben ragioneuole che l'ubidissero, come erano tenuti di fare i buoni e leali soggetti: & maggiormente in quei tempi, ne quali poteuano ageuolmente conoscere le miserie, & le ruine che sourastauano loro; quando gli nemici si fussero auicinati alle mura deboli, & aperte della Città, & che doueuano prudentemente considerare, ch'in quella guerra non si trattaua del particolare interesse del Papa. il che quando fusse, hauerebbero per auentura piu raggioneuolmente potuto stare ostinati nella loro opinione; ma si trattaua dell'interesse commune, & però doueuano ciascuno d'essi cosi per suo particolare interesse, come per interesse commune della patria non ricusare di ubidire al Papa, intorno al continoare alla spesa della fortificatione, essendo tenuti naturalmente d'impiegare alla difesa della patria tutte le forze loro, & la uita ancora, pregandoli caldamente come Compatriota, & membro di quel nobilissimo consiglio, che non uolessero con questa loro ostinatione allontanarsi dall'antico ualore de suoi maggiori, ma conformarsi alla uolontà del Prencipe, per la commune libertà, & per meglio inanimirli alla difesa, promesse di uolere essere à

parte con eßi loro di tutte le loro fortune, e difendere dall'impeto de nemici non meno le cose publiche, che le priuate, & intereßarsi ne' i publichi danni, come quello che haueua di gia dato ordine, che uenissero in Roma la moglie, i figliuoli, & quelli della famiglia sua; che erano, come sono accostumati i baroni Romani, di tenerli à i loro Castelli. Hebbero tanta efficacia le sue parole, che messero quel popolo à imporre una nuoua gabella sopra le carni, aßignando il denaro, che se ne teneua, alla fortificaticatione, alla quale s'usaua in tanto ogni maniera di diligenza. Confessorono molti giuditiosi, che altri che l'Orsino ne con arte alcuna, ouer alcuna autorità, per grande che fuße stata, hauerebbe potuto ridure quel popolo alterato, & ostinatißimo all'ubidienza del Papa, contra'l quale mostrauano apertamente un grandißimo odio. Mandò dapoi un bando sotto grauißime pene che non fusse alcuno che sgombrasse di Roma cosa alcuna delle robbe sue. perche molti temendo l'essercito inimico, ch'era di la da Anogni, pigliauano risolutione di fuggirsi di Roma con le loro robbe. Onde non ui si prouedendo, sarebbe entrato tanto spauento nella Città, che tutti pigliando esempio l'uno dall'altro se ne sarebbero fuggiti. In tanto hauendo il Duca d'Alua hauuta nuoua che l'essercito Francese s'andaua auicinando, & che'l maneggio della pace non era che per darli tempo, à fine ch'entrando da qualche parte nel Regno di Napoli, diuertisse la guerra di Roma: spingeua souente parte della caualleria sua leggiera sino su le porte di Roma, dando grandißimo timore alla città, di maniera che quelli che haueuano giudicio ne maneggi di guerra, considerando l'eccessiua am-

Il Duca di Alua s'auicina à Roma.

ua am-

ua ambitione, et la precipitosa natura del Cardinal Caraffa, il quale uoleua risoluersi da se stesso in tutti gliaccidenti di quella guerra, senza communicarli, o consigliarli con i Capitani, et Caualieri, che erano di uiua isperienza. La qual cosa era cagione di molti inconuenienti, temeuano che'l Duca d'Alua non si lasciando fuggire quella occasione, facesse ogni opera di stringere di maniera Roma prima che s'hauessi nuoua del giungere il soccorso de Francesi che isforzandola, come hauerebbe con non molta difficoltà potuto fare, per i disordini, che u'erano dentro, ne diuenisse padrone. Facendogli assai larga entrata il Cardinale con lo spinger fuori i soldati di piu ualore alle scaramuccie non solamente di poco seruitio, non essendo fatte ad alcun fine, che potesse recare o riputatione, o utile, anzi erano di grandissimo danno, perche ui rimaneuano morti per il piu i miglior soldati, che fussero nella città, come quelli che arditamente s'affrontauano co' nemici, rendendo ogn'hora piu debole Roma col suo inconsiderato gouerno, non ad altro fine che per acquistarsi nome di brauo. E tutto che l'Orsino con accommodato giro di parole souente ne lo facesse auertito; nondimeno non ne riportò al fine altro, ch'un odio secreto del Cardinale: il quale tutto che mostrasse di honorarlo in publico, et accarezzarlo, nondimeno nel secreto non la poteua uedere: andò di maniera crescendo, come quello che sapeua gli ufficij, che faceua prudentemente per deuiare quanto piu poteua l'animo del Papa da quella pericolosa guerra, l'odio de Cardinale, che non poteua dare orecchia a i suoi prudentissimi consigli, il che conoscendo egli à manifesti segni, per le operationi, che si faceua

no continoamente al riuerſcio di quello, che andaua ricordando: non per altra cagione, ſe non perche il Cardinale haueua fine molto diuerſo dal ſuo; conoſcendo che doue è diuerſità de fini, non ui ſarebbe giamai ſtata alcuna maniera di conformità di giudicio, s'andaua à poco à poco alienando da i negotij; non rimanendo però di dire liberamente l'animo ſuo, quando uedeua correrci pericolo alcuno, che poteſſe con danno uniuerſale dar uinta quella guerra a nemici: come lo diſſe ancora, quando auenne che douendo Don Antonio Caraffa nipote del Papa andare à dar ſoccorſo à Paliano, l'hauerlo liberamente, che non ui andaſſe di quella maniera, facendogli conoſcere con efficaci, & uiue ragioni, che portaua pericolo di non riceuere qualche gran danno, & ſcorno; nondimeno ui uolle andare il Caraffa, non hauendo uoluto dare orecchia à i prudentiſſimi auertimenti ſuoi: & ui fù rotto. Onde dapoi fù udito da molti dolerſi, ma in uano però di non hauer data quella fede, che doueua, a i prudentiſſimi ricordi dell'Orſino, il quale tutto ch'ogni giorno fuſſe chiamato nel conſiglio ſecreto, che ſi faceua intorno il maneggiar quella guerra, hauendo il Cardinale hauuto ordine eſpreſſo dal Papa, che non ſi faceſſe alcuna maniera di riſolutione ſenza ſuo conſentimento e commiſſione, che medeſimamente ſi diede il Re di Francia prima che partiße di Francia confidando, molto nel ualore dell'Orſino. Non era però fatto partecipe di maneggio alcuno, fuori che di quelli che portauano con eßi loro grandißime difficoltà, & manifeſti pericoli, coſa che gli daua grandißimo trauaglio, & afflittione d'animo. perche quegli che ſapeuano ch'egli quaſi ogn'hora ſi trouaua nel

Rotta di Antonio Caraffa uolendo ſoccorrere Paliano.

conſiglio

consiglio, poteuano ancora credere che per ordine suo si pigliasſero quelle ancora contrarie del tutto risolutioni à gli ordini militari, che cosi poco giudiciosamente si uedeuano porre in esecutione. Onde del continuo andaua pensando, come haueſſe potuto comodamente ritirarsi da que' consigli senza alterare l'animo del Papa, ouero dare occasione à quegli che li tendeuano molte insidie, di dare à sua santità inclinatiſſima à darsi del tutto in preda delle prime impreſſione, o uere, o false che fuſſero, di offenderlo: ma non ui conoscendo mezzo di poterlo fare senza motto & grandiſſimo pericolo di manifesta persecutione, uoltò l'animo à correre quella maligna fortuna con quella maggior prudentia, che poteua, per non cadere in maggiore errore: fuggendo tutte l'occasioni che se gli appresentauano d'impiegarsi in quelle cose che non gli poteuano recare che dispiacere, & trauaglio, & dandosi con tutto l'animo à sollecitare la fortificatione, esercitio che gli daua assai larga strada per fuggire molti disturbi, che gli sourastauano. In tanto eſſendosi il Duca d'Alua impadronito di tutte le terre, & Castelli di terra di Roma dalla parte uerso Napoli da Paliano, & Velletri in poi, prese risolutione di fare l'impresa d'Ostia, terra posta nella foce del Teuere, & hauendoui spinta all'improuiso sotto la caualleria, la cinse d'ogn'intorno, o da poi ui andò col rimanente dell'esercito con l'artigliaria, & tutte le monitioni neceſſarie per isforzarla, & dopò hauerla per tre giorni continoi molto aspramente battuta, la prese, & quando haueſſe hauuto ardire, con quel corso di uittoria di spingere l'esercito all'impresa di Roma: non è dubio che con non molta difficoltà l'hauerebbe ridotta in

Il Duca d'Alua occupa il paese di terra di Roma.

Presa di Ostia.

poter suo; ma perche i Capitani d'esserciti uoltano per il piu la prudentia loro à conseruare le loro genti per difesa, et sicurezza de gli stati, c'hanno gia fa lungo tempo acquistati, che ad occupare con pericolo gli altrui. Per questa cagione dirò che'l Duca d'Alua, uedendo che l'essercito suo haueua patito assai delle cose necessarie, et che non haueua forse quelle prouigioni di denari, che faceuano di mestieri, per tenerlo unito à far nuoue imprese, deliberò temendo che come mal pagato non si sbandasse, di riserbare l'impresa di Roma à miglior occasione, et appigliarsi per darli qualche riposo, alla conchiusione della tregua di quaranta giorni, che gli era dimandata con grandissima instantia dal Papa, come fece, sollecitando in tanto l'Orsino con ogni maniera di diligentia la fortificatione cosi di Castello sant'Angelo, et di Borgo, come di tutte l'altre parti, che mostrauano debolezza intorno a Roma: et hauendo ueduto che'l monistero de Frati di nostra Donna del Popolo era di grandissimo impedimento alla ritirata, che haueua di gia disegnata à quella porta per assicurarsi da quella entrata in Roma per la parte di Ponte Molo, et che era necessario di ruinarlo, maggiormente essendo fatto di grossissima muraglia, et atto à far grandissimo disseruitio alla Città, quando fusse per mala fortuna uenuto in potere de nemici; andò piu uolte sopra il luogo col Cardinal Caraffa, con Pietro Strozzi, et altri Caualieri del consiglio della guerra, doue si trouorono ancora molti Capitani, et ingegneri, et dopo molte, et molte ragioni, tutti insieme concorsero in opinione, che era necessario à ruinarlo: nondimeno non uolle porui mano, tutto che hauesse ogni maniera di autorità

torità dal Papa di ruinare tutti quelli edificij, che hauesse conosciuti nemici alla fortificatione di Roma, ma ui andò so speso molti giorni così per dare qualche satisfattione in qual che parte à Romani, che sentiuano qualche dispiacere di quella ruina, come quelli c'haueuano molta diuotione à quel luogo: come ancora, perche faceua cosa, che del tutto era contratria all'animo suo tutto uolto alla pietà, & alla religione Christiana. Nondimeno sentendo che gli nimici scorreuano sino sù le porte di Roma, hauendo nuoua ch'erano scorsi in grosso numero sino alla Chiesa di San Paolo, per non rendersi colpeuole che una souerchia pietà uerso un'edificio particolare fusse stata cagione della ruina, & del danno uniuersale di tutta Roma con suo grandissimo dispiacere; hauendo hauuti tre espressi commandamenti dal Papa & un breue particolare, che gli imponeua che si ruinaua di far ruinare quel monistero, commandò che fusse gettato à terra; riserbando in piedi la Chiesa, della quale conuenne con alcuni maestri dell'arte del murare, che s'offeriuano di gettarla à terra in uinti quattro hore, sopraucnendo la necessità del gettarla, conseruandola in piedi non meno per satisfare alla deuotione del popolo, che alla propria conscientia. Il medesimo fece à molti altri edificij per sicurezza di Roma, come quello che proponeua la conseruatione del publico all'interesse de particolari, & s'adoperò di modo nel fare lauorare alla fortificatione, che in poco spatio di tempo hebbe ridotto il Borgo Castello sant'Angelo, & tutto il circoito di Roma in assai sicura difesa, di maniera che si uide manifestamente che quella sua molta diligenza in-

quella occasione fù la salùezza della città del Papa, & di tutti i Prelati, insieme col popolo, & con la riputatione dello Stato della Chiesa. Scorreuano in tanto i nemici spesso sino sopra le porte di Roma; ma non hebbero però giamai ardire di tentare di fare alcuno sforzo alle mura, & si trattennero tanto le correrie, & con le scaramuccie, con le quali tentauano in modo di mettere timore, & gelosia nell'animo del Papa, che'l riducessero à honeste conditioni di pace, à fine che quella guerra, come fu dapoi, non fusse cagione di rompere la tregua passata con tanta satisfatione, & sollenamento de i popoli fra il Rè di Francia, e'l Rè Cattolico. Ma non riuscì loro dissegno alcuno in questo particolare: perche trattenendosi dunque da questa maniera il Duca d'Alua oltra, l'hauer perduta l'occasione d'impadronirsi di Roma, uenne ancora à ridurre non senza suo grandissimo pericolo le sue genti in gran' necessità di uettouaglie, & di monitioni. La onde essendo la maggior parte del suo esercito di gente nuoua, & per il piu di giouani di nobili mal'auezzi à i dissaggi della guerra, andaua ogni giorno piu indebolendo il numero de i soldati, le quali tutte difficoltà il necessitorono à conchiudere la tregua di quaranta giorni, la quale fù cagione che Roma ripigliò alquanto di uigore, e rinfrancò la speranza di potersi animosamente difendere dall'impeto de nimici, & maggiormente quando pochi giorni di poi s'hebbe la nuoua del giungere dell'esercito Francese nello Stato della Chiesa, & che'l Duca di Guisa ueniua per le poste à baciar il piede al Papa, ilquale uedendo giurarsi secondo il desiderio suo il maneggio di quella

guerra

guerra à miglior fortuna, staua di molto lieto animo come quello, à chi pareua di gia, con molta sua consolatione hauere fatta una grauissima offesa al Rè Cattolico, & fatta ancora una lodatissima impresa, quando hauesse cacciati i Spagnoli del Regno di Napoli. Nondimeno gionto il Duca di Guisa à Roma, uolle dopò hauer basciati i piedi al Papa, abboccarsi con l'Orsino, col quale usò molte parole ufficiose, & lodeuoli à nome del suo Rè offerendogli partiti honoratissimi, quando hauesse uoluto accettare quel seruitio, alle quali, rispose con quella prudentia, con la quale haueua medesimamente risposto per inanti al Duca Hercole di Ferrara, nel tempo che gli fece il medesimo tentatiuo, & furono tali le sue parole, che quel Prencipe conobbe, che essendo l'Orsino di quella età, & isperienza di guerra che si trouaua, non poteua accettare per all'hora alcuno di quelli partiti, che gli erano offerti, & maggiormente essendo impiegato nel seruitio del suo Prencipe naturale, non con altro obligo, che con quello che gli porgeua l'esserli soggetto; di maniera che'l Guisa dapoi hauendo udita la sua risposta, non gliene tenne piu alcun proposito, ma uedendo il poco ordine, che s'era dato perche fussero in ponto al giunger suo in Italia, tutte quelle prouigioni, che gli erano state promesse in Francia, rimase di molto mal'animo, & quasi del tutto pentito, di hauer passate l'Alpi: ouero hauendole passate, non si essere attenuto, al consiglio del Maliscalco di Brisacco, di Ludouico Birago, e degli altri Caualieri del consiglio della guerra, che erano in Piamonte in seruitio del Rè di Francia., i quali uoleuano, che rompendosi la tregua col Re Cattolico, si facess-

Il Duca de Guisa giunto a Roma.

Consiglio dei ministri del Re in Piamonte al Duca di Guisa.

se almeno con qualche grande acquisto per il loro Rè. Come facendosi l'impresa col nuouo soccorso dell'esercito di Guisa, dello stato di Milano, sfornito di gente, di uettouaglie, monitioni di dinari, et di ogni maniera di prouigione per fare resistenza all'impeto de Francesi, come quello che gli pareua star sicuro sotto le conditioni della tregua dicendo che se non passaua à Roma per altra cagione, che per dare soccorso al Papa, che hauerebbe assai à pieno satisfatto al desiderio suo, se fermandosi nella Lombardia, facesse la guerra allo stato di Milano pigliandolo nel mezzo, fra le forze del Piamonte, et quelle dell'esercito suo: perche hauerebbe subito diuertito lo sforzo del Duca d'Alua dall'impresa di Roma, et da i danni del Papa, et ridottolo à necessità del incaminare le sue genti cosi da piedi, come da cauallo, con ogni maniera di diligentia nella Lombardia per difesa dello stato di Milano: non uolle il Duca di Guisa seguire il prudentissimo consiglio di quei Caualieri, et passò con le sue genti nello stato della Chiesa, et le ui trattenne molti, et molti giorni, aspettando che'l Cardinale Caraffa, et gli altri ministri del Papa, facessero quel tanto, che haueuano promesso di fare al Rè di Francia, per rendere piu ageuole l'impresa del Regno di Napoli. Fù questa tardanza di Guisa, la salute del Duca d'Alua, et del Regno di Napoli: perche preuedendo quel Duca prudentemente, il pericolo che soprastaua al Regno, per il mal'animo, et pieno d'odio, et di uendetta che hauena il Papa: fomentato all'hora dal soccorso delle genti Francesi, si retirò con l'esercito dal paese di Roma, hauendoui lasciato per difesa di quelle frontiere

il Conte

il Conte di Popolo, con assai buon'numero di gente cosi da piedi, come da cauallo: la retirata sua diede occasione all'Orsino di spingere fuori di Roma senza perderui tempo una testa di gente, fra le quali ui fù ancora Gioanni Orsino suo figliuolo, giouane cosi di saldo giuditio, come d'infinito ualore, & grande imitatore delle uirtù del Padre; & con felice corso di uittoria ricuperarono Tiuoli, Vicoaro, & quasi tutti i luoghi di Campagna, ch'erano stati occupati da Spagnoli, & s'in quel medesimo tempo il Duca di Guisa hauesse spinto l'essercito Francese, che era il paese di Ancona, alla uolta d'Ascoli, non è dubio che hauerebbe fatto un grandissimo progresso nel Regno, non hauendo il Duca d'Alua genti à bastanza per contraporsi all'impeto delle genti del Guisa, & à quelle del Papa insieme; ma la poca prouigione, che faceuano di dinari, di uettouaglie, monitioni, & gente, i nipoti, & i menistri del Papa, insieme con la mala intelligenza per cagione di non uolersi cedere l'uno all'altro, che era fra i primi di quella impresa, fù cagione che si perdesse quella bella occasione di far progresso nel Regno. Volsero tutti insieme dapoi dare l'intiero gouerno di tutto l'essercito cosi de Francesi, come d'Italiani all'Orsino; ma non lo uolle egli per modestia, accettare: tutto che tutti à una uoce promettessero di ubidirlo. Andò dopò il Duca di Guisa per entrare nel paese del Rè Cattolico, & non pote spuntare per diligentia, & sforzo che ui mettesse di batteria, & di assalti, giamai Ciuitella; hauendola trouata ben monita, & presidiata per diligentia del Duca d'Alua, il quale non si lasciò fuggire quella commodità di tempo, che gli diede il

Gioanni Orsino.

Duca di Guisa a Ciuitella.

soggiornare dell'esercito Francese nello stato della Chiesa, aspettando le prouigioni promessegli dal Cardinale Caraffa; oltra che s'appresentò alle frontiere con un grossissimo essercito, et atto à fare ogni maniera di resistenza al Duca di Guisa, il quale uedendo di non poter penetrare nel Regno, ritornò con l'esercito nel paese di Roma, et fece fare gli alloggiamenti à Monte Rotondo terra de signori Orsini, posta non molto lontana dal Teuere, doue fece grandissimi, et eccessiui danni cosi alle genti del paese, et di quei contorni, come ancora a gli Orsini, tutto che fussero deuotissimi alla Corona di Francia. Non cessando continoamente di fare instantia al Papa, che uenisse à honeste conditioni di pace col Duca d'Alua, come quello che tardi haueua conosciuto, quanto inprudentemente hauesse spinto quell'esercito sopra le parole, speranze, et promesse del Cardinale Caraffa in Italia, con tanto danno del Regno di Francia, hauendo in quei giorni hauuto un corrieri che'l raguagliaua del pericolo nel quale si trouaua la persona del suo Rè, et tutto il Regno, per la rotta, hauuta in quei dì, dal Duca di Sauoia, et da i ministri del Rè Cattolico, essendoui rimaso prigione Anna di Montmoranci, Contestabile di Francia insieme con molti de' primi del Regno, dopò hauer uettouagliato, et monito San Quintino, terra posta alle frontiere di Piccardia, per il qual corrieri, il suo Rè lo richiamaua con gran diligentia in suo soccorso, et alla difesa del Regno, et ancora per contraporsi all'impeto de gli nemici uittoriosi. La onde hauuta quella trista nuoua; s'adoperò di modo che seguì la pace, non dirò quiui le offerte nel giungere in Roma, et nel partire, che fe-

Presa del Contestabile à San Quintino.

all'Orsino, affaticandosi con lungo giro di parole, farlo capace della molta affettione, che gli portaua il suo Rè, per meglio piegarlo, & ridurlo, ad accettare il seruitio di Francia, gli uolle fare aßignamento di grossa prouigione, ma egli non la uolle giamai accettare, come non uolle manco prima accettare quella che gli haueua fatta Pietro strozzi à nome del medesimo Duca, & del Cardinale Caraffa; conoscendo che non gli la faceuano quelli, che per hauere occasione d'insidiarlo, perche dicendogli lo Strozzi, che non era honesto, che per seruitio del Papa, & del Rè, facesse quelle grosse spese, che faceua seruendo, & che uolesse accettare la pensione, che gli offeriua cosi à nome del Papa, come à quello del Rè di Francia; gli rispose l'Orsino, che non uoleua altramente prouigione alcuna, che offerisse, & che gli bastaua assai che'l suo Prencipe, conoscesse il seruitio, che gli faceua, che quanto a se andaua compartendo le sue entrare di modo, che erano basteuoli alla spesa che faceua, & che non uoleua agrauar il suo Prencipe, ne altri in que' tempi, & maggiormente conoscendo che quella prouigione, che gli offeriua, si conueniua molto meglio à lui, come quello, ch'era largo spenditore. Rimase lo Strozzi molto pieno di marauiglia di un tanto sincero procedere dell'Orsino, il quale hauendo seguito il seruitio del Papa à spese sue, fin'alla conchiusione della pace; come prima la uide confirmata, si retirò con buona gratia del Papa, à Lamentana sua terra, per riposare: parendogli horamai di non hauer piu cosa che gli premesse, hauendo prima maritate le figliuole, & dapoi Gioanni suo figliuolo, il quale poco prima haueua presa per moglie Portia fi-

Portia da Cerri Orsi sina.

gliuola di Gio. Paolo da Cerri, Capitano così di molto ualore, come di molta isperienza: Donna in uero saggia, di grand'animo, et piena di ogni rara; Reale, et degna qualità; della quale n'hà gia hauuta Olimpia sua prima figliuola: ne gli rimaneua altro à dar compimento alla contentezza dell'animo, a fine che sopra uenendo per debito della natura, il fine de' giorni suoi, non si affligesse poi in quel punto di non hauere accomodate tutte le cose piu importanti de' figliuoli; ma non pote come hauerebbe uoluto ueder maritato Latino, perche hauendo per mezzo della morte, posto fine alle fatiche sue, egli poi per consiglio, et consenso de Fratelli, prese Lucretia Saluiati giouane di rara creanza; et di felice ingegno, della quale n'hà gia hauuto un figliuolo, chiamato per la memoria del Zio, Fabio: ma non ui si pote fermare lungamente, perche hauendo il Papa ancora che tardi conosciuto il mal gouerno del Cardinal Caraffa, et de gli altri suoi nipoti, per la relatione d'alcuni suoi confidentissimi, et per i gridi, che se udiuano continoamente così dentro, come fuori di Roma; cosa che in uero, è degna di marauiglia, che'l Papa potesse uenire in cognitione de' tristi portamenti loro, hauendo il Cardinal Caraffa tutti i camerieri del Papa à diuotione sua: parte de quali per timore, et parte per amore, et speranza di grandezza in quella corte, s'adoperauano in modo per ordine suo, che ne Ambasciadore, ne alcun'altro poteua di qual si uoglia cosa parlare al Zio, che egli non ne fusse informato, et non ui si uolesse trouare presente. Nondimeno la giustitia di Dio come quella che ha molto maggior forza, et potere,

Lucretia Saluiati.

che non

che non hanno le astutie humane, fece ch'il Papa ancor'a che tardi s'auuide de i mali portamenti loro, e se gli scacciò d'intorno, et subito mandò per CAMILLO *Orsino, il quale si godeua felicemente un tranquillo riposo, trapostovi alle uolte dalla fabrica del palazzo, che fece edificare, come si può hora uedere nel Castello di Lamentana, oltra quelle hore, che spendeua ancora nella caccia, et nel riempire di molti arbori, et uiti alcuni piccioli, et fruttiferi colli, ma quanto piu si possa, dire ameni, et piaceuoli; che sono in quel luogo; non tanto per ornamento, et delicie, quanto ancora per la bontà de i frutti perfettissimi, che ui si raccolgono per tutte le stagioni dell'anno. Onde gli spiacque sopra modo l'essere richiamato à Roma. Nondimeno come prudentissimo non uolle disubidire al suo Prencipe naturale, conformandosi con la uolontà di Dio; il quale non permetteua, ch'egli come instrumento attissimo al beneficio publico, hauesse alcuna maniera di riposo in questa uita; ma trauagliasse tanto piu, quanto piu il suo trauaglio era necessario, caminando per sempre dirittamente con l'animo intento al uero riposo, et all'eterna tranquillità. Giunto dunque in Roma incominciò con ogni maniera di prudenza, et destrezza tentare di riconciliare il Cardinale Caraffa, et gli altri nipoti col Papa, quando iscusandoli, et quando accortamente lodandogli li, et tentando d'indebolire al meglio che poteua quella mala impreßione che haueua il Papa, che il Cardinale, et il Duca di Paliano, haueßero senza sua participatione, consentito ad alcune conditioni della pace, oltra l'altre ingiustitie, sforzi, et Tirannie, c'haueua udite;*

Camillo richiamato dal Papa ritorna in Roma.

ma non poteua operare cosa buona intorno à questo, hauendo il Papa animo con queste sue risolutioni contra i nipoti, di purgarsi con i Prencipi Christiani, et con tutto il mondo, che non per sua leggierezza, è spinto da un impeto disconueneuole all'età sua matura, come diceuano alcuni, dalla quale non si deueua aspettare che mature, et prudentissime deliberationi, et maggiormente hauendo sempre fatto professione di huomo giusto, intiero, et pieno di santità: ma ingannato da essi, era intrato in quella guerra, la quale gli era riuscita molto infelicemente: ui aggiongeua ancora oltra gli effetti di hauerli scacciati, et confinati in diuersi luoghi, alcune altre ragioni, che egli stesso replicaua, et con Ambasciadori de' Prencipi, et con altri, nelle quali si doleua aspramente di essere stato indotto con i loro inganni, come se non hauesse bene, et prudentemente ponderata la debolezza delle sue forze, essendo uoluto entrare nel principio del suo Papato in una guerra di tanta consequenza senza denari, et senza militia. Non poteua però con tutte queste ragioni, et dimostrationi, dare quella satisfatione, che si daua à credere à i Prencipi, et personaggi di alto giuditio, come quelli che conosceuano manifestamente, che i nipoti non hauerebbeno potuto da se stessi, senza il suo consiglio, consenso, et auiso, fare dimostratione di un minimo cenno di mal'animo contra il Rè Cattolico. La onde non potendo CAMILLO *Orsino per diligenza che ui usasse rendere quieto l'animo del Papa contra i nipoti, temendo ch'il Papa come d'animo precipitoso, et molto facile all'impressioni, non uenisse à qualche sinistra risolutione contra di lui, an-*

daua

daua più freddamente, che non haueua fatto per l'adietro tentando di riconciliarli con esso lui. Si daua in tanto il Papa à credere che quanto maggiori fussero le dimostrationi, che faceua contra i nipoti, tanto piu ancora potesse secondo il desiderio suo uenire à sgannare il mondo della mala opinione, che haueua presa della sua poca prudenza. Onde hauendo un giorno fatto adunare il Concistoro, con lungo giro di accommodare parole: s'affaticò cosi di far conoscere la sua innocentia, sostentandola con le sue attioni passate, et con la uita che haueua per sempre tenuta, come ancora il trauaglio, et l'afflittione che sentiua delle male qualità de' nipoti, i quali oltre gli altri danni eccessiui, che gli haueuano fatti, l'haueuano ancora reso odioso à Prencipi Christiani, et à tutti i suoi popoli, tutto che fusse innocentissimo, come speraua che la bontà di Dio, nella quale haueua riposte tutte le sue speranze, douesse al fine farlo conoscere, poi che gnene daua un tanto pegno hauendogli in tempo tanto necessitoso, et in tanti disordini del suo Pontificato prouéduto di un soggetto tale, come era CAMILLO *Orsino, che solo poteua con le sue degne qualità, confirmate non meno da una lunga età, che da una molta isperientia, ritornare cosi il buon'odore conseruato tanti, et tanti anni à dietro al nome suo, come ancora la quiete, et il tranquillo et desiderato riposo à Roma, à tutto lo stato della Chiesa, all'Italia, et à tutta la Christianità, et che à questo fine spogliaua il Cardinale Caraffa di ogni amministratione, et autorità, che haueua prima nello Stato della Chiesa, et il Duca di Paliano medesimamente del tito-*

Parole di Paolo IIII. in Concistoro.

lo del Capitano Generale dell'armi Ecclesiastice insieme con Don'Antonio Caraffa di quello di Gouernatore Generale, et tutti insieme intendeua conferirgli nella persona dell'Orsino datogli da Iddio per consolatione di quegli ultimi anni, consentirono tutti i Cardinali, che si trouorono à quel Concistoro molto honoratamente à quanto desideraua il Papa come quelli che conosceuano che s'impiegaua quel cumulo de honori et gradi in soggetto meriteuole: et cosi in quello istesso giorno fu l'Orsino fatto Capitano Generale della Chiesa, Gouernatore Generale, et hebbe la sopra intendenza intiera, et l'intiera amministratione dello stato della Chiesa, tutto che ricusasse grandemente questi carichi, come quello che conosceua quanto odio, et inuidia appresso i nipoti appresso i Cardinali, et appresso tutta la Corte tante dignità, honori, et autorità dategli dal Papa gli ueneuano à recare sopra le spalle, et da tutto il Concistoro: dicendo con accommodate parole, et piene di modestia, per non alterare in qualche parte l'animo del Papa, che i suoi meriti non erano tanti, et tali con sua Beatitudine, ch'ella douesse riporre in lui un cosi gran cumulo di honori, ne meno porli un cosi graue peso, sopra le sue spalle, hoggimai lasse et deboli, per la uecchiaia. Onde desideraua che la non si promettesse tanto dell'età sua, hoggimai ridotta cosi uicina al fine, che non haueua piu uigore à bastanza, per sostenere le membra non che tante fatiche insieme, et che quando ancora l'isperienza sua accompagnata da gli anni gli hauesse potuto dare qualche speranza, di riceuere buon'seruitio dalla persona sua; che non doueua però metterli sopra le spalle

Camillo Capitano Generale della Chiesa.

carico,

carico, che la potesse del tutto opprimere, ouero renderlo poco atta al cumulo de i negotij, che erano per uolta à lui per ordine suo. Ma poco giouarono queste sue ragioni, perche il Papa essendo gia risoluto ch'egli accettasse, in ogni modo le dignità, et gli honori conferitili, interroppe il corso delle sue parole, et gli impose per uirtù di quella ubidienza, della quale, gli era tenuto, che senza piu replica, incominciasse à dare ordine alle cose piu importanti. La onde uedendo egli che non u'era luogo per pigliare alcuna maniera di fuga; chinando la testa si licentiò, et diede principio al gouerno; et parendogli molto necessario di eseguire prima quello che gli era stato espressamente imposto dal Papa, ch'era di leuare fuori delle fortezze, et luoghi d'importanza quelli, che u'erano stati posti da i nipoti, ouero fussero loro dependenti, et poruine de confidenti fedeli, et che non hauessero alcuna maniera di dependenza: mutò con quella maggior prestezza, che pote i Gouernatori delle Città, et prouide ancora alle fortezze non meno de' Capitani uecchi fidati, et di molta isperienza, che di uettouaglie, monitioni, et di tutte le cose necessarie. Mutò medesimamente i Vecelgati delle prouincie. Diede in questo principio con quella diligenza, ch'era proprio cibo del suo giuditio cosi bella, et sicura forma di gouerno, à tutto lo stato della Chiesa, che parue à que popoli, di essere entrati in un nuouo mondo; come quelli che sentiuano grandissima contentezza, quando sotto il gouerno suo conosceuano di hauere, et le loro donne, et le loro facultà sicure dalla forza; et dall'insolentia altrui, et piu di tutti gli altri godeua di una tanta felicità

*quello di Roma come quello, che haueua piu degli altri sen-
tito molte oppressioni, così in questa parte, come in quella.
Non mancarono in tanto i nipoti, & alcuni altri maligni,
che conosceuano che lo splendore del suo gouerno faceua sco-
prire, per il paragone molto maggiori le tenebre del loro,
come quelli, ch'erano pieni di ueleno, di sdegno, & d'inui-
dia di andare dicendo ch'egli teneua questi mezzi di mettere i
confidenti suoi nelle fortezze non per altro fine, che per im-
padronirsi uiuendo il Papa di Roma, & di tutto lo stato
della Chiesa, ouer uenendo à morte, trouandosi le fortezze
nelle mani sforzare il Collegio de Cardinali à far il nuouo
Papa à diuotione sua, per conseruarsi in quella grandezza,
& per meglio stabilirui dopo la morte sua, i figliuoli, & de-
scendenti suoi; non fece egli però alcuna stima di queste uo-
ci uane, che uanamente andauano seminando questi sospetti
come del tutto contrarie alla uerità, anzi come quello ch'era
di conscienza candida, & di animo puro, sincero, & pie-
no di fede, le lasciaua prudentemente al giudicio del tempo,
senza altramente cercare mezzi di giustificarsene; douendo il
tempo come quello che del continuo ua iscoprendo la uerità
ignuda in tutte le cose, iscoprire ancora la sua purissima fe-
deltà: Vi furono ancora alcuni Cardinali che malignamen-
te, & perauentura per qualche loro dissegno particolare fe-
cero intendere al Papa quei uani giudicij che s'andauano
facendo, tutto che non potessero però fare entrare nell'ani-
mo suo, alcuna maniera di sospitione, & di questo ne fece
assai chiaro il mondo, hauendogli dapoi per sempre lascia-
ti nelle mani tutti i contrasegni delle fortezze dello stato ec-*

clesiastico,

ecclesiastico fino alla morte sua, dopo la quale, furono ricon-
signati al Papa dal Dini Secretario suo, non senza grandis-
simo cordoglio del Papa, uedendo morto quello, sopra le spal-
le del quale riposauano tutti i negotij importanti del Papato
con sua grandissima satisfatione. Era cosa marauigliosa
uedere la matina per tempo i Cardinali, i Vescoui, & gli
altri Prelati della Corte andare à Palazzo, doue era l'apar-
tamento suo appresso quello del Papa, per conferire con un
Prelato. cosi le cose publiche, come le priuate di tutto lo stato
loro, & tanto piu piena di marauiglia, quanto piu si cono-
sceua insolita, & non mai piu accostumata, che altri che
Cardinali, & Prelati grandissimi hauessero l'intiero gouer-
no, & la soprema autorità nelle cose della Chiesa. Onde si
puo meriteuolmente dire che CAMILLO Orsino sia stato
non pure il maggior huomo, che nascesse dell'Illustrissima fa-
miglia Orsina cosi ne i maneggi di guerra, come ne' gouerni
de Popoli, ma ancora che fusse mai in tutta Italia: non mi-
raua egli in tanto à scommodo del corpo, ne meno à i traua-
gli dell'animo per i grandissimi negotij, che del conti[illegible]
soprabondauano, ma era sempre prontissimo alle ispe[illegible]
all'audientie, le quali incominciauano ogni giorno due, et tre ho
re inanti l'apparire del sole, & non finiuano ch'erano le tre,
& le quattro di notte. Nondimeno andaua egli con gran-
dissima patienza dando corso à i negocij, che s'erano ingor-
gati, cosi per la negligenza de Ministri passati, come anco-
ra per le difficoltà che traponeuano à quelli, che per negotij
importantissimi desiderauano parlar al Papa; per questa ca-
gione si uedeua una tanta concorrenza di persone di negotio,

che fu bisogno che si leuassero i Rastelli alle porte, & fussero entrassero ordinatamente, & non con impeto, & con disordine; dando egli ancora mangiando tal'hora audienza à queste persone di autorità, che ueniuano per cose importanti. Non mancò ancora in quei giorni di commettere, che fussero intieramente pagati molti [illegible] fatti da ministri del Cardinale Caraffa à quei poueri mercatanti, che patiuano non potendo riscotere i loro denari, grandissimi interessi. Impiegò à questi pagamenti, che saliuano alla somma di decine, & centinaia di migliaia di scudi, ancora le sue prouigioni, che se gli doueuano dal Thesorieri del Papa, per i gradi, & titoli che teneua; tanto si mostraua ardente al seruitio del Papa, & al beneficio publico. Tutto che non uolesse giamai hauere alcun maneggio di denari per non dare alcun'occasione à maligni di sparlare ancora intorno à questo, & isfogare la malignità loro, come andauano ogn'hora facendo col biasimarlo, & mandare fuori alcune uoci, ch'egli faceua de mali ufficij col Papa contra i nipoti, à fine di ar[illegible] di quello della Chiesa, mentre che haueua quella so[illegible]ministratione nelle mani, tutto ch'egli facesse col suo prudente procedere assai manifestamente parere uane, & bugiarde quelle uoci maligne: & come quello ch'era molto risentito nelle cose dell'honore, non si curaua oltra i disaggi, & scommodi, che continoamente patiua per la soprabondanza de i negotij, di fare ancora una grandissima spesa del suo, per conseruatione della degnità del grado, che teniua. conosceua il Papa tutto il seruitio che riceueua da la persona sua, & come quello che non pensaua che à render-

gli

gli qualche maniera di ricompensa, che fusse corrispondente à i grandissimi meriti suoi, uoltò l'animo à pensare à darli satisfattione di una remuneratione conforme al desiderio suo; & mentre che si tratteneua aspettando l'occasione, di potere commodamente esequire quanto haueua nell'animo, intorno il gratificarlo, auenne ch'egli hoggimai lasso per l'età graue, essendo giunto à gli anni sessant'otto della uita sua, come quello che nacque l'anno mille quatrocentro & nouanta uno & non potendo hoggimai piu sostenere il grauissimo peso de' i negotij, ancora ch'il uigore dell'animo si dimostrasse tanto piu uigoroso, quanto piu di giorno in giorno s'andauano rendendo deboli & inferme le membra. S'infermò di una cosi maligna febre, che alterandogli molto il catarro, lo condusse à tanta debolezza, ch'à pena essendo scorso lo spacio di tre giorni, passò à miglior uita l'anno della Natiuita di N. S. M, D, L I X. Alli iiij di Aprile. Mandò il Papa mentre che stete trauagliato dall'infirmità piu uolte a uederlo; quando per il Cardinal [illegible] Napoli suo nipote, & quando per altri personaggi [illegible] fidentissimi, & ui uoleua andare in persona come m[illegible] di desiderare, & ui serebbe andato, se non era che non si uolle turbar l'animo uedendolo in quello stato, nel quale non era molto lontano da gli ultimi termini della uita. Fù la morte sua ueramente conforme alla religiosa, & sincera uita, c'haueua per sempre tenuta, lasciando doppò molte, & molte lagrime un grandissimo desiderio di se ne gli animi di quei Prencipi, Signori, Gentil'huomini, & persone d'ogni qualità, che conobbero l'alte, degne, & rarissime sue qua-

Morte di Camillo

lità, et maggiormente nell'animo del Papa, che ne riceueua tanti non meno honoratissimi, che utilissimi seruitij, che non n'hauerebbe potuti desiderare di maggiori, onde con grandissimi ramarichi, et lamenti si dolse, di una gran perdita; et quella gratitudine che non gli pote come impedito dalla morte sua secondo il desiderio dimostrare nella uita, ne uolle dimostrare almeno qualche honorato segno nella morte, hauendo uoluto ch'à spese sue fusse accompagnato con tanto honore alla sepoltura, con quanto si poteua desiderare da qual si uoglia Altissimo Prencipe, tutto ch'egli hauesse lasciato espressamente à i suoi, che non lo facessero accompagnare alla sepoltura con alcuna maniera di pompa, et che fusse sepolto in terra fuggendo la soperbia, et gloria de' marmi, et delle figure, con che si sogliono honorare le sepolture de i Prencipi, et signori di alto affare: fù ubidito intorno la sepoltura, perche fù posto in terra nella Chiesa di San Saluatore del Lauro in Roma, chiesa, et monistero edificato, et dotato come si è detto dal Cardinale La-[illegible]uo. Fù CAMILLO Orsino di mediocre statura, [illegible] però che piu presto s'auicinaua alla parte dell'altezza, che à quella della bassezza; di corpo asciuto, et neruoso, di colore, che piu presto tendeua al macilente, che nò, di complessione forte, et molto atta à sostenere le fatiche, come quello, che l'haueua con l'esercito continuo esercitata, allenata, et fatta robusta: non meno con l'esercitio dell'armi in tempo di guerra; che con l'esercito della caccia, et del caualcare, ne l'uno et l'altro de' quali era infaticabile in tempo di pace; non si lasciando giamai rubare alcun'hora del

ruil del giorno dall'ocio. Fù intendentissimo della fortificatione, come si può uedere per i luoghi che furono riparati, & migliorati pe'l suo giudicio, così nel paese de' Signori Venetiani come Bergomo, Zara, Verona, & altri luoghi, come ancora ne' paesi d'altri Prencipi; come à Trani, Monopoli, Parma, Puino, Fontanelato, & altre terre che dopò la restitutione di Parma, & dopo che fù conchiusa la pace, fra Papa Giulio III, & il Duca Ottauio Farnese, essendo ritornato nella gratia dell'Imperatore Carlo, V. suo suocero, furono smantellate. intorno a Roma, Borgo, Castello Sant'Angelo, & altri luoghi alle frontiere di quella città. Perche ui haueua il suo giudicio tanto pronto, & sicuro, che subito riconosceua l'auantaggio, & il disauantaggio de i Siti; ne si lasciaua girar il capo da Architetti, o da altri che per sapere tirare linee, con le loro misure, o piantare guide, non si essendo mai ritrouati alla guerra fanno professione d'ingegneri de fortificationi, & uanno ingannando i Prencipi, che dando orecchie, alle loro poco prudente ragioni; entrano in spese intollerabili, che dipoi gli occasione di guerra tornano non meno a seruitio de' nemici che a danno, & a ruina loro. Onde soleua dire che quei Prencipi, che non s'intendono bene della fortificatione, che hoggi di è delle piu honorate, & piu importante parti della militia, non potranno giamai regger bene i Stati loro. Et farà bisogno che mettendo le cose nelle mani d'altri, da i quali possono rimanere ingannati, e pigliando le cose debole per forti, & le forte per deboli & per i loro inganni fatti o per ignorantia, o per malitia uenire poi in occasione di guerra a

perdere i suo stati; et teniua per conchiusione ferma, che non potena intender bene questa professione chi non è soldato, et chi non si è trouato piu uolte cosi a pigliare de i forti et delle terre de' nemici, come ancora a difendere di quelle del suo Prencipe, imparandosi molto meglio, et piu perfettamente questa professione con la pratica della guerra, doue si uede quelle cose che si debbono asicurare, come quelle che possono essere offese da nemici, che non si fa con la Teorica, et con i compaßi tirando nelle camere linee sopra i fogli a modo loro, et rendendone alcune loro ragioni probeuoli, le quali poi alla uiua pratica, uengono a rimanere, non senza grandißimo danno del Prencipe uane, et sciocche. Perche la importanza sta nel conoscere gli auantaggi, et i disauantaggi de i Siti. Et questi non li possono conoscere quelli che non sono stati alla guerra, come quelli che hanno imparato quello che sanno dissegnando sopra i fogli, senza sentire i disaggi della guerra. Haueua l'Orsino alla fortificatione di Parma un Senese Pittore, et Architetto, mandato gli da Papa Paolo III perche se ne seruißi; che teniua molta riputatione, parendogli di sapere di questa professione, quello che se ne potesse sapere, gli ordinò egli che dissegnaße i Bastioni et le Piatte forme, doue uoleua che fussero fatte a fin che i Capitani fra quali era Francesco Orsino, Astolfo d'Ascoli, Hettor da Matelica Gieremia di Naldo, et altri Capitani a ciescuno de quali era consignata la parte sua, sapessero come condurli; andaua il Pittore tirando le sue linee, come gli parcua che fussero ben tirate; ma non piu presto era partito che sopragiungen-

do

do CAMILLO; mutaua una gran parte delle cose disegnate; dicendo che molti l'udiuano, questo pouer huomo si pensa di sapere della fortificatione, et che può sapere, non si essendo trouato à pigliare ne a difendere fortezze? io mi fiderei del suo giudicio, in un quadro di pittura, ouero nel condure la fabrica d'un palazzo; ma quiui non me ne posso, ne debbo fidare. Lodaua molto il fortificare di terra perche co'l tempo si poteuano migliorar le cortine, et Beloardi et se bene correua qualche spesa al Prencipe in racconciarli per le ruine che ui fanno l'acque, et i giacci del uerno in successo di tempo, sono però sempre piu sicuri che quelli di muraglia; oltra che questi sono poi di molto maggiore spesa. Et di piu auantaggio a nemici, essendo la terra sola, morte, dell'impeto delle palle dell'Artigliaria. Era ancora come predominato dalla colera, uehemente nelle operationi, et prontissimo nell'esequire. Fù poi poco dato al sonno, perche dormiua pochissime hore della notte. Fù bellissimo dicitore, et gli soprabondauano di modo i concetti, che faceua stupire quelli, che l'udiuano, et sopra tutti i colori, che usaua nella sua retorica naturale, accommodata al suo acutissimo giudicio: era molto ricco de uaghissime similitudini, con le quali rapresentaua felicemente, et imprimeua propriamente, negli animi di quelli, che l'udiuano, quello che haueua in animo di rappresentare, et persuadere loro, ne poteua alcuno per eloquente, et bel dicitore, che fusse, abboccarsi con esso lui con ragioni prima molto maturamente pensate, et spiegate con fondamento, coglierlo all'improuiso di maniera che non ne riportasse risposte tanto proprie, prudenti, et

ingeniose, che qual si uoglia colegio, & uniuersità d'Italia non l'hauerebbe ancora con molto studio, & lungo discorso potute ritrouare migliori, ne piu appropriate. Onde era di stupore à quelli, che stauano à udire l'abondantissima uena delle sue parole. Fù piu che mediocremente instrutto nelle buone lettere, delle quali però si sapeua cosi à tempo, & commodamente ualere, che confondeua con fondatissime ragioni, quelli c'hauessero uoluto per forza d'argomenti apparenti persuaderlo ad esequire cose, che fussero state poco ragioneuoli: se ne ualse ancora molto nello studio delle sacre lettere: nelle quali impiegaua tutte quelle hore, che poteua rubare alla moltitudine de negotij. Si pigliaua tal'hora ancora grandissimo piacere della musica cosi di uoci humane, come di strumenti, & non meno si dilettaua di dire egli la parte sua, che di udire quelli, che l'esercitauano in tutta eccellenza; spendendoui quelle hore del giorno che uengono dietro à quelle del mangiare. Per questa cagione uolle che cosi i figliuoli suoi, come le figliuole ne hauessero piu che mediocre cognitione. Ma non era di gran lunga tanta l'affettione, che portaua à questa professione, quanto era l'odio che portaua à tutte le sorte de giochi, di dadi, & di carte, non uolendo in modo alcuno che quelli della famiglia sua giocassero, à gioco alcuno di questi che ui corrono denari, amò grandemente la caccia cosi di uccelli, come da terra: ma sopra tutto si pigliaua a piacere di tenire bella stalla de Caualli, dellettandosi fuori di modo di esser ben à cauallo; haueua poi l'animo pieno di altissime qualità, & degne in uero di huomo di alto stato, & sopra tutto amaua quanto amare si possa

la giu-

la giustitia, come quello che non uolle mai in tutto il tempo della uita sua, per qual si uoglia o grande, o picciola occasione eccedere i termini suoi, ne meno permettere che fussero da alcuni di quelli, ch'erano o per nuoua dignità, o per qual si uoglia altra uia, in modo alcuno ecceduti. Onde era di maniera seuero osseruatore delle leggi, et de gli ordini, che non hauerebbe perdonato à propri figliuoli, quando gli hauesse conosciuti colpeuoli di alcuna cosa, che fusse uietata da quelle; et non faceua bisogno, che quelli, ch'erano al seruitio suo per grandi, et honorati fauori, c'hauessero del continuo con esso lui, si promettessero di lui fauore alcuno in questa parte, anzi s'auedeuano, rendendosi colpeuoli con danno loro, che il contrauenire in qual si uoglia cosa alle leggi, era un'esporsi à un seuerissimo castigo senza speranza alcuna di poterne ottenere perdono. Fù appresso desideroso d'honori, ma di quei ueri, che si uegono spiccare dalla uertù, come quello che poco prezzaua quelli, che si spiccano da una uolgare, et uana openione de gli ignoranti, i quali facilmente si lasciano inuaghire dalle uane apparenze intorno il darli, et questi lo spingeuano à non mirare à qual si uoglia incommodo, o spesa, tutto che fusse aßignato, et compartisse di maniera l'entrate sue, che da giudiciosi non poteua essere biasimato d'auaritia, ne meno di prodigalità, anzi lo teneuano per liberale, come quello che donaua, et ispendeua regolatamente quello che poteua spendere, et donare; compartendolo come, et à chi doueua. Fù ancora splendido, et magnifico, come ne può fare fede la superbißima fabrica, che si uede al Castello della Mentana

edificata con grandissima spesa, et con grandissimo giudicio, oltra li altri publici edificij come hospitali, et strade ageuoli à poterui andare i cocchij, et le carra; cosi per il cammino di Roma, come per alcune sue uigne, et luoghi dilettevoli, et sopra tutto fu inclinatissimo alla Religione: onde soleua dire che non poteua essere buon soldato, quello, che sprezzaua la religione; contra l'openione del uolgo, il quale scioccamente giudica, che l'essere soldato, non sia altro che una pazza brauura, et uno non tenere alcuno conto ne di Dio, ne de gli huomini: diceua ancora che lo sprezzare la Religione, che faceuano i soldati de tempi nostri, era stato in gran' parte cagione che si fusse quasi del tutto perduta la disciplina militare in Italia. Fù poi grandissimo essecutiuo, et non si risolueua à cosa alcuna, che subito non ne uolesse uedere l'esecutione, contra l'openione di quelli che sogliono dire, che questi, che sono huomini di lingua, come era egli, di raro, ò non mai, sono risoluti nell'esecutioni, quasi che non pensino di passare piu oltra n'i negotij, ma fermarsi in quella contentezza, che godono mentre li uanno discorrendo con bell'ordine di parole, et con ragioni fondatissime, essendo usitatissimo prouerbio, che chi discorre, non opera: nondimeno furono marauigliose ambedue queste parti in CAMILLO Orsino, di modo che non si poteua conoscere qual piu preualesse in lui, o l'efficacia nel discorrere, o la diligenza nell'esequire le cose discorse, con ragioni potentissime, et per questa cagione non uolle mai che li negotij d'un giorno per grandi, et per difficili, che fussero si differissero all'altro, non potendosi preuedere quello che potesse succe-

dere il

dere il giorno seguente, nel quale i negotij poteuano per auentura secondo l'occasioni apportate dal tempo, essere molto maggiori, che quelle di quel giorno; et che quando s'accumulauano quelli di molti giorni insieme, confondeuano di maniera l'animo di chi ha gouerno, che'l teneuano sempre turbato, et irresoluto; et che non era cosa alcuna nel mondo piu nemica a i maneggi di guerra, che l'irresolutione. Fù poi cosi nemico de gli adulatori, buffoni, et simil genti, ch'ingannano il mondo, come grandissimo amico de ueridici, et di quelli che portano il cuore nella fronte. Fù ancora amoreuolissimo à soldati, et si portaua di modo con essi loro, ch'era non meno amato da i buoni, ubidienti, et disciplinati, che temuto da i tristi, et disubidienti. Procuraua con i Prencipi, al seruitio de quali si trouaua, che fussero pagati di mese, in mese, ne uoleua che fusse loro ritardata un solo giorno la paga seruita oltra il termine, come quello che uoleua ancora che facessero il douere loro cosi nelle guardie, come ne gli altri ordini militari. Vsaua medesimamente ogni maniera di diligenza ch'il denaro de Principi fusse speso fedelmente, et che i Capitani non rubbassero, ma che si contentassero di hauere le loro paghe intieramente, al tempo loro; sopra tutte le cose del mondo odiaua i soldati discoli, et querellosi, poco prezzando quelli, che ad ogni picciola occasione, metteuano per particolare interesse la uita loro à sbaraglio con chi si sia: et solamente istimaua quelli, che si dimostrauano arditi, et pieni di ualore, combattendo per la patria, per la conseruatione de stati, et per difesa della giustitia; non essendo stata instituita la militia ad

altro fine, che per quello del beneficio publico: però soleua dire, che quelli soldati, che se ne seruiuano à particolare interesse, meritauano come ingiusti, un grauissimo castigo; per questa cagione biasimaua grandemente que' duelli, che s'usano hoggi di, ne quali si uede che per qual si uoglia picciola occasione, si riducono gli huomini à combattere ne gli steccati. Non essendo stato permesso il duello se non per quegli accidenti, che non possono o per secretezza, o per malignità, essere regolati dalle leggi: soleua ancora proporre piu uolte a buona occasione due sorte di huomini, che seguiuano il mestieri dell'armi, l'una delle quali, era di quelli che compariuano bene in ordine nelle città, di uestimenti, di Caualli, & di arme, & di guarimenti, & faceuano una bella mostra; ma come prima usciuano in campagna; non essendo soldati che di apparenza. & che mancauano loro le comodità delle città, in poco spaccio di tempo, non sapendo pigliar partito di farsi gli alloggiamenti, diueniuano magri insieme con i loro caualli, affumati, & di molto sozza mostra; con le loro armi ruginose, & mal'acconcie; l'altra poi era de soldati da douero, i quali nelle città non compariuano con splendore de uestimenti; ne di guarniture, come quelli che non teneuano conto dell'apparenza; ma come prima giungeuano in campagna, haueuano subito accomodati gli alloggiamenti, & le loro stalle, & i loro caualli, si uedeuano sempre piu belli, & freschi, oltra che le lor' armi, al contrario di quegli altri, erano sempre lucide, & ben tenute, come quelli che essendo essercitati alla guerra, sapeuano pigliare i partiti nell'alloggiare, però conchiudeua che amaua meglio di hauere ducen-

to di

to di questi in una fattione, che 500. di quegli altri molto piu atti, & pronti a disordinare la propria battaglia che a combattere. Fù poi in ogni tempo, in ogni luogo, & in ogni occasione, di mente sincera, fedele, & piena di pietà. Onde è da credere che se si possono fondare le speranze della salute, o della pena, di quelli, che col fine de i giorni loro, si parteno da noi, considerando la uita, & i costumi loro; che si può sicuramente sperare questa dell'eterna felicità di questo Signore per la innocentißima uita sua, con piu sicuro, & miglior fondamento, che quella di qual si uoglia altro soldato de tempi nostri, & si come essendo nato l'anno M CCCC L X I, *nel colmo della guerra che nacque fra Ferrando d'Aragona, Rè di Napoli. & Lodouico Sforza, il quale possedeua Tirannicamente lo stato di Milano, hauendone spogliato il Nipote, la quale fù cagione di far uenire con grossißimo essercito in Italia, per dar principio a quelle ruine, a quelle uccisioni, & a quegli incendij che si sono ueduti in diuerse parti, di tempo in tempo; cosi morendo l'anno* M D L I X. *lasciò l'Italia in una sicurißima pace seguita l'anno inanti fra Arrigo II, Re di Francia, & Felippo d'Austria Re Catholico, & confirmata con strettißima congiuntione di parentella; hauendo il Rè Catholico presa per moglie Isabella de Valoes figliuola del Re Arrigo, & Emanuel Filiberto Duca di Sauoia, interessato nella guerra per conto dello stato suo, Margherita di Valoes sorella del medesimo Rè, la qual pace continua ancora in Italia con tranquillißimo riposo; cosa in uero degna di ponderatione, che nasce un guerriero di*

tanto ualore nel colmo della guerra, & passasse a miglior uita ancora, nel tempo di una felicissima pace. era poco prima uenuto a morte ancora CARLO *Quinto Imperadore di memoria immortale dopò hauere rinuntiato l'Imperio a Ferdinando d'Austria suo fratello, & gli stati suoi a Felippo suo figliuolo; & essersi retirato in Ispagna, a godersi quel poco rimanente di uità, non meno priuatamente, che religiosamente. Venne poco inanti la morte dell'Orsino ancora a morte Arrigo II. Rè di Francia infelicissimamente di un colpo di lancia, correndo in Parigi con Lorges figliuolo di Lorges Capitano de gli arcieri della sua guardia; per l'allegrezza della pace, & delle nozze della figliuola, & della sorella: la cui morte è stata quasi l'estrema ruina di quel Regno, perche essendo successo alla Corona, il Re Francesco II. suo figliuolo, la sua ancora tenera età diede ardire ad alcuni de' primi della corte di suscitare sotto specie di Religione le guerre ciuili in quel felicissimo Regno; le quali l'hanno quasi che ridotto in estrema in felicità; non godè molto quell'infelicissimo giouane la Corona, perche ueniendo à morte quasi nel maggior ardore della guerra uenne a cadere la successione in* CARLO IX. *che regna al presente, & da di gia essendo ancora giouanetto grandissimo assaggio d'hauere a regnare lungamente, & felicemente, poi che hà potuto, & saputo guidato da i Consigli della Reina madre, & dal giuditio de suoi ministri, por fine alle guerre intestine, Venne ancora nel medesimo tempo a morte Hercole II, Duca di Ferrara che fu grandissimo amico uiuendo, dell'Orsino; hauendo lascia-*

do lasciato suo Successore nello stato Alfonso suo figliuolo. Di maniera che si può dire che quel medesimo anno, & l'anno inanti, la morte importunamente priuò la Christianità di molti Prencipi, & altri personaggi, ancora che i successori, si dimostrino gia tali che si può sperare che non habbino a ceder loro, di bontà, di liberalità, di giustitia, & di tutte le qualità degne de Prencipi. Passò non molto dapoi la morte dell'Orsino a miglior uita ancora Papa Paolo IIII. Papa in uero infelice a tempi nostri, poi che uiuendo, non pote con le rare qualità sue in parte alcuna, scemare l'odio con qualche maniera di gratitudine, che gli portauano i popoli, & fra gli altri quello di Roma, il quale glilo non si pote tenire di non uolerlo nella morte sua acerbamente isfogare, ancora che poco lodeuolmente, non essendo giamai stata cosa degna di lode, l'offendere i morti, & gli successe Papa Pio IIII. Rimase dopò la morte dell'Orsino il gouerno delle prouincie del Christianesimo sotto diuersi Prencipi, oltra i ricordati, & per non mi partire ancora d'Italia, dirò che'l Regno di Napoli & il Ducato di Milano, erano come sono ancora hoggi dì, quietamente gouernati dalla prudenza del Re Catholico, il Ducato di Fiorenza nelle mani di Cosmio de Medici; quello di Urbino, in quelle di Guido Ubaldo dalla Rouere; lo stato di Venetiani era gouernato felicemente dalla loro potentissima Rep. quello di Mantoa insieme col Marchesato di Monferrato nelle mani di Guglielmo Gonzaga; lo stato di Parma & di Piacenza nelle mani di Ottauio Farnese. Il Marchesato di Saluzzo in quelle del Re di Francia, & il Contato della

Mirandola nelle mani di Lodouico Pico; rimase nel medesimo tempo ancora il gouerno del Regno d'Inghilterra nelle mani di Elisabetta figliuola di Arrigo VIII. & di Anna Bulena, come ancora quello di Scotia, dopò la morte di Francisco II. Rè di Francia suo marito, uenne nelle mani di Maria Stuarda, alla quale si spetta per ragione di heredità, di maniera che a tempi nostri si uede que' dui potentissimi Regni, & quelle fierissime nationi, essere gouernate da due donne, cosa in uero marauigliosa. Il Regno di Polonia poi è nelle mani di Sigismondo come ancora quello di Transiluania il Re Gioanni; di questa faccia erano le cose di Christianità quando l'Orsino passò a miglior uita; furono a tempi suoi nominatissimi Guerrieri, & Capitani inuittissimi in Italia; Nicola Orsino Conte di Pitigliani, Gio. Giacomo Triuulci, Bartholomeo Liuiano Marc' Antonio Colonna, Fabritio Colonna, Prospero Colonna; & Stefano Colonna; Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Urbino Francesco d'Aualos Marchese di Pescara Alfonso d'Aualos Marchese del Guasto. Il Conte Guido Rangone, Gioanni de Medici Theodoro Triuulno Don Ferrante Gonzaga; Guido Vbaldo dalla Rouere Duca d'Vrbino, Valerio Orsino, Don Francesco da Este. Gio. Paolo da Cerri. Sergiano Caracciuolo Prencipe di Malfi; Gio. Battista Gastaldo. Il Cagnino, Rodomonte Gonzaga Gio. Battista Sauello Alessandro Vitelli, Sforza Palauicino hoggi di Gouernatore Generale de Vinitiani. Sforza Conte di Santa Fiore Giulio Orsino Lodouico Birago, Il Marchese di Pescara Pablo Orsino,

Cornelio

Cornelio Bentiuoglio, Giordano Orsino, Georgio costa Signor della Trinità, Francesco Bernardino Vilmercato, & Ascanio dalla cornia: non meno fu questa età felice, & piena di felicissimi ingeni nelle buone lettere & in tutte le facoltà, di maniera, che pare che si come i cieli, a questi tempi, con i loro maligni influßi, hanno fatto uedere cosi in uero tanto strane & spauentose come sono state le pregionie de Re de Papi, & d'altri Prencipi grandi oltra gli altri accidenti fieri, & dispiaceuoli; quanto ancora lontane da un corso di tempo ordinario, cosi ancora habbi uoluto dall'altra parte ricompensar il mondo con la fertilità di ingegni ec. cellentißimi in tutte le proffeßioni che si sono ueduti, & tutto di si uegono in queste nostre felicissime parti d'Italia.

IL FINE.

HERRORI PIV IMPORTANTI CORRETTI.

A carte. 9. Riputo, leggi rifiutò. a car. 13. uide, leggi uidero. a car. 15. rimossero, leggi rimessero. a car. 18. & 19. Maranno, leggi Maramao. a car. 27. ira, leggi irresolutione. a car. 30. ui manca, che leggi, dal ualore. a car. 31. incominciò, leggi incominciorono. a car. 32. Torre di Pari, leggi terra de Bari. a car. 32. ui manca, leggi impeto. a car. 33. ui manca, leggi da piedi. a car. 33. ui manca, leggi Lotrecco. a car. 36. tenere, leggi temere. a car. 37. Infedeli, leggi infelici. a car. 38. minute, leggi munite. a car. 42. d'uno, leggi Dunque. a car. 42. aßicuraßi, leggi aßicurati. a car. 42. ui manca, leggi colti. a car. 44. ui manca, leggi dapoi. a car. 46. hauesse, leggi hauessero. a car. 47. & nel, leggi raquistarse. a car. 52. ui manca, leggi a pezzi. a car. 61. poco nemico, leggi poco amico. a car. 68. ui manca, leggi &, danni. a car. 82. uuol dire, leggi pigliar il Papa. a car. 96. prendeua, leggi preuedeua. a car. 106. teneua, leggi traheua. a car. 108. manca, leggi disuaso. a car. 108. che, leggi come. a car. 111. non ui ua, leggi si ruinaua.

REGISTRO.

* * * *A B C D E F G H I K L M N O P Q R S.*

Tutti sono Duerni.

GG
F

00036320

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 02 July, 2018